

**PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA**  
Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa

---

**IL SENSO DELLA STORIA E IL RUOLO DELLA  
PROVVIDENZA IN JACQUES - BÉNIGNE  
BOSSUET**

**ISTVÁN TAKÁTS**

Dissertazione per il Dottorato  
alla Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa  
della Pontificia Università Gregoriana

Roma, 2018

*Vidimus et approbamus ad normam Statutorum Universitatis*

Roma, Pontificia Università Gregoriana

20/09/2018

( Rev. P. Jos JANSSENS )

( Rev. P. Adrien LENTIAMPA SHENGE )





## Introduzione

La visione della storia che caratterizza il pensiero di Bossuet fa da ponte tra la teologia della storia, ispirata in gran parte alle idee di Sant'Agostino, e la concezione moderna di storia. Sebbene l'idea principale di Bossuet sia l'opera della divina Provvidenza, sono notevoli gli argomenti che poggiano su elementi razionali, che sono stati motivo d'ispirazione e hanno aperto nuove prospettive alle generazioni future nell'avvicinamento alla storia.<sup>1</sup>

Va altresì sottolineato il fatto che la maggior parte dei libri, dei saggi e degli articoli che si sono dedicati a Bossuet, fanno conoscere piuttosto la sua vita, la sua attività politica o letteraria<sup>2</sup>, lasciando in ombra la sua filosofia della storia. Manca in quest'ambito, eccetto che per pochi esempi<sup>3</sup>, l'analisi dettagliata e profonda delle sue idee, come se ciò rappresentasse una questione secondaria. Per i critici razionali Bossuet è colui che argomenta l'interpretazione dei fatti storici con la Provvidenza, senza fornirne alcuna dimostrazione razionale. Essi l'accusano dell'assoluta prevaricazione degli elementi irrazionali e dell'assenza – a loro avviso – di quelli razionali. Per loro Bossuet è un prete,

---

<sup>1</sup> Giustamente viene notato da Fueter che Bossuet, soprattutto nell'opera *Histoire des Variations*, si avvale di un metodo in cui è predominante il ragionamento razionale a discapito degli elementi mistici: tutto è spiegato con un linguaggio logico e chiaro anche per i laici. Così prepara la strada per l'argomentazione degli scrittori dell'epoca dei lumi. Vedi: EDUARD FUETER, *Geschichte der neueren Historiographie*, München und Berlin, 1911, pp. 264-266.

<sup>2</sup> GIORGANA TERSTEGGE, *Providence as Idée-Maitresse in the Works of Bossuet*, Washington, D.C., 1948.

<sup>3</sup> JEAN FÉLIX NOURRISSON, *Essais sur la Philosophie de Bossuet : avec des fragments inédits*, Paris, 1852.

che difende fanaticamente la sua religione e per questo non può essere considerato scientificamente un personaggio serio.<sup>4</sup>

Contrariamente a queste argomentazioni, la storiografia cattolica lo considera come il più grande rappresentante moderno delle tradizioni agostiniane.<sup>5</sup>

Non soltanto il metodo di Bossuet viene criticato e giudicato in maniera contraria, secondo la convinzione ideologica dei suoi ricercatori, ma la sua idea centrale viene interpretata in maniera diametralmente opposta: mentre Georges Hardy cerca di mostrare l'influsso di Sant'Agostino, talvolta anche in modo esagerato, Alfred Rébelliau accentua, invece, l'importanza degli elementi razionali nei suoi scritti e non prende in considerazione la teoria della Provvidenza.<sup>6</sup>

In questo dibattito, invece di porre l'accento sull'una o sull'altra opinione, noi condividiamo l'argomentazione di Calvet<sup>7</sup> e Nourrisson, secondo i quali l'originalità di Bossuet non sta in quello che lui proclama bensì nel risultato finale del suo lavoro, grazie al quale è stato possibile trovare un accordo tra le esigenze della vita e della fede e l'armonia tra la storia e la religione cristiana.

Tanti aspetti della visione di Bossuet della storia sono stati già scoperti nelle diverse ricerche; manca tuttavia una visione integrale. In questo lavoro cerchiamo di fornire un quadro d'insieme, dove gli elementi, a prima vista in opposizione, trovano il loro posto e costruiscono un pensiero armonico ed integrale. Vogliamo mostrare che Bossuet, accanto alla spiegazione trascendentale della storia, conosce

---

<sup>4</sup> ROBERT FLINT, *La Philosophie de l'Histoire en France*, Paris, 1878, p. 33.

<sup>5</sup> Vedi: GEORGES HARDY, *Le « De civitate Dei » source principale du Discours sur l'histoire universelle*, Paris, 1913.

<sup>6</sup> ALFRED RÉBELLIAU, *Bossuet*, Paris, 1900.

<sup>7</sup> JEAN CALVET, *La littérature religieuse de François de Sales à Fénelon*, Paris, 1938.

anche i principi e i motivi razionali alla base di quest'ultima, e questi due aspetti interpretativi – quello trascendentale e quello razionale, in apparente contraddizione – si completano a vicenda.

Dopo la presentazione dei principi che creano e spiegano la storia, vogliamo mostrare i loro effetti sugli eventi e sugli istituti trattati da Bossuet.

Prima che il lettore dia inizio alla lettura di questo scritto, vorrei porgere il mio sentito ringraziamento a coloro che hanno sostenuto con generosità il mio studio: Sua Eccellenza Gyula Márfi, arcivescovo dell'arcidiocesi di Veszprém; i Rettori e la comunità del Pontificio Collegio Germanico ed Ungarico e l'Organizzazione di Renovabis. Sono grato al professor Jos Janssens, il quale ha seguito pazientemente questo lavoro, incoraggiandomi nei momenti di difficoltà. Un grazie speciale va alla dott.ssa Anna Maiello, per la paziente rilettura del testo. Infine, rivolgo un ringraziamento affettuoso alla mia famiglia: senza il suo sostegno ed affetto, senza i suoi sacrifici ed incoraggiamenti, non sarebbe stato possibile portare a termine questa dissertazione.





## CAPITOLO I

### **1. La legittimità della filosofia della storia**

#### **1.1. Un'apologia**

Prima di analizzare i pensieri di Bossuet, vogliamo presentare “un’apologia” della filosofia della storia, in quanto riteniamo che sia importante, per l’uomo di oggi, provare “il gusto” della domanda che assedia i misteri del suo essere.

Come afferma Benedetto Croce, la cronologia non è ancora storia. Scrivere la storia è infatti più che una semplice osservazione, in quanto implica anche una valutazione. Il tutto è più che la somma delle parti. La storia è sempre qualcosa in più di una schietta presentazione di dati. Dal caos, dalla confusione delle linee arbitrarie, che sono scritte dal destino o dal caso cieco, comporre un totale, visualizzare un “quadro”, è sempre stato il compito della storiografia. La serie degli eventi imprevedibili viene ordinata dall’intelletto in una coerenza logica, che li investe del senso e della causalità razionale<sup>8</sup>, perché - citando Heidegger – l’uomo è l’unico

---

<sup>8</sup> Vedi: REMO BODEI, *Se la storia ha un senso*, Bergamo, 1997, pp. 13-80.

essere che domanda, e l'unico che capisce.<sup>9</sup> Scrivere la storia prevede sempre una ricerca del senso nascosto che c'è dietro agli eventi, in sé sempre neutrali, ed ha anche il compito dell'interpretazione, che consente di inserire i singoli fatti in un'unità intellettuale.

Ma da dove viene il senso che garantisce la coerenza, da fuori, da una realtà immutabile che forma e condiziona la realtà mutabile, o, appunto, dal mutabile, dal mondo stesso? Gli avvenimenti hanno una causa immanente o trascendentale e l'uomo è così il loro soggetto attivo o, piuttosto, il loro oggetto passivo?<sup>10</sup> C'è comunque una causa e un senso dietro agli accadimenti<sup>11</sup> o ci troviamo semplicemente di fronte ad un tentativo disperato<sup>12</sup> e la storia non è altro che dare un senso all'insensato?<sup>13</sup>

Sappiamo che le risposte stesse a queste domande sono diventate storia, costituendone i pensieri che la formano. Con il loro aiuto, non soltanto gli eventi sono diventati più chiari ma l'uomo stesso ha trovato un quadro interpretativo, grazie al quale è possibile trovare il senso del suo essere. Interrogarsi sul senso della storia è un mezzo per l'uomo per arrivare a sé stesso, o, per meglio dire, alla profondità del suo essere.

---

<sup>9</sup> Vedi: MARTIN HEIDEGGER, *Lét és idő* [Essere e tempo], Budapest, 2007.

<sup>10</sup> Vedi: PAOLO MICCOLI, ENRICO GUARNERI, ORLANDO FRANCESCHELLI, *Il problema della storia*, Palermo, 1988, pp. 21-73.

<sup>11</sup> Vedi: HANS-GEORG GADAMER, *Ermeneutica e metodica universale*, Tübingen, 1973, pp. 208-222.

<sup>12</sup> L'uomo sente soltanto quella voce dal rumore della storia, che appena lui sta esclamando in essa. Vedi: ANTAL SCHÜTZ, *Isten a történelemben* [Dio nella storia], Budapest, 1934, p. 37.

<sup>13</sup> Vedi: THEODOR LESSING, *Geschichte als Sinngebung des Sinnlosen*, München, 1983.

Nel momento in cui s'interrompe questa fatica, viene preclusa la possibilità della vera autocomprensione. Senza la riflessione sulla vita, sul mondo, sugli eventi accaduti a lui e intorno a lui, l'uomo non è capace di riconoscere il suo posto nel mondo e rifiuta la partecipazione attiva nella sua vita; ogni giorno sarà un farsi trascinare e non una vita vissuta.

## **1.2. Il Perché? Una domanda dimenticata**

“C'è un quadro di Klee che s'intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo progresso, è questa tempesta.”<sup>14</sup>

Seguendo l'interpretazione di Walter Benjamin, fatta guardando e meditando sul quadro di Klee (Immagine I),

---

<sup>14</sup>WALTER BENJAMIN, *Angelus novus*, Torino, 1981, p. 80.

anche noi ammettiamo che sul volto “dell’angelo della storia” è incancellabile lo spavento. Voltando il nostro sguardo verso il passato, anche noi vediamo le rovine, le persone e le cose sparite, cancellate, distrutte. Anche l’angelo sarebbe partecipe di questo annientamento, se non ci fosse la tempesta paradisiaca, che lo salva appena in tempo dalla devastazione. Se lui non fosse complice del ciclone, cadrebbe inevitabilmente fra i sofferenti e fra i morti. L’origine paradisiaca della tempesta comunque ci dà consolazione e speranza: il passato è segnalato dal marchio segreto della fiducia, perché è ordinato non in base al presente, ma al futuro. Soltanto quella storia può darci una speranza che non è chiusa nel passato e nel presente. Lo splendore della speranza che brilla nel presente non viene dal passato ma dal futuro messianico.<sup>15</sup> Un compimento deve essere per essenza tale che va oltre alla realtà caduca. La speranza non è la natura stessa della storia ma un qualcosa che deve essere offerto, regalato ad essa, non evidente, bensì possibile e condizionale. Il compimento, che è ordinato all’origine e può regalare una speranza anche al presente, non è uno scopo ma la fine di questa realtà.<sup>16</sup>

“La storia del mondo” come concetto presuppone sempre “il soffio paradisiaco”, anche se trova come suo “motore” semplicemente il progresso in sé. Ogni filosofia della storia, ogni tentativo, che cerchi e veda una forza o

---

<sup>15</sup> Al di fuori della cristianità non può arrivare niente al suo punto finale, a tale punto verso cui ogni desiderio, ogni sforzo umano – senza saperne –, tende: questo è l’abbraccio di Dio in Gesù. Anche i più grandi e i più begli sforzi hanno bisogno della fecondazione della cristianità, per produrre frutti all’eternità. Vedi: HENRI DE LUBAC, *Catholicisme*, Paris, 1965, p. 142.

<sup>16</sup> Vedi: JACOB TAUBES, *Die politische Theologie des Paulus*, München, 1993, p. 98.

una regola dietro agli avvenimenti, trova le sue radici nell'esperienza religiosa, anche se nelle sue conseguenze risulta spesso essere antireligiosa.

C'è un'altro quadro, che sembra rappresentare una scena opposta a quella rappresentata in *Angelus Novus*: la pittura di Breughel, *Caduta di Icaro* (Immagine II/1-2). È un'immagine bella e spaventosa a un tempo. In un paesaggio quasi idilliaco, vi è un contadino che ara pacificamente, un pescatore che pesca, un pastore che fa pascolare il suo gregge, le navi che dispiegano le vele. C'è una grande pace, che domina su tutto. Tuttavia, in questo momento pacifico e idilliaco, nessuno si accorge che qualcuno precipita dal cielo in mare ed ormai fuori dall'acqua si vedono solo le sue gambe.

Questa immagine della Caduta di Icaro si può spiegare in diversi modi. Icaro è il simbolo dell'uomo che tende alle altezze, alla vita completa. Egli sorride alla vita dimenticando sé stesso e ciò è anche un simbolo della tragica fragilità della vita umana. Egli voleva volare nel Sole ed ecco che il grande ed eterno Sole guarda "freddamente" la sua morte.

Potremmo dire, con le parole dello storico francese Ferdinand Braudel, che qui abbiamo un bell'esempio di duplicità della "macro-storia" e della "microstoria". Sappiamo che lui preferiva quest'ultima, perché, mentre la storiografia antica cercava i grandi eventi storici, le guerre, i re, la salita e la caduta degli imperi, la microstoria prendeva nel mirino della sua ricerca gli avvenimenti quotidiani spesso dimenticati, nonostante il suo influsso notevole sulla storia. Anche il quadro è pieno di avvenimenti quotidiani e il grande dramma risulta insignificante, rimanendo in sottofondo.

Seguendo i pensieri di Max Weber, potremmo dire che questa pittura è un simbolo del "disincantato" mondo

moderno.<sup>17</sup> Il grande eroe antico, protagonista dei miti, è sminuito a uomo caduco e la gente, immersa com'è nel suo lavoro quotidiano, non si accorge più della sua caduta.

Vorremmo avvalerci di questo quadro per spiegare ora i pensieri di Heidegger, per illustrare il suo *Seinsvergessenheit*, la “dimenticanza dell’Essere”. In questo dipinto la gente si dedica alle proprie attività di ogni giorno, alle proprie fatiche, alla gioia quotidiana e ai problemi, dimenticando di pensare all’Essere, alla fragilità della vita umana, alla sua caducità, al suo senso o, al contrario, alla sua irrazionalità, alla sua altezza vertiginosa e alla sua profondità. Se ne avesse la possibilità, preferirebbe voltare la testa, per non vedere il grande dramma dell’Essere e del Destino umano. Così l’uomo sta commettendo un grande ed incorreggibile errore. Egli sta trascurando la possibilità di capire cosa gli stia accadendo realmente, chi sia veramente, cosa significhi “vivere”, “essere” autenticamente, proprio mentre vive ed esiste.<sup>18</sup> L’uomo lascia andar via la sua unica possibilità, “rinchiusa” in alcuni anni o in alcuni decenni. Cosa significa vivere? Può essere qualcosa di più che arare, pescare, far pascolare il gregge, navigare? Non era più completa, più vera la vita di Icaro, che assediava le frontiere dell’Essere, anche quando alla fine precipitava nel Nulla?<sup>19</sup>

L’uomo di oggi sente più che mai di essere sottoposto alla storia. Non è forse a causa del fatto che egli

---

<sup>17</sup> Vedi: FRANCO BIANCO, *Distruzione e riconquista del mito. Il problema della storia come orizzonte e fondamento della demitizzazione*, Roma, 1961, pp. 277-307.

<sup>18</sup> Vedi: HERBERT BUTTERFIELD, *Cristianesimo e storia*, Alba Cuneo, 1958, pp. 98-102.

<sup>19</sup> Vedi: ELEMÉR HANKISS, *Ikarosz bukása. Lét és Sors az európai civilizációban*, [Caduta di Icaro. Essere e Destino nella civiltà europea], Budapest, 2008, pp. 17-19.

ha dimenticato di porre domande sull'Essere ed è immerso pienamente, quasi intrappolato, nell'"essere-qui"? Si ricevono ogni giorno notizie sulla crisi finanziaria, politica, economica, morale e dei pericoli della natura. Anche il futuro è pieno di prognosi minacciose per quanto riguarda le prospettive e le possibilità dell'umanità. Siamo eredi della previsione del declino della cultura occidentale e quasi lo vediamo compiere.<sup>20</sup> Tremiamo per lo scontro delle civiltà e delle culture.<sup>21</sup> Quotidianamente ci accompagnano le notizie sul problema del sovrappopolamento, sulla diminuzione delle riserve naturali, sulla crisi della società dei consumi. Le notizie portano nelle nostre case le immagini terribili delle guerre, le turbolenze degli imprevedibili sentimenti umani. Esse ci fanno vedere le città annientate come giocattoli nelle mani della natura capricciosa e ci mostrano la fragilità umana, che non è capace di far fronte a colpi così terrificanti. L'uomo si sbatte disperatamente nella rete degli eventi. Ma come siamo arrivati a questa visione dell'uomo e della storia? La sensazione di una vita senza orientamento non è forse il frutto dell'eliminazione di ogni tipo di trascendenza dalla nostra vita? Quando vacillano i punti fermi, gli scenari ritenuti certi nella nostra vita, quando l'incertezza penetra ogni strato della vita umana e il mondo intero, allora è più urgente un mutamento di tale visione, affinché dia senso e sia capace di scoprire le grandi connessioni.

---

<sup>20</sup> Vedi: OSWALD SPENGLER, *Der Untergang des Abendlandes*, München, 1963.

<sup>21</sup> Vedi: SAMUEL P. HUNTINGTON, *A civilizációk összecsapása és a világrend átalakulása*, [Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale], Budapest, 2005.

Concordiamo con Martin Buber nel suo uso dell'espressione *Gottesfinsternis*,<sup>22</sup> “eclissi di Dio”, in riferimento alla situazione dell'uomo moderno o postmoderno. L'epoca dell'eclissi di Dio è quella in cui Dio sparisce di fronte ai nostri occhi: come nell'eclissi di Sole, quest'ultimo sparisce alla nostra vista ma non di per sé, così l'eclissi di Dio è un avvenimento che accade sempre in relazione al nostro sguardo. Dio non è morto: è solo che i nostri occhi sono coperti dall'oscurità.

Il corso di questo fenomeno è ben mostrato da Karl Löwith nel libro *Weltgeschichte und Heilsgeschehen*<sup>23</sup>. Secondo quest'autore, nell'interpretazione della storia si è verificata una continua perdita della visione dell'eternità. Il primo passo è stato il ritardo della parusia, la cui conseguenza fu necessariamente la nascita della Chiesa nel mondo.

Un'altra tappa fondamentale è segnata dall'influenza dei pensieri di Gioachino da Fiore, che ha profetizzato nel mondo terreno il compimento della storia della salvezza. Questa teologia della storia elimina l'opposizione tra la storia del mondo e quella della salvezza, aprendo, anzi, la strada verso il raggiungimento dello scopo dell'aldilà già all'interno degli scenari di questo mondo. Il compimento trascendentale, sopra-storico, diventa così il fine nella storia. Ciò rappresenta l'introduzione della secolarizzazione della storia della salvezza e apre la strada alle promesse della redenzione in questo mondo. Il presente viene rivalutato come il “nostro tempo”, come un tempo decisivo per quanto riguarda il futuro. L'originale

---

<sup>22</sup> Vedi: MARTIN BUBER, *Gottesfinsternis. Betrachtungen zur Beziehung zwischen Religion und Philosophie*, Zürich, 1953.

<sup>23</sup> KARL LÖWITH, *Világtörténelem és üdvtörténet. A történelemfilozófia teológiai gyökerei* [Storia del mondo e storia della salvezza. Le radici teologiche della filosofia della storia], Budapest, 1996.



rifiuto radicale del mondo che caratterizzava il pensiero cristiano si è trasformato in una visione che rifiuta radicalmente solo il passato: non si ha più uno sguardo fisso sull'eterno ma soltanto sul futuro. La storia della salvezza è diventata prima di tutto la storia del mondo, guidata dalla divina Provvidenza; in seguito, senza l'assoluto, diventato "superfluo", si è trasformata in un programma del progresso. L'uomo si è gettato sulla sua storia con tale confidenza, da pensare di poter diventare egli stesso colui che la porterà al compimento. Dalla prospettiva dell'eternità (Ewigkeit) è arrivato alla prospettiva del momento (Zeitlichkeit). La fede moderna nel progresso non è altro che la visione cristiana della storia senza l'inizio assoluto, cioè senza la creazione, e senza la fine assoluta, cioè il Regno di Dio. Così è rimasta soltanto la direzione della storia verso il futuro, che non va oltre i limiti del mondo: l'eternità si presenta con volto umano.

Siamo d'accordo con Rudolf Bultmann sul fatto che la svolta decisiva, senza dubbio, arrivi con l'Illuminismo e con la Rivoluzione francese.<sup>24</sup> Già in precedenza, con i pensieri del Rinascimento e della Riforma, l'autorità della Chiesa e l'autorità di Dio erano state altresì logorate. La visione cristiana di Dio come Signore della storia, che guida quest'ultima, secondo il suo disegno, verso uno scopo, garantendo così un ordine nel mondo visibile, sparì. Al posto della fede in Dio e nella Chiesa prese piede la fede nella ragione. L'uomo illuminato volle accettare soltanto ciò che è razionale e, per mezzo della sperimentazione, anche verificabile. Con questa nuova visione cambiò il significato di libertà: fino ad allora

---

<sup>24</sup> Vedi: RUDOLF BULTMANN, *Történelem és eszkatológia* [Storia ed Escatologia], Budapest, 1994, pp. 16-21.

quest'ultima coincideva con l'obbedienza all'ordine eterno, cioè alle regole divine, mediate dalla Chiesa; nell'Illuminismo, invece, essa divenne libertà dall'autorità e dalla tradizione. L'autonomia, intesa in questo senso, prevedeva il fatto che un uomo libero non potesse obbedire alla regola prescritta soltanto dalla tradizione e dall'autorità e non verificabile dal discernimento critico. Il corso della storia divenne così un progresso continuo; il quale, con l'educazione e con la forza della scienza, creava il fondamento per il futuro ideale.

L'autodefinizione dell'uomo non veniva più dalla teologia e dalla Bibbia ma dalle scienze positive, dalla fisica e dalla matematica, dalla biologia e dalla chimica. Anche l'uomo divenne un oggetto di queste scienze, senza più la ricerca del suo essere ideale, perché non esistevano più neanche gli ordini eterni e spirituali.

La più grande illusione dell'Illuminismo fu che le domande fondamentali dell'uomo costituissero già in sé delle risposte, grazie all'aiuto delle scienze. Noi sappiamo che queste domande, in realtà, non sono delle risposte ma rimangono in sospeso, come domande illegittime! Dall'Essere rimaneva così l'essere-qui e, al posto delle domande che potevano far sì che l'uomo si affacciasse verso la profondità della sua vita, rimaneva la consolazione del momento, del consumo, della filosofia del sentirsi bene qui e adesso. Soltanto la vita che ha un orizzonte ampio può essere grandiosa; con un orizzonte limitato, anche l'uomo diventa limitato.

Quando si ritiene che la vita dell'uomo venga regolata soltanto dalle leggi naturali, l'antropologia diventa biologia e la storia è il risultato del clima, delle condizioni economiche, della situazione geografica.

Nell'Illuminismo cambiò anche il concetto di buono, che assunse il significato di utile, di qualcosa che promuove la vita dell'individuo e della società.

Cambiò anche il concetto di verità. Ogni conoscenza si basava sulla sperimentazione, che muta con il tempo. La conoscenza divenne allora un “bambino del tempo”. La conoscenza della verità era qualcosa di mutevole. Non esisteva più, dunque, una verità assoluta, perché non vi era una garanzia stabile al di fuori dal mondo. Tutto era relativo, legato al momento.

Così svanì la fede in un ordine eterno che condizionava la vita della gente. Con la fede svanì anche l'ideologia del buono assoluto e della verità assoluta: questi concetti risultavano sottoposti alla storia, che è un processo per natura dominato dalle regole economiche. La storia divenne così sociologia e l'uomo stesso non veniva più considerato un essere libero ma condizionato dalla storia. L'immagine della storicità dell'uomo, inteso come individuo che attraversa la storia, la vive, si incontra con essa personalmente, non c'era più. L'uomo non era altro che storia: non qualcuno che la determina attivamente ma un ente che la subisce, senza una sussistenza reale. Con questa visione siamo già al nichilismo postmoderno.

L'unica via d'uscita da questa trappola dell'uomo moderno e del pensiero occidentale è rappresentata dal ritrovamento del trascendentale o, per meglio dire, della percezione sul nostro viso “del soffio paradisiaco”.



## CAPITOLO II

### **2. Lo scenario storico-politico e religioso del XVII secolo**

Come accade quando un fotografo<sup>25</sup> prepara l'esposizione, ed è impossibile che la foto che sta realizzando non venga condizionata in alcun modo dalla posizione del fotografo e dalla sua stessa persona, che imposta la lente e mette a fuoco l'immagine, così possiamo dire che anche la storiografia, che è un'istantanea, la cattura degli eventi momentanei, è condizionata dalla posizione dello storico e dalla sua intenzione. Ad ogni epoca appartiene un orizzonte interpretativo, per questo non possiamo pretendere che la storia sia oggettiva, perché colui che sistema e valuta gli eventi, anch'egli, mentre sta facendo il suo lavoro, è inserito nel suo tempo e nella sua cultura e si avvicina alle cose con delle aspettative.<sup>26</sup> Come dice Marc Bloch, citando un detto arabo: l'uomo assomiglia più all'epoca in cui vive che a suo padre.<sup>27</sup>

Nel momento in cui ci si appresti ad analizzare i pensieri di Bossuet, è impossibile dunque non prendere in

---

<sup>25</sup> F. P. RIZZO, *La Chiesa dei primi secoli*, Bari, 1999, pp. 11-12.

<sup>26</sup> Vedi: HANS URS VON BALTHASAR, *Das Ganze im Fragment*, Einsiedeln, 1963.

<sup>27</sup> Vedi: MARC BLOCH, *A történetész mestersége* [Il mestiere di uno storico], Budapest, 1996.

considerazione il contesto politico, storico, religioso della sua epoca. In questa sede menzioneremo soltanto, a grandi linee, due tendenze ideologiche dominanti in quel tempo: l'assolutismo e il gallicanesimo.

## 2.1. L'assolutismo<sup>28</sup>

Questa ideologia politica imperversò nell'Europa del XVI-XVIII secolo, e il governo di Luigi XIV ne fu il simbolo più emblematico. L'essenza di questa teoria stava nel fatto che il potere del sovrano veniva dichiarato autonomo da ogni altro potere interno o esterno. Il potere e i diritti erano concentrati nelle mani del sovrano, il quale era ritenuto esserne anche la fonte.<sup>29</sup> Il termine assolutismo deriva dall'espressione latina *absolutus* (sciolto, indipendente) e si riferisce al fatto che la fonte principale di legittimazione del potere del sovrano, sciolto dall'approvazione papale ed imperiale, diventava la scelta divina. Il sovrano si dichiarava autonomo nelle relazioni con l'estero e nel proprio paese realizzò una centralizzazione amministrativa. L'idea di un sovrano al di sopra di ogni legge si riferiva inizialmente alla figura dell'imperatore ma, in seguito ad una lenta evoluzione,

---

<sup>28</sup> GIACOMO MARTINA, *Storia della Chiesa, da Lutero ai nostri giorni*, vol. II, Brescia, 1994, pp. 23-59.

<sup>29</sup> Vedi: J.B. BOSSUET, *Politique tirée des propres paroles de l'Écriture sainte*, ed. da J. Le Brun, Genève 1967, pp. 177-178: „Il principe in quanto tale non viene guardato, come un uomo particolare: è un personaggio pubblico; intero Stato è in lui; la volontà di un intero popolo è racchiusa nella sua. Come in Dio è riassunta ogni perfezione e ogni virtù, così tutta la potenza dei singoli è riunita nella persona del principe. Quale magnificenza, che un solo uomo racchiuda tanto in sé.”

questo modo di vedere e vivere il potere divenne generale e si diffuse anche a livelli inferiori, come tra i principi.

In Francia l'origine di quest'idea risale al tempo di Filippo il Bello, che la sfruttò contro i nobili, come principio per l'organizzazione dello Stato.

Un altro motivo per il quale in Francia la persona del sovrano era ritenuta eccezionale era l'esistenza di una tradizione plurisecolare, che attribuiva ai re il potere della guarigione. Nel libro di Marc Bloch<sup>30</sup> si può seguire il corso di questa leggenda. Secondo il parere di quest'autore, fra il potere miracoloso e l'unzione del re c'è un nesso di causalità. I re francesi ottennero il potere miracoloso attraverso l'unzione e poterono diventare "i re più cristiani", ponendosi al di sopra di ogni altro sovrano, perché soltanto loro venivano unti con un olio di origine divina. Quest'olio proveniva da un'ampolla portata da una colomba (lo Spirito Santo o un nunzio celeste), quando il vescovo Remigio battezzò Clodoveo. Solo il re di Francia veniva unto con l'olio proveniente dal cielo. La regina veniva unta soltanto con olio naturale. Nel XIV secolo si pensava che anche i re inglesi venissero unti con olio divino. L'ampolla di Reims arrivò al battesimo di Clodoveo mentre l'ampolla inglese venne portata sull'isola da Thomas Becket, che la ricevette da Maria durante il suo esilio in Francia. Anche in quest'occasione il ruolo della Francia è evidente.

Luigi XIV portò avanti questa tradizione anche prima della sua morte, l'8 di giugno del 1715, prima di Pasqua.<sup>31</sup>

Quando vogliamo comprendere lo sviluppo della teoria dell'assolutismo, proprio quella forma che regnava al tempo di Luigi XIV, non possiamo prescindere da questa tradizione. A quel tempo l'assolutismo rappresentava "una religione".

---

<sup>30</sup> MARC BLOCH, *Gyógyító királyok* [I re taumaturghi], Budapest, 2005.

<sup>31</sup> MARC BLOCH, *Gyógyító királyok* [I re taumaturghi], Budapest, 2005, p. 299.

Anche Bossuet, come prete e come suddito, nutriva una venerazione quasi religiosa nei confronti del re. C'è una testimonianza del 1597, del vescovo di Evreux, Robert Ceneau, in cui viene espresso questo sentimento: la persona del re in Francia non può essere considerata profana<sup>32</sup> e tante sono le prove di ciò: prima fra tutte vi è la sua unzione con olio miracoloso; poi il privilegio della guarigione; infine il suo diritto alla donazione dei beni ecclesiastici.<sup>33</sup>

## 2.2. Il Gallicanesimo<sup>34</sup>

La conseguenza della politica religiosa dell'assolutismo fu l'idea di uno stato religiosamente unito, indipendente da un centro ecclesiastico estero. Ciò si tradusse nell'omogeneizzazione religiosa dello Stato, con l'eliminazione della minoranza religiosa, e anche nella restrizione della validità delle decisioni papali, con il diritto *ius placetum*. In breve, possiamo dire che l'onnipotenza dello Stato veniva applicata nella vita della Chiesa.

Nella sua attualizzazione in Francia si presentava insieme all'ideologia gallicana, secondo la quale veniva affermata l'indipendenza della Chiesa francese da Roma e veniva accettata soltanto l'unità della fede fra il papa e il

---

<sup>32</sup> Su questo argomento vedi: KLANICZAY GÁBOR, *Az uralkodók szentsége a középkorban* [La sacralità dei sovrani nel Medioevo], Budapest, 2000.

<sup>33</sup> MARC BLOCH, *Gyógyító királyok* [I re taumaturghi], Budapest, 2005, p. 290.

<sup>34</sup> GIACOMO MARTINA, *Storia della Chiesa, da Lutero ai nostri giorni*, vol. II, Brescia, 1994, pp. 259-275. JOSEPH LORTZ, *Storia della Chiesa in prospettiva delle idee*, vol. II, Milano, 1987, pp. 279-284. *Storia della Chiesa*, vol. VII, (diretta da Hubert Jedin) Milano, 1994, pp. 75-85.



paese. Su questa base ideologica, re Luigi XIII e Luigi XIV, insieme ai loro ministri Richelieu e Mazarin, cercarono di portare a proprio favore le decisioni ecclesiali. Le radici del gallicanesimo risalgono al conciliarismo del tardo medioevo, quando, dopo l'insuccesso del Concilio di Basilea, i *Pragmatica Sanctio* di Bourges (1438), divennero ufficiali nel paese. Nel 1516, in un concordato stabilito da Leone X e Francesco I, il re si impegnò a non avvalersi più dell'uso dei principi di Bourges ed in cambio ottenne di poter continuare la prassi della nomina dei vescovi. Il fondamento ideologico del gallicanesimo proveniva da Pierre Pithou (*Les libertés de l'Église gallicane* (1594) e da Edmond Richer (*De ecclesiastica et politica potestate*, 1611).<sup>35</sup>

Il vero conflitto tra la Francia e la Santa Sede si verificò durante il pontificato di Alessandro VII e finì con l'occupazione di Avignone e dei possedimenti papali in Francia da parte del re Luigi XIV. Nella pace di Pisa del 1664 il papa dovette accettare le condizioni umilianti imposte dalla Francia, sopportando anche la presenza della milizia francese a Roma e ad Avignone.

Un'altra fase del conflitto fu il dibattito giurisdizionale nella nomina dei vescovi. Nel 1673 re Luigi XIV allargò arbitrariamente il suo diritto giurisdizionale oltre le diocesi "consegnate" a Francesco I nel 1516. Il privilegio dava la possibilità al re di realizzare un incasso alla sede vacante (*regalia*).

L'apogeo del conflitto avvenne durante il pontificato di Innocenzo XI, che fu un difensore instancabile dei diritti della Chiesa e che organizzò un'alleanza contro i turchi, che riuscì a liberare Vienna (1683) e, in seguito, anche Buda (1686).

---

<sup>35</sup> GÁRDONYI MÁTÉ, *Bevezetés a Katolikus Egyház történetébe* [Introduzione nella storia della Chiesa Cattolica], Budapest, 2006, pp. 256-260.

Il conflitto fra la Francia e la Santa Sede divenne pesante quando, il 19 marzo del 1682, l'Assemblea del Clero, sotto la guida di Bossuet, non solo approvò le decisioni del re ma anche "il diritto della libertà gallicana", riassunto in quattro punti. In questi ultimi si sosteneva l'indipendenza assoluta del sovrano nelle decisioni temporali,<sup>36</sup> la superiorità del concilio sul papa secondo i decreti di Costanza, l'infallibilità del papa condizionata dall'assenso dell'episcopato, l'inviolabilità delle antiche e venerande consuetudini della Chiesa gallicana.

Come risposta, negli anni seguenti, Innocenzo XI rifiutò la conferma delle nomine dei vescovi che avevano partecipato a questa assemblea. Alla morte del papa c'erano 35 sedi vescovili vuote.

Anche per quanto riguarda la situazione dei protestanti in Francia questo fu tempo decisivo. Nel 1685 il re ritirò l'editto di Nantes, in cui venivano garantiti i diritti dei protestanti alla libertà di religione.<sup>37</sup> Come conseguenza duecentomila ugonotti furono costretti ad andare in esilio.

La situazione fra la Santa Sede e la Francia si normalizzò nel 1693 sotto il pontificato di Innocenzo XII. Questa volta Luigi XIV ordinò che il decreto sulla *regalia* non fosse più in vigore e i partecipanti all'Assemblea del Clero, in una lettera, si dissociarono dai punti gallicani.

---

<sup>36</sup> Su questo argomento vedi: MARCO RIZZI, *Cesare e Dio. Potere spirituale e potere secolare in Occidente*, Bologna, 2009.

<sup>37</sup> Vedi : ÉLISABETH LABROUSSE, *Une foi, une loi, un roi? La révocation de l'édit de Nantes*, Paris-Genève, 1985.

## CAPITOLO III

### **3. Filosofia della storia di Bossuet in *Discours sur l'Histoire Universelle***

#### **3.1. Le fonti**

Una vita molto attiva e laboriosa ha lasciato tante opere dietro di sé. Le opere di Bossuet sono costituite da ben trentadue volumi. In questo lavoro, mettiamo nel mirino della nostra ricerca il famoso *Discours sur l'Histoire Universelle*, le orazioni funebri e gli importanti sermoni di Bossuet. Le altre sue opere non sono state qui analizzate in maniera così approfondita ma fanno comunque parte della ricerca.

## **3.2. Discours sur l'Histoire Universelle - Le epoche e le leggi divine e umane che formano la storia**

### **3.2.1. Osservazioni preliminari**

Accanto alle sue orazioni funebri, l'opera di Bossuet più conosciuta ed ammirata, che lo ha reso "immortale"<sup>38</sup>, è proprio il *Discours sur l'Histoire Universelle*. Quando vogliamo conoscere il pensiero, la filosofia della storia di questo grande personaggio, prima di tutto dobbiamo mettere quest'opera nel mirino della nostra ricerca; anche perché con essa Bossuet cerca di dare, sistematicamente ed esplicitamente, come ci dimostra il suo titolo, un riassunto storico degli avvenimenti e tenta di scoprire le forze motrici e le grandi leggi divine ed umane che, a parere dell'autore, stanno alla base di ogni cambiamento storico.

Tuttavia, per poter comprendere a fondo quest'opera gigantesca, con i suoi pregi ma anche con i suoi limiti, è necessario conoscere il corso e il motivo della sua realizzazione, come anche le cornici entro le quali vuole muoversi.

---

<sup>38</sup> Come ha detto il suo grande critico, Voltaire: « [...] ses *Oraisons funèbres* et son *Discours sur l'Histoire Universelle* qui l'ont conduit à l'immortalité ». FRANÇOIS-MARIE AROUET DE VOLTAIRE, *Le siècle de Louis XIV*, in FRANÇOIS-MARIE AROUET DE VOLTAIRE, *Œuvres Historiques*, a cura di René Pomeau, Dijon, 1957, p. 1141.

### 3.2.2. “La storia” del *Discours*<sup>39</sup>- Un’opera di vita

La nascita del *Discours sur l’Histoire Universelle* risale al periodo che va dal 1670 al 1681, quando Bossuet, di fatto, era il precettore del Delfino. All’inizio, questo libro aveva lo scopo primario di servire all’educazione del figlio del re, come manuale storico con qualche riflessione e spiegazione dell’autore. Proprio questo ci spiega perché la prima parte di quest’opera contenga una sorta di elenco, un riassunto pragmatico e cronologico della storia universale, che prende in considerazione solo gli avvenimenti più importanti.

Secondo la prima intenzione di Bossuet, il libro avrebbe dovuto trattare due grandi periodi principali: nella prima parte egli voleva occuparsi degli eventi importanti dalla creazione del mondo fino alla caduta dell’impero romano e l’incoronazione di Carlo Magno; la seconda parte sarebbe stata un “discorso” continuato al tempo di Luigi XIV, ma questo non venne mai realizzato.<sup>40</sup>

Il libro venne rielaborato più volte. Nel 1681, alla sua prima edizione, erano già state aggiunte nuove riflessioni sulla storia della religione e sulle cause della successione

---

<sup>39</sup> Introduzione e commento di Y. Champaillet in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, a cura di abbé B. Velat e Y. Champaillet, Paris, 1961, pp. 659-663.

<sup>40</sup> Su questo secondo Discorso sappiamo che – sebbene nel Proemio del libro sia stato menzionato il progetto della sua realizzazione - al momento della morte di Bossuet esso si trovava soltanto in fase di abbozzo, che conteneva semplicemente gli avvenimenti e i dati. Come tale, è stato pubblicato nel 1806, però non suscitò grande interesse né in quel tempo né in futuro.

Ci sono stati invece tentativi di continuare la *Storia Universale* di Bossuet. Menzioniamo qui il tentativo di J. de La Barre, che fu però soltanto un’arida cronaca fino al 1700. Si vedano le nozioni di Gabriele de Stefano in G. B. BOSSUET, *Discorso sulla Storia Universale*, a cura di G. de Stefano, Napoli, 1864<sup>2</sup>, pp. IX-XII.

degli imperi<sup>41</sup>. A causa di questo intervento il libro cominciò a rivestirsi del suo carattere “filosofico”. Nella seconda edizione, del 1682, la voce pedagogica del libro già non era così presente come prima. Seguì una terza edizione, del 1700<sup>42</sup>, con nuovi titoli e capitoli.

In realtà Bossuet lavorò a quest’opera fino alla sua morte (1704)<sup>43</sup>, completandola con le sue posizioni sulle discussioni del tempo.

Quest’atteggiamento instancabile non ci sorprende, se prendiamo in considerazione il fatto che tutta la vita di Bossuet è stata dedicata alla conservazione e alla riparazione dell’unità della Chiesa. Come colui che visse per la conversione dei giudei durante gli anni passati a Metz (1652-1659), come l’appassionante controversista che volle riaccompagnare i protestanti sulla via della vera fede, vale a dire al cattolicesimo<sup>44</sup>, e come colui che volle evitare lo

---

<sup>41</sup> Nella lettera scritta a papa Innocenzo XI, nel 1679, Bossuet presenta il suo piano per l’educazione del Delfino. Qui troviamo già i primi segni dei completamenti: « Il y avoit déjà longtemps que nous l’avions composée, et même que nous l’avions fait lire au prince [Bossuet sta parlando della *Histoire Universelle*]; mais nous la repassons maintenant, et nous y avons ajouté de nouvelles réflexions, qui font entendre toute la suite de la religion et les changements des empires, avec leurs causes profondes que nous reprenons dès leur origine ». J. B. BOSSUET, *Oeuvres complètes*, edito da J. Leroux, Tomo V, Paris, 1846, p. 13.

<sup>42</sup> F. LE DIEU, *Mémoires & journal sur la vie et les ouvrages de Bossuet*, Vol. I, Paris, 1856, pp. 207-208.

<sup>43</sup> La prima edizione dell’opera completa arriva abbastanza tardi. Essa risale alla pubblicazione dell’anno 1818, fatta dall’Abbé Caron, un prete di Saint-Sulpice. Questa è la cosiddetta “edizione di Versailles”, che conteneva già le aggiunte fatte ancora da Bossuet, la quale dal tempo di allora in poi serviva alle edizioni critiche.

<sup>44</sup> Vogliamo menzionare alcune opere nate dai tentativi fatti a questo scopo: *Histoire des Variations des Églises protestantes, Avertissement aux Protestants sur les lettres du ministre Jurieu contre l’Histoire des Variations, Défense de l’Histoire des Variations contre la réponse de M. Basnage, La Tradition défendue*. Inoltre, possiamo menzionare le

scisma, cercando una soluzione al problema giurisdizionale che si presentava fra il potere spirituale e quello temporale, fra il sovrano di Francia e il papa, così Bossuet anche in quest'opera, venne guidato dalla passione dell'attività di un teologo, che visse per convertire.<sup>45</sup> Il *Discours* non poteva non servire a questo apostolato.<sup>46</sup> Non possiamo perder d'occhio quest'aspetto, quando cerchiamo di scoprire il vero spirito da cui è nata questa trattazione.

Abbiamo visto dunque che il *Discours* usciva pian piano dall'ombra di un libro d'educazione, diventando "un'opera di vita" di Bossuet, in cui egli fece un riassunto delle sue idee principali, maturate nel corso dei decenni.

### 3.2.2.1. A cosa serve la storia? – La risposta dell'educatore, del moralista e del teologo

La risposta alla domanda: "A cosa serve la storia?" subisce, come il libro stesso, un'evoluzione graduale.

Nel proemio troviamo innanzitutto la risposta data dal precettore del futuro sovrano di un regno potente, a quel

trattative con Leibnitz (negli anni 1692-1693 e 1699), le quali alla fine fallirono a causa del rifiuto dei protestanti di accogliere il concilio di Trento. Vedi: J. B. BOSSUET, *Œuvres Complètes*, (d'ora in poi OEC) vol. XVIII, a cura di F. Lachat, Paris, 1885, pp. 117-335.

<sup>45</sup> G. HARDY, *Le « De civitate Dei » source principale du Discours sur l'histoire universelle*, Paris, 1913, p. 5.

<sup>46</sup> THERESE GOYET, *D'une politique de la foi: la théorie et l'expérience de Bossuet* in *Journées Bossuet, La prédication au XVII siècle*, (Actes du Colloque tenu a Dijon les 2, 3, et 4 décembre 1977 edited di Thérés Goyet et Jean-Pierre Collinet), Paris, 1980, pp. 19-31.

tempo senza rivali. Secondo lui la storia è utile proprio perché ci dà la possibilità di osservare grandi avvenimenti, senza l'obbligo di esserne coinvolti. Questo è *l'atteggiamento dello spettatore* che, osservando "le scene universali", è chiamato a riflettere sul presente. Per questo motivo la conoscenza storica diventa necessaria proprio per coloro che vogliono regnare bene, poiché essa offre la possibilità di scoprire gli effetti e le conseguenze delle passioni, degli interessi, delle occasioni e dei cattivi e buoni consigli che sembrano formare la storia.<sup>47</sup> L'esperienza, acquisita osservando i secoli passati, aiuta i principi a far fronte con prudenza alle sfide del loro tempo.<sup>48</sup> Con l'aiuto della storia i sovrani possono diventare esperti anche nel giudizio degli affari pericolosi, senza il rischio di sbagliare a danno dei sudditi e della propria reputazione, poiché questo giudizio tocca ormai avvenimenti del passato.<sup>49</sup>

Un'altra risposta alla nostra domanda è quella di un maestro che conosce interamente l'ombra della vita di corte, conosce la debolezza della natura umana e non si illude. Secondo questo *aspetto moralistico ed educativo*, la storia - possiamo dire così - è come se fosse uno specchio, che non mente, riflettendo le debolezze ed i vizi dei principi, che

---

<sup>47</sup> J. B. BOSSUET, *Discours sur l'Histoire Universelle*, (d'ora in poi: DISCOURS) in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, a cura di l'abbé B. Velat e Y. Champaillet, Paris, 1961. p. 665 : « Quand l'histoire serait inutile aux autres hommes, il faudrait la faire lire aux princes. Il n'y a pas de meilleur moyen de leur découvrir ce que peuvent les passions et les intérêts, les temps et les conjonctures, les bons et les mauvais conseils ».

<sup>48</sup> DISCOURS I, p. 665 : « Si l'expérience leur est nécessaire pour acquérir cette prudence qui fait bien régner, il n'est rien de plus utile à leur instruction que de joindre aux exemples des siècles passés les expériences qu'ils font tous les jours ».

<sup>49</sup> DISCOURS I, p. 665: « Au lieu qu'ordinairement ils n'apprennent qu'aux dépens de leurs sujets et de leur propre gloire, à juger des affaires dangereuses qui leur arrivent; par le secours de l'histoire, ils forment leur jugement, sans rien hasarder, sur les événements passés ».



vengono spesso mascherati dagli elogi e dalle lodi che li circondano questi ultimi nel corso della loro vita. La storia invece dimostra che la vera gloria va conquistata col merito e non con le vane esaltazioni.<sup>50</sup> La storia, se la intendiamo così, è un mezzo per la ricerca dei veri valori, dove non basta essere spettatori, perché necessariamente siamo eredi della natura umana, delle passioni, che ci mettono davanti ad una scelta tra il bene e il male. Siamo, in questo senso, soggetti passivi ma anche attivi della storia. Il suo campo, quindi, non è limitato al passato ma “le sue pagine” vengono scritte oggi, nel presente, attraverso le decisioni personali.

Tuttavia, accanto a tutti questi aspetti pratici, c'è un terzo livello della comprensione storica che è più profondo e più audace dei due precedenti, perché va oltre l'osservazione dei semplici avvenimenti e degli argomenti soggettivi e mira a scoprire le cause, le forze motrici che si nascondono dietro ai fenomeni. Da parte di Bossuet, si tratta *del tentativo del teologo* che cerca di capire mettendo gli eventi nell'orizzonte della fede. Egli fornisce argomentazioni da teologo quando costruisce una visione universale di tutta la storia, che abbraccia ormai tutti i tempi, compreso anche il futuro. Le due parti redatte nei decenni successivi e aggiunte alla prima parte più tardi, ovvero la storia della religione e la successione degli imperi, sono il frutto di una riflessione sistematica e concentrata proprio sulla questione del senso della storia e sulla sua realizzazione, trovando una spiegazione nella storia della salvezza.

---

<sup>50</sup> DISCOURS I, p. 665 : « Lorsqu' ils voient jusqu' aux vices les plus cachés des princes, malgré les fausses louanges qu' on leur donne pendant leur vie, exposés aux yeux de tous les hommes, ils ont honte de la vaine joie que leur cause la flatterie, et ils connaissent que la vraie gloire ne peut s' accorder qu' avec le mérite ».

### 3.2.2.2. “Les cartes universelles”: camminare nel tempo

Parlare della storia universale significa sempre aver trovato il principio che ordina e regola tutto o, almeno, un criterio, che offre la possibilità di giudicare e comprendere anche i fenomeni che si trovano, cronologicamente e geograficamente, al di là dei confini della nostra cognizione.

Se osserviamo il metodo di Bossuet, possiamo constatare che egli parte dagli eventi concreti e particolari, per arrivare ad una legge universale e generale. Per lui tutto questo è possibile, in quanto presuppone tra i diversi avvenimenti un legame che scopre un orizzonte ampio, dove tutte le vicende, alla fine, trovano il loro “posto”. Egli ci spiega questo tentativo con il paragone del rapporto che c'è fra la carta particolare e quella universale.<sup>51</sup> Dunque, se crediamo che ogni storia si svolga non in modo isolato ma sempre in rapporto con le altre storie, e la corsa degli eventi sperimentati e osservati da un popolo sia sotto l'influsso di leggi o progetti generali e comuni<sup>52</sup> - che però sono spesso nascosti -, alla fine possiamo trovare “le linee grandi” che annodano, abbracciano tutto. Così, come un compendio, come “una carta universale”, sta a nostra disposizione una storia universale, nella quale con un solo sguardo si può

---

<sup>51</sup> DISCOURS I, p. 666 : « Cette manière d' histoire universelle est à l' égard des histoires de chaque pays et de chaque peuple, ce qu' est une carte générale à l' égard des cartes particulières. Dans les cartes particulières vous voyez tout le détail d' un royaume, ou d' une province en elle-même; dans les cartes universelles vous apprenez à situer ces parties du monde dans leur tout ; vous voyez ce que Paris ou l'Ile-de-France est dans le royaume, ce que le royaume est dans l' Europe, et ce que l'Europe est dans l' univers ».

<sup>52</sup> DISCOURS I, p. 666 : « Ainsi les histoires particulières représentent la suite des choses qui sont arrivées à un peuple dans tout leur détail [...] ».

vedere tutto, senza perdersi nei dettagli.<sup>53</sup> E come una carta universale aiuta a sovrapporre i nostri limiti che riguardano lo spazio, così la storia universale ci libera dalla barriera cronologica e ci offre “un viaggio nel tempo”.<sup>54</sup>

Come filo conduttore, adatto a questo viaggio attraverso i secoli, Bossuet sceglie due punti di riferimento cardinali. Uno, che non cambia e proprio per questa stabilità ci dà la possibilità di misurare ogni tempo, è rappresentato dalla perpetua perseveranza della religione dall'origine del mondo fino al presente, ovvero al tempo di Bossuet. L'altro, invece, per l'instabilità regolare che è nella sua natura, come fenomeno sempre presente, costante proprio nell'eterno cambiamento, può diventare un mezzo per osservare tutti i tempi e tutti gli avvenimenti del mondo ed è costituito dalla successione e dai mutamenti degli imperi.<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> DISCOURS I, p. 666 : « [...] il faut savoir le rapport que chaque histoire peut avoir avec les autres, ce qui se fait par un abrégé où l' on voie comme d' un coup d' œil tout l' ordre des temps ».

<sup>54</sup> DISCOURS I, p. 667 : « Comme donc en considérant une carte universelle, vous sortez du pais où vous êtes né, et du lieu qui vous renferme, pour parcourir toute la terre habitable que vous embrassez par la pensée avec toutes ses mers et tous ses pays: ainsi, en considérant l'abrégé chronologique, vous sortez des bornes étroites de votre âge, et vous vous étendez dans tous les siècles ».

<sup>55</sup> DISCOURS I, pp. 666-667 : « [...] vous voyez comme les empires se succèdent les uns aux autres, et comme la religion dans ses différents états se soutient également depuis le commencement du monde jusqu' à notre temps. C' est la suite de ces deux choses, je veux dire celle de la religion et celle des empires, que vous devez imprimer dans votre mémoire; et comme la religion et le gouvernement politique sont les deux points sur lesquels roulent les choses humaines, voir ce qui regarde ces choses renfermé dans un abrégé, et en découvrir par ce moyen tout l' ordre et toute la suite, c' est comprendre dans sa pensée tout ce qu' il y a de grand parmi les hommes, et tenir, pour ainsi dire, le fil de toutes les affaires de l' univers ».

DISCOURS I, p. 668 : « [...] mon intention principale est de vous faire observer dans cette suite des temps, celle de la religion et celle des grands

### 3.2.2.3. La periodizzazione della storia: L'avvicinamento alla storia di un teologo

Bossuet - come uomo di fede - quando parla della storia lo fa sempre in qualità di teologo. Per lui la storia della salvezza e la storia profana costruiscono un'unica realtà; anzi, egli prende la storia della salvezza come una tela su cui siano dipinti gli avvenimenti della storia profana. Dietro a tutte le vicende, nasconde la volontà salvifica di Dio. Dobbiamo penetrare attraverso i diversi strati dei fatti umani, per

---

empires; après avoir fait aller ensemble, selon le cours des années, les faits qui regardent ces deux choses, je reprendrai en particulier avec les réflexions nécessaires, premièrement ceux qui nous font entendre la durée perpétuelle de la religion, et enfin ceux qui nous découvrent les causes des grands changements arrivez dans les empires ».

Lo stesso argomento è indicato nella lettera scritta (e già menzionata) nel 1679, a papa Innocenzo XI, quando Bossuet gli presenta lo scopo principale del *Discorso Universale*. J. B. BOSSUET, *Œuvres complètes*, Tomo V, Paris 1846, p. 13: « Dans cette ouvrage on voit paraître la religion toujours ferme et inébranlable, dès le commencement du monde; le rapport des deux Testaments lui donne cette force; et l'Évangile, qu'on voit s'élever sur les fondements de loi, montre une solidité qu'on reconnoît aisément être à toute épreuve. On voit la vérité toujours victorieuse, les hérésies renversées, l'Église fondée sur la pierre les abatte par le seul poids d'une autorité si bien établie, et s'affermir avec le temps; pendant qu'on voit au contraire les empires les plus florissants, non seulement s'affaiblir par la suite des années, mais encore se défaire mutuellement, et tomber les uns sur les autres. Nous montrons d'où vient, d'un côté, une si ferme consistance; et, de l'autre, un état toujours changeant et des ruines inévitables ».

arrivare al tessuto del progetto salvifico di Dio, preparato per ogni singola persona e per tutto l'universo.

Il teologo dimostra già nella periodizzazione della storia. Bossuet divide la storia in tre periodi, sette età e dodici epoche (vedi Tavola I). Prende come inizio assoluto la Creazione del mondo e i tre periodi che, partendo proprio da qui, sono: il periodo della legge della natura, il tempo della legge scritta, ovvero la legge di Mosè, e il periodo della legge del Vangelo.<sup>56</sup> Questa divisione, secondo la storia della salvezza, continua anche nelle sette età del mondo, di cui l'ultima comincia con la nascita di Cristo, come compimento del progetto salvifico di Dio, e rimane sempre presente anche nelle dodici epoche, dove sono inseriti gli avvenimenti dalla storia profana (anche dalla mitologia ci vengono menzionati personaggi "storici" come, per esempio, Ercole, Teseo<sup>57</sup>, Orfeo<sup>58</sup>, Romolo) per dimostrare un universalismo storico e non fare distinzioni fra la storia profana e quella della salvezza, in quanto, secondo l'autore, fanno parte della stessa realtà. Questo aspetto viene sottolineato anche dall'uso delle diverse cronologie: la creazione del mondo, il diluvio, i giochi olimpici, la fondazione di Roma o la nascita di Cristo, sono tutti differenti metodi per posizionare gli eventi nella stessa realtà. Anche la maniera in cui Bossuet racconta i

---

<sup>56</sup> DISCOURS I, p. 666 : « [...] on n' apprend de l' histoire à distinguer les temps, on représentera les hommes sous la loi de nature, ou sous la loi écrite, tels qu' ils sont sous la loi évangélique [...] ».

<sup>57</sup> DISCOURS I, p. 678 : « [...] on trouve les fameux combats d'Hercule fils d'Amphitryon, et ceux de Thésée, roi d'Athènes, qui ne fit qu'une seule ville des douze bourgs de Cécrops, et donna une meilleure forme au gouvernement des Athéniens ».

<sup>58</sup> DISCOURS I, p. 678 : « [...] car du temps de Laomédon père de Priam, paraissent tous les héros de la toison d'or, Jason, Hercule, Orphée, Castor, et Pollux, et les autres qui vous sont connus; et du temps de Priam même, durant le dernier siège de Troie, on voit les Achille, les Agamemnon, les Ménélas, les Ulysse, Hector, Sarpédon fils de Jupiter, Enée fils de Venus [...] ».

diversi fatti serve a questo scopo. Quando, per esempio, egli parla di Abramo, improvvisamente si discosta da questa storia e fa menzione di Inaco, re leggendario dei greci, che fondò il regno di Argo, e poi riprende subito la storia di Abramo e continua a raccontarla.<sup>59</sup>

Se dunque tutto costruisce una realtà, non ci sorprende quando Mosè viene menzionato come vero storico<sup>60</sup> e quando, come fonte più attendibile, viene presa la Bibbia, poiché ispirata dallo Spirito Santo, e tutti quegli scrittori dell'antichità che sono in armonia con essa.<sup>61</sup>

Seguendo questa argomentazione, non c'è nulla da meravigliarsi se la storia del popolo eletto è primariamente trattata come quella che possiede - prima delle altre storie antiche e moderne - l'autenticità garantita da Dio per essere osservata con attenzione. Come tale essa è un vero esempio delle azioni di Dio fra la gente. Questa storia è un modello

---

<sup>59</sup> DISCOURS I, pp. 673-674 : « Abraham conserva les mœurs antiques: il mena toujours une vie simple et pastorale, qui toute fois avait sa magnificence que ce patriarche faisait paraître principalement en exerçant l'hospitalité envers tout le monde. Le ciel lui donna des hôtes; les anges lui apprirent les conseils de Dieu; il y crut, et parut en tout plein de foi et de piété. De son temps Inachus le plus ancien de tous les rois connus par les grecs, fonda le royaume d'Argos. Après Abraham, on trouve Isaac son fils, et Jacob son petit-fils, imitateurs de sa foi et de sa simplicité dans la même vie pastorale ».

<sup>60</sup> DISCOURS I, p. 669 : « [...] Moïse, le plus ancien des historiens, le plus sublime des philosophes, et le plus sage des législateurs ».

<sup>61</sup> DISCOURS I, pp. 690-691 : « [...] pour peu qu'on soit instruit de l'antiquité, on n'hésitera pas à préférer avec saint Jérôme, Xénophon, [...] à Ctésias, auteur fabuleux, que la plupart des grecs ont copié, comme Justin et les Latins ont fait les grecs; et plutôt même qu' Hérodote, quoiqu' il soit très judicieux. Ce qui m' a déterminé à ce choix, c'est que l' histoire de Xénophon, plus suivie et plus vraisemblable en elle-même, a encore cet avantage qu' elle est plus conforme à l' Ecriture, qui, par son antiquité et par le rapport des affaires du peuple juif avec celles de l' Orient, mériterait d'être préférée à toutes les histoires grecques, quand d' ailleurs on ne saurait pas qu' elle a été dictée par le Saint Esprit ».

per tutta la storia umana e fa vedere come Dio realizzi il suo progetto salvifico, come mantenga la sua promessa, la sua protezione e come agiscano la sua giustizia e la sua misericordia; tutte cose che appartengono al campo della religione e possono essere chiamate oggetto della fede.<sup>62</sup>

Facendo un riassunto di queste constatazioni, possiamo affermare che la *Storia Universale* è piuttosto una storia della religione o, per meglio dire, una teologia presentata nella vesti della storia, dove le vicende dei diversi stati ed imperi servono a confermare le verità della fede conosciute dalla Bibbia e annunciate dalla Chiesa cattolica. Questa apologia è una dichiarazione contro l'accusa rivolta a Dio e contro i dubbi, che nascono nel cuore di tutti coloro che osservano e vivono la storia con le sue ambiguità e contraddizioni.

Ora vogliamo prendere in considerazione nel dettaglio le domande e le proteste, che prendono la storia come giustificazione della loro esistenza e vogliamo vedere qual è la risposta ad esse di Bossuet; risposta volta a confutarle con il loro mezzo, cioè con la storia stessa, cercando di trovare una spiegazione rilevata nella Sacra Scrittura e “giustificata” nelle vicende umane.

---

<sup>62</sup> DISCOURS I, p. 666: « [...] pour éviter ces inconvénients que vous avez lu tant d'histoires anciennes et modernes. Il a fallu avant toutes choses vous faire lire dans l'Écriture l'histoire du peuple de Dieu, qui fait le fondement de la religion ».

### **3.2.3. Il principio della storia è la Provvidenza**

#### 3.2.3.1. Disordine: un argomento contro Dio

Quelli che osservano la storia e rievocano gli accadimenti del passato o, semplicemente, fanno attenzione agli avvenimenti umani, sono spesso presi, anzi invasi dal sentimento di paura, che nasce dalla loro componente incalcolabile, imprevedibile ed inspiegabile, poiché tutta questa scena che chiamiamo “storia” dà l'impressione inquietante che siamo giocattoli dei casi capricciosi, che arbitrariamente ci elevano e ci fanno sentire fortunati o, al contrario, ci fanno precipitare negli insuccessi e nella disperazione. È il sentimento dell'eterna “ruota della Fortuna”.

Ogni sorta di ordine, ogni autorità e potere possono essere provvisori e, come tali, sono in balia delle incalcolabili circostanze e conseguenze. Ci impaurisce questa realtà, la sensazione dell'incertezza globale, che costituisce il personificarsi nella “sorte” o nel cosiddetto “destino” o nella “fortuna”, che lascia la sua impronta marcata dall'angoscia, non soltanto sugli eventi del passato ma anche sul presente e sul futuro.

L'esperienza del “caos”, del disordine visto e vissuto nella storia, le ingiustizie – una tra le più provocatorie per la fede è la sofferenza degli innocenti - danno la sensazione di un mondo senza ordine, senza regola fissa, senza senso e, alla fine, senza Dio.

Lo “scandalo della storia” costituiva argomento di dibattito anche al tempo di Bossuet, allo scopo di creare



l'immagine di un Dio lontano o indifferente o, addirittura, inesistente. E quando Dio è messo fra parentesi, perché si presenta una situazione in cui non può essere accettata la sua vicinanza, poiché essa è “bocciata all’esame della storia”, con questa assenza di Dio nasce anche la voglia di trovare un altro punto “stabile” e “sicuro”, non più trascendentale ma che si trovi dentro il mondo e sia così conoscibile, potendo dare la garanzia di una certa sicurezza in un mondo razionalmente trasparente.<sup>63</sup> Questo tentativo della ragione evidentemente fallisce di fronte a un Dio presente e *per naturam* misterioso.

Questo è il fondamento dei pensieri inquietanti che si sono incarnati nelle posizioni dei cosiddetti libertini.<sup>64</sup> Questa

---

<sup>63</sup> Sarebbe interessante vedere quali eventi antecedenti ci sono nella storia del pensiero occidentale che conducono a questo punto. Sicuramente una stazione importantissima di questo percorso è la cosiddetta novità rivoluzionaria dei pensieri di René Descartes, “la filosofia dell’ego, del cogito”: il dubbio metodico, che trova la persona, che è il soggetto della riflessione, come un unico punto fisso nella cognizione della verità: “cogito ergo sum”. Questi pensieri, sebbene involontariamente, aprono di fatto la strada ad un certo soggettivismo che arriva alla fine al *solipsismo gnoseologico ed ontologico*. Con solipsismo intendiamo una corrente filosofica che non è legata ad una data persona, essendo piuttosto un’espressione generale di tutte le teorie filosofiche che sostengono che il soggetto pensante può affermare, con assoluta evidenza, solamente l’esistenza di se stesso: *solus* (“solo”) *ipse* (“stesso”); ovvero, “solo se stesso”. Il mondo esterno al soggetto, considerato dal solipsismo, diventa così un mondo di sole idee e fenomeni creati dalla propria ed unica coscienza. Si veda: *Philosophisches Wörterbuch*, a cura di Walter Brugger, Freiburg, 1978<sup>15</sup>, p. 365.

<sup>64</sup> Questa volta con libertini intendiamo quelle persone che appartengono ad un movimento culturale e filosofico che si diffonde in Francia nella prima metà del Seicento e difende il “libero pensiero” nei confronti della realtà, senza condizionamenti ideologici, religiosi e morali. È necessario distinguere tra “libertinismo erudito” e “libertinismo dei costumi”. Il primo riguarda una complessa elaborazione filosofica che si rifà ai filosofi materialisti e atomisti greci. Il secondo – il libertinismo dei costumi – difende la ricerca del piacere e la naturale tendenza a soddisfare

è la sfida a cui Bossuet doveva dare una risposta. Una “provocazione” che era contro anche la divina Provvidenza, la quale dovrebbe garantire un senso misterioso e trascendentale al mondo, attraverso il quale Dio guidi e porti il mondo intero al compimento del disegno salvifico. A prima vista, il disordine e le ingiustizie contraddicono questa presenza divina sovranaturale nel mondo quotidiano e la storia della salvezza nascosta nella storia profana.

La storia era diventata così un argomento contro la fede e contro la Chiesa. Il compito di Bossuet fu quello di rifiutare queste idee e di fornire delle prove sulla loro falsità, partendo dalla storia e proprio dagli argomenti che servivano a contestare la presenza protettrice e onnipotente di Dio. La storia viene usata da Bossuet come arma per il contrattacco volto a convincere i libertini, dimostrando l’esistenza e l’azione continuata della Provvidenza proprio negli eventi umani.

I segni di questa battaglia contro e per la fede, dove la storia viene chiamata da entrambi i lati come testimone, possiamo trovarli già prima del *Discours*. Le accuse più significative dei libertini sono già citate grossomodo nei due *Sermoni sulla Provvidenza*, pronunciati esattamente negli anni 1656 e 1662. “Il discorso di accusa” da parte dei libertini contro la divina Provvidenza sta in una presentazione del disordine e della confusione negli affari umani, mostrata dalla storia santa e profana. Essi fanno vedere la distribuzione ingiusta e irregolare dei beni e dei mali, che non fa distinzione tra buoni e cattivi<sup>65</sup>, la prosperità degli empi e la

---

passioni e desideri e a sfuggire il dolore. Si pone quindi in conflitto con la morale religiosa e con le normative imposte dalla Chiesa per quanto riguarda comportamenti e scelte etiche. Vedi anche: *Enciclopedia Italiana*, vol. XXI, Roma, 1934, p. 55.

<sup>65</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, a cura di l'abbé Velat et Yvonne Champailleur, Paris, 1961, p.

pace dei cattivi.<sup>66</sup> Questa è l'esclamazione già nota dal libro di Giobbe e di Quèlet. Non è per caso che proprio quest'ultimo venga citato anche da Bossuet, per dare una voce alla querela storica<sup>67</sup> che è stata conosciuta in ogni epoca e che alla fine arriva a vedere nella storia soltanto un quadro dipinto dalla sorte cieca con il colore della disperazione.<sup>68</sup>

---

1059 : « Les libertins déclarent la guerre à la providence divine, et ils ne trouvent rien de plus fort contre elle que la distribution des biens et des maux qui paraît injuste ; irrégulière, sans aucun distinction entre les bons et les méchants. C'est là que les impies se retranchent comme dans leur forteresse imprenable, c'est de là qu'ils jettent hardiment des traits contre la sagesse qui régît le monde ».

J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1061 : « [...] quelque étrange confusion, quelque désordre même ou quelque injustice qui paraisse dans les affaires humaines, quoique tout y semble emporté par l'aveugle rapidité de la fortune [...] ».

<sup>66</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1045 : « [...] les histoires saintes et profanes nous montrent partout de fameux exemples qui font voir les prospérités des impies, c'est-à-dire l'iniquité triomphante. Quelle confusion plus étrange! David même s'en scandalise; et il avoue dans le psaume LXXII que sa constance devient chancelante « quand il considère la paix des pécheurs, *pacem peccatorum videns*, » tant ce désordre est épouvantable ».

<sup>67</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1062 : « J'ai vu, dit l'Ecclésiaste, un désordre étrange sous le soleil ; j'ai vu que l'on ne commet pas ordinairement ni la course aux plus vites, ni la guerre aux plus courageux, ni les affaires aux plus sages : *Nec velocius esse cursum, nec fortius bellum* [...] ; mais que le hasard et l'occasion dominant partout, *sed tempus casumque in omnibus*. » [Qo 9, 11] « J'ai vu, dit le même Ecclésiaste, que toutes choses arrivent également à l'homme de bien et au méchant, à celui qui sacrifie et à celui qui blasphème : *Quod universa aequè eveniant justo et impio* [...], *immolanti victimas et sacrificia contemnent* [...] *Eadem cunctis eveniunt* » [Qo 9, 2. 3.].

<sup>68</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1062 : « Presque tous les siècles se sont plaints

Guardando questa “tavola” della storia, fatta dalle linee arbitrarie degli eventi imprevedibili, sembra essere logica la conclusione annunciata dai libertini e conosciuta anche dal Salmo 52: non c’è affatto ordine, “Dio non esiste” (Sal 52,2) o Dio ha lasciato la vita umana ai capricci della fortuna.<sup>69</sup>

Bossuet cerca di dimostrare il contrario, ovvero le opere della Provvidenza, e quindi il fatto che, nonostante l’apparenza caotica, nel mondo ci sia un senso garantito da Dio, che rivela il valore della sofferenza e l’assurdità di una “fede” nella sorte, nella fortuna, nei capricci del caso che sono, secondo lui, solo le espressioni della nostra ignoranza.<sup>70</sup> Siamo talvolta troppo coinvolti, troppo vicini agli avvenimenti e così anche ingannati, al primo sguardo, dalla nostra prospettiva; è necessario pertanto trovare il giusto punto di vista per poter capire, per poter accettare. Ciò è possibile attraverso la fede in Gesù Cristo, che è la chiave e il segreto di come si può vedere nella storia, al posto di una tavola schizzata da una confusione di colori, un quadro

d’avoir vu l’iniquité triomphante et l’innocence affligée ; mais de peur qu’il y ait rien d’assuré, quelquefois on voit, au contraire, l’innocence dans le trône et l’iniquité dans le supplice. Quelle est la confusion de ce tableau ! et ne semble-t-il pas que ces couleurs aient été jetées au hasard, seulement pour brouiller la toile ou le papier, si je puis parler de la sorte ? ».

<sup>69</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1062 : « Le libertin inconsidéré s’écrie aussitôt qu’il n’y a point d’ordre : « Il dit en son cœur : Il n’ya point de Dieu, » ou ce Dieu abandonne la vie humaine aux caprices de la fortune : *Dixit insipiens [in corde suo: Non est Deus]* ».

<sup>70</sup> DISCOURS III, p. 1025 : « Ne parlons plus de hasard, ni de fortune, ou parlons-en seulement comme d’un nom dont nous couvrons notre ignorance. Ce qui est hasard à l’égard de nos conseils incertains, est un dessein concerté dans un conseil plus haut, c’est à dire, dans ce conseil éternel qui renferme toutes les causes et tous les effets dans un même ordre ».

dipinto dalle mani di Dio, dove anche i “colori oscuri” hanno il loro posto.<sup>71</sup>

Il *Discours* è stato dedicato a questo scopo apologetico. Bossuet volle mostrare il “volto angelico”<sup>72</sup> della storia, partendo dalla Creazione, fissando i suoi occhi sul Giudizio finale e raccontando il tempo “intermedio”, il tempo storico che è il nostro tempo, il tempo della “pazienza di Dio”.

---

<sup>71</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1062 : « Quand je considère en moi-même la disposition des choses humaines, confuse, inégale, irrégulière, je la compare souvent à certains tableaux, que l'on montre assez ordinairement dans les bibliothèques des curieux comme un jeu de la perspective. La première vue ne vous montre que des traits informes et un mélange confus de couleurs, qui semble être ou l'essai de quelque apprenti, ou le jeu de quelque enfant, plutôt que l'ouvrage d'une main savante. Mais aussitôt que celui qui sait le secret vous les fait regarder par un certain endroit, aussitôt, toutes les lignes inégales venant à se ramasser d'une certaine façon dans votre vue, toute la confusion se démêle, et vous voyez paraître un visage avec ses linéaments et ses proportions, où il n'y avait auparavant aucune apparence de forme humaine. C'est ce me semble, Messieurs, une image assez naturelle du monde, de sa confusion apparente et de sa justesse cachée, que nous ne pouvons jamais remarquer qu'en le regardant un certain point que la foi en Jésus-Christ nous découvre ».

J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961. p. 1046 : « Le monde comparé à ces tableaux qui sont, comme un jeu de l'optique, dont la figure est assez étrange ; la première vue ne vous montre qu'une peinture qui n'a que des traits informes et un mélange confus de couleurs ; mais sitôt que celui qui sait le secret vous le fait considérer par le point de vu ou dans un miroir tourné en cylindre qu'il applique sur cette peinture confuse, aussitôt, les lignes se ramassant, cette confusion se démêle, et vous produit une image bien proportionnée ».

<sup>72</sup> Vedi B. WALTER, *Angelus novus: saggi e frammenti*, Torino, 1981.

### 3.2.3.2. La Creazione: Preludio della Provvidenza

Per dimostrare un mondo sensato,<sup>73</sup> si deve tornare fino all'origine da cui è scaturito.<sup>74</sup> Se ci fosse un'origine fortuita o la sua causa fosse dentro al mondo, sarebbero giustificati gli argomenti dei libertini e il mondo porterebbe su di sé soltanto i segni di casualità e di instabilità. Al contrario, presentare un mondo creato e voluto da Dio onnipotente, sarebbe il primo passo per giustificare la presenza attiva di Dio nelle cose umane. La creazione, un inizio voluto, garantirebbe anche il senso nella storia e della storia. Essa significherebbe la presenza di un progetto che non cambia e non può fallire, poiché viene da Dio stesso e rimane attivo ed efficace non soltanto per ciò che riguarda il passato ma anche nel presente e nel futuro. Questa origine indica anche lo scopo: il punto di partenza presuppone e determina un punto d'arrivo e ci aiuta a svelare i misteri che sono presenti all'interno o dietro agli avvenimenti profani. L'origine che risale a Dio dimostrerebbe che non siamo prodotti del caso e che l'azione umana e anche tutto il mondo sono penetrati e coinvolti nel disegno misterioso di Dio. Dove Dio è l'architetto<sup>75</sup>, là ci sono le tracce – anche se spesso sono nascoste – delle opere della sua mano.

Bossuet deve dunque combattere la sua lotta prima di tutto in questo campo contro i libertini, contro un'origine in cui la materia stessa o semplicemente il caso cieco diventano i protagonisti. Contro il disordine egli deve mostrare che Dio è il Creatore, assoluto e onnipotente, Signore dei tempi e

---

<sup>73</sup> Vedi J. B. BOSSUET, *Élévations a Dieu sur les Mystères*, in OEC, pp. 3-61.

<sup>74</sup> Vedi: M. BLONDEL, *La philosophie et l'esprit chrétien*, Paris, 1944, p. 57.

<sup>75</sup> DISCOURS II, p. 766 : « [...] ce puissant architecte [...] ».

Padrone di tutto il creato, e come tale è capace di guidare il mondo e portarlo ad un compimento da Lui voluto, in modo misterioso, con la sua Provvidenza, secondo un piano eterno che non può essere alterato. Deve essere dunque mostrata l'esistenza di una legge superiore, immutabile nel mondo dei cambiamenti, legata a Dio, che non è e non può essere condizionato, perché tutto dipende da Lui, che è indipendente dalla realtà creata. Deve essere rivelata anche la sua volontà eterna, che sarà sempre vittoriosa e che esisteva prima del mondo e, di fatto, è la spiegazione e la causa della creazione.

Per Bossuet la storia è testimone di questa verità della fede: il mondo è stato creato e non può avere la causa della sua esistenza se non al di fuori di sé; la sua origine non può essere spiegata in base ad esso stesso; Dio è colui che sostiene e guida tutto l'universo, con la sua saggezza, verso un fine stabilito da Lui stesso. C'è dunque, secondo i pensieri di Bossuet, una presenza continua e attiva nel mondo del Creatore, per la responsabilità e l'amore verso la sua creatura che lo contraddistinguono.

Per questo motivo egli prende la creazione come inizio assoluto della sua *Storia Universale*.

Come elemento fondamentale della sua argomentazione, Bossuet sottolinea *l'onnipotenza di Dio e la sua libertà assoluta*, ponendo l'accento sul dogma *creatio ex nihilo*: Dio è infinito e perfetto e non ha avuto bisogno, per fare tutto ciò che voleva, che di sé medesimo e della sua onnipotente volontà.<sup>76</sup> Prima della creazione non c'era niente al di fuori di Dio; Lui crea tutto con la sua parola, tutto fa con la sua ragione, senza fatica, soltanto con la sua volontà.<sup>77</sup> Ha

---

<sup>76</sup> DISCOURS II, p. 766 : « Dieu est infini et parfait, il n' a eu besoin, pour faire tout ce qu'il voulait, que de lui-même et de sa volonté toute-puissante ».

<sup>77</sup> DISCOURS II, p. 766 : « Avant qu' il eût donné l' être, rien ne l' avait que lui seul. Il nous est représenté comme celui qui fait tout, et qui fait tout par sa parole, tant à cause qu' il fait tout par raison, qu' à cause qu' il

creato l'universo *in sei giorni*, per mostrare che Egli non opera per una necessità o per un impeto cieco ma con intelligenza e con una sovrana libertà. Applica la sua virtù dove gli piace e tanto quanto gli piace e, nel creare il mondo con la sua parola, mostra che nulla lo affanna; così, realizzandolo in più riprese, dimostra che Egli non ha nell'operare altra regola che la Sua volontà, sempre retta per sé medesima. Tale condotta di Dio ci mostra inoltre che tutto scaturisce immediatamente dalla sua mano.<sup>78</sup> Bossuet afferma poi che tutte “*le contraddizioni*” della Sacra Scrittura - noi diremmo così - come, per esempio, il fatto che la terra fosse stata rivestita di erba e di ogni sorta di piante, prima che il sole fosse stato creato o la creazione della luce da parte di Dio, prima di averla ridotta alla forma che le diede nel sole e negli astri, tutti questi sono dei segni, che ci fanno comprendere che tutto dipende solo da Lui e non è una conseguenza di automatismi.<sup>79</sup>

---

fait tout sans peine, et que pour faire de si grands ouvrages il ne lui en coûte qu' un seul mot, c' est-à-dire qu' il ne lui en coûte que de le vouloir ».

<sup>78</sup> DISCOURS II, pp. 766-767 : « [...] créer l' univers en six jours, pour montrer qu' il n' agit pas avec une nécessité, ou par une impétuosité aveugle. [...] Dieu, qui agit par intelligence et avec une souveraine liberté, applique sa vertu où il lui plaît, et autant qu' il lui plaît: et comme en faisant le monde par sa parole, il montre que rien ne le peine; en le faisant à plusieurs reprises, il fait voir qu' il est le maître de sa matière, de son action, de toute son entreprise, et qu' il n' a en agissant d'autre règle que sa volonté toujours droite par elle-même. Cette conduite de Dieu nous fait voir aussi que tout sort immédiatement de sa main ».

<sup>79</sup> DISCOURS II, p. 767 : « Ceux qui voient les plantes prendre leur naissance et leur accroissement par la chaleur du soleil, pourraient croire qu' il en est le créateur. Mais l' Ecriture nous fait voir la terre revêtue d' herbes et de toute sorte de plantes avant que le soleil ait été créé, afin que nous concevions que tout dépend de Dieu seul. Il a plu à ce grand ouvrier de créer la lumière, avant même de la réduire à la forme qu' il lui a donnée dans le soleil et dans les astres, parce qu' il voulait nous apprendre



Un altro argomento, che ci dà testimonianza del fatto che il cosmo sia stato creato, è proprio l'*ordine* stabilito e visto nella natura. Bossuet sottolinea che Dio ha voluto che una cosa dipendesse dall'altra e che questa meravigliosa connessione facesse luce sulla sua saggezza. Lui è garanzia d'armonia, è Lui che con diritto sovrano crea l'essere e dà forma alla materia, ed è Lui che la muove senza fatica.<sup>80</sup> L'ordine trovato nella natura suggerisce l'esistenza di un ordine da scoprire anche negli affari umani e, come l'universo, così anche il mondo degli uomini, che fa parte di questa realtà creata, è necessariamente compenetrato dell'ordine voluto da Dio.<sup>81</sup> Pertanto, se vogliamo scoprirlo, dobbiamo avvicinarci a questo mistero con la fede.

---

que ces grands et magnifiques lumineux dont on nous a voulu faire des divinités, n'avoient par eux-mêmes ni la matière précieuse et éclatante dont ils ont été composés, ni la forme admirable à laquelle nous les voyons réduits ».

<sup>80</sup> DISCOURS II, p. 768 : « Par ce droit souverain il [Dieu] la [matière] tourne, il la façonne, il la meut sans peine : tout dépend immédiatement de lui ; et si, selon l'ordre établi dans la nature, une chose dépend de l'autre, par exemple, la naissance et l'accroissement des plantes, de la chaleur du soleil, c'est à cause que ce même Dieu qui a fait toutes les parties de l'univers, a voulu les lier les unes aux autres, et faire éclater sa sagesse par ce merveilleux enchaînement ».

<sup>81</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961. pp. 1063-1064. « Contemplez le ciel et la terre et la sage économie de cet univers. Est-il rien de mieux entendu que cet édifice? [...] est-il rien de mieux gouverné que cet empire? Cette puissance suprême, qui a construit le monde, et qui n'y a rien fait qui ne soit très bon, a fait néanmoins des créatures meilleures les unes que les autres. [...] depuis les plus grandes jusqu'aux plus petites, sa providence se répand partout. Elle nourrit les petites oiseaux [...], et ces fleurs elle les habille [...] Vous, hommes, qu'il a faits à son image, qu'il a éclairés de sa connaissance, qu'il a appelés à son royaume, pouvez-vous croire qu'il vous oublie et que vous soyez les seules de ses créatures sur lesquelles les yeux toujours vigilants de sa providence paternelle ne soient pas ouverts? ».

### 3.2.3.3. L'inadeguatezza dei sistemi filosofici

Tutte queste affermazioni teologiche sull'assoluta libertà e sovranità di Dio sul mondo e - come conseguenza di questo concetto - la dipendenza totale di tutto l'universo, compreso evidentemente il mondo umano, rivelata ed accettata dalla fede, servono a rifiutare tutti i sistemi che spiegano l'origine del mondo con un altro principio e trovano un'altra conclusione. Se c'è una dimenticanza della Creazione, sarà "divinizzata" la materia stessa o l'ordine stesso.<sup>82</sup> Se non c'è un Dio Creatore, ci saranno al posto suo gli dèi lontani, indifferenti ed incapaci, che non vogliono e non possono intervenire nella sorte umana.

La questione dell'origine decide dunque tutta la nostra visione del mondo. Da Bossuet la Creazione diventa così un argomento contro gli dei del politeismo volgare e contro gli dei filosofi. La *creatio ex nihilo* fornisce delle prove che Dio creatore, che è conosciuto dalla fede e adorato dagli ebrei e dai cristiani, non ha niente in comune con le divinità piene d'imperfezioni ed anche di vizi, che venivano adorate dagli antichi.<sup>83</sup> Lui è infinitamente superiore anche rispetto a quella *causa prima* e a quel *primo motore* insegnato da Aristotele. Egli non ha bisogno di una materia eterna ed esistente per sé medesima, per compiere la sua opera da artefice "volgare",

---

<sup>82</sup> DISCOURS II, p. 778 : « C' est justement ce que les hommes avaient oublié [Dio, il Creatore] : la stabilité d' un si bel ordre ne servait plus qu'à leur persuader que cet ordre avait toujours été, et qu'il était de soi-même; par où ils étaient portez à adorer ou le monde en général, ou les astres, les éléments, et enfin tous ces grands corps qui le composent ».

<sup>83</sup> DISCOURS II, p. 766 : « Le Dieu qu'ont toujours servi les Hébreux et les chrétiens n' a rien de commun avec les divinités pleines d'imperfection, et même de vice, que le reste du monde adorait ».

che sia condizionato dalla materia stessa nel suo operare.<sup>84</sup> Dio come Creatore: questo concetto va anche contro la concezione dei filosofi presocratici, che cercano l'elemento unificatore, il principio, l'*arché*, che spiega l'origine e il funzionamento del mondo dentro al mondo, escludendo ogni intervento divino.<sup>85</sup> Inoltre, Bossuet rifiuta decisamente le idee degli stoici, non accettando neanche la loro affermazione che la nostra anima sia una parte della natura divina, in quanto Dio non è un tutto che si divide.<sup>86</sup>

La "vera filosofia", secondo Bossuet, viene invece annunciata da Mosè, nella Bibbia, quando egli ci svela che

---

<sup>84</sup> DISCOURS II, p. 766 : « Il est infiniment au-dessus de cette cause première, et de ce premier moteur que les philosophes ont connu, sans toutefois l'adorer. Ceux d'entre eux qui ont été le plus loin, nous ont proposé un Dieu, qui trouvant une matière éternelle et existante par elle-même aussi-bien que lui, l'a mise en œuvre, et l'a façonnée comme un artisan vulgaire, contraint dans son ouvrage par cette matière et par ses dispositions qu' il n' a pas faites; sans jamais pouvoir comprendre que si la matière est d'elle-même, elle n' a pas dû attendre sa perfection d' une main étrangère, et que si Dieu est infini et parfait, il n'a eu besoin, pour faire tout ce qu' il voulait, que de lui-même et de sa volonté toute-puissante ».

<sup>85</sup> DISCOURS II, p. 767 : « Les peuples et les philosophes qui ont cru que la terre mêlée avec l'eau, et aidée, si vous voulez, de la chaleur du soleil avait produit d'elle-même par sa propre fécondité les plantes et les animaux, se sont trop grossièrement trompés. L'Écriture nous a fait entendre que les éléments sont stériles, si la parole de Dieu ne les rend féconds. Ni la terre, ni l'eau, ni l'air n'auraient jamais eu les plantes ni les animaux que nous y voyons, si Dieu qui en avait fait et préparé la matière, ne l'avait encore formée par sa volonté toute-puissante, et n'avait donné à chaque chose les semences propres pour se multiplier dans tous les siècles ».

<sup>86</sup> DISCOURS II, p. 770 : « Ne croyons pas que notre âme soit une portion de la nature divine, comme l'ont rêvé quelques philosophes. Dieu n'est pas un tout qui se partage. Quand Dieu aurait des parties, elles ne seraient pas faites. Car le créateur, l'être incréé ne serait pas composé de créatures. L'âme est faite, et tellement faite, qu'elle n'est rien de la nature divine; mais seulement une chose faite à l'image et ressemblance de la nature divine ».

solo in Dio risiedono la fecondità e il potere assoluto. Egli è saggio e onnipotente, bastante a sé medesimo, opera senza necessità, come senza bisogno, mai costretto dalla Sua materia, di cui fa ciò che vuole, perché le ha dato l'essere con la Sua sola volontà.<sup>87</sup>

È dichiarato dunque il fondamento della dottrina di Bossuet, che, di fatto, sta nel ribadire la verità della fede in Dio Creatore, Signore onnipotente ed autonomo dell'universo. Questo garantisce una volontà superiore, presente nel mondo ma non proveniente dal mondo. In realtà, Bossuet rifiuta ogni tentativo che cerchi di trovare un principio dentro al mondo, che preluderebbe alla concezione di un universo a sé stante, con la conseguenza che sarebbe un mondo conoscibile, influenzabile, con l'uomo come padrone, o un mondo meccanico, con le sue regole proprie e con la materia come unica protagonista.

In seguito deve essere mostrato e giustificato il ruolo di Dio anche dopo la creazione. Si deve spiegare la sua "responsabilità" e la sua azione protettrice verso il mondo e nel mondo.

---

<sup>87</sup> DISCOURS II, pp. 767-768 : « Enfin le récit de la création, tel qu'il est fait par Moïse, nous découvre ce grand secret de la véritable philosophie, qu'en Dieu seul réside la fécondité et la puissance absolue. Heureux, sage, tout-puissant, seul suffisant à lui-même, il agit sans nécessité comme il agit sans besoin; jamais contraint ni embarrassé par sa matière dont il fait ce qu' il veut, parce qu' il lui a donné par sa seule volonté le fond de son être ».

### 3.2.3.4. La creazione dell'uomo: l'attenzione particolare di Dio<sup>88</sup>

Dio, con la creazione del mondo, ha compiuto solamente “il primo passo”; la vera “paternità” verso la Sua creatura si rivela realmente nella creazione dell'uomo e nella misericordia e nell'amore, con cui lo abbraccia anche dopo il peccato. Questo atto sarà anche la chiave per svelare il vero senso di tutto il creato e testimonia l'attenzione particolare con cui Egli segue e seguirà l'universo.

Lo scopo della creazione è l'uomo e lo scopo dell'uomo è arrivare a Dio.<sup>89</sup> Per dimostrare la veridicità di quest'affermazione, Bossuet non esita a darci un'interpretazione dettagliata del racconto della Bibbia sulla creazione dell'uomo. Fino a questo punto Dio si era manifestato come una Superpotenza; questa volta Bossuet ci fa contemplare anche il suo amore paterno. Nella creazione dell'uomo ci fa conoscere un altro aspetto, che spiega in seguito l'attenzione particolare di Dio verso l'uomo, la Sua presenza attiva anche nei fatti umani: *la creazione per amore*.<sup>90</sup>

L'espressione della Bibbia, che viene sottolineata da Bossuet, conferma l'importanza e la singolarità della creazione dell'uomo: “*Facciamo l'uomo*”<sup>91</sup>- dice Dio.<sup>92</sup> Questa non è più una parola imperiosa e dominatrice ma

---

<sup>88</sup> Vedi: J. B. BOSSUET, *Élévations a Dieu sur les Mystères*, in OEC, pp 61-117.

<sup>89</sup> Vedi: ZOLTÁN ALSZEGHY, *A kezdetek teológiája* [La teologia dei principi], Budapest, 1994, pp. 63-91.

<sup>90</sup> Vedi: CARLO CANTONE, *Trascendenza e storia*, Roma, 1995, pp. 14-15.

<sup>91</sup> DISCOURS II, p. 768 : « *Faisons l'homme* ».

<sup>92</sup> VEDI: BRUNO FORTE, *Trinità come storia, saggio sul Dio cristiano*, Milano, 1988, pp. 161-181.

dolce<sup>93</sup>, che rivela la Sua attenzione particolare, proprio il Suo amore. Fino a questo punto è stato usato un altro linguaggio – *si faccia la luce, il firmamento estenda in mezzo alle acque* –, un linguaggio passivo, indiretto; adesso c'è un cambiamento radicale, un intervento diretto da parte di Dio. Egli tiene consiglio in sé medesimo, per mostrarci che l'opera che sta per realizzare supera tutte le opere, che aveva realizzato fino ad allora<sup>94</sup>. Questo dialogo interno di Dio è l'inizio della storia della salvezza, dell'auto-comunicazione di Dio; un nuovo principio per un nuovo ordine di cose<sup>95</sup>, in cui e attraverso cui Dio si manifesta come uno e trino.<sup>96</sup> La storia della salvezza sarà il “progetto da compiere”, in cui la creazione è un inizio e ha uno scopo preciso. In questa storia Dio chiama l'uomo come suo collaboratore. Per questo egli è elevato sopra ogni cosa<sup>97</sup>, per questo è solo lui che può operare con intelligenza.<sup>98</sup>

Al centro della creazione, dunque, c'è l'uomo, che sarà il protagonista nella storia della salvezza “scritta” e “diretta” dall'onnipotenza e dall'amore di Dio, il cui inizio è la Creazione ed il cui compimento sarà il Regno di Dio, la salvezza eterna, quando tutto il creato sarà elevato al Suo Creatore. La storia profana non può essere indipendente da

---

<sup>93</sup> DISCOURS II, p. 768 : « Ce n' est plus cette parole impérieuse et dominante; c' est une parole plus douce ».

<sup>94</sup> DISCOURS II, p. 768 : « Dieu tient conseil en lui-même; Dieu s' excite lui-même comme pour nous faire voir que l' ouvrage qu' il va entreprendre surpasse tous les ouvrages qu' il avait faits jusqu'alors ».

<sup>95</sup> DISCOURS II, p. 769 : « [...] il nous montre qu'il va commencer, suivant des conseils éternels, un nouvel ordre de choses ».

<sup>96</sup> DISCOURS II, p. 769 : « La Trinité commence à se déclarer en faisant la créature raisonnable ».

<sup>97</sup> DISCOURS II, p. 769 : « Ainsi l' homme si fort élevé au dessus des autres créatures ».

<sup>98</sup> DISCOURS II, p. 769 : « La parole de conseil dont Dieu se sert, marque que la créature qui va être faite, est la seule qui peut agir par conseil et par intelligence ».

questa realtà, perché è immersa in essa. Il tempo storico porta con sé i segni di questo inizio e di questo fine ultimo.

Per questo motivo, Bossuet, quando parla della creazione dell'uomo, prende le immagini della storia sacra della Bibbia e mette in rilievo piuttosto quelle che chiariscono *l'origine e il fine ultimo dell'uomo*. Questo spazio di tempo, in cui l'uomo sente di discendere da qualcuno e di essere chiamato a raggiungere un traguardo, crea la tensione che forma la storia profana. L'origine, che spinge, e il fine, che attira l'uomo di ogni tempo, sono menzionati già nel racconto della creazione. Questa situazione è un invito da accettare, che stimola la persona umana a scoprire che il suo vero essere è in relazione con Dio. L'uomo è incoraggiato a cercare Dio, suo Creatore, e sollecitato a partecipare attivamente all'auto-rivelazione di Dio<sup>99</sup>. La storia profana diventa così il luogo del rifiuto o dell'accettazione della proposta, che si presenta nella storia della salvezza.

Per chiarire le decisioni storiche dell'uomo, Bossuet giudica importante citare anche altre immagini che spiegano la natura umana, la dualità all'interno dell'uomo, il suo essere carnale e spirituale, un attributo fondamentale che necessariamente lo condiziona nelle sue scelte, nella sua storia. *L'ambiguità dell'essere umano* prenderà corpo nelle azioni e nei desideri, diventando un altro principio che crea la storia, ed è ritenuta degna, dunque, di essere messa in rilievo da parte di Bossuet.

Vediamo ora le immagini con cui Bossuet prepara un'introduzione del tempo storico.

---

<sup>99</sup> Vedi: PÉTER NEMESHEGYI, *A Szentháromság*, [La Santa Trinità], Róma, 1974, pp.72-95.

*Dio con il suo dito crea l'uomo dalla terra, dalla materia corruttibile*<sup>100</sup>. Questo dimostra un particolare riguardo da parte di Dio e, nello stesso tempo, spiega la caducità della natura umana, la sua vulnerabilità. *L'uomo riceve la forma più bella: la persona diritta, la testa alta, lo sguardo rivolto al cielo, e questa forma, che gli è particolare, gli mostra la sua origine, ed il luogo cui deve tendere*<sup>101</sup>. L'uomo, preso dalla terra, viene però chiamato ad arrivare al cielo.<sup>102</sup> Corporalmente egli è legato alla terra, per sua vocazione, invece, ha le radici in cielo. Il mezzo per sentire, per scoprire questa chiamata è la sua anima. "Il soffio divino" lo aiuta a vivere con ragione e intelligenza e ad essere unito con il suo Creatore attraverso la contemplazione e l'amore.<sup>103</sup> L'anima dà all'uomo la sua vera natura, in quanto è ad immagine e somiglianza della natura divina e gli indica anche il suo vero compito: quello di rimanere unito a Colui che la formò.<sup>104</sup>

---

<sup>100</sup> DISCOURS II, p. 769 : « Jusque-là nous n'avions point vu dans l'histoire de la Genèse, le doit de Dieu appliqué sur une matière corruptible ».

<sup>101</sup> DISCOURS II, p. 769 : « Pour former le corps de l'homme, lui-même prend de la terre; et cette terre arrangée sous une telle main reçoit la plus belle figure qui ait encore paru dans le monde. L'homme a la taille droite, la tête élevée, les regards tournés vers le ciel : et cette conformation, qui lui est particulière, lui montre son origine et le lieu où il doit tendre ».

<sup>102</sup> JACQUES LE BRUN, *La spiritualité de Bossuet*, Paris, 1972, pp. 290-301.

<sup>103</sup> DISCOURS II, p. 769 : « [...] cette âme dont la vie devait être une imitation de la sienne, qui devait vivre comme lui, de raison et d'intelligence; qui lui devait être unie en le contemplant et en l'aimant, et qui pour cette raison était faite à son image, ne pouvait être tirée de la matière ».

<sup>104</sup> DISCOURS II, p. 770 : « L'âme est faite, et tellement faite, qu'elle n'est rien de la nature divin; mais seulement une chose faite à l'image et ressemblance de la nature divine; une chose qui doit toujours demeurer unie à celui qui l'a formée c'est ce que veut dire ce souffle divin; c'est ce que nous représente cet esprit de vie ».



La paternità di Dio esige che Egli si prenda cura della Sua creatura, finché non avrà portato a termine il Suo disegno salvifico. Il Suo amore lo “costringe” a rendere felice la Sua immagine<sup>105</sup>.

L’armonia tra Dio e l’uomo, tuttavia, subirà una rottura. “L’epoca d’oro”<sup>106</sup>, lo stato paradisiaco finisce a causa del peccato. “Tutto ciò che è tratto dal nulla è difettoso”.<sup>107</sup> Ecco la spiegazione sulla realtà del male che dà Bossuet, che così non contraddice l’onnipotenza e la perfezione di Dio e non diminuisce la grandezza della creazione<sup>108</sup>. La radice del peccato e del male, secondo Bossuet, è *l’amor proprio*<sup>109</sup>; quest’ultima diventa un’espressione chiave di Bossuet, per indicare che la creatura non vuole vivere in relazione con il Creatore ma si compiace in sé medesima invece che in Dio<sup>110</sup>. L’amor proprio diventa così un principio, un motore del male, prendendo il posto della carità. Esso, come conseguenza, fa nascere *lo spirito della ribellione* laddove l’obbedienza viene messa in dubbio: “Voi sarete altrettanti Dei” liberi ed indipendenti, felici in voi medesimi, saggi da voi stessi, “voi conoscerete il bene e il male”, nulla vi sarà

---

<sup>105</sup> DISCOURS II, p. 770 : « Nos premiers parents ainsi formés sont mis dans ce jardin délicieux, qui s' appelle le Paradis : Dieu se devait à lui-même de rendre son image heureuse ».

<sup>106</sup> DISCOURS I, p. 669 : « [...] la perfection et la puissance de l' homme, tant qu'il porte l'image de Dieu en son entier; son empire sur les animaux; son innocence tout ensemble et sa félicité dans le paradis, dont la mémoire s'est conservée dans l' âge d' or des poètes [...] ».

<sup>107</sup> DISCOURS II, p. 771 : « [...] tout ce qui est tiré du néant est défectueux ».

<sup>108</sup> DISCOURS II, pp. 770-771 : « Lui, qui ne fait rien que de bon, les avait tous créés dans la sainteté, et ils pouvaient assurer leur félicité en se donnant volontairement à leur créateur ».

<sup>109</sup> DISCOURS II, p. 771 : « [...] ces anges se laissera séduire à l' amour propre ».

<sup>110</sup> DISCOURS II, p. 771 : « Malheur à la créature qui se plaît en elle-même, et non pas en Dieu! ».

impenetrabile.<sup>111</sup> Ecco la voce che risuona in ogni azione, che vada contro la volontà divina. La vertigine della libertà, che nega il legame vivificante con Dio e fa schiavo l'uomo dei suoi sensi, l'imprigiona nella realtà creata di cui invece, secondo il disegno divino, egli doveva essere padrone<sup>112</sup>.

Si presenta allora un'altra forza, opposta alla volontà di Dio<sup>113</sup>, con cui comincia una nuova era: il periodo del "Paradiso perduto", il tempo storico, il tempo della mescolanza del buono e del cattivo, dove c'è la distinzione dei figli di Dio da quelli degli uomini, cioè di *coloro che vivono secondo lo spirito da quelli che vivono secondo la carne*<sup>114</sup>. È il tempo intermedio tra la Creazione ed il compimento del Regno di Dio. Questo sarà però anche il tempo della promessa e dell'attesa, perché in esso sarà presente "il seme benedetto", Gesù Cristo, per mezzo del quale l'umanità vince il male.<sup>115</sup>

L'onnipotenza di Dio, la sua volontà, che dal nulla chiama all'essere tutto l'universo, dove l'uomo ha una posizione privilegiata e il dovere di vivere in una dipendenza

---

<sup>111</sup> DISCOURS II, p. 772 : « Voilà par où commence l'esprit de révolte. On raisonne sur le précepte, et l'obéissance est mise en doute. Vous serez comme des dieux, libres et indépendants, heureux en vous-mêmes, sages par vous-mêmes: vous saurez le bien et le mal; rien ne vous sera impénétrable ».

<sup>112</sup> DISCOURS II, p. 772 : « [...] il veut faire une dangereuse épreuve de sa liberté, [...] les sens mêlent leur attrait à ce nouveau charme; il les suit, il s'y soumet, et il s'en fait le captif, lui qui en était le maître ».

<sup>113</sup> DISCOURS II, p. 772 : « [...] l'esprit s'élève contre l'ordre du Créateur, et au-dessus de la règle ».

<sup>114</sup> DISCOURS I, p. 670 : « [...] la distinction des enfants de Dieu d'avec les enfants des hommes, c'est à dire de ceux qui vivaient selon l'esprit d'avec ceux qui vivaient selon la chair ».

<sup>115</sup> DISCOURS II, p. 774 : « [Dieu] montre cette semence bénite par laquelle son vainqueur devait avoir la tête écrasée, c'est à dire devait voir son orgueil dompté, et son empire abattu par toute la terre. Cette semence bénite était Jésus-Christ ».

essenziale da Dio creatore - dove anche Egli vive in un certo qual modo questa dipendenza, a causa del Suo amore -, l'origine e la diffusione del male, la fedeltà e l'amore di Dio, che guida tutto l'universo verso un traguardo da Lui stabilito, anche dopo il peccato costruiscono il fondamento teologico con il quale Bossuet prepara la sua analisi del tempo storico. Si tratta della prima parte: lo scenario iniziale di quel tentativo di scoprire e spiegare la logica della storia del mondo impregnato dall'attenzione del Creatore, conservato dalla Sua bontà, governato dalla Sua sapienza, punito dalla Sua giustizia, liberato dalla Sua misericordia e sempre soggetto alla Sua potenza.<sup>116</sup>

### **3.2.4. Il fine ultimo della storia: Il Regno di Dio**

Dopo aver parlato del principio assoluto della storia, vorremmo adesso chiarirne il fine ultimo, stabilito all'origine.

Se seguiamo la teologia professata da Bossuet, possiamo asserire che la creazione in sé non può essere un punto d'arrivo. A Dio eterno ed onnipotente non risponde un

---

<sup>116</sup> DISCOURS II, p. 777 : « Voilà les commencements du monde, tels que l'histoire de Moïse nous les représente : commencements heureux d'abord, pleins ensuite de maux infinis; par rapport à Dieu qui fait tout, toujours admirables; tels enfin que nous apprenons en les repassant dans notre esprit, à considérer l'univers et le genre humain toujours sous la main du Créateur, tiré du néant par sa parole, conservé par sa bonté, gouverné par sa sagesse, puni par sa justice, délivré par sa miséricorde, et toujours assujetti à sa puissance ».

universo che è marcato dalla temporalità e dalla caducità.<sup>117</sup> Il mondo stesso, che, a causa del peccato, è diventato uno scenario della confusione tra il bene e il male, dell'ingiustizia e della morte, non può essere il solo frutto d'un traguardo eterno. Il fine ultimo va cercato al di là di questo mondo. Il fine deve essere stabilito da Dio e non provenire dalla Sua stessa creatura. Il fine, dunque, deve andare oltre la nostra realtà creata, la quale, come tale - per quanto riguarda la sua essenza ed il suo compimento - non può dipendere da sé stessa.<sup>118</sup>

Così come abbiamo affermato, in relazione al racconto della creazione dell'uomo, che, secondo Bossuet – il quale comunque riporta l'insegnamento cattolico –, la creazione è l'inizio dell'auto-rivelazione di Dio e della Trinità, così

---

<sup>117</sup> DISCOURS II, p. 852: « Tout ce qui n'est pas éternel ne répond ni à la majesté d'un Dieu éternel, ni aux espérances de l' homme à qui il a fait connaître son éternité; et cette immuable fidélité qu'il garde à ses serviteurs, n' aura jamais un objet qui lui soit proportionné, jusqu'à ce qu'elle s'étende à quelque chose d'immortel et de permanent ».

<sup>118</sup> Vogliamo menzionare qui, tra parentesi, che l'evento di Cristo secondo questa argomentazione, è voluto da Dio Padre prima della creazione e così non è una conseguenza del peccato. La venuta di Cristo, il suo sacrificio fa parte dell'auto-rivelazione di Dio, e come tale essa è un elemento costruttivo del fine ultimo, e non è una risposta al peccato di Adamo. Mentre l'immagine di Cristo come secondo Adamo suggerisce un piano salvifico di Dio, nato proprio come una replica alla disobbedienza del primo uomo. Nel centro di questa visione sta piuttosto la forza del peccato, mentre della prima, più ottimista, accentua l'amore e il potere di Dio. Il fine ultimo del mondo di cui fa parte il mistero di Cristo – secondo la nostra argomentazione -, non è condizionato dalla creatura, e così non può essere condizionato dal peccato perché fa parte dell'eterno piano salvifico di Dio, che esisteva prima del mondo. La teologia occidentale però accentuando piuttosto la teologia paolina, rimane un po' nella trappola del peccato e del male. Possiamo pensare alle idee di Agostino sulla massa dannata, o a Lutero che accentua la ferita della natura umana causata dal peccato originale; mentre la teologia orientale è più ottimista; non è un caso se è lì che sono nate le idee di Origene sull'*apokatastasis*.

adesso dobbiamo sostenere che il fine ultimo della creazione deve essere il compimento di essa, ovvero la conoscenza perfetta di Dio. Egli, che è più grande di ogni cosa creata, per compiere questo atto, deve innalzare a sé la Sua creatura, poiché per un essere creato è indubbiamente impossibile conoscere da sé ciò che in ogni modo lo supera. Se ammettiamo che Dio è Amore, dobbiamo presumere che la Sua auto-comunicazione sia l'elevazione dell'uomo in questo Amore. La conoscenza dell'uomo deve essere una crescita sempre più profonda e intima nell'amore<sup>119</sup>. Dio, che vuole comunicare sé stesso, come colui che di per sé ha la pienezza della vita, vuol rendere partecipe la Sua creatura del Suo essere; per questo il fine ultimo, il compimento dell'auto-comunicazione dell'Amore, la conoscenza perfetta di Dio non può essere altro che il vivere con Lui e in Lui, cioè la vita eterna<sup>120</sup>.

Ecco perché la rivelazione di Dio, l'amore, la Sua conoscenza, la comunione con Lui e la vita eterna fanno parte dello stesso evento, cioè della storia della salvezza, che abbraccia – secondo la visione di Bossuet – tutta la storia profana. Questa realtà della salvezza arriva al suo compimento nel Regno di Dio, quando Lui sarà tutto in tutti<sup>121</sup>. Ecco il fine ultimo della storia secondo la teologia e secondo Bossuet. Esso comporta inevitabilmente la fine del mondo creato. La pienezza della comunione con Dio, della Sua conoscenza perfetta, la vita eterna non possono essere realizzate e compiute in questo mondo, segnato dalla morte e

---

<sup>119</sup> 1Gv 4, 7-8: “Carissimi, amiamoci gli uni e gli altri, poiché l'amore è da Dio e chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, poiché Dio è amore.”

<sup>120</sup> Gv 17, 3: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”.

<sup>121</sup> 1Cor 15, 28: “E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, farà atto di sottomissione a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti.”

dal permanente cambiamento. La fine del mondo, tuttavia, non è lo scopo stesso ma sarà una condizione necessaria del fine ultimo. È inevitabile che finisca il mondo delle cose provvisorie, per arrivare all'eternità. Accettare e vivere in questa dimensione o, al contrario, dimenticarla e volere soltanto la realtà terrena, diventano le due forze che determinano tutte le decisioni con le quali l'uomo "scrive" e vive la sua storia.

Qui c'è la spiegazione delle tendenze opposte, definite con le espressioni *uomo spirituale* e *uomo carnale*, persone radicate nel cielo o nella vita terrena, persone in cammino verso una patria celeste e persone che vogliono trovare la patria qui e ora, tra le condizioni offerte da questo mondo. Questa è l'immagine dell'uomo che è chiamato, già dall'inizio del mondo, alla comunione con Dio, alla vita eterna, e di quello che ha dimenticato questo appello, questa vocazione. Dalla creazione allora si può leggere per l'uomo un invito, che si conferma essere precisato dal fine ultimo, a spingersi lontano dalla terra, a essere viandante, pellegrino della vita eterna proprio nel tempo. A vivere la vita non come se fosse un'ondata del caso ma come un cammino che si dirige da Dio verso Dio. L'uomo in sé però, se scorda le sue radici celesti, rimane soltanto un essere carnale, vulnerabile, mortale e si sente orfano nel mondo, come se fosse "condannato" a vivere una vita che sarà divorata dalla morte.<sup>122</sup> In relazione con Dio, invece, può vivere la sua

---

<sup>122</sup> Questo sentimento viene espresso nella mitologia che racconta la storia di *Kronos*, cioè di quel dio che divora i suoi figli. Ecco il Tempo "onnipotente", che alla fine annienta tutte le sue creature. Quando l'uomo si sente messo nella temporalità e non vive la possibilità dell'eternità come scopo, allora vede la sua vita sotto il segno della fatalità, sotto la legge crudele e cieca del tempo che distrugge tutto ciò che è nato da esso. KÁROLY KERÉNYI, *Görög mitológia* [Mitologia greca], Szeged, 1997. pp. 21-22.

dignità e scoprire il senso del suo essere, accettando la vita come una strada da percorrere che alla fine arriva a Dio.

Questo è lo sfondo teologico di Bossuet, sul quale egli vuole costruire la sua struttura storica e attraverso cui vuole trovare una spiegazione alle decisioni umane. Fra la creazione e il Regno di Dio si trova il nostro tempo che, secondo la spiegazione sopraddetta, possiamo chiamare “l’intervallo dell’Amore”. Tra l’amore cominciato nella creazione, dove il Signore inizia a rivelarsi come Dio uno e trino, come Dio dell’amore, e l’amore compiuto, quando Dio sarà tutto in tutti, Bossuet inserisce l’uomo della storia. È l’inizio che lo spinge e il fine ultimo che lo attira e gli regala il senso, promettendo una compiutezza futura e un punto d’arrivo, un “quadro intero”, proprio in “fase di abbozzo”. Il tempo storico diventa così un tempo intermedio, nell’attrazione tra l’origine e il fine. Le forze che determinano e che formano la storia nascono da questi due punti, che costituiscono dunque un’unica realtà.

L’orizzonte “soprastorico” determina le sue risposte storiche. L’uomo che, attraverso le scelte e le decisioni personali, vive e “scrive” la storia è inconsapevolmente condizionato dal fine che vuole raggiungere. Una vita, che abbia per orizzonte il Regno di Dio, matura altre decisioni rispetto a quella che veda nella morte il potere assoluto e decisivo. Colui che ha la vita eterna come fine ultimo vive sempre nel “campo gravitazione” di questa speranza, considerandosi in questa realtà come un viaggiatore verso la “terra promessa”, verso una “Gerusalemme celeste”. La morte, per lui, non rappresenta il potere assoluto ma, come cittadino della vita eterna, la vive come passaggio dalla vita temporanea a quella eterna. Questa speranza lascia l’impronta sulla sua vita personale e sulle sue decisioni, perché vive lo slancio dell’anima verso il cielo, in direzione opposta all’attrazione del corpo verso la terra. Vive l’orizzonte dell’infinito di fronte alla realtà limitata. Colui che, al contrario, quando scruta il futuro, vede solo la morte, come

fine inevitabile che gli si pone innanzi, vive la sua vita come qualcosa che va verso l'annientamento, verso un vuoto tremendo. Le risposte che nascono da questa visione della vita o – per meglio dire - della morte, saranno le risposte della paura e della fuga, di chi vuole sicurezza qui e ora, godere il momento e dimenticare la fine. La morte per questa persona sarà sempre una sfida, che può essere vinta attraverso i figli e i posteri o, almeno momentaneamente, dimenticata nell'ebbrezza. Ogni sofferenza sarà uno scandalo e la realtà della morte sarà sempre motivo costante di disperazione. Tale persona vuole sentirsi realizzata in questa realtà, vuole qui la consolazione prima della morte. Questa è l'attrazione del corpo e della sensualità, in opposizione allo slancio dell'anima.

Abbiamo dunque visto come il fine ultimo possa essere determinante per il presente. Abbiamo anche cercato di fare un quadro, a grandi linee, della situazione storica in cui Bossuet descrive la visione che ha di quest'argomento. Adesso vogliamo esaminare in dettaglio come Bossuet articoli questa verità della fede sul fine ultimo della storia.

#### 3.2.4.1. La felicità eterna

Bossuet, quando parla del fine ultimo, usa l'espressione "vita beata". Quest'ultima è lo scopo verso cui ogni uomo è invitato a rivolgersi e consiste nel tornare al Dio Padre, che è la fonte di ogni vita. Inoltre, con questa espressione, Bossuet intende la conoscenza perfetta di Dio come è, nella sua vita interiore; una conoscenza che non è altro se non quella della Trinità, nel momento in cui l'uomo penetra nel legame che c'è tra le tre persone divine, ossia quando egli viene abbracciato dall'amore eterno. La vita beata offre all'uomo la



partecipazione totale alla vita divina. La chiara visione di Dio significa proprio questa comunione intima, che diventa la fonte di una gioia inesprimibile ed interminabile. Tornare alla Sorgente di vita, vivere in unione con Dio, significa anche possedere la totalità dell'esistenza<sup>123</sup>; in altre parole, tutto ciò porta con sé come frutto l'intera abbondanza della vita, che non può essere più lacerata dalle miserie e dalla morte e a cui non può mancare più niente. Così tutti i desideri saranno soddisfatti, senza la paura di perdere ciò che è causa di gioia.<sup>124</sup> Un'eterna felicità che non conosce tramonto, perché tutto è riempito dalla realtà di Dio.

---

<sup>123</sup> Il peccato ha una conseguenza proprio in questo campo perché allontana l'uomo da Dio. E quando l'uomo non è più in comunione intima con Dio, con la Fonte di vita, allora non può più partecipare neanche alla totalità dell'esistenza. Quanto l'uomo è immerso nel peccato, la sua vita si restringe molto. Così, la conseguenza del peccato è proprio la perdita dell'Essere. Questa verità della fede è raccontata dalla Bibbia con l'abbreviazione graduale dell'età umana in conseguenza dell'estensione del peccato sulla terra, cioè in conseguenza della separazione sempre più grande dell'uomo da Dio. Non è per caso che questo argomento torna anche da Bossuet. Vedi: DISCOURS II, p. 776 : « La vie déjà raccourcie s'abrège encore par les violences qui s'introduisent dans le genre humain ». Il fine ultimo, proprio a causa della comunione perfetta con Dio, contiene l'integrità della vita, cioè la vita eterna.

<sup>124</sup> DISCOURS II, p. 847 : « La vie bienheureuse est d'être avec lui [Jésus-Christ] dans la gloire de Dieu son Père ; la vie bienheureuse est de voir la gloire qu'il a dans le sein du Père dès l'origine du monde ; la vie bienheureuse est que Jésus-Christ soit en nous comme dans ses membres, et que l'amour éternel que le Père a pour son fils s'étendant sur nous, il nous comble des mêmes dons ; la vie bienheureuse en un mot est de connaître le seul vrai Dieu, et Jésus-Christ qu'il a envoyé ; mais le connaître de cette manière qui s'appelle la claire vue, *la vue face à face* et à découvert, la vue qui réforme en nous et y achève l'image de Dieu, selon ce que dit saint Jean, « que nous lui serons semblables, parce que nous le verrons tel qu'il est. » Cette vue sera suivie d'un amour immense, d'une joie inexplicable, et d'un triomphe sans fin. Un *Alleluia* éternel, et un *Amen* éternel, dont on entend retentir la céleste Jérusalem, font voir

L'amore eterno, la conoscenza, la chiara visione di Dio, la comunione con Lui, la gioia inesprimibile, la totalità dell'essere, la vita, la felicità eterna sono tutti "aggettivi" per descrivere il fine ultimo, il punto d'arrivo della storia, il compimento del progetto salvifico di Dio. Ma questa realtà, che va oltre il mondo creato e che supera tutto ciò che è fugace, ha la sua preparazione proprio nel tempo storico e nel mondo creato.

### 3.2.1.2. L'evento di Cristo: inizio della fine e del compimento del mondo

Come abbiamo già constatato, lo scopo della creazione e l'essenza della storia della salvezza è l'auto-comunicazione di Dio. L'evento di Cristo, la sua venuta e il suo sacrificio, è l'ultima tappa prima della piena attuazione del Regno di Dio. In Cristo e attraverso Cristo si è manifestato Dio nel modo migliore. In Lui e attraverso di Lui c'è la possibilità di conoscere Dio, così com'è nella sua vita interiore. Dopo Cristo ci sarà soltanto un ultimo evento nella storia del mondo – se la guardiamo con gli occhi della fede e usiamo "l'unità di misura" della storia della salvezza, con cui anche Bossuet misura il tempo e scrive la storia del mondo -, che sarà la sua seconda venuta. Quest'ultima porrà fine a ogni storia e introdurrà tutto il mondo creato nella pienezza di Dio. Allora potremo non soltanto conoscere Dio ma, come

---

toutes les misères bannies, et tous les désirs satisfaits; il n'y a plus qu'à louer la bonté divine ».

conseguenza di questa conoscenza, potremo anche vivere perfettamente la Sua realtà divina: essere con Lui e in Lui. Questa sarà la “vita beata” di cui abbiamo appena parlato.

L’evento di Cristo è preludio del fine ultimo; la Sua nascita apre l’ultima età del mondo (vedi Tavola I) e, come tale, prepara la fine del mondo creato. Con quest’ultimo intendiamo il mondo delle due leggi: la legge dell’amor proprio e quella dell’amore divino. Con Cristo l’amore divino vince la battaglia decisiva contro la forza opposta e, nonostante ci siano ancora combattimenti, la guerra è già vinta, anche se la vittoria verrà dichiarata soltanto alla fine del mondo. Con Cristo comincia l’elevazione del mondo creato all’esistenza divina: Egli annuncia, con i suoi miracoli, una realtà che supera ogni legge della natura e batte ogni limite della nostra realtà.<sup>125</sup> Con Lui la morte non significa più un potere assoluto, perché la Sua risurrezione apre un nuovo orizzonte della speranza: la vita eterna.

Cristo, che storicamente annuncia la speranza soprastorica e il compimento trascendentale del mondo creato, diventa la persona centrale anche della storia profana, secondo la struttura storica di Bossuet. In essa, Dio prepara la Sua più perfetta rivelazione: le persone scelte, i patriarchi e i profeti, il popolo eletto, gli imperi tutti sono al servizio della realizzazione di questo disegno divino. In seguito, dopo Cristo, gli apostoli, la Chiesa e gli imperatori diventano i servitori della verità di Cristo. “Prima e dopo-Cristo” diventa la misura di ogni tempo. Una realtà trascendentale che è

---

<sup>125</sup> DISCOURS II, p. 837: « Ses miracles sont d' un ordre particulier, et d' un caractère nouveau. Ce ne sont point *des signes dans le ciel*, tels que les juifs les demandaient : il les fait presque tous sur les hommes mêmes, et pour guérir leurs infirmités. Tous ces miracles tiennent plus de la bonté que de la puissance, et ne surprennent pas tant les spectateurs, qu' ils les touchent dans le fond du cœur. Il les fait avec empire : les démons et les maladies lui obéissent ; à sa parole les aveugles-nés reçoivent la vue, les morts sortent du tombeau, et les péchés sont remis ».

pronunciata nella storia profana e diventata l'asse del tempo. Di questo argomento tratteremo in seguito, nel trattato del tempo storico. Vogliamo ora concentrarci sull'evento di Cristo, in quanto esso è in rapporto con la realizzazione del Regno di Dio, come fine ultimo di tutto il creato.

Con Cristo comincia un nuovo ordine delle cose, una nuova creazione, che non mira più alle ricompense temporali ma alla vita eterna. Questo nuovo orizzonte, che indica una realtà più grande di quella che il mondo creato può offrire, insegna all'uomo a distaccarsi con volontà ferma e decisa da tutte le cose sensibili e a vivere nella forza di "gravitazione del cielo". Il segno ed il mezzo della nuova creazione sono, rispettivamente, la croce e la pazienza.<sup>126</sup> "Tutto è consumato"<sup>127</sup>. Con questo grido sulla croce, con questa esclamazione di trionfo, apre Cristo "la realtà del cielo" e fa cambiare tutto nel mondo creato<sup>128</sup>. "Tutto è consumato", tutto è compiuto; d'ora in poi nel mondo c'è una nuova forza inarrestabile, l'amore di Dio che abbraccia tutto, l'attrazione del nuovo Regno fondato sulla croce e indicato come punto d'arrivo di tutto il percorso storico. Per questo la croce è considerata come un vero trono e Cristo come un nuovo re.<sup>129</sup> Egli viene chiamato re soltanto sulla croce e davvero essa diventa il simbolo, "lo stemma" della sua regalità. "La battaglia decisiva" è vinta, il principe di questo mondo è stato

---

<sup>126</sup> DISCOURS II, p. 838: « Voici donc une nouvelle conduite, et un nouvel ordre de choses on ne parle plus aux enfants de Dieu de récompenses temporelles; Jésus-Christ leur montre une vie future ; et les tenant suspendus dans cette attente, il leur apprend à se détacher de toutes les choses sensibles. La croix et la patience deviennent leur partage sur la terre, et le *ciel* leur est proposé comme devant être *emporté de force* ».

<sup>127</sup> Gv 19, 30.

<sup>128</sup> DISCOURS II, p. 839: « *Tout est consommé*. A ce mot, tout change dans le monde [...] ».

<sup>129</sup> DISCOURS II, p. 803 : « La croix paraît à David comme le trône véritable de ce nouveau roi. [...] David, qui a vu ces choses, a reconnu, en les voyant, que le royaume de son fils n'était pas de ce monde ».

cacciato<sup>130</sup>, le porte del Regno di Dio sono aperte, è vicino il suo compimento che farà cessare ogni storia.

La croce, il sacrificio di Cristo, iniziando a scrivere “l’ultima pagina del mondo”, ha anche rivelato l’essenza di Dio come amore. Dio punisce Suo Figlio innocente, per amore degli uomini colpevoli, e perdona gli uomini colpevoli, per amore di Suo Figlio innocente. La giustizia divina è vinta dall’amore.<sup>131</sup> L’evento di Cristo diventa l’espressione più completa della vita interiore di Dio, ovvero della Trinità. Ciò che è già stato iniziato con la creazione dell’uomo è espressamente rivelato nella sua rigenerazione.<sup>132</sup> Il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, un solo Dio in tre persone, mostrato più oscuramente negli eventi accaduti prima di Cristo, in Lui, nella nuova alleanza stipulata attraverso di Lui, si è chiaramente rivelato.<sup>133</sup> Spettava all’unico Figlio scoprire pienamente questi segreti della natura divina, di cui Mosè ed i

---

<sup>130</sup> DISCOURS II, pp. 850-851: « « Maintenant le monde est jugé, et le prince de ce monde va être chassé, » comme le prononce Jésus-Christ lui-même. L’enfer qui avait subjugué le monde, le va perdre ; en attaquant l’innocent, il sera contraint de lâcher les coupables qu’il tenait captifs ; la malheureuse obligation par laquelle nous étions livrés aux anges rebelles, est anéantie: Jésus-Christ *l’a attachée à sa croix* , pour y être effacée de son sang ; l’enfer dépouillé gémit: la croix est un lieu de triomphe à notre Sauveur, et les puissances ennemies suivent en tremblant le char du vainqueur ».

<sup>131</sup> DISCOURS II, p. 851: « [...] la justice divine est elle-même vaincue ; [...] Dieu frappe son Fils innocent pour l’amour des hommes coupables, et pardonne aux hommes coupables pour l’amour de son Fils innocent ».

<sup>132</sup> DISCOURS II, p. 841: « Nous entendons le secret de cette parole : « Faisons l’homme à notre image ; » et la Trinité marquée dans la création de l’homme, est expressément déclarée dans sa régénération ».

<sup>133</sup> DISCOURS II, p. 841: « Ainsi le Père, le Fils, et le Saint-Esprit, un seul Dieu en trois personnes, montré plus obscurément à nos pères, est clairement révélé dans la nouvelle alliance ».

profeti avevano ancora un'idea superficiale.<sup>134</sup> In questo modo l'auto-comunicazione di Dio in Cristo arriva al suo culmine, prima della conoscenza perfetta, della chiara visione. Essere, Intelligenza e Amore, sono le tre espressioni con cui Bossuet cerca di darci un'immagine del mistero della natura divina, rivelata in Cristo. Il Padre - secondo lui - è inteso come colui che concepisce eternamente il Verbo, Suo Figlio, a Lui eguale, nient'altro che il riflesso del Suo stesso essere. Il Padre lo genera eternamente, contemplando sé medesimo, ed è l'espressione perfetta della Sua verità, della Sua immagine.<sup>135</sup> Come accade in fondo alla nostra anima, quando la verità si fa sentire, il pensiero che sentiamo nascere come il germoglio del nostro spirito, come il "figlio del nostro intelletto", dà qualche idea del Figlio di Dio, concepito eternamente nell'intelligenza del Padre celeste. Questo Figlio prende il nome di Verbo, affinché noi comprendiamo che Egli nasce in seno al Padre, non già come nascono i corpi, bensì come nasce nella nostra anima quella parola interiore che vi sentiamo quando contempliamo la verità.<sup>136</sup> Ma la

---

<sup>134</sup> DISCOURS II, p. 842 : « C'était au Fils unique *qui était dans le sein du Père*, et qui sans en sortir venait à nous; c'était à lui à nous découvrir pleinement ces admirables secrets de la nature divine que Moïse et les prophètes n'avaient qu'effleurés ».

<sup>135</sup> DISCOURS II, p. 841: « [...] ce nom de Dieu, si mystérieux et si caché est le nom de Père, entendu en ce sens profond qui le fait concevoir dans l'éternité Père d'un Fils égal à lui, et que le nom de son Fils est le nom de Verbe ; Verbe qu' il engendre éternellement en se contemplant lui-même, qui est l'expression parfaite de sa vérité, son image, son Fils unique, *l'éclat de sa clarté, et l'empreinte de sa substance* ».

<sup>136</sup> DISCOURS II, p. 842 : « [...] au fond de notre âme, c' est à dire dans cette partie où la vérité se fait entendre, nous y verrons quelque image de la Trinité que nous adorons. La pensée, que nous sentons naître comme le germe de notre esprit, comme le fils de notre intelligence, nous donne quelque idée du Fils de Dieu conçu éternellement dans l' intelligence du Père céleste. C' est pourquoi ce Fils de Dieu prend le nom de Verbe, afin que nous entendions qu' il naît dans le sein du Père, non comme naissent

fecondità non termina in “questa parola interiore”, in questo pensiero intellettuale, in questa immagine della verità del nostro essere. Noi amiamo questa parola interiore e l’intelletto in cui essa nasce, sentendo in noi qualcosa che non ci riesce meno prezioso del nostro intelletto e del nostro pensiero, che è il frutto dell’uno e dell’altro, che li unisce, che ad essi si unisce e che con essi non forma che una stessa vita. Così nasce in Dio l’amore eterno, che viene emanato dal Padre, il quale pensa, e dal Figlio, che è il suo pensiero, per formare con Lui e col Suo pensiero una stessa natura perfetta.<sup>137</sup> Col Padre e col Figlio conosciamo così lo Spirito Santo, l’amore dell’uno e dell’altro e la loro sempiterna unione, che non vuole rinchiudersi in sé stessa ma aprirsi verso un terzo e inserirlo in questo rapporto d’amore.

Cristo è pertanto il culmine di questa rivelazione; la Sua debolezza, la Sua solitudine sulla croce e la Sua morte parlano dell’Amore perfetto, che non vuole mantenere niente per sé stesso ma dare tutto e affidarsi completamente all’altro.<sup>138</sup> Come il Padre gli dà tutto, così il Figlio sulla

les corps, mais comme naît dans notre âme cette parole intérieure que nous y sentons quand nous contemplons la vérité ».

<sup>137</sup> DISCOURS II, pp. 842-843 : « Mais la fécondité de notre esprit ne se termine pas à cette parole intérieure, à cette pensée intellectuelle, à cette image de la vérité qui se forme en nous. Nous aimons et cette parole intérieure et l'esprit où elle naît ; et en l'aimant nous sentons en nous quelque chose qui ne nous est pas moins précieux que notre esprit et notre pensée, qui est le fruit de l'un et de l'autre, qui les unit, qui s'unit à eux, et ne fait avec eux qu'une même vie. Ainsi autant qu'il se peut trouver de rapport entre Dieu et l'homme, ainsi, dis-je, se produit en Dieu l'amour éternel qui sort du Père qui pense, et du Fils qui est sa pensée, pour faire avec lui et sa pensée une même nature également heureuse et parfaite ».

<sup>138</sup> Qui potremmo noi porre giustamente questa domanda: Se accettiamo che Dio è la totalità della vita, come è possibile che Cristo muoia e che, quando muore, sia così debole, così abbandonato? La risposta viene dall’argomentazione appena mostrata: se ammettiamo che Dio è amore, allora possiamo aspettare a ragione che Lui, sempre con l’atteggiamento

croce restituisce tutto al Padre; e questo amore non si ferma qui ma vuole abbracciare il mondo intero; e questo desiderio è lo Spirito Santo. Ecco perché lo Spirito forma i profeti e informa loro per fargli scoprire i consigli di Dio, preparando così la venuta di Cristo. Ecco perché, dopo Cristo, lo stesso Spirito Santo, l'Amore che vuol introdurci in questi misteri, è quello che ci fa conoscere l'essenza divina e ci fa partecipi sempre di più di questa vita interiore di Dio, rivelato in Gesù Cristo.<sup>139</sup> Così la Trinità non è altro che l'auto-riflessione di Dio, che - secondo l'essenza dell'Amore - è nello stesso tempo un'auto-comunicazione. La vita interiore di Dio diventa così la storia della salvezza, che nel Regno di Dio arriva alla sua pienezza.

L'evento di Cristo non serve soltanto a svelare l'essenza della natura divina ma anche a rinnovare tutta l'umanità, dandole la possibilità di scoprire e accettare la chiamata di Dio: staccarsi dalla terra, dalla vita sensuale, e vivere secondo la misura del cielo, prendendo decisioni nell'orizzonte della vita eterna. Questo implica una crescita nella conoscenza di Dio, dunque nell'amore, e la fiducia assoluta in Lui al posto della sicurezza terrena. Cristo dimostra un autentico esempio di come si possa vivere nella

---

dell'amore perfetto, dando tutto, possa affidarsi totalmente all'altro. In questo senso, la sofferenza di Cristo, la Sua solitudine e la Sua morte sono la conseguenza della Sua essenza; così sono manifestazioni "regolari" dell'amore perfetto.

<sup>139</sup> DISCOURS II, p. 841: « Avec le Père et le Fils nous connaissons aussi le Saint-Esprit, l'amour de l' un et de l' autre, et leur éternelle union. C'est cet Esprit qui fait les prophètes, et qui est en eux pour leur découvrir les conseils de Dieu, et les secrets de l' avenir ; Esprit dont il est écrit : « le Seigneur m' a envoyé et son Esprit », qui est distingué du Seigneur, et qui est aussi le Seigneur même, puisqu' il envoie les prophètes, et qu' il leur découvre les choses futures. Cet Esprit qui parle aux prophètes, et qui parle par les prophètes est uni au Père et au Fils, et intervient avec eux dans la consécration du nouvel homme».



forza di “ gravitazione del cielo”. In Lui la natura umana vince la forza contraria: lo spirito sconfigge i desideri del corpo. Ciò è decisivo nella visione di Bossuet della storia, che è da lui intesa come il campo di queste due forze. La dualità dell’uomo, che proviene dall’unione dell’anima, di natura spirituale e incorruttibile, e del corpo, corruttibile<sup>140</sup>, indica due diverse tendenze, che condizionano ogni scelta umana. Secondo Bossuet da questa “convivenza” nascono le decisioni spirituali e carnali, mai separandosi del tutto le une dalle altre<sup>141</sup>. Il “volo libero” dell’anima e dello spirito è stato invece possibile in Cristo, in cui la propria umanità era sottomessa assolutamente alla direzione intima del Verbo.<sup>142</sup> Al contrario, l’uomo in sé è governato troppo dai suoi sensi, ignorando così le ricchezze che porta nel fondo della propria natura.<sup>143</sup> A Gesù Cristo, tuttavia, era riservato il compito di

---

<sup>140</sup> DISCOURS II, pp. 843-844: « Notre âme d' une nature spirituelle et incorruptible a un corps corruptible qui lui est uni ; et de l' union de l' un et de l' autre résulte un tout, qui est l'homme, esprit et corps tout ensemble, incorruptible et corruptible, intelligent et purement brute ».

<sup>141</sup> DISCOURS II, p. 844.: « Cette âme qui préside au corps, et y fait divers changements, elle-même en souffre à son tour. Si le corps est mû au commandement et selon la volonté de l' âme, l' âme est troublée, l' âme est affligée, et agitée en mille manières ou fâcheuses, ou agréables, suivant les dispositions du corps ; en sorte que comme l' âme élève le corps à elle en le gouvernant, elle est abaissée au-dessous de lui par les choses qu' elle en souffre ».

<sup>142</sup> DISCOURS II, p. 844: « [...] en Jésus-Christ l’homme absolument soumis à la direction intime du Verbe qui l’élève à soi, n’a que des pensées et des mouvements divins. Tout ce qu’il pense, tout ce qu’il veut, tout ce qu’il dit, tout ce qu’il cache au-dedans, tout ce qu’il montre au-dehors est animé par le Verbe, conduit par le Verbe, digne du Verbe, c’est-à-dire digne de la raison même, de la sagesse même, et de la vérité même ».

<sup>143</sup> DISCOURS II, pp. 844-845: « Les sens nous gouvernent trop, et notre imagination qui se veut mêler dans toutes nos pensées, ne nous permet pas toujours de nous arrêter sur une lumière si pure. Nous ne nous

ispirare all'uomo i più sublimi pensieri e di fargli conoscere, in una perfetta evidenza, la sua ricchezza ormai dimenticata, ovvero la dignità, l'immortalità e la felicità eterna della sua anima.<sup>144</sup> Egli, con il Suo sacrificio sulla croce, ha indicato all'uomo di non aspettarsi nulla sulla terra<sup>145</sup>, poiché la Sua morte crudele può avere un senso solo nell'orizzonte della vita eterna. Cristo, secondo Bossuet, è morto abbandonato da Dio e dagli uomini, perché è stato necessario mostrare che nelle più gravi sventure Egli non aveva bisogno di alcun conforto umano, nemmeno di alcun sensibile argomento del soccorso divino. Egli amava soltanto e confidava, sicuro del fatto che Dio pensasse a Lui, senza dargliene alcun segno, e che gli fosse riservata una sempiterna felicità.<sup>146</sup> Nella persona del Figlio, al costo della sua vita, è stato dimostrato all'uomo di ogni tempo e di ogni luogo che il giusto ha un'altra gloria, un'altra felicità; in una parola: un'altra

---

connaissons pas nous-mêmes ; nous ignorons les richesses que nous portons dans le fond de notre nature ».

<sup>144</sup> DISCOURS II, p. 845 : « [...] il était réservé à Jésus-Christ d'inspirer à l'homme des pensées plus hautes, et de lui faire connaître dans une pleine évidence la dignité, l'immortalité, et la félicité éternelle de son âme ».

<sup>145</sup> DISCOURS II, p. 849 : « Ainsi fut donnée au monde en la personne de Jésus-Christ l'image d'une vertu accomplie, qui n'a rien, et n'attend rien sur la terre ; que les hommes ne récompensent que par de continuelles persécutions ; qui ne cesse de leur faire du bien, et à qui ses propres bienfaits attirent le dernier supplice ».

<sup>146</sup> DISCOURS II, p. 849 : « Jésus-Christ meurt sans trouver ni reconnaissance dans ceux qu'il oblige, ni fidélité dans ses amis, ni équité dans ses juges. [...] il meurt abandonné de Dieu et des hommes. Mais il fallait faire voir à l'homme de bien, que dans les plus grandes extrémités il n'a besoin ni d'aucune consolation humaine, ni même d'aucune marque sensible du secours divin : qu'il aime seulement, et qu'il se confie, assuré que Dieu pense à lui sans lui en donner aucune marque, et qu'une éternelle félicité lui est réservée ».

speranza, diversa da quella che si può ottenere sulla terra.<sup>147</sup> “La gravitazione del cielo”, a partire da Cristo, è diventata una forza sempre presente. Lui, nella Sua persona, ha pacificato il cielo e la terra. Dopo la Sua croce, l’abisso tra Dio e l’uomo, tra divino ed umano, tra l’eterno e il temporaneo, causato ancora dal peccato, non è più impenetrabile. L’Immortale è morto, affinché noi mortali potessimo ottenere la vita eterna. Cristo è il costruttore di quel ponte, che guida tutta l’umanità nella realtà divina. Lui è il fuoco dell’amore divino, che doveva infiammare tutto l’universo<sup>148</sup>. Lui, com’era raffigurato nel serpente di bronzo che Mosè eresse nel deserto, ci guarisce dal morso dell’antico serpente, che aveva sparso su tutto il genere umano il suo veleno<sup>149</sup>, cioè il peccato che ci separa da Dio e ci chiude nella realtà terrestre, che ci costringe ad obbedire ai desideri del corpo. Tuttavia, attraverso Cristo - secondo Bossuet - possiamo già diventare cittadini della vita eterna, essendo guidati dall’anima, che scopre per noi la verità divina e ci illumina sul fatto di considerarci non più come figli della morte bensì della vita eterna. La grazia, la santità, la vita, la gloria, in una parola la beatitudine, il Regno del Figlio di Dio

---

<sup>147</sup> DISCOURS II, p. 849 : « Ne semble-t-il pas que Dieu n' ait mis cette merveilleuse idée de vertu dans l' esprit d' un philosophe, que pour la rendre effective en la personne de son Fils, et faire voir que le juste a une autre gloire, un autre repos, enfin un autre bonheur que celui qu' on peut avoir sur la terre ? Etablir cette vérité, et la montrer accomplie si visiblement en soi-même aux dépens de sa propre vie, c' était le plus grand ouvrage que pût faire un homme ».

<sup>148</sup> DISCOURS II, p. 850 : « Dans cette union incompréhensible, il embrasse tout le genre humain; il pacifie le ciel et la terre ; il se plonge avec une ardeur immense dans ce déluge de sang où *il devait être baptisé* avec tous les siens, et fait sortir de ses plaies *le feu* de l’amour divin *qui devait embraser toute la terre* ».

<sup>149</sup> DISCOURS II, p. 794: « La morsure de l’ancien serpent, qui avait répandu dans tout le genre humain le venin dont nous périssons tous, devait être guérir en le regardant, c’est-à-dire en croyant en lui ».

è la nostra eredità<sup>150</sup>. Lui ci ha aperto i cieli, per scoprire in essi, alla nostra fede, quella città permanente in cui dobbiamo essere accolti dopo questa vita.<sup>151</sup> Lui ci ha rivelato che Dio non è già il “Dio dei morti”<sup>152</sup>, perché il nostro vero futuro è la vita eterna; e la vera terra promessa non si trova infatti su questa terra ma nel cielo, nell’eternità.<sup>153</sup> Rileggendo in quest’ottica tutta la storia del popolo eletto, possiamo capire perché soltanto con l’evento di Cristo viene svelato il suo vero senso. L’Egitto, da cui si deve uscire, il deserto, per il quale si deve passare, Babilonia, di cui si devono infrangere i ceppi sia per entrare che per ritornare nella nostra patria, sono il mondo con i suoi piaceri e con le sue vanità: in esso noi siamo veramente cattivi ed erranti, sedotti dal peccato e dalle sue concupiscenze; ci è pur data la forza di scuotere questo giogo per trovare in Gerusalemme e nella città del nostro Dio la verace libertà, ed un santuario non costruito da mano umana.<sup>154</sup>

La vera battaglia, allora, sta fra la volontà e il desiderio del corpo e la volontà dell’anima. Chi è guidato dal corpo

---

<sup>150</sup> DISCOURS II, p. 851 : « Tout est à nous par Jésus-Christ ; la grâce, la sainteté, la vie, la gloire, la béatitude : le royaume du fils de Dieu est notre héritage ».

<sup>151</sup> DISCOURS II, p. 852 : « Il fallait donc qu'à la fin Jésus-Christ nous ouvrît les cieux pour y découvrir à notre foi *cette cité permanente* où nous devons être recueillis après cette vie ».

<sup>152</sup> DISCOURS II, p. 852 : « Dieu n' est pas le dieu des morts ».

<sup>153</sup> DISCOURS II, p. 853 : « La vraie Terre promise, c' est le royaume céleste ».

<sup>154</sup> DISCOURS II, p. 853: « L' Egypte d' où il faut sortir, le désert où il faut passer, la Babylone dont il faut rompre les prisons pour entrer ou pour retourner à notre patrie, c' est le monde avec ses plaisirs, et ses vanités : c' est là que nous sommes vraiment captifs, et errants, séduits par le péché et ses convoitises ; il nous faut secouer ce joug pour trouver dans Jérusalem et dans la cité de notre Dieu la liberté véritable, et un sanctuaire non fait de main d' homme , où la gloire du Dieu d' Israël nous apparaisse ».

rimane sempre nella prigione dei sensi, del mondo creato, nella “schiavitù d’Egitto”, nella “solitudine del deserto”. L’uomo spirituale, invece, sarà davvero già qui sulla terra, in questa realtà, ancora in cammino, il “cittadino della terra promessa”. La vera sfida per l’uomo consiste nella battaglia che deve combattere ogni giorno, con l’arma della fede, per poter scoprire e vivere questa cittadinanza, in cambio di ogni esperienza quotidiana, che ci suggerisce solamente la realtà della morte e che provoca le risposte della fuga e della voglia di chiudersi nel momento fugace e nei piaceri temporanei. I ragionamenti filosofici, per questo, non potevano essere sufficienti, in quanto la totalità della speranza poteva scoprirsi soltanto attraverso la croce di Cristo; la quale significava sia un distacco totale da ogni speranza terrena, distruggendo orgoglio, superbia e vanità, la fonte di tutti i desideri carnali, sia la speranza solamente nel Regno celeste, nella vita eterna. La croce, che sembra follia,<sup>155</sup> è stata - secondo Bossuet - l’unico possibile rimedio per l’uomo che aveva vissuto nella dimenticanza di Dio e, di conseguenza, era immerso nell’idolatria, ossia nei piaceri dei sensi. Dio conosceva lo spirito dell’uomo e ben sapeva che non bisognava distruggere col ragionamento un errore che non era derivato dal ragionamento. Vi sono degli errori – argomenta così Bossuet – nei quali si cade ragionando, mentre l’idolatria è nata dall’altra estremità, cioè dallo spegnere ogni raziocinio e dal lasciarsi dominare dai sensi.<sup>156</sup> Quando l’uomo ha

---

<sup>155</sup> DISCOURS II, p. 896 : « [...] un autre ouvrage lui est présenté, où son raisonnement se perd, et où tout lui paraît folie : c’ est la croix de Jésus-Christ ».

<sup>156</sup> DISCOURS II, p. 897 : « Tel était le remède que Dieu préparait à l’ idolâtrie. Il connaissait l’ esprit de l’ homme, et il savait que ce n’ était pas par raisonnement qu’ il fallait détruire une erreur que le raisonnement n’ avait pas établie. Il y a des erreurs où nous tombons en raisonnant, car l’ homme s’ embrouille souvent à force de raisonner : mais l’ idolâtrie était venue par l’ extrémité opposée; c’ était en éteignant tout raisonnement, et

dimenticato Dio, ha cominciato a considerare come divinità i suoi vizi e le sue passioni. Tralasciava il buon senso e viveva nel delirio e nella frenesia. Ragionare con un frenetico e con un uomo che la febbre alta fa delirare, non fa che peggiorare la sua situazione e rendere il suo male irrimediabile. Bisogna risalire alla causa: sanare il temperamento e calmare gli umori. Allo stesso modo non doveva essere il raziocinio a sanare il delirio dell'idolatria.<sup>157</sup> Per questo – seguendo il ragionamento di Bossuet – i sistemi filosofici non bastavano e non avrebbero potuto mai essere sufficienti. Con la croce Dio ha chiarito la follia di tutta la sapienza di questo mondo<sup>158</sup> e ha portato il rimedio fino alla sorgente del male<sup>159</sup>. L'idolatria, che, secondo Bossuet, nasce da un profondo attaccamento dell'uomo verso sé stesso (cioè dall'amore di sé)<sup>160</sup>, in effetti non è altro che un potere dei piaceri, dei pensamenti e delle fantasie umane sopra l'uomo stesso, sebbene siano questi venerati sotto il nome delle

---

en laissant dominer les sens qui voulaient tout revêtir des qualités dont ils sont touchés ».

<sup>157</sup> DISCOURS II, p. 897 : « C' est par là que la divinité était devenue visible, et grossière. Les hommes lui ont donné leur figure, et ce qui était plus honteux encore, leurs vices et leurs passions. Le raisonnement n' avait point de part à une erreur si brutale. C' était un renversement du bon sens, un délire, une frénésie. Raisonner avec un frénétique, et contre un homme qu' une fièvre ardente fait extravaguer ; vous ne faites que l' irriter, et rendre le mal irrémédiable : il faut aller à la cause, redresser le tempérament, et calmer les humeurs dont la violence cause de si étranges transports. Ainsi ce ne doit pas être le raisonnement qui guérisse le délire de l' idolâtrie ».

<sup>158</sup> DISCOURS II, p. 898 : « Dieu n' a-t- il pas convaincu de « folie la sagesse de ce monde ? » comme nous disait saint Paul ».

<sup>159</sup> DISCOURS II, p. 898 : « Dieu [...] a porté le remède jusqu' à la source du mal ».

<sup>160</sup> DISCOURS II, p. 898 : « L' idolâtrie, si nous l' entendons, prenait sa naissance de ce profond attachement que nous avons à nous-mêmes ».

divinità.<sup>161</sup> La povertà di Cristo, le Sue umiliazioni e la Sua croce sono orribili ai sensi. Per seguire Cristo, l'uomo deve uscire da sé medesimo, rinunciare a tutto, "crocifiggere" tutto. L'uomo, strappato in questo modo a sé medesimo ed a tutto ciò che la sua corruzione - ossia la dimenticanza di Dio - gli faceva amare, diventa capace di adorare Dio e la sua verità eterna.<sup>162</sup> Gesù Cristo, con il mistero della Sua croce, viene ad imprimere nei cuori l'amore delle sofferenze invece dell'amore dei piaceri. Il cuore, così purificato, diventa capace di vedere Dio e l'uomo; invece di far Dio somigliante a sé, si sforza piuttosto, per quanto gli consenta la sua debolezza, di divenire simile a Dio.<sup>163</sup> "Gesù Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e follia per i Gentili",<sup>164</sup> dà l'ultimo colpo che bisognava dare alla superba ignoranza dell'uomo<sup>165</sup> e gli apre la via verso il cielo.

---

<sup>161</sup> DISCOURS II, p. 898 : « C' est ce qui nous avait fait inventer des dieux semblables à nous ; des dieux qui en effet n' étaient que des hommes sujets à nos passions, à nos faiblesses, et à nos vices : de sorte que sous le nom des fausses divinités, c' était en effet leurs propres pensées, leurs plaisirs et leurs fantaisies que les Gentils adoraient ».

<sup>162</sup> DISCOURS II, p. 898 : « Jésus-Christ nous fait entrer dans d' autres voies. Sa pauvreté, ses ignominies et sa croix le rendent un objet horrible à nos sens. Il faut sortir de soi-même, renoncer à tout, tout crucifier pour le suivre. L' homme arraché à lui-même et à tout ce que sa corruption lui faisait aimer, devient capable d' adorer Dieu et sa vérité éternelle ».

<sup>163</sup> DISCOURS II, p. 899 : « Jésus-Christ par le mystère de sa croix vient imprimer dans les cœurs l' amour des souffrances au lieu de l' amour des plaisirs. Les idoles qu' on adorait au dehors furent dissipées, parce que celles qu' on adorait au dedans ne subsistaient plus : le cœur purifié, comme dit Jésus-Christ lui-même, est rendu capable de voir Dieu ; et l' homme loin de faire Dieu semblable à soi, tâche plutôt, autant que le peut souffrir son infirmité, à devenir semblable à Dieu ».

<sup>164</sup> 1Cor 1, 23

<sup>165</sup> DISCOURS II, p. 900 : « « Et nous, continue l'Apôtre, nous prêchons Jésus-Christ crucifié, scandale aux Juifs, » et non pas miracle ; « folie aux Gentils, » et non pas sagesse : « mais qui est aux Juifs et aux Gentils appelés à la connaissance de la vérité, la puissance et la sagesse de Dieu ;

Cristo è la verità, la via e la vita: in Lui si è mostrata la verità dei misteri, ovvero in Lui si è pronunciato e comunicato Dio stesso nel modo più perfetto; è la via delle virtù, dunque la strada da percorrere, l'esempio da imitare per poter arrivare a Lui; e la ricompensa che Dio ha destinato a coloro che Egli ama è il regno celeste della vita eterna.<sup>166</sup>

La "costituzione", la legge fondamentale di quel regno nuovo, fondato e rivelato da Cristo, è la carità.<sup>167</sup> Essa diventa la forza che regola tutto nella vita e nel cuore di tutti coloro che appartengono al Regno del Figlio dell'Uomo. La virtù della carità diventa la condizione che permette di ottenere il regno promesso e di essere e vivere con Dio e in Dio.

---

parce qu'en Dieu, ce qui est fou est plus sage que toute la sagesse humaine, et ce qui est faible est plus forte que toute la force humaine. » Voilà le dernier coup qu' il fallait donner à notre superbe ignorance. La sagesse où on nous mène est si sublime, qu' elle paraît folie à notre sagesse ; et les règles en sont si hautes, que tout nous y paraît un égarement ».

<sup>166</sup> DISCOURS II, p. 853: « A ce Christ, [...] à lui, dis-je, était réservé de nous montrer toute vérité, c' est à dire celle des mystères, celle des vertus, et celle des récompenses que Dieu a destinées à ceux qu' il aime ».

<sup>167</sup> DISCOURS II, p. 848: « Jésus-Christ proposât aussi de nouvelles idées de vertu ; des pratiques plus parfaites et plus épurées. La fin de la religion, l' âme des vertus et l' abrégé de la loi, c' est la charité. Mais jusqu'à Jésus-Christ on peut dire, que la perfection et les effets de cette vertu n' étaient pas entièrement connus ».



### 3.2.4.2. La condizione della felicità eterna è la carità come virtù principale

Se Dio è Amore, tutti quelli che appartengono e vogliono appartenere a Lui devono vivere in amore, secondo la misura che è rivelata da Cristo sulla croce: amare Dio fino ad odiare sé stessi, perseguendo il principio della corruzione che è nel cuore e separa l'uomo da Dio, rinchiudendolo nella solitudine dell'egoismo.<sup>168</sup> La condizione per raggiungere la felicità eterna è la carità come virtù principale: per Bossuet è questa la nuova legge su cui è fondato “il regno della carità”; la forza che, di fatto, esige una “confessione attiva”, mostrata attraverso le decisioni nella vita. Vivere nell'amore e secondo l'amore divino è già la norma di quelli che si sentono abbracciati dall'orizzonte della vita eterna. Quest'attrazione del regno celeste – secondo Bossuet – lascia la sua impronta nella vita quotidiana, precisando i doveri concreti di tutti i suoi “cittadini”. L'amore di Dio propone l'amore del prossimo fino ad estendere a tutti gli uomini questa inclinazione, senza escluderne neanche i persecutori<sup>169</sup>. Come seconda conseguenza di questa norma, viene proposta la moderazione dei desideri sensuali, affinché muoia definitivamente l'uomo carnale e al suo posto nasca l'uomo

---

<sup>168</sup> DISCOURS II, p. 848: « Pour établir le règne de la charité, et nous en découvrir tous les devoirs, il nous propose l'amour de Dieu, jusqu'à nous haïr nous-mêmes, et persécuter sans relâche le principe de corruption que nous avons tous dans le cœur ».

<sup>169</sup> DISCOURS II, p. 848: « Il [Jésus-Christ] nous propose l'amour du prochain, jusqu' à étendre sur tous les hommes cette inclination bienfaisante sans en excepter nos persécuteurs ».

spirituale. Egli sarà già pronto ad obbedire agli ordini di Dio e ad accettare con umiltà le afflizioni, per la gloria di Dio.<sup>170</sup>

Su questo fondamento della carità, Dio perfeziona anche tutti gli stati della vita umana. L'amore che è professato da Cristo deve essere operante anche nella società. Il matrimonio fondato sull'amore divino – secondo Bossuet - deve essere il luogo dell'amore coniugale non diviso<sup>171</sup>, che cerca di essere al servizio della vita e del bene dei figli, dove non è più possibile sostituire la madre con una matrigna.<sup>172</sup> Il celibato deve essere occupato solamente da Dio e dalle caste delizie del suo amore.<sup>173</sup> I superiori devono imparare che sono servitori degli altri e dedicati al loro bene, mentre gli inferiori devono riconoscere l'ordine di Dio nei poteri legittimi. Secondo Bossuet questa lealtà va praticata anche quando essi fanno abuso della propria autorità, poiché da parte di un vero cristiano l'obbedienza non può più essere vissuta come fastidio, anche qualora ci fossero padroni

---

<sup>170</sup> DISCOURS II, p. 848: « Il [Jésus-Christ] nous propose la modération des désirs sensuels, jusqu' à retrancher tout à fait nos propres membres, c'est à dire ce qui tient le plus vivement et le plus intimement à notre cœur : il nous propose la soumission aux ordres de Dieu, jusqu' à nous réjouir des souffrances qu' il nous envoie : il nous propose l' humilité, jusqu' à aimer les opprobres pour la gloire de Dieu ».

<sup>171</sup> Non è difficile per noi riconoscere in questa norma il rimprovero di Bossuet, diretto verso i costumi del suo tempo e indirizzato soprattutto alla casa regale.

<sup>172</sup> DISCOURS II, p. 848: « Sur ce fondement de la charité, il perfectionne tous les états de la vie humaine. C' est par là que le mariage est réduit à sa forme primitive : l' amour conjugal n' est plus partagé : une si sainte société n' a plus de fin que celle de la vie ; et les enfants ne voient plus chasser leur mère pour mettre à sa place une marâtre ».

<sup>173</sup> DISCOURS II, p. 848: « Le célibat est montré comme une imitation de la vie des anges, uniquement occupée de Dieu et des chastes délices de son amour ».

sgradevoli;<sup>174</sup> perciocché dopo Cristo ogni ingiustizia subita sarà una scuola d'umiltà.

L'uomo spirituale, che vive nell'attrazione del cielo e secondo l'esempio di Cristo, diventa già sulla terra "borghese della vita eterna" ed egli - secondo Bossuet - deve saper rinunciare ad ogni piacere, vivere nel corpo come se non si avesse corpo, abbandonare tutto e darlo ai poveri, per non possedere altro che Dio, vivere di poco e quasi di nulla ed aspettare anche questo poco dalla Provvidenza divina.<sup>175</sup>

La vera e loquace testimonianza degli uomini spirituali sulla vita eterna, sull'amore divino, sulla vita guidata dalla speranza trascendentale si manifesta però nel portare la loro croce. La croce – come confessa Bossuet - diventa la vera prova della fede, il vero fondamento della speranza, la perfetta purificazione della carità e la via del cielo.<sup>176</sup>

Così la carità diventa la virtù principale, che prima cambia l'uomo stesso e poi la società. Dove c'è carità non c'è più posto per l'odio. Amare i persecutori vuol dire non rompere la catena amorosa con Dio, neanche nel momento più estremo.<sup>177</sup> Anche la società composta dai "cittadini del

---

<sup>174</sup> DISCOURS II, p. 848: « Les supérieurs apprennent qu' ils sont serviteurs des autres, et dévoués à leur bien ; les inférieurs reconnaissent l' ordre de Dieu dans les puissances légitimes, lors même qu' elles abusent de leur autorité : cette pensée adoucit les peines de la sujétion, et sous des maîtres fâcheux l' obéissance n' est plus fâcheuse au vrai chrétien ».

<sup>175</sup> DISCOURS II, p. 848: « [...] renoncer à tout plaisir ; vivre dans le corps comme si on était sans corps ; quitter tout ; donner tout aux pauvres, pour ne posséder que Dieu seul ; vivre de peu, et presque de rien, et attendre ce peu de la Providence divine ».

<sup>176</sup> DISCOURS II, p. 849: « Mais la loi la plus propre à l'Evangile, est celle de porter sa croix. La croix est la vraie épreuve de la foi, le vrai fondement de l'espérance, le parfait épurement de la charité, en un mot le chemin du ciel ».

<sup>177</sup> 1Gv 4, 7-8: "Carissimi, amiamoci gli uni e gli altri, poichè l'amore è da Dio e chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, poichè Dio è amore."

Regno celeste” deve essere marcata dalla speranza di questo Regno. L’uomo spera ma non da solo e non soltanto per sé. Se si deve vivere l’amore, questo non può mai essere astratto, perché l’essenza dell’amore è che esso vuole aprirsi e condividersi. L’amore misurato con l’eternità è umile, fedele e paziente. Non è mai guidato dall’inquietudine dei “figli della morte” o dal desiderio sensuale, perché vive già sulla terra nella conoscenza di Dio. Questa è la fonte della gioia e della forza dell’umiltà e della fiducia assoluta, che permette non soltanto di accettare “la croce” ma di prenderla come mezzo della felicità. Il fine ultimo, la conoscenza di Dio e la speranza nell’Amore, nella vita eterna, sarà così determinante nelle risposte con cui si reagisce alle sfide della vita.

In realtà non è l’uomo a scegliere la sua sorte. Gli insuccessi, le malattie e la morte ci sono e sono inevitabili per tutti; l’uomo invece può scegliere il comportamento con il quale affrontare queste esperienze. Bossuet, sebbene ammetta che esistano delle sfumature, in realtà distingue due reazioni principali in risposta alle sfide della vita. Una è la reazione dei figli della morte, i quali, vedendo la loro vulnerabilità, il loro assoggettamento davanti alla morte, cercano una sicurezza sempre più grande. Sono quelli che vogliono salvare la propria vita ad ogni prezzo. Per loro è uno scandalo la realtà della debolezza della natura umana, che viene annunciata in ogni malattia, in ogni insuccesso. Tutte queste esperienze sono messaggere della forza ultima, che per loro è la morte. Altra risposta invece è quella dei figli della vita eterna: questi non vogliono mascherare la loro debolezza ma vederla in Dio; così possono accettare anche la perdita della propria vita sulla terra, perché sanno che possono averla in pienezza soltanto nella vita eterna. La prima è la risposta dell’uomo carnale, rinchiuso in questa realtà, la seconda è quella dell’uomo spirituale che vive una sola realtà, quella di Dio, come Amore. Questo secondo atteggiamento lascia piano piano tutta la sicurezza della terra, radicandosi sempre di più nel cielo. Questo è l’amore per Dio, fino all’atto di

odiare sé stessi. Mentre il primo è l'amore per sé stessi, fino a dimenticare completamente Dio o addirittura ad odiarlo.

Sebbene tutti siano chiamati a vivere secondo la misura del cielo, del fine ultimo, l'uomo ha la possibilità di rifiutare questo invito e di vivere secondo la sua propria misura. La storia del mondo - secondo i pensieri di Bossuet - diventa la scena del rifiuto o dell'accettazione a vivere secondo l'Amore rivelato in Cristo. La decisione per il Regno di Dio o contro di esso; abbandonare tutto e avere Dio come unica sicurezza o avere la sicurezza qui ed ora; essere mendicante del cielo sulla terra ed avere soltanto una patria celeste o cercare la patria, la sicurezza, la consolazione qui ed ora; queste sono le forze principali che scrivono la storia ma diventano rilevanti se sono osservate in relazione alla storia della salvezza.

“Il tempo della mescolanza” di queste due forze, il tempo storico, cessa di esistere con il giudizio finale. Per arrivare al fine ultimo del mondo creato per entrare nella realtà, nella conoscenza piena di Dio, è necessario che sia tutto dominato dal giudizio della verità di Dio.

#### 3.2.4.3. Il giudizio finale come la fine della storia e il mezzo del compimento del mondo

Sebbene nel *Discours* stesso Bossuet non dedichi molto spazio al giudizio finale, l'evento che termina ogni storia e sancisce l'eterna salvezza o l'eterna dannazione, questo si inserisce organicamente nella sua visione della storia. Per questo motivo vogliamo qui trattarlo, basandoci soprattutto sulle sue prediche, prima di cominciare a parlare del tempo storico.

L'ultimo evento della storia, secondo un cristiano e secondo Bossuet, è il giudizio finale. La seconda venuta di Cristo termina la storia e inaugura l'eterno Regno di Dio. Essa è la seconda e ultima creazione in cui Dio separa ancora una volta, definitivamente, la luce dalle tenebre, la giustizia dall'empietà.<sup>178</sup> Un orizzonte della speranza per tutti quelli che vivono in tempo l'attesa perpetua dell'eternità, dove al posto delle "linee arbitrarie" riceveranno un "quadro intero" di ogni evento. Proprio il progetto misterioso di Dio, "le massime dello Stato della politica del cielo", permette - prima del giudizio finale - "le linee arbitrarie", la confusione del tempo storico, preparando così i suoi cittadini all'attesa del giorno ultimo, che rivela e compie la volontà salvifica di Dio ed apre l'eternità. Il giudizio finale è considerato come il momento della verità: i falsi valori passano e soltanto quelli che si sono radicati in Dio, nell'Amore e nell'eternità possono rimanere. Esso - secondo Bossuet - rappresenta il giusto punto di vista nella riflessione che vuole trovare il significato di tutti gli accadimenti, perché soltanto la condizione della sua realizzazione permette di trovare un senso nella sofferenza, nell'ingiustizia, nei cosiddetti "scandali della vita". La promessa della sua effettuazione aiuta l'uomo a vivere e a decidere e - possiamo aggiungere - anche ad aspettare, secondo la misura dell'eternità.

Il ruolo del giudizio finale nella "vita del mondo" è paragonabile alla posizione della morte nella vita di una persona. Ambedue - secondo la fede cristiana - chiudono irrevocabilmente un modo di essere per inaugurarne un altro, che però non è indipendente dal primo, anzi, ne è una

---

<sup>178</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1063 : « Pour nous tenir toujours en attente du grand jour de l'éternité, où toutes choses seront démêlées par une décision dernière et irrévocable, où Dieu, séparant encore une fois la lumière d'avec les ténèbres, mettra, par un dernier jugement, la justice et l'impiété dans les places qui leur sont dues ».

conseguenza. Come una persona soltanto attraverso la morte può arrivare all'eternità, così è necessario arrivare alla fine del mondo creato in quanto tale, per il compimento del fine ultimo. La fine diventa una parte essenziale o, per meglio dire, una condizione necessaria del fine ultimo.

Il giudizio finale, secondo il ragionamento di Bossuet, conferma l'indipendenza assoluta di Dio, che non è condizionato dalle circostanze momentanee.<sup>179</sup> Il suo giudizio arriva nel tempo soltanto da Lui conosciuto. "Tutto ha il tempo proprio", il giudizio si realizza; questo è il fatto della fede ma il quando rimane un segreto. Questa prospettiva e quest'incertezza costruiscono il contesto in cui si trova l'uomo di fede ed entrambe lo aiutano ad osservare ed a misurare tutte le sue cose temporanee, attraverso l'ottica dell'eternità<sup>180</sup>. Dio ha bisogno della durata intera del mondo per portare a termine i suoi disegni.<sup>181</sup> Per questo c'è sempre un quadro incompiuto quando si guarda il mondo, quando ci si interroga sul senso della storia, perché il mondo stesso, di fatto, si trova ancora in una fase di passaggio verso il suo compimento. Pertanto soltanto coloro che con l'aiuto della fede anticipano il momento del giudizio finale, il momento

---

<sup>179</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1064 : « Que s'il vous paraît quelque désordre, s'il vous semble que la récompense court trop lentement à la vertu et que la peine ne poursuit pas d'assez près le vice, songez à l'éternité de ce premier Etre : ses desseins, conçus dans le sein immense de cette immuable éternité, ne dépendent ni des années ni des siècles, qu'il voit passer devant lui comme des moments ».

<sup>180</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1064 : « [...] laissons agir l'Eternel suivant les lois de son éternité, et, bien loin de la réduire à notre mesure ».

<sup>181</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1064 : « [...] il faut la durée entière du monde pour développer tout à fait les ordres d'une sagesse si profonde ».

escatologico, trovano l'ordine sensato nelle cose umane.<sup>182</sup> Trovare un senso, per Bossuet, è allora un atto di fede che è radicato nel momento escatologico. È un'azione della volontà, guidata dalla speranza della fede.

L'essenza del giudizio finale è la separazione definitiva tra il bene e il male. Questo argomento diventa importante se prendiamo in considerazione che, secondo le affermazioni di Bossuet, la conseguenza del peccato sta proprio nell'allontanamento dell'uomo da Dio e, quando la misura della vita non è Lui, si presenta una confusione sul campo dei valori: l'uomo non è più consapevole di quali siano i beni eterni, perché non è capace di contemplare sé stesso in comunione con Dio. Nel Regno di Dio, invece, non c'è più ostacolo che offuschi questa comunione. Il giudizio finale diventa un'“anticamera” di questa comunione, perché è inteso come un momento d'incontro del temporaneo e dell'eterno, del creato con il suo Creatore. Proprio questo incontro del provvisorio con l'Infinito purifica la mente, restituisce all'uomo la visione del suo essere in Dio, svela i veri valori e attua la separazione definitiva tra il bene e il male<sup>183</sup>. Secondo questa visione, il tempo storico è descritto da Bossuet come il tempo della mescolanza dei valori o, per meglio dire, dell'incertezza dell'uomo nella distinzione tra i valori veri e quelli falsi, come conseguenza del peccato.

---

<sup>182</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1064 : « [...] nous, mortels misérables, nous voudrions, en nos jours qui passent si vite, voir toutes les œuvres de Dieu accomplies! Parce que nous et nos conseils sommes limités dans un temps si court, nous voudrions que l'Infini se renfermât aussi dans les mêmes bornes, et qu'il déployât en si peu d'espace tout ce que sa miséricorde prépare aux bons et tout ce que sa justice destine aux méchants ! ».

<sup>183</sup> Poiché questo momento dell'incontro può essere anticipato da un uomo di fede in ogni momento della sua vita, è possibile trovare i valori eterni anche prima del giudizio finale. Bossuet suggerisce proprio questo impegno della fede, per poter vivere già nel tempo secondo i valori eterni, secondo “la misura del cielo”.



L'uomo che non vive la presenza di Dio è guidato dalle attese delle altre persone, dalla necessità del tempo, dal dominio dei sensi; mai però secondo la misura dell'eternità. Secondo Bossuet, soltanto nella prospettiva dell'ultimo giudizio, nella preparazione ad esso, possono essere scoperti i veri valori che, come fondamento e scopo, guidano l'uomo verso Dio. Per far percepire la cecità dell'uomo verso i valori, nel "tempo della mescolanza", Bossuet menziona diversi esempi: la malattia – scrive - è un male ma, quando viene accettata con pazienza, servirà ad un grande bene; la salute in sé è un bene ma, quando è usata per fare bisboccia, diventa un grande male.<sup>184</sup> L'allontanamento dell'uomo da Dio, la realtà della sua dimenticanza, si presenta nei rapporti umani, nelle conseguenze dei fatti nati da falsi valori. La sofferenza degli innocenti e la prosperità dei malvagi esigono un evento in cui la giustizia divina stabilisca un ordine, secondo la sua verità.<sup>185</sup> È necessario dunque che arrivi il momento della punizione e della ricompensa: dopo il giudizio finale non sarà più un malvagio a poter godere del bene eterno e non sarà più un uomo vero a dover subire la sofferenza eterna.<sup>186</sup> La

---

<sup>184</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, Œuvres, Paris, 1961, p. 1066 : « [...] il y a les biens et les maux mêlés, qui dépendent de l'usage que nous en faisons. Par exemple, la maladie est un mal; mais qu'elle sera un grand bien, si vous la sanctifiez par la patience! la santé est un bien; mais qu'elle deviendra un mal dangereux en favorisant la débauche! ».

<sup>185</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, Œuvres, Paris, 1961, p. 1068 : « Ce désordre se pouvait souffrir durant les temps de mélange, où Dieu préparait un plus grand ouvrage; mais sous un Dieu bon et sous un Dieu juste, une telle confusion ne pouvait pas être éternelle ».

<sup>186</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, Œuvres, Paris, 1961, p. 1066 : « La règle de sa justice ne permet pas que les méchants goûtent jamais ce bien souverain, ni que les bons soient tourmentés par ces maux extrêmes : c'est pourquoi il fera un jour le discernement ».

possibilità della salvezza o della dannazione eterna, come conseguenza dei fatti, dei valori veri o falsi, una vita compiuta o una vita persa rappresenta la vera prospettiva escatologica, il vero punto d'arrivo. Quest'ultimo illumina anche il tempo storico, dando senso agli eventi; i quali appaiono invece assurdi, se privati di quest'orizzonte. Bossuet vede la storia presentarsi in questa dimensione e, per descriverla, usa l'immagine del versetto 9 del Salmo 74: il tempo storico è il tempo della mescolanza del bene e del male, è come il vino mescolato; la felicità eterna è invece paragonata al vino puro dove non c'è nessun male, nessuna amarezza; e la dannazione eterna è come la feccia dove non c'è nessuna "dolcezza".<sup>187</sup> Questa conclusione del tempo storico viene espressa da Bossuet anche nel suo *Discours*, con

---

<sup>187</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, pp. 1066-1067 : « Que le saint et divin Psalmiste a célébré divinement cette belle distinction de biens et de maux! « J'ai vu, dit-il, dans la main de Dieu une coupe remplie de trois liqueurs : *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto*. » Il y a premièrement le vin pur, *vini meri*; il y a secondement le vin mêlé, *plenus mixto*; enfin il y a la lie : *verum tamen fex ejus non est exinanita*. Que signifie ce vin pur ? La joie de l'éternité, joie qui n'est altérée par aucun mal. Que signifie cette lie, sinon le supplice des réprouvés, supplice qui n'est tempéré d'aucune douceur ? Et que représente ce vin mêlé, sinon ces biens et ces maux que l'usage peut faire changer de nature, tels que nous les éprouvons dans la vie présente? O la belle distinction des biens et des maux que le Prophète a chantée! mais la sage dispensation que la Providence en a faite! Voici les temps de mélange, voici les temps de mérite, où il faut exercer les bons pour les éprouver, et supporter les pécheurs pour les attendre : qu'on répande dans ce mélange ces biens et ces maux mêlés dont les sages, savent profiter, pendant que les insensés en abusent. Mais ces temps de mélange finiront. Venez, esprits purs, esprits innocents, venez boire le vin pur de Dieu, sa félicité sans mélange. Et vous, Ô méchants endurcis, méchants éternellement séparés des justes : il n'y a plus pour vous de félicité, plus de danses, plus de banquets, plus de jeux; venez boire toute l'amertume de la vengeance divine: *Bibent omnes peccatores terrae*. Voilà, Messieurs, ce discernement qui démêlera toutes choses par une sentence dernière et irrévocable ».

le immagini di una Gerusalemme trionfante e di un'altra assediata e saccheggiata: l'una è il simbolo della comunione vivace con Dio, della prosperità e della felicità, come conseguenza naturale di questo rapporto; l'altra, una Gerusalemme provata e sconosciuta verso il suo Salvatore, è invece l'espressione dell'inferno.<sup>188</sup> Bossuet pone il tempo storico in quest'orizzonte e con questo risponde a quelli che contestano la mancanza della giustizia e dell'ordine nelle cose umane, come argomento per mostrare l'inesistenza di Dio o la Sua diffidenza verso le cose umane. Se Lui punisse qui tutti i crimini - dice Bossuet - e premiasse tutte le virtù sulla terra con beni terreni, l'uomo non vivrebbe in attesa del giorno del definitivo discernimento<sup>189</sup> e servirebbe Dio soltanto per i beni terreni, chiudendosi più nel mondo<sup>190</sup> e

---

<sup>188</sup> DISCOURS II, p. 874 : « Jérusalem, cité bienheureuse que le Seigneur avait choisie, tant qu'elle demeura dans l'alliance et dans la foi des promesses, fut la figure de l'Eglise, et la figure du ciel où Dieu se fait voir à ses enfants. C'est pourquoi nous voyons souvent les prophètes joindre, dans la suite du même discours, ce qui regarde Jérusalem à ce qui regarde l'Eglise et à ce qui regarde la gloire céleste : c'est un des secrets des prophéties, et une des clefs qui en ouvrent l'intelligence. Mais Jérusalem réprouvée, et ingrate envers son Sauveur, devait être l'image de l'enfer; ses perfides citoyens devaient représenter les damnés; et le jugement terrible que Jésus-Christ devait exercer sur eux était la figure de celui qu'il exercera sur tout l'univers, lorsqu'il viendra à la fin des siècles, en sa majesté, juger, les vivants et les morts. C'est une coutume de l'Ecriture, et un des moyens dont elle se sert pour imprimer les mystères dans les esprits, de mêler pour notre instruction la figure à la vérité. Ainsi. Notre-Seigneur a mêlé l'histoire de Jérusalem désolée avec celle de la fin des siècles ».

<sup>189</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1067 : « S'il punissait ici tous les criminels, e croirais toute sa justice épuisée, et je ne vivrais pas en attente d'un discernement plus redoutable ».

<sup>190</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1054 : « Mais, Fidèle, il ne t'est pas moins salutaire qu'on t'enlève quelquefois ce que tu possèdes. Connaissons-le par expérience. Quand nous possédons les biens temporels, il se fait

nelle cose provvisorie e non nell'eternità; al posto del desiderio del cielo ci sarebbe soltanto l'avarizia.<sup>191</sup> Le cose in questo mondo non sono ancora al loro posto giusto: "Lazzaro soffre, e il ricco, il peccatore, si gode la tranquillità."<sup>192</sup> Ecco il tempo della pazienza di Dio che permette - non senza limite - tale confusione. Il tempo storico - seguendo la visione di Bossuet - riceve il suo senso dal momento escatologico, dal momento della separazione definitiva del bene dal male. Esso diventa un campo per il processo di distacco dalle cose temporanee e mira al radicamento nel cielo, in Dio.<sup>193</sup> Proprio il tempo della pazienza di Dio serve all'uomo ad imparare a

---

certains nœuds secrets qui engagent le cœur insensiblement dans l'amour des choses présentes, et cet engagement est plus dangereux, en ce qu'il est ordinairement plus imperceptible ».

<sup>191</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1049 : « Si personne ne prospérait que les justes, les hommes, étant ordinairement attachés aux biens, ne serviraient Dieu que pour les prospérités temporelles; et le service que nous lui rendrions, au lieu de nous rendre religieux, nous ferait avarés; au lieu de nous faire désirer le ciel, il nous captiverait dans les biens mortels ».

<sup>192</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1067 : « [...] les choses ne sont pas encore en leur place fixe. Lazare souffre encore, quoique innocent; le mauvais riche, quoique coupable, jouit encore de quelque repos ».

<sup>193</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1068 : « Quiconque est persuadé qu'une sagesse divine le gouverne et qu'un conseil immuable le conduit à une fin éternelle, rien ne lui paraît ni grand ni terrible que ce qui a relation à l'éternité : c'est pourquoi les deux sentiments que lui inspire la foi de la Providence, c'est premièrement de n'admirer rien, et ensuite de ne rien craindre de tout ce qui se termine en la vie présente. Il ne doit rien admirer, et en voici la raison. Cette sage et éternelle Providence qui a fait, comme nous avons dit, deux sortes de biens, qui dispense des biens mêlés dans la vie présente, qui réserve les biens tout purs à la vie future, a établi cette loi, qu'aucun n'aurait de part aux biens suprêmes, qui aurait trop admiré les biens médiocres ».

distinguere il bene temporaneo dal bene eterno.<sup>194</sup> Come esempio, Bossuet menziona il potere, la sovranità, che sembra essere il più importante e il più potente tra i beni della terra. Avvalendosi della storia, egli dimostra che anche essi sono tra i mezzi della “pedagogia divina”, che permette anche a sovrani come Nerone e Domiziano<sup>195</sup> o al popolo di Maometto, che ha conquistato il trono di Costantino, cioè ai “nemici di Dio”, di godere il potere, soltanto perché vuole che si sappia che nemmeno questi beni sono infiniti e, in

---

<sup>194</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, pp. 1068-1069 : « Dieu veut, dit saint Augustin, que nous sachions distinguer entre les biens qu'il répand dans la vie présente, pour servir de consolation aux captifs, et ceux qu'il réserve au siècle à venir, pour faire la félicité de ses enfants; ou, pour dire quelque chose de plus fort, Dieu veut que nous sachions distinguer entre les biens vraiment méprisables qu'il donne si souvent à ses ennemis, et ceux qu'il garde précieusement pour ne les communiquer qu'à ses serviteurs ».

J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1055 : « Mais si Dieu laisse à ses serviteurs quelque possession des biens de la terre, ce qu'il peut faire de meilleur pour eux, c'est de leur en donner du dégoût, de répandre mille amertumes secrètes sur tous les plaisirs qui les environnent, de ne leur permettre jamais de s'y reposer, de secouer et d'abattre cette fleur du monde qui leur rit trop agréablement; de leur faire naître des difficultés, de peur que cet exil ne leur plaise et qu'ils ne le prennent pour la patrie; de piquer leurs cœurs jusqu'au vif, pour leur faire sentir la misère de ce pèlerinage laborieux et , exciter leurs affections endormies à la jouissance des biens véritables ».

<sup>195</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1050 : « Voyez Néron, ce Domitien, ces deux monstres du genre humain, si durs par leur humeur sanguinaire, si efféminés par leurs infâmes délices, qui persécuteront mon Eglise par toute sorte de cruautés, qui oseront même se bâtir des temples pour braver la Divinité : ils seront les maîtres de l'univers. Dieu leur abandonne l'empire du monde, comme un présent de peu d'importance qu'il met dans les mains de ses ennemis ».

relazione al giorno del giudizio, sono soltanto transitori.<sup>196</sup> Con queste “lezioni”, Dio aiuta i sovrani a pensare soltanto all’unico Regno, al Regno di Cristo, affinché, radicati così nei valori eterni, questi ultimi possano essere utili alla loro salvezza e alla salvezza dei loro sudditi.<sup>197</sup>

Il tempo storico, la pazienza di Dio, può essere compreso se lo guardiamo in rapporto al giudizio finale; se anticipiamo il momento in cui “il quadro sarà intero”<sup>198</sup>. Per questo, Bossuet manda come avvertimento ai malvagi fortunati o come risposta ai dubbiosi della saggezza, della giustizia, della Provvidenza divina, le seguenti parabole:

---

<sup>196</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, Œuvres, Paris, 1961, p. 1069 : « [...] je vois si souvent les grandeurs du monde entre les mains des impies. [...] je vois cet ennemi déclaré du nom chrétien soutenir avec tant d'armées les blasphèmes de Mahomet, contre l'Evangile, abattre sous son croissant la croix de Jésus-Christ, notre Sauveur, diminuer tous les jours la chrétienté par des armes si fortunées; et que je considère d'ailleurs que, tout déclaré qu'il est contre Jésus-Christ, ce sage distributeur des couronnes le voit du plus haut des cieux assis sur le trône du grand Constantin, et ne craint pas de lui abandonner un si grand empire comme un présent de peu d'importance, ha! qu'il m'est aisé de comprendre qu'il fait peu d'état de telles faveurs et de tous les biens qu'il donne pour la vie présente! ».

<sup>197</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, Œuvres, Paris, 1961, pp. 1069-1070 : « Mais je sais aussi, Chrétiens, que les souverains pieux, quoique, dans l'ordre des choses humaines, ils ne voient rien de plus grand que leur sceptre, rien de plus sacré que leur personne, rien de plus inviolable que leur majesté, doivent néanmoins mépriser le royaume qu'ils possèdent seuls, au prix d'un autre royaume dans lequel ils ne craignent point d'avoir des égaux, et qu'ils désirent même, s'ils sont chrétiens, de partager un jour avec leurs sujets, que la grâce de Jésus-Christ et la vision bienheureuse aura rendus leurs compagnons ».

<sup>198</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, Œuvres, Paris, 1961, p. 1046 : « Il en est ainsi de ce monde : quand je le contemple dans sa propre vue, je n'y aperçois que désordre; si la foi me le fait regarder par rapport au jugement dernier et universel, en même temps j'y vois reluire un ordre admirable ».

l'uomo cattivo, con la sua superbia, è paragonabile ad erba che vanta il suo verde quando c'è l'inverno e l'albero (cioè il giusto) è senza foglie (cioè soffre); però arriva l'estate (il giorno del giudizio), quando l'erba sarà bruciata fino alle sue radici, mentre l'albero porterà frutti immortali, coltivati e maturati dalla pazienza.<sup>199</sup>

C'è anche un altro paragone usato da Bossuet, per illuminare il rapporto fra il tempo storico ed il giudizio finale. Anche questo è "preso in prestito" da sant'Agostino. Si tratta di due alberi, uno morto e l'altro vivo, che durante l'inverno sembrano essere uguali, perché tutti e due sono senza foglie, senza frutti<sup>200</sup>, ma quando verrà la primavera e tutta la natura si rinnoverà, sarà visibile anche la differenza tra i due alberi. Così, alla primavera del mondo, cioè alla risurrezione generale, ci sarà un discernimento visibile tra il giusto ed il cattivo; mentre il primo godrà della gloria, della vita, l'altro perirà, poiché non si è radicato nella Vita, ossia in Dio, durante la sua vita.<sup>201</sup> Lo stesso argomento è sottolineato da

---

<sup>199</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1071 : « [...] il entend avec foi comme une voix céleste, qui dit aux méchants fortunés qui méprisent le juste opprimé : O herbe terrestre, ô herbe rampante, oses-tu bien te comparer à l'arbre fruitier pendant la rigueur de l'hiver, sous prétexte qu'il a perdu sa ver dure et que tu conserves la tienne durant cette froide saison ? Viendra le temps de l'été, viendra l'ardeur du grand jugement, qui te desséchera jusqu'à la racine, et fera germer les fruits immortels des arbres que la patience aura cultivés. Telles sont les saintes pensées qu'inspire la foi de la Providence ».

<sup>200</sup> Come se la sorte del giusto e quella dell'ingiusto fosse la stessa, cioè se loro arrivassero ugualmente alla morte e la loro vita finirebbe alla maniera indipendente dal loro modo di vivere.

<sup>201</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, pp. 1046-1047 : « Tu ne songes pas au secret de Dieu. S'il punissait ici tous les réprouvés, la peine les discernerait d'avec les bons : or l'heure du discernement n'est pas arrivée, cela est réservé pour le Jugement; ce n'est donc pas encore le temps de punir généralement tous les criminels, parce que ce n'est pas encore celui de les

Bossuet con l'allusione alla parabola della zizzania (Mt 13,24-30): nella terra è seminato il grano buono ma anche la zizzania (il tempo storico, il tempo della mescolanza). Quando però arriva il momento della mietitura (giudizio finale), la zizzania sarà bruciata (dannazione), il grano invece sarà portato nel granaio (salvezza eterna).<sup>202</sup>

Il tempo storico, dunque, non è il luogo del compimento della giustizia, ma rappresenta proprio il tempo in cui l'uomo, attraverso le sventure, può scoprire il suo legame vivificante con Dio. Perché – ragiona così Bossuet – la stessa disgrazia colpisce l'uomo giusto e l'uomo empio: il primo, tuttavia, sarà sempre più purificato dalle sventure, l'altro, invece, cadrà sempre più in rovina. “Lo stesso fuoco fa risplendere l'oro e fumare la paglia, lo stesso movimento fa esalare la puzza dalla melma e la fragranza gradevole dal profumo”.<sup>203</sup>

séparer d'avec tous les justes. *Ne vois-tu pas*, dit saint Augustin, *que, pendant l'hiver, l'arbre mort et, l'arbre vivant paraissent égaux ? ils sont tous deux sans fruits ; et sans feuilles. Quand est-ce qu'on les pourra discerner ? Ce sera lorsque le printemps viendra renouveler la nature, et que, cette verdure agréable fera paraître dans toutes les branches la vie que la racine tenait enfermée.* Ainsi ne t'impatiente pas, ô homme de bien; laisse passer l'hiver de ce siècle où toutes choses sont confondues; contemple ce grand renouvellement de la résurrection générale, qui fera le discernement tout entier, lorsque la gloire de Jésus' Christ reluira visiblement sur les justes ».

<sup>202</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, p. 1047 : « Si cependant ils sont mêlés avec les impies, si l'ivraie croît avec le bon grain, si même elle s'élève au-dessus, c'est-à-dire si l'iniquité semble triomphante, n'importe pas l'ardeur inconsidérée de ceux qui, poussés d'un zèle indiscret, tenteraient d'arracher ces mauvaises herbes : c'est un zèle indiscret et précipité. Aussi le Père de famille ne le permet pas : *Attendez*, dit-il, *la moisson*, c'est-à-dire la fin du siècle, où toutes choses seront démêlées; alors on fera le discernement ».

<sup>203</sup> J. B. BOSSUET, *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, Paris, 1961, pp. 1056-1057 : « Donc, ô justes, consolez-vous



Il tempo storico diventa così un luogo della preparazione all'eterna salvezza o all'eterna dannazione. Il temporaneo parla dell'eterno, ma soltanto nella prospettiva del giudizio finale può essere scoperta questa verità.<sup>204</sup>

### 3.2.5. Il tempo storico come tempo intermedio

Come appare evidente dalla sua struttura – sopra descritta –, il tempo storico, per Bossuet, ha la sua importanza soltanto in quanto esso è in rapporto con la storia della salvezza. Secondo lui, la vera storia è quella che si vede e si vive in rapporto con il disegno di Dio; quella che si

---

dans toutes les disgrâces qui vous arrivent. [...] *Le Seigneur sait ceux qui sont à lui et son œil veille toujours sur les justes*. Quoiqu'ils soient mêlés avec les impies, désolés par les mêmes guerres, emportés par les mêmes pestes, battus enfin des mêmes tempêtes, Dieu sait bien démêler les siens de cette confusion générale: Le même feu fait reluire l'or et fumer la paille; le même mouvement, dit saint Augustin, fait exhiler la puanteur de la boue et la bonne senteur des parfums; et le vin n'est pas confondu avec le marc, quoiqu'ils portent tous deux le poids du même pressoir : ainsi les mêmes afflictions qui consomment les méchants purifient les justes ».

<sup>204</sup> DISCOURS II, p. 946: « [...] tout ce que nous voyons n'est qu'une préparation; et l'Eglise sera sur la terre toujours immuable et invincible, jusqu'à ce crue ses enfants étant ramassés, elle soit tout entière transportée au ciel qui est son séjour véritable. Pour ceux qui seront exclus de cette cité céleste, une rigueur éternelle leur est réservée; et après avoir perdu par leur faute une bienheureuse éternité, il ne leur restera plus qu'une éternité malheureuse. Ainsi les conseils de Dieu se terminent par un état immuable; ses promesses et ses menaces sont également certaines; et ce qu'il exécute dans le temps, assure ce qu'il nous ordonne ou d'espérer ou de craindre dans l'éternité ».

spiega in prospettiva dell'eternità. Soltanto così è possibile comprendere gli avvenimenti; soltanto così è possibile scoprire un senso nella storia. A tutti quelli che hanno questa sensibilità e questa saggezza e sono capaci di "oltrepassare" il loro punto di vista troppo umano, troppo legato al momento e al mondo creato, i cosiddetti uomini spirituali, a loro, al posto del disordine, che si presenta a prima vista nelle vicende umane per lo sguardo scrutante, viene svelato un ordine che non deriva dal mondo stesso. Al posto delle "linee schizzate arbitrariamente" si fa vedere "un quadro intero".

Per poter capire, è quindi indispensabile interpretare e vedere tutti gli eventi in una cornice trascendentale composta dalla Creazione, come inizio assoluto, e dal giorno ultimo, che termina il periodo storico e si apre al Regno eterno di Dio. "Essere creato" ed "essere chiamato alla vita eterna" sono per Bossuet le due verità della fede, che lasciano aperto all'uomo l'orizzonte in cui unicamente si può capire e comprendere l'esistenza umana. Queste due verità - annunciano le idee di Bossuet -, costruiscono l'ottica esclusiva attraverso cui è legittimo guardare ed interpretare gli accadimenti, siano essi personali o universali, per tutti quelli che vogliono vedere gli eventi nella loro complessità e vogliono ricevere una risposta sul senso, sul fine ultimo. Non è per caso che egli fa spesso riferimento alla necessità della fede, alla necessità di diventare "uomo spirituale" e, come conseguenza di questa argomentazione, ragiona spesso dell'insufficienza della filosofia, delle strutture di puro ragionamento.<sup>205</sup> La fede diventa per lui una condizione

---

<sup>205</sup> Nell'atteggiamento di Bossuet, si può scoprire facilmente una risposta alla tendenza della sua epoca che cominciava a privilegiare sempre di più la ragione di fronte alla fede, come lo hanno fatto i cosiddetti libertini. Per Bossuet è stata particolarmente "provocante" questa inclinazione quando essa si presentava anche in tali studi che insieme con i loro metodi, appartenevano tradizionalmente alla competenza della fede, come per esempio gli studi biblici, dove l'uso della critica testuale da parte di

fondamentale nella ricerca della verità e della comprensione, anche quando qualcuno – come ora, nel nostro caso – cerca di capire la storia nella sua totalità.

Poiché alle spalle di ogni evento si può scoprire la presenza di un piano salvifico di Dio, “la corrente della Provvidenza”, che fa conoscere Dio e guida l’uomo verso la Sua conoscenza piena, il vero storico è quello che non soltanto conosce gli accadimenti ma cerca di vederli in connessione col progetto divino. Fare la storia per Bossuet diventa un impegno spirituale: la fede, l’ascolto della parola dell’intimo, dunque dell’anima, considerata il luogo del dialogo con Dio, diventano i mezzi necessari per capire l’uomo stesso nell’orizzonte del piano salvifico di Dio<sup>206</sup>. Fare storia, per Bossuet, non è solo un’attività intellettuale ma un compito essenziale quasi esistenziale, in quanto esso può portare l’uomo alla scoperta della chiamata di Dio; il quale gli dà la possibilità di scegliere una vita indirizzata alla vita eterna, diventando così uno strumento della salvezza. Lo studio della storia è un’occasione per diventare uomo spirituale, un’occasione per l’ascolto dell’anima in cui l’uomo scopre la sua “vera storia”, con le sue vere radici celesti e la dipendenza vivificante da Dio. Porre una domanda che cerca di svelare il senso della storia in questo senso, fa parte della storia della salvezza, poiché porta l’uomo alla conoscenza di Dio.

---

Richard Simon ha provocato una reazione, un rifiuto veemente di Bossuet. Nello spirito del secolo, che presentava la problematica come se fossero inconciliabili la ragione e la fede, Bossuet si schierava a difendere l’autorità della fede - anche la storia serviva a questo scopo -, inevitabilmente cadendo in un atteggiamento di disprezzo verso la filosofia, verso le possibilità della ragione. In questo contesto dobbiamo giudicare le sue opinioni, ben sapendo che in fondo alla sua persona si nascondeva “un guerriero instancabile ed impulsivo”, che cominciava a combattere quando supponeva che fosse in pericolo la verità della fede.

<sup>206</sup> Vedi: *La connaissance de Dieu e de soi même* di Bossuet.

Quando l'uomo, invece, si rinchiude nella realtà terrena, nel momento fugace e cerca d'interpretare i fenomeni della storia soltanto con le spiegazioni della ragione, non cercando quindi le risposte alle sue domande nella prospettiva dell'eternità, allora egli agisce secondo la misura dell'uomo carnale, intrappolato nella realtà terrestre. Dimenticando le sue radici celesti, l'uomo rifiuta non soltanto la possibilità di comprendere la storia nella sua totalità ma anche di poter sentire ed accettare la chiamata di Dio, che gli potrebbe aprire la strada verso la salvezza.

Facendo un breve riassunto di quanto finora esposto, possiamo dire che la vera storia, per Bossuet, è la storia della salvezza, che si nasconde dietro ad ogni evento. La si può scoprire soltanto se l'uomo vive un rapporto intimo con Dio, vivendo secondo i valori eterni, rivelati e scoperti dalla sua anima. Solo la fede, la religione regala all'uomo tale orizzonte, in cui può trovare spiegazioni ai fenomeni, agli "scandali" della storia. Secondo Bossuet, la conoscenza, la comprensione storica presuppone allora una via che parte dall'osservazione dei fatti, forse dalle domande che nascono dagli "eventi provocanti" e va attraverso le risposte insufficienti della ragione, poi, attraverso le verità della fede, scopre una prospettiva dimenticata, l'amore divino operante nel mondo che chiama l'uomo alla sua conoscenza e alla vita eterna. Questa è una via che necessariamente deve produrre frutti spirituali. Per questo motivo, secondo Bossuet, il fatto di essere teologo mentre parla di storia non è un problema ma diventa, anzi, una condizione indispensabile per poter essere un autentico storico. Viceversa, tutti coloro che non vogliono percorrere questa via cadono nell'errore. Per questo non basta la filosofia, per questo non basta la pura ragione. Tutti i tentativi che rinunciano all'orizzonte della fede sono una conseguenza del peccato, laddove l'uomo non può e non vuole più vedere la sua esistenza in rapporto con Dio, sentendosi autonomo e presupponendo di poter comprendere da solo la sua realtà. Questa è la solitudine dell'uomo, perché

rifiutando di cercare le sue vere radici “celesti”, di ascolto della sua anima, dovrà interpretare e comprendere da solo la sua esistenza tra i confini della realtà del mondo creato. Senza l’orizzonte della vita eterna e senza la fede nell’amore divino, all’uomo rimane la realtà della sua vulnerabilità e della morte inevitabile. Fare la storia senza la fede, per Bossuet, non è soltanto un errore, ma il frutto del primo peccato; una conseguenza della vittoria del “corpo”, della realtà terrena sopra la tendenza dell’anima, che potrebbe comunicare all’uomo il suo vero essere, che va oltre il mondo creato.<sup>207</sup>

Ecco perché Bossuet, scrivendo il suo *Discours*, esprime estesamente la forte opposizione esistente tra fede e ragione, spirito e corpo, cielo e terra, uomo spirituale e uomo carnale. Ecco il motivo per cui la sua opera storica è decisamente caratterizzata dagli aspetti teologici.

Oltre al punto di vista teologico, la storia di Bossuet offre anche la rivelazione degli impegni morali, poiché una verità scoperta esige una vita condotta secondo essa. Come

---

<sup>207</sup> L’antropologia di Bossuet è ben comprensibile attraverso l’immagine che lui prende dalla Bibbia e che racconta la creazione dell’uomo: l’uomo corporalmente è legato alla terra, poiché “preso dalla terra”, secondo la sua anima invece ha anche una provenienza divina (“il soffio divino”), che trasmette la chiamata di Dio, che vuole comunicare sé stesso. L’uomo, allora, secondo la sua anima e secondo la sua vocazione è radicato nel cielo, e il suo vero compito è quello di conoscere Dio, il suo Creatore, e, attraverso una conoscenza sempre più completa, arrivare alla vita eterna. Queste due tendenze lottano nell’uomo e da questa lotta nascono le decisioni. Quelle scelte che mirano alla conoscenza di Dio e sono prese nell’orizzonte dell’eternità, sono spirituali e nascono dall’anima; quelle che invece sono nate nell’orizzonte del mondo creato, nell’orizzonte di una vita che va verso la morte, sono corporali e sono le conseguenze del peccato, perché sono frutto della dimenticanza del legame vivificante che ha l’uomo con Dio. Fare la storia senza la fede diventa così una conseguenza del peccato, una scelta che viene dal “corpo”.

abbiamo già detto seguendo la struttura teologica di Bossuet della storia, nell'asse del tempo si trova l'evento di Cristo, che è la massima rivelazione di Dio. In lui Dio si manifesta come Amore ed è l'amore, quindi, che deve diventare la virtù principale, il mezzo più importante che porta alla conoscenza di Dio. Per questo, afferma Bossuet, esso deve essere vissuto in ogni situazione della vita.

La storia, allora, intesa secondo questi aspetti, diventa una scienza dove Bossuet può, anzi, deve essere presente come storico, teologo e moralista, per essere uno storico veridico, proprio sulla base dei suoi criteri.

Guardando dunque in quest'ottica le vicende umane e seguendo la struttura di Bossuet, il tempo storico diventa una categoria teologica, un periodo intermedio tra l'inizio assoluto e il fine ultimo. "Essere creato" ed "essere chiamato alla piena conoscenza di Dio", alla vita eterna, sono due punti cardinali che fissano lo spazio per le cose umane. Il tempo storico, in questo orizzonte teologico, inizia con il peccato. Proprio la sua distinzione dalla storia della salvezza e il fatto che è vissuto separatamente da essa, esprime che questa categoria – del tempo storico – nasce come conseguenza del peccato. Il tempo storico comincia quando è stata rotta la comunione armoniosa e fiduciosa tra l'uomo e Dio. L'uomo diventa sospettoso nei confronti di Dio e cerca di vivere secondo regole proprie. Non vede più sé stesso nello "sguardo di Dio"<sup>208</sup> ma vuole vivere la sua vita e

---

<sup>208</sup> Dopo il peccato gli occhi dell'uomo sono aperti e, vedendo la sua nudità, la sua esistenza vulnerabile, fragile, sentiva un'insopportabile vergogna che lo costringeva a nascondersi, perché aveva visto sé stesso, la sua "nudità" non più con lo sguardo di Dio, in rapporto con Dio, in rapporto dell'eternità, ma senza di Lui, soltanto secondo la sua misura. Questo modo gli offre come "soluzione" o il nascondimento, la fuga, o il fingere di non essere "nudo", vale a dire "preparare vestiti" cioè sentirsi forte attraverso superbia, orgoglio, vivere nel lusso, in pompa; fatto che comunque rappresenta una scelta dell'auto-inganno, che sarà smascherato

comprendere la sua esistenza secondo la sua misura<sup>209</sup>. L'aver perso il Paradiso<sup>210</sup>, fatto che caratterizza un sentimento comune e fondamentale proprio dell'uomo, non è in realtà un frutto dell'ira divina ma una conseguenza del peccato: non è Dio che scaccia fuori l'uomo dal Paradiso ma l'uomo che esilia Dio dal suo mondo.<sup>211</sup> Così il tempo storico sarà segnato sempre dalla paura che viene dalla solitudine. L'uomo, senza Dio, soffre e comincia ad abituarsi alla paura, un sentimento che inizialmente non faceva parte della sua vita, del suo essere.<sup>212</sup> Il tempo storico, quindi, comincia con una rottura fra l'uomo e Dio. La separazione però non è reale perché Dio non cessa di comunicarsi, di vivere questo

---

dalla morte. Vedi: Gen 3, 7-8: “Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi; unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture. Poi udirono la voce di Dio il Signore, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il Signore fra gli alberi del giardino”.

<sup>209</sup> DISCOURS, II, p. 772: «L'homme ne peut plus supporter sa honte, et voudrait pouvoir la couvrir à ses propres yeux.»

<sup>210</sup> DISCOURS, II, p. 773: «Nous sommes tous maudits dans notre principe [...] et exclus du paradis où il devait nous faire naître.»

<sup>211</sup> DISCOURS, II, p. 772: «Ma Dieu lui devient encore plus insupportable. [...] l'homme ne peut plus souffrir sa présence.»

<sup>212</sup> È interessante constatare come la paura segni la storia e la vita umana. La sentiamo come qualcosa di normale ma dovrebbe essere invece la fiducia il sentimento naturale e non la paura. Un bambino non nasce con il sentimento della paura. Lo deve imparare verso l'età di otto mesi per vivere, per sopravvivere su questa terra. La paura non fa parte della natura umana, la dobbiamo imparare! Le diverse fasi dello sviluppo della personalità così rispecchiano le diverse fasi della storia della salvezza. Il rapporto fra Dio e l'uomo non cominciò con il peccato ma con un rapporto armonioso e da questa armonia proveniva una fiducia totale. Dopo il peccato, l'armonia si è rotta e, come conseguenza, la paura cominciò a far parte della natura e della vita umana. In questo contesto la parola di Gesù “Non abbiate paura!” indica che il rapporto fra l'uomo e Dio non è più condizionato dal peccato e l'armonia originale è ristabilita, proprio attraverso Cristo.

rapporto anche unilateralmente. La storia della salvezza continua, il fine ultimo non cambia dopo il peccato; quella che cambia è la sensazione dell'uomo, perché non sente più e non vive più con certezza naturale la presenza del suo Creatore, la dipendenza vivificante da Dio e la chiamata del fine ultimo come speranza. Si sente solo nel mondo “nemico”<sup>213</sup>, coinvolto in un'eterna lotta prima contro gli elementi, per il cibo, per la sopravvivenza, poi anche contro i suoi fratelli, spinto dalla gelosia, dalla vana gloria<sup>214</sup>; e come

---

<sup>213</sup> DISCOURS, II, p. 772: «En même temps tout change pour lui. La terre ne lui rit plus comme auparavant; il n'en aura plus rien que par un travail opiniâtre; le ciel n'a plus cet air serein; les animaux qui lui étaient tous, jusqu'aux plus odieux et aux plus farouches, un divertissement innocent, prennent pour lui des formes hideuses: Dieu, qui avait tout fait pour son bonheur, lui tourne en un moment tout en supplice.»

<sup>214</sup> Gen 3, 17-19: “Ad Adamo disse [Dio]: [...] il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l' erba dei campi; mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai”.

DISCOURS, II, p. 776: «Avant le temps du déluge, la nourriture que les hommes prenaient sans violence dans les fruits qui tombaient d'eux-mêmes, et dans les herbes qui aussi-bien séchaient si vite, était sans doute quelque reste de la première innocence, et de la douceur à laquelle nous étions formés. Maintenant pour nous nourrir il faut répandre du sang malgré l' horreur qu' il nous cause naturellement; et tous les raffinements dont nous nous servons pour couvrir nos tables suffisent à peine à nous déguiser les cadavres qu' il nous faut manger pour nous assouvir. Mais ce n'est là que la moindre partie de nos malheurs. La vie déjà raccourcie s' abrège encore par les violences qui s' introduisent dans le genre humain. L' homme qu' on voyait dans les premiers temps épargner la vie des bêtes, s' est accoutumé à n' épargner plus la vie de ses semblables. C' est en vain que Dieu défendit aussitôt après le déluge de verser le sang humain; en vain, pour sauver quelque vestige de la première douceur de notre nature, en permettant de manger de la chair des bêtes, il en avait réservé le sang. Les meurtres se multiplièrent sans mesure. Il est vrai qu' avant le déluge Caïn avait sacrifié son frère à sa jalousie. Lamech sorti de Caïn avait fait le second meurtre, et on peut croire qu' il s' en fit d' autres après ces damnables exemples. Mais les guerres n' étaient pas encore inventées. Ce



sfida ultima contro la morte ma in questa battaglia egli rimane sempre sconfitto.

Il vero storico, quindi, deve per forza ritornare al procedimento teologico e spirituale, ostacolato a seguito del peccato. Egli deve vedere tutti gli eventi nell'orizzonte offerto dalla storia della salvezza, annunciata dalla fede e dalla Chiesa cattolica. Un vero storico, pertanto, non può moltiplicare le conseguenze del peccato, non può vivere nella dimenticanza di Dio, quando sceglie il suo metodo, ma deve cercare di vedere tutti gli eventi in rapporto con il disegno divino. La storia profana, di solito, è un'espressione di quella storia che contiene e racconta la storia delle diverse nazioni, dei fatti di grandi uomini, e si ricorda dei grandi avvenimenti. In quel senso essa è sempre legata alla realtà del mondo creato. Bossuet, invece, con il suo *Discours* cerca di dare un esempio contrario, mostrando come si può trovare dietro a questi eventi "profani" la presenza della "storia sacra", come si può e come si deve andare oltre i fenomeni ed arrivare alla comprensione nell'orizzonte offerto dalla fede.

Basandosi allora sulla sua "*ars poetica*", sopramenzionata, egli si concentra primariamente su quegli eventi che fanno esplicitamente parte della storia della salvezza. Come un filo conduttore rosso, nel racconto dei diversi avvenimenti sarà presente, nella sua *Storia universale*, la perpetua perseveranza della religione, l'auto-comunicazione di Dio nel tempo. Per questo motivo dedica

---

fut après le déluge que parurent ces ravageurs de provinces, que l' on a nommés conquérants, qui poussés par la seule gloire du commandement, ont exterminé tant d' innocents. Nemrod, maudit rejeton de Cham maudit par son père, commença à faire la guerre seulement pour s' établir un empire. Depuis ce temps l' ambition s' est jouée sans aucune borne de la vie des hommes: ils en sont venus à ce point de s' entre-tuer sans se haïr: le comble de la gloire et le plus beau de tous les arts a été de se tuer les uns les autres».

Bossuet tanto spazio alla storia del popolo eletto, perché in essa Dio prepara la sua più perfetta rivelazione: la venuta di Cristo. A proposito della storia, egli parla quindi dell'alleanza di Dio con Abramo, seguendo fedelmente il racconto della Bibbia, poi della storia dei patriarchi e in seguito della storia del popolo d'Israele fino a Cristo, che stipula una nuova alleanza e chiude il periodo del posto privilegiato d'Israele. La storia del popolo eletto ci serve anche come modello della pedagogia divina. La sua fedeltà e infedeltà, che suscita la protezione o l'ira divina, poi la sua cecità verso Cristo e la sorte indegna degli ebrei dopo Cristo, come conseguenza dell'indurimento del loro cuore; il loro presente, il loro stato inferiore tra le nazioni, voluto da Dio per mostrare l'esempio della sua vendetta, sono tutti mezzi per insegnare agli altri popoli a temere Dio e a cercare solo la sua volontà.<sup>215</sup> Secondo la fede cristiana, attraverso Cristo, Dio conclude una nuova ed eterna alleanza a cui appartengono tutti coloro che credono in Lui. Bossuet continua quindi a dimostrare come è presente la verità di Dio nel mondo, la sua auto-

---

<sup>215</sup> L'argomentazione anti giudaica di Bossuet si inserisce nella tradizione cristiana, rappresentata soprattutto da Giovanni Crisostomo; il quale accusava gli ebrei di aver respinto i doni che il Signore aveva loro offerto e cadendo perciò nell'immoralità, sino a divenire la peste dell'universo. Poi, ancora lui, accennava alla responsabilità ebraica della morte di Cristo. Un altro personaggio fondamentale dell'argomentazione cristiana dell'anti giudaismo è Agostino, che nella sorte del popolo ebraico vedeva un disegno divino. Secondo lui Dio voleva punire gli ebrei dell'infedeltà alla missione loro affidata e dare così una nuova prova, seppure indiretta, della divinità di Cristo. Israele continua ad esistere non per il suo bene, ma per il vantaggio degli altri popoli. La sua sorte testimonia la sua malvagità e la verità della fede cristiana. A questa tradizione aderisce Bossuet, quando vede nella dispersione degli ebrei fra le nazioni, nel loro stato inferiore nella società cristiana, le conseguenze della loro resistenza alla rivelazione, alla verità di Cristo e anche lui afferma che Dio conserva gli ebrei, affinché possa mostrare l'esempio della sua vendetta. Vedi: G. MARTINA, *Storia della Chiesa*, vol. 2, Brescia, 1994, pp. 139-140; 144-145.

comunicazione fra la gente attraverso la Chiesa cattolica; come quest'ultima resiste alle persecuzioni, alle eresie durante i secoli e diventa un segno "reale" dell'opera della divina Provvidenza.

Accanto alla dimostrazione della perpetua perseveranza della religione, della presenza ed attuazione del progetto divino nella storia attraverso i popoli delle due alleanze, Bossuet si avvale anche di un altro principio per scrivere una storia universale: egli parla delle cause razionali dei cambiamenti. Cerca di dimostrare come sia grande l'influsso dei grandi personaggi sulla storia, con le conseguenze positive o al contrario disastrose delle loro scelte. Nella struttura teologica rappresenta una novità quella di accentuare lo spirito particolare delle diverse nazioni, che forma la loro storia e influenza anche il loro destino, verso la gloria o verso la decadenza. Dobbiamo menzionare anche il riferimento al clima, con cui Bossuet spiega talvolta gli accadimenti. Tutto questo serve a dimostrare che non soltanto le cause trascendentali nascono dietro ai cambiamenti ma anche quelle razionali. Queste due fonti degli avvenimenti non si contraddicono ma si completano vicendevolmente. Bossuet, nella sua opera, tenta di smascherare la vera natura dei grandi personaggi, degli imperatori e degli imperi con le loro particolarità, nel servizio della realizzazione del progetto divino, anche quando seguono i propri interessi.

Il suo metodo, con l'idea della Provvidenza e l'affermazione dell'importanza degli elementi razionali e i loro effetti sul corso della storia, mostra che Bossuet attinge attivamente dalla tradizione cristiana ma nello stesso tempo prepara la strada anche per la spiegazione moderna della filosofia della storia. Essere nel mondo ma non rinchiuso nel mondo: così viene spiegato il rapporto della fede cristiana con la storia e così suggerisce Bossuet la visione giusta per un credente, che voglia trovare il suo posto e comprendere il suo compito nel mondo. Per questo, la storia per un cristiano non può essere indifferente, perché ha uno scopo immanente:

la preparazione della redenzione del mondo e la trasmissione e la diffusione del cattolicesimo. In questa missione, Bossuet confessa anche il suo patriottismo, dedicando un posto privilegiato alla Francia.

Vogliamo ora prendere in esame dettagliatamente gli elementi della “pittura” vista da Bossuet e chiamata storia, scoprendo le figure che sono importanti in questo quadro e, come spiega Bossuet, le diverse “sfumature”, i colori brillanti e oscuri nella “composizione”.

### 3.2.5.1. La volontà salvifica di Dio come “tessuto” di ogni avvenimento della storia

Per un osservatore qualunque, a prima vista, sono gli avvenimenti umani quelli che appaiono nella storia. Un vero storico – secondo i criteri di Bossuet – nei cambiamenti deve invece cercare l’immutabile, che non può venire dal mondo ma soltanto da Dio stesso, la causa di tutto il creato. La volontà salvifica costruisce una “tela” su cui viene dipinta ogni storia, sia essa universale o nazionale oppure personale. Però questa visione non è più evidente. L’attività salvifica di Dio, che è caratterizzato dalla continuità, dalla logica immanente e coerente, non è sempre riconosciuta dall’uomo, perché essa è sovente nascosta dai fatti concreti. La comprensione storica si ferma spesso all’“apparenza”. Anche quest’ultima è una conseguenza del peccato; concetto questo di Bossuet che abbiamo già accennato in precedenza. Il tempo storico è cominciato con il peccato ma non è la storia del peccato! La volontà salvifica, originale di Dio sta per essere compiuta, anche se questo compimento ai nostri occhi rimane nascosto.

Per questo, non è un caso se le espressioni chiave che Bossuet usa quando parla di storia, siano legate al campo

teologico. Il peccato che rompe la comunione armoniosa tra Dio e l'uomo, la cosiddetta "età d'oro"<sup>216</sup>, inizia il periodo del "Paradiso perduto" o dell'"innocenza perduta". Questo periodo diventa anche il tempo della solitudine disperata, perché l'uomo si sente "scacciato dal Paradiso" e non sente più e non vive più con certezza naturale la presenza del suo Creatore, la dipendenza vivificante da Dio. L'uomo senza Dio, giudicato vivere sulla terra, rimane intrappolato dalla realtà creata, perché, con la dimenticanza di Dio, sparisce anche l'orizzonte dell'eternità. L'uomo perde la sua essenza, non ascolta più la parola della sua anima, che è il luogo principale del dialogo, dell'incontro con Dio, ma viene guidato dai sensi, dal corpo, dal momentaneo, dall'attimo fugace. Così sarà guidato dall'amore proprio, al posto dell'amore di Dio.

La visione della faccia temibile della storia viene proprio da questa esperienza. Ma la "vera storia" non è questa, bensì quella che è ordinata dalla speranza, dove tutto viene visto accadere nell'"intervallo dell'Amore".

La presenza e attività della volontà salvifica di Dio nella storia non è soltanto il frutto della fede; può essere anche una conclusione del puro ragionamento. Bossuet – come abbiamo già accennato – propone di guardare tutte le cose del mondo come guidate da una legge eterna, secondo un ordine prescritto. Soltanto il mondo umano mostra disordine a prima vista: come ad esempio il possesso disuguale dei beni terreni, la sofferenza degli innocenti e la vita indisturbata dei malvagi. Se il mondo, anche nel suo più piccolo dettaglio, rispecchia l'ordine che lo regola, l'uomo, che fa parte di esso, perché dovrebbe vivere nel disordine?

---

<sup>216</sup> DISCOURS, I, p. 669: «... la perfection et la puissance de l'homme, tant qu'il porte l'image de Dieu en son entier ; son empire sur les animaux; son innocence tout ensemble et sa félicité dans le paradis, dont la mémoire s'est conservée dans l'âge d'or des poètes »

L'ordine scoperto nel mondo suggerisce ed esige l'esistenza di una suprema "amministrazione della giustizia", dove tutte le disuguaglianze del mondo umano saranno punite e compensate. Così la storia è sempre aperta verso il futuro, c'è sempre qualcosa da aspettarsi dall'avvenire.

Per questo, la struttura provvidenziale della storia può essere una conclusione logica. I suoi dettagli possono però essere illuminati soltanto con l'aiuto della fede. L'argomentazione di Bossuet offre un collegamento, una cooperazione fra l'attività della ragione e la verità della fede.

La logica immanente nella storia, cioè l'idea della storia sensata è suggerita anche dalla fede: se Dio ha avuto una particolare attenzione verso l'uomo alla creazione – e Bossuet non per caso si occupa così dettagliatamente di questo brano della Santa Scrittura -, si tratta di un'attenzione continua, che non cessa d'esistere nel corso dei secoli. La conclusione logica di quest'argomentazione è che la preoccupazione di Dio verso l'uomo deve essere la storia stessa.

La prima parte del *Discours* svela questa visione. Questa parte, che è stata scritta per dare al Delfino un riassunto degli avvenimenti importanti della storia, rileva già la struttura dell'intera opera. La struttura (vedi Tavola I), che comincia con la creazione del mondo, è composta secondo i criteri della storia della salvezza, la quale garantisce una comprensione della storia nella sua totalità e l'unità nella molteplicità.

C'è unità perché Dio è uno e immutabile e tutta la storia è nelle sue mani. C'è allora una sola volontà - la sua -, che penetra la storia, che la porta dal primo istante ad un compimento finale. C'è un fine comune, il Regno di Dio che si sta realizzando sempre di più. Questo fine non sarà realizzato definitivamente dentro le cornici del mondo creato ma la sua vicinanza viene preparata già sulla terra. Lo scopo finale della storia oltrepassa le frontiere del mondo visibile mentre lo scopo immanente della storia, la preparazione della

venuta del Salvatore e poi la diffusione della speranza attraverso la Chiesa Cattolica, rendono importante la storia stessa<sup>217</sup>. Proprio per questo nessuno può essere indifferente verso la storia, perché essa invita ad una cooperazione attiva nella realizzazione dello scopo voluto da Dio.

Si può parlare dell'unità, in quanto tutto ciò che accade ha un carattere irripetibile. Anche questo aspetto della storia suscita una consapevolezza responsabile per ciò che riguarda le azioni umane.<sup>218</sup>

L'unità della storia viene garantita anche attraverso l'unità dell'umanità, poiché essa è proveniente da un unico avo<sup>219</sup>. Per questo tutti diventano "fratelli", secondo la stessa natura e nella sorte comune dell'umanità. Fratelli nel senso della caducità, che è una conseguenza del peccato, e fratelli nel senso che tutti gli uomini, in ogni tempo, in ogni circostanza, sono chiamati da Dio e *per naturam* sono destinati ad arrivare alla conoscenza perfetta di Dio, cioè alla visione beatifica.

Infine, l'unità è garantita attraverso l'idea del popolo eletto. Il popolo di Dio è sempre il mezzo attraverso cui Dio rende operante la sua grazia, per la salvezza del mondo intero.

La struttura di Bossuet, in cui viene situato e spiegato ogni avvenimento che chiamiamo storia, svela un progresso continuo, il cui obiettivo finale sarà raggiunto per mezzo di

---

<sup>217</sup> Vedi: K. HEUSSI, *Vom Sinne der Geschichte. Augustinus und die Moderne*, Jena, 1930, p.16.

<sup>218</sup> La visione ciclica della storia non dà altro spazio all'uomo che la rassegnazione e la malinconia. L'eterno ritorno non può essere un'idea liberatrice, mentre la visione cristiana, con la realtà di Cristo, regala una speranza irrevocabile e dirige la storia verso uno scopo. Vedi: J. DANIELOU, *A történelem misztériuma*, [Il mistero della storia], Budapest, 2006, pp. 15-16.

<sup>219</sup> DISCOURS I, p. 669 : « [...] tous les hommes renfermez en un seul homme [...] ».

un evento soprastorico, in una realtà che oltrepassa il mondo creato. Bossuet, per incorporare questa visione della storia, costruisce una struttura che è divisa in tre periodi, sette età e dodici epoche.

Il *primo periodo è governato dalle leggi della natura*.<sup>220</sup> È segnato dalla natura comune dell'umanità: dalla caducità e - come conseguenza del peccato - dalla maledizione ma anche dalla speranza, dalla prima promessa della vittoria futura degli uomini sul demonio.<sup>221</sup> Questo periodo, con il peccato, diventa il periodo della mescolanza del bene e del male e il progresso che è presente nella storia serve per discernere queste due entità, per distinguere i valori veri da quelli falsi. Come una nuova creazione, che serve a riconoscere la luce dalle tenebre, che mira alla trasformazione del caos in cosmo, così la volontà di Dio porta tutta la storia a questa "nuova creazione", a questo compimento. Già qui è presente, per Bossuet, una speranza universale che unisce ogni evento storico.

In questo periodo troviamo già le tendenze fondamentali che dividono l'umanità fino alla fine del mondo e rappresentano le forze opposte che, in una tensione non conciliabile, diventano le forze motrici degli eventi storici. A proposito di queste forze, Bossuet fa una distinzione tra "i figli di Dio" e "i figli degli uomini."<sup>222</sup> Il primo rappresentante dei figli di Dio è Abele. La sua vita pastorale,

---

<sup>220</sup> Vedi: THERESE GOYET, *L'humanisme de Bossuet*, Vol. I. Paris, 1965, pp. 295-300.

<sup>221</sup> DISCOURS I, p. 669 : « [...] la chute d'Adam et d'Eve, funeste à toute leur postérité; le premier homme justement puni dans tous ses enfants, et le genre humain maudit de Dieu; la première promesse de la rédemption, et la victoire future des hommes sur le démon qui les a perdus. »

<sup>222</sup> DISCOURS I, p. 670: « [...] la distinction des enfants de Dieu d'avec les enfants des hommes, c'est-à-dire de ceux qui vivaient selon l'esprit d'avec ceux qui vivaient selon la chair. »



una vita sempre in cammino, nella quale egli non si sente mai arrivato qui sulla terra ma sempre attratto dall'alto orizzonte, crea la figura dell'uomo spirituale. Egli è colui che, nella sua innocenza, rivolge ancora l'attenzione alla volontà di Dio e porta a Lui un'offerta gradita. Con Abele comincia la generazione di coloro che vivono secondo lo spirito. Fra i suoi successori vi è la discendenza di Seth, "fedele a Dio", e "il pio" Enoc<sup>223</sup>.

Caino, invece, è il rappresentante dei figli degli uomini. È un agricoltore, che pianta qui sulla terra la sua "speranza" ed aspetta qui il suo compimento. Egli si sente già arrivato e si insedia in questo mondo, edificando la prima città. È condizionato dall'avarizia, dall'empietà, dalla gelosia, che è madre del desiderio di omicidio.<sup>224</sup> La sua vita e la sua attività sono contrassegnate e dirette dall'odio e dalla paura.<sup>225</sup> I suoi successori sono quelli che vivono secondo "la carne", come operatori della tirannide delle passioni, essendo guidati dalla malignità del cuore, che è sempre incline ad operare il male.<sup>226</sup>

Dopo la presentazione delle due tendenze opposte, Bossuet parla di un altro personaggio e di un evento a lui legato, reso noto dalle Sacre Scritture: Noè e il Diluvio Universale. Grazie a quest'ultimo egli ha l'occasione di mostrare in anticipo la distinzione finale del bene e del male che termina la storia. La nuova creazione del mondo viene

---

<sup>223</sup> DISCOURS I, p. 670: « [...] la postérité de Seth fidèle à Dieu [...] ; le pieux Henoc [...] ».

<sup>224</sup> DISCOURS I, pp. 669-670: « [...] Là paraissent les mœurs contraires des deux frères: l'innocence d'Abel, sa vie pastorale, et ses offrandes agréables; celles de Caïn rejetées, son avarice, son impiété, son parricide, et la jalousie mère des meurtres. »

<sup>225</sup> DISCOURS I, p. 670: « La première ville bâtie par ce méchant, qui se cherchait un asile contre la haine et l'horreur du genre humain. »

<sup>226</sup> DISCOURS I, p. 670: « [...] la tyrannie des passions, et la prodigieuse malignité du cœur humain toujours porté à faire le mal [...] ».

realizzata da Dio con la cooperazione di tutti coloro che a Lui sono fedeli. Noè diventa così un rappresentante dell'uomo che vive in armonia con Dio e, grazie alla cui partecipazione, sarà rinnovato il mondo.<sup>227</sup>

Prima di parlare dettagliatamente degli altri eventi, Bossuet fa conoscere così il principio di tutte le storie, dove si scoprono l'onnipotenza, la sapienza e la bontà di Dio, "l'innocenza avventurosa" dei Suoi fedeli sotto la Sua protezione, la Sua giustizia nel vendicare i delitti e, allo stesso tempo, la Sua pazienza nell'aspettare la conversione dei peccatori. Oltre all'attività divina, Bossuet sottolinea la grandezza e la dignità dell'uomo nella sua prima istituzione, in seguito l'indole corrotta dell'umana stirpe successiva e spiega, come sua conseguenza, l'esistenza delle violenze e della guerra.<sup>228</sup> Basandosi su questo fondamento, Bossuet costruisce la struttura con la quale vuole fornire "un'immagine radiografica" della storia, dove "i raggi" che attraversano la superficie e scoprono "gli strati profondi", vengono dalla Sacra Scrittura.

Poiché la Bibbia ha un ruolo eminente nella spiegazione storica, Bossuet non dimentica di dimostrare l'autenticità di questa fonte, anche secondo i criteri moderni. Egli fa riferimento agli annali e alle tradizioni dei popoli antichi, in cui troviamo il racconto del diluvio universale.<sup>229</sup>

---

<sup>227</sup> DISCOURS I, p. 670: « Noé et sa famille réservés pour la réparation du genre humain. »

<sup>228</sup> DISCOURS I, p. 670: « Tel est le commencement de toutes les histoires, où se découvre la toute-puissance, la sagesse, et la bonté de Dieu : l'innocence heureuse sous sa protection : sa justice à venger les crimes, et en même temps sa patience à attendre la conversion des pêcheurs : la grandeur et la dignité de l'homme dans sa première institution : le génie du genre humain depuis qu'il fut corrompu : le naturel de la jalousie, et les causes secrètes des violences et des guerres. »

<sup>229</sup> DISCOURS I, pp. 670-671: « La tradition du déluge universel se trouve par toute la terre. [...] Plusieurs autres circonstances de cette

Nell'attività di Bossuet possiamo notare la sua volontà di convincere anche quelli che non accettano l'autorità della Bibbia. Quando Bossuet offre delle argomentazioni sulla veridicità del racconto della Sacra Scrittura, con il riferimento alle diverse fonti, lo troviamo non soltanto nelle vesti di un teologo ma anche in quelle di uno storico moderno, in concordanza dell'attesa della sua epoca. Queste argomentazioni, tuttavia, non superano la sua vera stima verso la Bibbia, che considera sempre come la Parola di Dio e rimane letteralmente fedele al suo messaggio.

L'ultima epoca di questo periodo è segnata dalla vocazione di Abramo. La nascita dell'alleanza e del popolo eletto garantiscono il fatto che la volontà divina sia sempre rappresentata nella storia; nello stesso tempo questi eventi già preparano la venuta di Cristo e l'idea dell'universalismo della promessa e della speranza. In essi possiamo quindi vedere il seme della Chiesa futura.<sup>230</sup>

Il *secondo periodo è governato dalla legge scritta*. La nuova creazione del mondo arriva ad un più alto livello. Il rapporto fra Dio e l'uomo e fra gli uomini non è più regolato soltanto dalla ragione e dai sentimenti, perché questi sono spesso ingannati ed offuscati, ma anche dai dieci comandamenti.<sup>231</sup> La distinzione del bene e del male sarà più facile e così anche la distinzione finale sarà più vicina.

fameuse histoire se trouvent marquées dans les annales et dans les traditions des anciens peuples. »

<sup>230</sup> DISCOURS I, p. 673: «Abraham fut choisi pour être la tige et le père de tous les croyants. [...] A la promesse qu'il lui fit de donner cette terre à ses descendants, il joignit quelque chose de bien plus illustre ; et ce fut cette grande bénédiction qui devait être répandue sur tous les peuples du monde en Jésus-Christ sorti de sa race. »

<sup>231</sup> DISCOURS I, p. 676: «Tout ce temps est appelé le temps de la loi écrite, pour le distinguer du temps précédent qu'on appelle le temps de la loi de nature, où les hommes n'avaient pour se gouverner que la raison naturelle et les traditions de leurs ancêtres. »

L'arrivo di Cristo sarà più incombente, perché il mondo sarà più preparato attraverso il popolo eletto. Quest'ultimo diventa annunciatore della volontà divina e della speranza dell'arrivo di Cristo, non soltanto con i suoi profeti ma anche con la sua sorte. Secondo Bossuet, la storia del popolo ebreo aiuta il mondo a scoprire la volontà e l'attività divina. Durante il cammino, cioè dopo la liberazione dalla terra di schiavitù e fino alla conquista della terra promessa, è necessario il Decalogo.<sup>232</sup> Così, anche in futuro, "il popolo di Dio" deve mantenere i suoi comandamenti, la legge, la norma di Dio, per poter arrivare al Regno promesso.

Quest'epoca è segnata anche dal parallelismo. La storia del popolo eletto è trattata insieme alla storia degli altri popoli e degli altri imperi. La speranza della volontà salvifica di Dio è già presente nel popolo di Israele ma il mondo vive senza venirne a conoscenza. Il mondo, in questo periodo, serve indirettamente al compimento della volontà divina.

*Il terzo* e ultimo periodo del mondo è il *periodo governato dalla legge del Vangelo*. In esso comincia la settima ed ultima età del mondo. Come nella storia della creazione il settimo giorno significa la chiusura della creazione<sup>233</sup>, così la settima età significa il compimento della nuova creazione del mondo. Cristo è l'inizio della fine della storia.<sup>234</sup> Quella fine che chiude il mondo diviso tra il bene e

---

<sup>232</sup> DISCOURS I, p. 676: «Dieu donc ayant affranchi son peuple de la tyrannie des Egyptiens pour le conduire en la terre où il veut être servi ; avant que de l'y établir, lui propose la loi selon laquelle il y doit vivre. »

<sup>233</sup> "Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno, portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò, nel settimo giorno, ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato ogni lavoro che Egli, creando, aveva realizzato." Gen 2, 1-3.

<sup>234</sup> Bossuet con questa struttura fa compagnia alla visione tradizionale dei Padri della Chiesa. Secondo loro la storia non è un progresso senza fine, perché c'è un progetto ben precisato in essa. Questo progetto è la settimana cosmica e la giornata ottava che la segue, cioè il mondo che

il male. Con Cristo e in Cristo cessa il privilegio del popolo ebreo e comincia il tempo della Chiesa. Il Vangelo, “la buona novella”, diventa una speranza universale ed il mondo intero sarà il destinatario. In quest'ultima età, tutto il mondo sarà invitato a collaborare con la volontà divina. Il buon esempio di questa collaborazione è l'attività di Costantino e di Carlo Magno. Gli imperatori e gli imperi diventano mezzi o, per meglio dire, collaboratori consapevoli della volontà salvifica di Dio.

Secondo la visione di Bossuet, l'ultimo periodo, quello della cristianità, ossia il tempo della Chiesa, prepara il mondo ad un evento soprastorico e porta l'umanità al compimento voluto da Dio. La cristianità non è però soltanto il mezzo per il progresso della storia in un dato tempo ma anche lo scopo finale di tale progresso. Non c'è niente oltre alla cristianità. Essa è “la gioventù eterna del mondo”, perché intorno ad essa tutto scade, mentre il suo annuncio non sarà mai superato.<sup>235</sup>

La volontà salvifica di Dio, che dal primo istante conduce il mondo verso il compimento finale, opera spesso indirettamente nella storia, scegliendo tra le nazioni e le persone i mezzi della sua volontà.<sup>236</sup>

Primariamente Bossuet menziona il popolo di Israele. La vita, la sorte di questa nazione è l'esempio eclatante dell'azione della divina Provvidenza. Tutto ciò che accade a

deve venire. Vedi: J. DANIELOU, *A történelem misztériuma*, [Il mistero della storia], Budapest, 2006, p. 21.

<sup>235</sup> È interessante vedere la presenza di questa visione anche nel libro di O. CULLMANN, *Christ et le Temps*, Paris, 1957.

<sup>236</sup> DISCOURS III, p. 952 : «[...] il apprend aux rois ces deux vérités fondamentales ; premièrement, que c'est lui qui forme les royaumes pour les donner à qui il lui plaît ; et secondement, qu'il sait les faire servir, dans les temps et dans l'ordre qu'il a résolu, aux desseins qu'il a sur son peuple. »

questo popolo, testimonia la presenza della divina Saggiezza, che lo governa.<sup>237</sup>

Un altro esempio importante di Bossuet per l'attività della volontà salvifica di Dio nella storia è il ruolo primario dei romani, i quali creano un impero "mondiale", unito per aiutare la diffusione della cristianità.<sup>238</sup> Così l'impero diventa un mezzo nelle "mani" di Dio, che voleva far dono della sua verità a tutto il mondo. Successivamente l'Impero Romano dà il suo posto al nuovo impero, quello di Carlo Magno, al regno di Francia, che "la figlia più anziana della Chiesa". Secondo la visione di Bossuet, la Francia deve operare per la bontà di tutta la cristianità, per la missione affidatale da Dio.

Nell'ambito delle diverse nazioni, sono le persone, scelte da Dio, a rappresentare i mezzi della divina volontà salvifica. Il loro ruolo è duplice: sono quelli che castigano il popolo di Dio e così diventano i mezzi dell'ira divina oppure sono quelli che lo proteggono e premiano la sua fedeltà. Essi diventano così - spesso in modo inconscio - collaboratori dell'eterno piano salvifico e custodi della religione. In questo contesto non ci sorprende che Bossuet tragga i suoi esempi dalla Bibbia. Egli prende in considerazione, come protagonisti della storia, quasi esclusivamente quegli imperi e quelle persone che hanno avuto qualcosa a che vedere con la preparazione della cristianità - quelli che sono stati in

---

<sup>237</sup> DISCOURS II, p. 764: « [...] on ne peut rien concevoir qui soit plus digne de Dieu, que de s'être premièrement choisi un peuple qui fût un exemple palpable de son éternelle providence ; un peuple dont la bonne ou la mauvaise fortune dépendît de la piété, et dont l'état rendît témoignage à la sagesse et à la justice de celui qui le gouvernait. C'est par où Dieu a commencé, et c'est ce qu'il a fait voir dans le peuple juif. »

<sup>238</sup> DISCOURS III, p. 948: « Dieu, qui avait résolu de rassembler dans le même temps le peuple nouveau, de toutes les nations, a premièrement réuni les terres et les mers sous ce même empire. Le commerce de tant de peuples divers, autrefois étrangers les uns aux autres, et depuis réunis sous la domination romaine, a été un des plus puissants moyens dont la providence se soit servie pour donner cours à l'Évangile. »

contatto con il popolo dell'Antico Testamento – o con la diffusione della cristianità.<sup>239</sup>

Riassumendo, possiamo constatare che per Bossuet, nella storia, nell'eterno cambiamento esiste dunque un solo avvenimento permanente: la volontà divina. La religione è l'unico mezzo per conoscerla. Nel primo periodo della storia umana la religione era solo una tendenza naturale verso il bene, un'inclinazione scritta nei cuori dei figli di Dio. Poi essa è stata conosciuta attraverso il popolo eletto, che la mantenne, anche durante l'esilio, nel tempo della dispersione tra i diversi popoli. Infine, negli ultimi tempi, la religione, la volontà salvifica di Dio, venne esplicitamente rivelata da Cristo nella sua interezza. Dopo Cristo, la Chiesa Cattolica rimane la custode della vera fede. Lo sviluppo della religione, la conoscenza sempre più matura della volontà divina e quindi la rivelazione di Dio stesso, va di pari passo con lo sviluppo della Chiesa: la fase desiderata e promessa, poi il suo stato “embrionale” e in seguito la sua nascita e crescita continua.

Seguendo questo progresso della Chiesa Cattolica, diventa per noi evidente l'idea originale di Bossuet: per lui quest'argomentazione serve a mostrare come la Chiesa Cattolica rappresenti l'unica ed autentica testimone della volontà divina. Contro gli argomenti del protestantesimo, Bossuet cerca di convincere tutti, mostrando che l'origine della Chiesa risale alla Creazione<sup>240</sup> e che la sua autenticità è

---

<sup>239</sup> Il suo grande critico, Voltaire, giudica lacunosa la sua opera proprio per questo metodo. Egli accusa Bossuet della dimenticanza di tante grandi nazioni del mondo. Vedi: K. LÖWITH, *Világtörténelem és üdvörténet* [Storia del mondo e storia della salvezza], Budapest 1996, pp. 155-156. Noi invece pensiamo di intendere l'intenzione di Bossuet: se la vera storia è la storia della salvezza, tutto ha importanza soltanto in quanto ha rapporto con essa.

<sup>240</sup> DISCOURS II, p. 765: « Voilà donc la religion toujours uniforme, ou plutôt toujours la même dès l'origine du monde : on y a toujours reconnu

testimoniata dalla continuità e dall'immutabilità, nonostante le difficoltà causate dalle diverse persecuzioni e dalle diverse eresie.<sup>241</sup> Questa visione della storia offre la possibilità di stilare l'espressione della Chiesa trionfante, come frutto della volontà divina e delle promesse divine fatte da Cristo alla Chiesa Cattolica. Questa visione del passato non è soltanto apologetica ma è anche un incoraggiamento per quanto riguarda il futuro: come nel passato le promesse divine si sono compiute, così anche nel futuro saranno compiute. Per questo – Bossuet fa vedere così -, la Chiesa cattolica sarà immutabile nella verità ed invincibile nelle battaglie controversistiche.

Il progresso nella storia, ossia l'opera della Provvidenza, ha dato l'avvio non solo alla nascita e alla crescita continua della Chiesa ma ha determinato anche un progresso in campo morale. Secondo Bossuet, mentre Dio doveva "svegliare" continuamente il popolo ebreo con i miracoli, a causa del suo carattere materialistico<sup>242</sup>, i cristiani

le même Dieu, comme auteur, et le même Christ, comme Sauveur du genre humain. [...] Ainsi vous verrez qu'il n'y a rien de plus ancien parmi les hommes que la religion que vous professez »

<sup>241</sup> DISCOURS II, pp. 765-766: « Que si l'antiquité de la religion lui donne tant d'autorité, sa suite continuée sans interruption, et sans altération durant tant de siècles et malgré tant d'obstacles survenus, fait voir manifestement que la main de Dieu la soutient. Qu'y a-t-il de plus merveilleux que de la voir toujours subsister sur les mêmes fondements dès les commencements du monde, sans que ni l'idolâtrie et l'impiété qui l'environnait de toutes parts, ni les tyrans qui l'ont persécutée, ni les hérétiques et les infidèles qui ont tâché de la corrompre, ni les lâches qui l'ont trahie, ni ses sectateurs indignes qui l'ont déshonorée par leurs crimes, ni enfin la longueur du temps qui seule suffit pour abattre toutes les choses humaines aient jamais été capables, je ne dis pas de l'éteindre, mais de l'altérer? »

<sup>242</sup> DISCOURS II, p. 792: « Le peuple d'Israël n'était pas plus intelligent ni plus subtil que les autres peuples, qui s'étant livrés à leur sens, ne pouvaient concevoir un Dieu invisible. Au contraire, il était grossier et



- basandosi sul comando d'amore di Cristo – si allontanano dai valori di questo mondo, avvicinandosi sempre di più alla vita spirituale.<sup>243</sup> Per questo i cristiani preferiscono l'amore al potere.

Secondo Bossuet, il progresso si vede anche nel paragone tra la religione dei pagani e quella dei cristiani. La religione dei pagani mette al centro l'uomo, fino al punto che i loro dèi cominciano ad assomigliare all'uomo. La cristianità invece annuncia una battaglia continua contro l'indole umana, per vincere la vita eterna. La storia, a questo riguardo, serve ad un progresso continuo verso una perfezione morale e verso uno stato di felicità, che prepara l'umanità alla vita eterna nella città di Dio.<sup>244</sup>

---

rebelle autant ou plus qu'aucun autre peuple. Mais ce Dieu invisible dans sa nature se rendait tellement sensible par de continuels miracles, et Moïse les inculquait avec tant de force, qu'à la fin ce peuple charnel se laissa toucher de l'idée si pure d'un Dieu qui faisait tout par sa parole, d'un Dieu qui n'était qu'esprit, que raison et intelligence. »

DISCOURS II, p. 845: « Moïse était envoyé pour réveiller par des récompenses temporelles les hommes sensuels et abrutis. »

<sup>243</sup> DISCOURS II, p. 838: « Voici donc une nouvelle conduite, et un nouvel ordre de choses : on ne parle plus aux enfants de Dieu de récompenses temporelles ; Jésus-Christ leur montre une vie future, et les tenant suspendus dans cette attente, il leur apprend à se détacher de toutes les choses sensibles. »

DISCOURS II, p. 845: « [...] c'en est assez pour nous élever au dessus de tout, et rien de mortel ne nous pourra plus toucher. Aussi Jésus-Christ nous appelle-t-il à une gloire immortelle, et c'est le fruit de la foi que nous avons pour les mystères. »

<sup>244</sup> DISCOURS II, p. 852: « Il fallait donc qu'à la fin Jésus-Christ nous ouvrît les cieus pour y découvrir à notre foi cette cité permanente où nous devons être recueillis après cette vie. »

### 3.2.5.2. Il popolo eletto di Dio

Secondo Bossuet, la chiave d'interpretazione della storia sta proprio nell'abilità di cercare e di trovare ciò che è costante e immutabile nei cambiamenti. Come abbiamo sopra accennato, la storia - secondo la sua visione - comincia con il peccato ma non è soltanto la storia del peccato! L'attenzione particolare di Dio verso l'uomo è sperimentata proprio con l'aiuto della storia, in cui ci sono le tracce delle iniziative divine e della risposta umana ad esse. Dall'origine la volontà di Dio è presente nel mondo e ci sono sempre fedeli che collaborano con Lui. Per questo la religione ed il succedersi del popolo di Dio, durante la storia dell'umanità, sono le cose che meritano il più grande interesse. La struttura della visione storica di Bossuet poggia su questo fondamento. Egli mostra gli stati differenti del popolo di Dio: sotto la legge della natura, successivamente sotto la legge scritta fino a Gesù Cristo e in seguito sotto Gesù Cristo stesso, cioè sotto la legge di grazia, e finalmente sotto il Vangelo. Osserva questo popolo nei secoli in cui aspettava il Messia, poi in quelli nei quali apparve; in quelli in cui il culto di Dio fu limitato ad un solo popolo ed in quelli in esso si diffuse su tutta la terra; in quelli in cui gli uomini, ancora "deboli e rozzi", dovevano essere sostenuti dalle ricompense e dai castighi temporali, ed in quelli in cui i fedeli non dovevano più vivere che per la fede, affezionati ai beni eterni.<sup>245</sup>

---

<sup>245</sup> DISCOURS II, p. 764: « Sur tout, la religion et la suite du peuple de Dieu considérée de cette sorte, est le plus grand et le plus utile de tous les objets qu'on puisse proposer aux hommes. Il est beau de se remettre devant les yeux les états différents du peuple de Dieu sous la loi de nature et sous les patriarches ; sous Moïse et sous la loi écrite ; sous David et sous les prophètes ; depuis le retour de la captivité jusqu'à Jésus-Christ ; et enfin sous Jésus-Christ même, c'est à dire sous la loi de grâce et sous

Tutto converge verso Cristo: prima fu scelto da Dio un popolo, il popolo ebreo, che ha serbato la speranza della venuta del Salvatore, ha custodito la religione vera, che rappresenta la volontà divina nel mondo e anche quello che ha preparato il mondo all'arrivo di Cristo.<sup>246</sup> Poi, con Cristo, la sua missione è cessata e il suo stato particolare è terminato, perché è nato un nuovo popolo di Dio, chiamato da ogni nazione della terra e divenuto il nuovo depositario della verità divina<sup>247</sup> : la Chiesa. Cristo è la persona centrale di questo percorso, di questo processo; Lui è stato in ogni tempo il conforto e la speranza dei figli di Dio. Egli fa da unione tra i due popoli e unisce il movimento della storia: prima la concentrazione, poi l'espansione, mentre la volontà divina, trasmessa dalla religione, è rimasta immutabile e uniforme.<sup>248</sup>

---

*l'évangile : dans les siècles qui ont attendu le messie, et dans ceux où il a paru ; dans ceux où le culte de Dieu a été réduit à un seul peuple, et dans ceux où conformément aux anciennes prophéties il a été répandu par toute la terre ; dans ceux enfin où les hommes encore infirmes et grossiers, ont eu besoin d'être soutenus par des récompenses et des châtements temporels, et dans ceux où les fidèles mieux instruits ne doivent plus vivre que par la foi, attachés aux biens éternels, et souffrant, dans l'espérance de les posséder. »*

<sup>246</sup> DISCOURS II, p. 764: « [...] on ne peut rien concevoir qui soit plus digne de Dieu, que de s'être premièrement choisi un peuple qui fut un exemple palpable de son éternelle providence. »

<sup>247</sup> DISCOURS II, pp. 764-765: « Mais après avoir établi par tant de preuves sensibles ce fondement immuable, que lui seul conduit à sa volonté tous les événements de la vie présente, il était temps d'élever les hommes à de plus hautes pensées, et d'envoyer Jésus-Christ, à qui il était réservé de découvrir au nouveau peuple ramassé de tous les peuples du monde, les secrets de la vie future. »

<sup>248</sup> DISCOURS II, p. 765: « Vous pourrez suivre aisément l'histoire de ces deux peuples, et remarquer comme Jésus-Christ fait l'union de l'un et de l'autre, puis qu'ou attendu, ou donné, il a été dans tous les temps la consolation et l'espérance des enfants de Dieu. Voilà donc la religion toujours uniforme, ou plutôt toujours la même dès l'origine du monde : on

Il “pulsare della storia” viene svelato così, concentrandosi sulla storia del popolo di Dio. Gli eventi diversi possono ricevere il loro senso solo osservandoli in questo contesto.

Tuttavia, non soltanto “il battito del cuore” della storia, che fa vivere il mondo portandolo ad un compimento trascendentale, è importante per Bossuet ma anche la sorte del popolo eletto di Dio, attraverso cui viene capita la logica interna di Dio, con cui segue ogni evento storico. Così Bossuet, dedicando tutta la seconda parte del *Discours* a questo argomento, cerca di svelare la sapienza e la giustizia di Dio manifestata nella storia.<sup>249</sup>

### 3.2.5.2.1 *Il popolo ebreo*

Come abbiamo prima accennato, la più grande differenza tra la visione e l'interpretazione della storia di Sant'Agostino e quella di Bossuet sta proprio nel giudizio sul ruolo dei tempi vissuti: per Bossuet la storia ha uno scopo immanente e non soltanto trascendentale, mentre Agostino guarda e giudica tutto nella prospettiva di una realtà soprastorica.<sup>250</sup> Per Bossuet, la storia è il campo della preparazione della redenzione, cioè della venuta di Cristo, e

---

y a toujours reconnu le même Dieu, comme auteur, et le même Christ, comme sauveur du genre humain. »

<sup>249</sup> DISCOURS II, p. 764: « [...] on ne peut rien concevoir qui soit plus digne de Dieu, que de s'être premièrement choisi un peuple qui fut un exemple palpable de son éternelle providence ; un peuple dont la bonne ou la mauvaise fortune dépendit de la piété, et dont l'état rendit témoignage à la sagesse et à la justice de celui qui le gouvernait. »

<sup>250</sup> DOROTTYA MÜCK, *Bossuet történelemszemlélete*, [La visione storica di Bossuet], Budapest, 1944, p. 8.

della diffusione e della crescita della Chiesa Cattolica, con cui il mondo viene preparato al compimento trascendentale. La storia diventa così uno strumento dove storicamente viene preparata una realtà soprastorica. Essa così non diventa uno scenario indifferente, mentre non viene elevata al posto del compimento, come se essa stessa rappresentasse lo scopo.

Secondo quest'argomentazione di Bossuet, l'attenzione di Dio verso l'umanità viene manifestata proprio dalla storia e nella storia.

In questa struttura logica è necessario “dirigere i fari dell'osservazione” sulla sorte del popolo ebreo, dove la storia profana di una nazione rispecchia anche la storia della salvezza, cioè la presenza attiva della volontà salvifica di Dio. Il popolo ebreo ha un triplice ruolo nel piano divino: riservare la vera religione, preparare il mondo alla venuta di Cristo e custodire la Bibbia. Tutta la sua sorte, come la sua nascita, così anche la sua caduta, sta al servizio della volontà divina, come pedagogia di Dio per il mondo intero.

Anche le persone qui menzionate sono, in un certo senso, preparatori della venuta di Cristo: come antenati di Gesù, come anticipatori della sua sorte, oppure come coloro che dicono profezie su di lui.

Sebbene il popolo di Dio esista dalla creazione del mondo, in quanto esistevano persone guidate dallo Spirito, secondo l'argomentazione già trattata, tuttavia, un vero e proprio popolo, nel quale sarà presente la promessa divina, si rivela solo sotto *Abramo*. In lui Dio chiama tutti i popoli alla sua conoscenza, proprio quando il mondo comincia ad esistere nella dimenticanza di Dio, quando “le false divinità si moltiplicavano”.<sup>251</sup> In Abramo e nel “suo seme” tutte le

---

<sup>251</sup> DISCOURS I, p. 673: « Les anciennes traditions s'oubliaient et s'obscurcissaient; les fables, qui leur succédèrent, n'en retenaient plus que de grossières idées; les fausses divinités se multipliaient: et c'est ce qui donna lieu à la vocation d'Abraham. »

nazioni cieche, che dimenticavano il loro Creatore, saranno benedette!<sup>252</sup> Così Abramo diventa padre di tutti i credenti e i suoi discendenti saranno scelti per essere la sorgente, da cui la benedizione si dovrà estendere su tutta la terra. Nella promessa data ad Abramo era quindi compresa la venuta del Messia in modo esplicito, non più come in precedenza, quando si trattava sempre di una promessa oscura. Il “germe benedetto”, promesso ad Eva, diventa anche il germe e il rampollo di Abramo, cioè il Salvatore di tutti i gentili e di tutti i popoli del mondo.<sup>253</sup>

Un segno profetico è rappresentato anche dal fatto che Abramo era senza figli, quando Dio cominciò a benedire la sua stirpe. Non Ismaele ma *Isacco* è il vero frutto della protezione divina: il padre del popolo eletto doveva uscire da Sara, da quella moglie sterile; così egli diventa figlio della promessa, figlio del miracolo divino e come tale diventa la raffigurazione dei figli di Dio, che nascono dalla grazia.<sup>254</sup>

Anche il sacrificio di Isacco anticipa l'immagine dell'oblazione volontaria del Cristo sofferente. Abramo e suo figlio, pregustando l'amarrezza della “croce”, diventano degni di essere antenati di Cristo.<sup>255</sup>

---

<sup>252</sup> DISCOURS II, p. 782: « Dieu promet au saint patriarche qu'en lui et en sa semence toutes ces nations aveugles qui oublièrent leur Créateur seraient bénites... »

<sup>253</sup> DISCOURS II, p. 782: « Ainsi ce germe béni, promis à Eve, devint aussi le germe et le rejeton d'Abraham. »

<sup>254</sup> DISCOURS II, p. 782: « Après il eut Ismaël, qui devait être père d'un grand peuple, mais non pas de ce peuple élu, tant promis à Abraham. Le père du peuple élu devait sortir de lui et de sa femme Sara qui était stérile. Enfin treize ans après Ismaël, il vint cet enfant tant désiré: il fut nommé Isaac, c'est à dire ris, enfant de joie, enfant de miracle, enfant de promesse, qui marque par sa naissance que les vrais enfants de Dieu naissent de la grâce. »

<sup>255</sup> DISCOURS II, p. 783: « Abraham mena Isaac à la montagne que Dieu lui avait montrée, et il allait sacrifier ce fils en qui seul Dieu lui promettait de le rendre père et de son peuple et du Messie. Isaac présentait le sein à

Un altro segno eloquente della divina Provvidenza è la benedizione di *Giacobbe*, il secondogenito, da parte di suo padre Isacco in danno a Esaù, suo fratello, che era il primogenito e, secondo il sangue, sarebbe stato il destinatario prescelto per la benedizione. Giacobbe invece ricevette la benedizione solenne, in apparenza per inganno ma in realtà per un ordine espresso dalla divina sapienza. Tutto questo è stato già preparato misteriosamente in un tempo precedente, quando Rebecca, madre di Giacobbe e Esaù, portava ambedue nel grembo e ricevette un oracolo di Dio: “*Voi portate due popoli nel vostro seno, ed il primogenito sarà al più giovane assoggettato.*”<sup>256</sup> Per compiere quest’oracolo, Giacobbe ricevette da suo fratello la cessione del diritto di primogenitura, confermata dal giuramento, ed Isacco, benedicendo Giacobbe, non fece altro che metterlo in possesso di quel diritto, che il cielo stesso gli aveva dato. La preferenza degli Israeliti, figli di Giacobbe, sugli Idumei, figli di Esaù, predice la futura preferenza dei gentili nuovamente chiamati all’alleanza da Gesù, sull’antico popolo.<sup>257</sup>

*Giuseppe*, figlio prediletto di Giacobbe, è innocente e fedele servo di Dio. Anche la sua storia è un’occasione per conoscere il modo di operare della divina Provvidenza. Egli è

---

l’épée que son père tenait toute prête à frapper. Dieu content de l’obéissance du père et du fils, n’en demande pas davantage. Après que ces deux grands hommes ont donné au monde une image si vive et si belle de l’oblation volontaire de Jésus-Christ, et qu’ils ont goûté en esprit les amertumes de sa croix, ils sont jugés vraiment dignes d’être ses ancêtres. »

<sup>256</sup> Gen 25, 23: “Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo.”

<sup>257</sup> DISCOURS II, p. 784 : « La préférence des Israélites enfants de Jacob sur les Iduméens enfants d’Esaü, est prédite par cette action, qui marque aussi la préférence future des Gentils nouvellement appelés à l’alliance par Jésus-Christ, au-dessus de l’ancien peuple. »

succube dell'ira e della gelosia dei suoi fratelli, che seguono in apparenza i loro istinti omicidi ma, in realtà, preparano il compimento della protezione di Dio e la salvezza di Giacobbe e di tutta la sua famiglia.

Secondo Bossuet, un altro segno profetico nella storia di Israele fu la scelta di *Giuda*, fra i suoi fratelli, come padre dei re del popolo santo e del padre del Messia. Ma la sua scelta prevede anche il tempo in cui le dieci tribù, disgiunte dal popolo di Dio a causa della loro infedeltà, non conserveranno la sua antica benedizione e la speranza del Messia, se non nella sola tribù di Giuda.<sup>258</sup>

L'oracolo più importante, che profetizza la sorte dei giudei e il tempo della venuta di Cristo, viene pronunciato da Giacobbe, sul letto di morte: "*Giuda, i tuoi fratelli ti loderanno. [...] Lo scettro non uscirà da Giuda [...], finché non appaia colui che deve essere inviato e sarà l'aspettazione delle genti. [...], finché non appaia colui, cui le cose sono riservate.*"<sup>259</sup> Queste parole parlano chiaramente del Messia. Giacobbe chiama espressamente Giuda ma, secondo Bossuet, egli parla implicitamente del destino di tutta la nazione: *lo scettro*, cioè tutto il potere e tutta l'autorità saranno spenti nella famiglia di Giuda al tempo del Messia.<sup>260</sup> C'è qui l'annuncio del doppio mutamento, segnato

---

<sup>258</sup> DISCOURS II p. 784 : « Le temps devait venir que dix tribus étant retranchées du peuple de Dieu pour leur infidélité, la postérité d'Abraham ne conserverait son ancienne bénédiction, c'est à dire la religion, la terre de Chanaan, et l'espérance du Messie, qu'en la seule tribu de Juda... »

<sup>259</sup> DISCOURS II pp. 784-785 : « *Juda, dit-il, tes frères te loueront ; [...] Le sceptre ne sortira point de Juda, [...], jusqu'à ce que vienne celui qui doit être envoyé, et qui sera l'attente des peuples ; [...] jusqu'à ce que vienne celui à qui les choses sont réservées.* »

<sup>260</sup> DISCOURS II, p. 785 : « Cet usage du mot de sceptre se trouve à toutes les pages de l'Écriture : il paraît même manifestement dans la prophétie de Jacob, et le patriarche veut dire qu'aux jours du Messie toute autorité cessera dans la maison de Juda; ce qui emporte la ruine totale d'un Etat. »



dall'arrivo del Messia, che vede la rovina del regno di Giuda e del popolo giudaico e la nascita del nuovo regno, del quale non fa parte un solo popolo ma tutti i popoli, di cui il Messia deve essere il capo e la speranza.<sup>261</sup>

Un altro personaggio importante della Bibbia, per mezzo del quale Dio custodisce e guida il suo popolo, è *Mosè*. Con il tempo passato, cioè dal giuramento della terra promessa fatto ad Abramo fino al tempo di Mosè, quando comincia la marcia verso Canaan, Dio insegna al suo popolo a confidare nella sua promessa e ad aspettare con fede e pazienza il tempo determinato, voluto dalla sua eterna provvidenza e conosciuto solo da Lui.<sup>262</sup> La dura e insopportabile cattività subìta, prepara invece gli israeliti ad amare il loro liberatore e a celebrare eternamente le sue misericordie, per custodire la memoria del vero e unico Dio.<sup>263</sup> Nell'invito di Mosè Dio fa conoscere il suo vero nome, che "*egli è colui che è*" e tutto ciò che sta davanti a lui è un'ombra.<sup>264</sup> Mosè è la persona che riceve per iscritto i comandamenti di Dio. È un momento importante sulla volontà divina, che guida il mondo alla più grande conoscenza della verità.

---

<sup>261</sup> DISCOURS II, p. 785 : « Ainsi les temps du Messie sont marqués ici par un double changement. Par le premier, le royaume de Juda et du peuple juif est menacé de sa dernière ruine. Par le second, il doit s'élever un nouveau royaume, non pas d'un seul peuple, mais de tous les peuples, dont le Messie doit être le chef et l'espérance. »

<sup>262</sup> DISCOURS II, p. 786 : « Il voulait accoutumer ses élus à se fier à sa promesse, assurés qu'elle s'accomplit tôt ou tard, et toujours dans les temps marqués par son éternelle providence. »

<sup>263</sup> DISCOURS II, p. 786 : « Il voulait qu'ils éprouvassent en Egypte une dure et insupportable captivité, afin qu'étant délivrés par des prodiges inouïs, ils aimassent leur libérateur, et célébrent éternellement ses miséricordes. »

<sup>264</sup> DISCOURS II, p. 787 : « ... il lui déclare qu'il est celui qui est. Tout ce qui est devant lui n'est qu'une ombre. »

È importante il ragionamento razionale con cui Bossuet cerca di mostrare l'autenticità di Mosè. Egli vuole esplicitamente confutare le voci critiche che mettono in dubbio l'attendibilità della Bibbia. Tra queste voci, la più criticata da Bossuet è quella di Richard Simon<sup>265</sup>, che attribuisce a Mosè solo la parte legislativa del Pentateuco.<sup>266</sup> Proprio per questo gli argomenti del vescovo francese non vengono dal campo della fede ma dal campo del puro ragionamento razionale. Bossuet argomenta per esempio con *la vicinanza temporale*: secondo lui, Mosè nasceva dopo cento anni della morte di Giacobbe<sup>267</sup>, per cui dovevano

---

<sup>265</sup> Vedi: PIERRE MAGNARD, *La tradition chez Bossuet et chez Richard Simon* in *Journées Bossuet, La prédication au XVII siècle*, (Actes du Colloque tenu a Dijon les 2, 3, et 4 décembre 1977 edited di Thérés Goyet et Jean-Pierre Collinet), Paris, 1980, pp. 375-387.

<sup>266</sup> Vedi: RICHARD SIMON, *Histoire critique du Vieux Testament*, Paris, 1678. La sua prima edizione è stata distrutta a causa dell'intervento di Bossuet. L'autore fu anche espulso dalla congregazione Oratorio. Egli esaminava il testo da un punto di vista storico-critico (pur senza negare l'ispirazione, limitata però alla sostanza dell'insegnamento contro la tesi dominante dell'ispirazione "letterale". A causa della novità del suo metodo e delle sue conclusioni, Richard Simon trovò l'opposizione di quasi tutti i teologi della sua epoca, sia cattolici che protestanti. Bossuet lo manteneva il paladino di Baruch Spinoza, che nella sua opera principale confuta l'autenticità di Mosè di Pentateuco e nega l'ispirazione divina della Bibbia, con le sue conseguenze sul rapporto fede e ragione, teologia e scienza e anche sul campo politico e sociale. Vedi: BARUCH DE SPINOZA, *Tractatus Theologico-Politicus*, Napoli, 2007. (La prima edizione è stata pubblicata anonimamente a Amsterdam nell'anno 1670.) L'influsso diretto di Spinoza su Simon e la vicinanza delle loro idee sono stati però confutati. Vedi: PAUL AUVRAY, *Richard Simon e Spinoza in Religion, érudition, et critique à la fin du XVIIe siècle e au début du XVIIIe siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1968, pp. 201-214.

Vedi: PATRICK J. BARRY, *Bossuet's "Discours on Universal History"* in *The Catholic Philosophy of History* Vol. III (edited by Peter Guilday), New York, 1936, pp. 169-173.

<sup>267</sup> DISCOURS II, p. 789: « Il ne lui fallut pas déterrer de loin les traditions de ses ancêtres. Il naquit cent ans après la mort de Jacob. »

essere ancora in vita le persone anziane, che avevano potuto custodire autenticamente i fatti di Giuseppe e le meraviglie che Dio aveva operato per mezzo di lui. Poi, la vita di tre o quattro uomini risaliva fino a Noè, che aveva veduto i figli di Adamo, e così si poteva già arrivare quasi a “toccare” e a “sperimentare” le origini delle cose. Così, argomenta Bossuet, al tempo di Mosè era ancora viva la memoria e lui - come autore della Genesi - poteva raccontare gli accadimenti dei primi secoli, oltre ai fatti della famiglia di Abramo, come se avesse potuto accertarsi di persona di questi fatti.

Non è solo il calcolo dei tempi passati che ha aiutato Bossuet a confutare le voci critiche ma anche l'esistenza dei *monumenti* eretti da Abramo, Isacco e Giacobbe, dei *luoghi* da loro stabiliti, dei *pozzi* da loro scavati, delle *montagne* dove offrivano il loro sacrificio a Dio, delle *pietre* da loro erette ed amucchiate, per tenere viva la reminiscenza degli eventi per i posteri, delle *tombe*, in cui riposavano le loro ceneri.<sup>268</sup> La memoria di questi patriarchi era ancora recente non soltanto tra gli israeliti ma in tutto l'oriente, dove c'erano quelle nazioni, che continuavano ad esistere grazie ai loro discendenti.

Dunque Bossuet argomenta le sue idee con i mezzi della moderna ricerca della storia! Secondo lui, conservare i

---

<sup>268</sup> DISCOURS II, pp. 789-790 : « [...] il ne faut pas s'étonner si Moïse, dans sa Genèse, parle des choses arrivées dans les premiers siècles, comme de choses constantes, dont même on voyait encore, et dans les peuples voisins et dans la terre de Chanaan des monuments remarquables. Dans le temps qu'Abraham, Isaac et Jacob avaient habité cette terre, ils y avaient érigé partout des monuments des choses qui leur étaient arrivées. On y montrait encore les lieux où ils avaient habité ; les puits qu'ils avaient creusés dans ces pays secs, pour abreuver leur famille et leurs troupeaux; les montagnes où ils avaient sacrifié à Dieu, et où il leur était apparu; les pierres qu'ils avaient dressées ou entassées pour servir de mémorial à la postérité; les tombeaux où reposaient leurs cendres bénites.»

monumenti, pulire le pietre, erigere le colonne e scolpire una statua sono dei modi di scrivere la storia!

Oltre ai resti visibili, anche la *poesia* è servita a mantenere viva la memoria: gli inni, le odi, i cantici che i padri insegnavano ai loro figli, cantati nelle feste e nelle assemblee, perpetuavano la memoria delle azioni più notevoli dei secoli passati.<sup>269</sup>

Con questi mezzi Dio ha permesso di conservare la memoria delle vicende passate fino a Mosè - pretende Bossuet -, che così poteva descrivere l'origine e le antiche tradizioni del popolo di Dio e le meraviglie che Dio operava con lui, per liberare e salvare il suo popolo: il passaggio trionfante del mar rosso, i nemici annegati, il cibo celeste, le acque copiose tratte dagli scogli con un colpo di verga.<sup>270</sup> Secondo le argomentazioni di Bossuet, le affermazioni di Mosè non erano prive fondamento. Tutto ciò di cui parlava riguardava fatti testimoniati, degni di essere la base su cui fondare tutte le leggi degli israeliti e tutto il loro paese.<sup>271</sup>

---

<sup>269</sup> DISCOURS II, p. 790 : « De là est née la poésie, changée dans la suite en plusieurs formes, dont la plus ancienne se conserve encore dans les odes et dans les cantiques, employés par tous les anciens, et encore à présent par les peuples qui n'ont pas l'usage des lettres, à louer la Divinité et les grands hommes. »

<sup>270</sup> DISCOURS II, p. 791: « Parmi tous les peuples du monde, celui où de tels cantiques ont été le plus en usage, a été le peuple de Dieu. Moïse en marque un grand nombre, qu'il désigne par les premiers vers, parce que le peuple savait le reste. Lui-même en a fait deux de cette nature. Le premier nous met devant les yeux le passage triomphant de la mer Rouge, et les ennemis du peuple de Dieu es uns déjà noyés, et les autres à demi vaincus par la terreur. Par le second Moïse confond l'ingratitude du peuple, en célébrant les bontés et les merveilles de Dieu. »

<sup>271</sup> DISCOURS II, p. 791: « Moïse ne leur conte point des choses qui se soient passées dans des retraites impénétrables, et dans des antres profonds ; il ne parle point en l'air : il particularise, et circonstancie toutes choses, comme un homme qui ne craint point d'être démenti. Il fonde toutes leurs lois et toute leur république sur les merveilles qu'ils ont vues. »

L'autorità della religione sta proprio nella sua attendibilità; su questo fondamento sacro poggia tutta la legge e tutta la società umana, compresa al suo interno la società santa, dell'uomo in rapporto con Dio.<sup>272</sup> Le maestose cerimonie richiamavano la memoria dei miracoli, grazie ai quali il popolo d'Israele era stato liberato, e lo avvertivano che il popolo sottomesso alla legge avrebbe percepito la protezione di Dio mentre la sua disobbedienza sarebbe stata seguita da un'inevitabile vendetta.<sup>273</sup> Aggiungere o togliere un solo articolo della legge così fondata sarebbe stato un attentato allo Stato, perché essa non regolava soltanto le feste e i sacrifici ma tutte le altre azioni pubbliche e private, i giudizi, i contratti, i matrimoni, i funerali; tutto ciò che riguarda i costumi.<sup>274</sup> La sola norma di educazione data ai genitori era la legge.<sup>275</sup> I re erano poi obbligati a ricevere dalle mani dei

---

<sup>272</sup> DISCOURS II, p. 792: « Sur ce principe de religion, sur ce fondement sacré était bâtie toute la loi ; loi sainte, juste, bienfaisante, honnête, sage, prévoyante et simple, qui liait la société des hommes entre eux par la sainte société de l'homme avec Dieu. »

<sup>273</sup> DISCOURS II, pp. 792-793: « A ces saintes institutions, il ajouta des cérémonies majestueuses, des fêtes qui rappelaient la mémoire des miracles par lesquels le peuple d'Israël avait été délivré; et, ce qu'aucun autre législateur n'avait osé faire, des assurances précises que tout leur réussirait tant qu'ils vivraient soumis à la loi, au lieu que leur désobéissance serait suivie d'une manifeste et inévitable vengeance. »

<sup>274</sup> DISCOURS II, p. 795 : « Les bons princes n'avaient qu'à faire observer la loi de Moïse, et se contentaient d'en recommander l'observance à leurs successeurs. Y ajouter ou en retrancher un seul article, était un attentat que le peuple eût regardé avec horreur. On avait besoin de la loi à chaque moment pour régler non seulement les fêtes, les sacrifices, les cérémonies, mais encore toutes les autres actions publiques et particulières, les jugements, les contrats, les mariages, les successions, les funérailles, la forme même des habits, et en général tout ce qui regarde les mœurs. »

<sup>275</sup> DISCOURS II, p. 795: « La seule règle d'éducation qui était donnée à leurs parents était de leur apprendre, de leur inculquer, de leur faire

sacerdoti uno degli esemplari della legge, affinché lo trascrivessero e lo leggessero per tutto il tempo della loro vita.<sup>276</sup> Il libro di Mosè era un “libro perfetto”, secondo l’entusiastica affermazione di Bossuet, perché esso non descriveva solo l’origine del popolo e della sua religione ma anche i suoi ordini civili, i suoi costumi, tutto quello, dunque, che serviva a regolare la vita e che era alla base della formazione di una società unita. Questo libro raccontava anche i buoni e i cattivi esempi, le ricompense per i fedeli e i castighi per i cattivi.<sup>277</sup> In questa costruzione logica di Bossuet, mettere in dubbio l’autorità di Mosè significa mettere in dubbio allo stesso tempo anche la credibilità della Bibbia. Ciò annienta, di fatto, il fondamento della legge e della società.

Mosè, con una profezia, confermò anche l’attesa della venuta del Messia: “*Dio vi susciterà dal grembo della vostra nazione, e dal numero dei vostri fratelli, un profeta simile a me: ascoltatelo.*” (Deut 18, 15.18) Questo profeta simile a Mosè, “legislatore” di una nuova legge, è il Messia, la cui dottrina deve guidare e santificare tutto l’universo.<sup>278</sup> Fino

observer cette sainte loi, qui seule pouvait les rendre sages dès l’enfance. »

<sup>276</sup> DISCOURS II, p. 795: « [...] les rois [...] étaient obligés, par une loi expresse du Deutéronome, à recevoir des mains des prêtres un de ces exemplaires si religieusement corrigés, afin qu’ils le transcrivissent, et le lussent toute leur vie. »

<sup>277</sup> DISCOURS II, p. 796: « En un mot c’était un livre parfait, qui étant joint par Moïse à l’histoire du peuple de Dieu, lui apprenait tout ensemble son origine, sa religion, sa police, ses mœurs, sa philosophie, tout ce qui sert à régler la vie, tout ce qui unit et forme la société, les bons et les mauvais exemples, la récompense des uns, et les châtements rigoureux qui avaient suivi les autres. »

<sup>278</sup> DISCOURS II, p. 793: « Moïse, pour tenir le peuple dans l’attente de cette loi, leur confirme la venue de ce grand prophète qui devait sortir d’Abraham, d’Isaac, et de Jacob. « Dieu, dit-il, vous suscitera du milieu de votre nation et du nombre de vos frères, un prophète semblable à moi :

alla Sua venuta, Mosè doveva essere letto in tutte le assemblee come unico legislatore.

Anche il *serpente di bronzo*, che Mosè usava per guarire il popolo, è una prefigurazione di Cristo: come, a causa del morso dell'antico serpente, tutto il genere umano è stato "avvelenato" e poteva essere guarito soltanto con un miracolo, così Cristo porta la salvezza per tutti coloro che credono in lui.<sup>279</sup>

Non sono solo la profezia ed il simbolo ad annunciare la venuta di Cristo ma anche *la persona stessa di Mosè* e tutto ciò con cui organizza il culto di Dio: i sacrifici, il sommo pontefice da lui stabilito, il suo ingresso nel santuario, tutti i suoi riti sacri, dove tutto veniva purificato per mezzo del sangue; tra questi soprattutto l'agnello immolato a Pasqua, in memoria della liberazione del popolo.<sup>280</sup>

Secondo Bossuet, l'importanza di Mosè, nel progetto della divina Provvidenza, sta anche nella "stesura" del *libro di Giobbe*. Egli gli attribuisce tutto il libro e lo considera come un insegnamento del fatto che non solo gli ebrei possiedono la grazia divina ma Dio ha i suoi eletti anche nel

écoutez-le. » Ce prophète semblable à Moïse, législateur comme lui, qui peut-il être, sinon le Messie, dont la doctrine devait un jour régler et sanctifier tout l'univers ? »

<sup>279</sup> DISCOURS II, p. 794: « C'était le même prophète et le même Christ que Moïse avait figuré dans le serpent d'airain qu'il érigea dans le désert. La morsure de l'ancien serpent, qui avait répandu dans tout le genre humain le venin dont nous périssons tous, devait être guérie en le regardant, c'est-à-dire en croyant en lui, comme il l'explique lui-même. »

<sup>280</sup> DISCOURS II, p. 794: « Toute la loi de Moïse, tous ses sacrifices, le souverain pontife qu'il établit avec tant de mystérieuses cérémonies, son entrée dans le sanctuaire, en un mot, tous les sacrés rites de la religion judaïque, où tout était purifié par le sang, l'agneau même qu'on immolait à la solennité principale, c'est-à-dire à celle de Pâque, en mémoire de la délivrance du peuple: tout cela ne signifiait autre chose que le Christ sauveur par son sang de tout le peuple de Dieu. »

“genere di Esaù”.<sup>281</sup> La pazienza di Giobbe, invece, ci prepara alla virtù della croce: egli venne posto sotto il potere di Satana, per essere messo alla prova con ogni sorta di tribolazione, privato dei suoi beni, dei suoi figli e di ogni conforto sulla terra, turbato dalla tentazione della bestemmia e della disperazione ma, nonostante tutto, rimase costante, mostrò un’anima fedele, sostenuta dal soccorso divino in mezzo alle prove spaventose e, malgrado i più tenebrosi pensieri, egli non solo seppe conservare un’invincibile confidenza ma venne sollevato - ancora con i suoi mali - alla sublime contemplazione della nullità dell’uomo e del supremo impero di Dio e della sua infinita sapienza.<sup>282</sup>

Accanto ad ogni tipo di grandezza, Mosè serviva come esempio del severo giudizio di Dio, che esercita su coloro che dai suoi doni sono obbligati ad una fedeltà più perfetta. *L’esclusione di Mosè* dalla terra promessa, proprio lui che con tante meraviglie aveva portato i figli di Dio vicino al traguardo del lungo cammino, ci insegna che la sua legge non conduce per nulla alla perfezione e il compimento delle promesse, lo fa salutare da lontano.<sup>283</sup> Ci vuole un *Giosuè*, un

---

<sup>281</sup> DISCOURS II, p. 797: « On tient qu’il a écrit le livre de Job. La sublimité des pensées, et la majesté du style, rendent cette histoire digne de Moïse. De peur que les Hébreux ne s’enorgueillissent, en s’attribuant à eux seuls la grâce de Dieu; il était bon de leur faire entendre qu’il avait eu ses élus, même dans la race d’Esaü. »

<sup>282</sup> DISCOURS II, p. 797: « [...] la patience de Job [...] fait voir qu’une âme fidèle soutenue du secours divin, au milieu des épreuves les plus effroyables, et malgré les plus noires pensées que l’esprit malin puisse suggérer, sait non seulement conserver une confiance invincible, mais encore s’élever par ses propres maux à la plus haute contemplation, et reconnaître, dans les peines qu’elle endure, avec le néant de l’homme, le suprême empire de Dieu, et sa sagesse infinie. »

<sup>283</sup> DISCOURS II, p. 798: « Mais un plus haut mystère nous est montré dans l’exclusion de Moïse. Ce sage législateur qui ne fait par tant de merveilles que de conduire les enfants de Dieu dans le voisinage de leur terre, nous sert lui-même de preuve, que sa loi ne mène rien à la



Gesù, che con questo nome e con il suo ministero rappresenta il Salvatore del mondo. Egli è inferiore a Mosè in tutte le cose ma superiore nel nome che portava, perché doveva introdurre il popolo di Dio nella Terra Santa, come Gesù, con cui possiamo arrivare nel Regno dei Cieli.<sup>284</sup> Questo parallelismo annuncia in anticipo la sorte del popolo dell'Antico Testamento e l'epoca della Chiesa.

Un altro segno che proietta la volontà divina nel futuro è il *tempio*: il Tempio dei Santi era il luogo inaccessibile, simbolo dell'impenetrabile maestà di Dio e del cielo interdetto agli uomini, fino al momento in cui Gesù ne avesse aperto l'ingresso col suo sangue.<sup>285</sup> Come si legge nel Vangelo: alla morte di Cristo *“la tenda del tempio si squarciò in due da cima a fondo”*. (Mt 27, 51a). Gerusalemme invece divenne una città santa, immagine della futura Chiesa, in cui Dio abita come nel suo vero tempio, e del Cielo, dove egli renderà l'umanità eternamente felice, manifestandole la sua gloria.<sup>286</sup>

Secondo Bossuet, l'importanza del tempo di Davide e dei suoi figli risiede proprio nel fatto che in quel periodo il mistero del Messia si chiarisce più che mai, per opera di

perfection, et que, sans nous pouvoir donner l'accomplissement des promesses, elle nous les fait saluer de loin, ou nous conduit tout au plus comme à la porte de notre héritage. »

<sup>284</sup> DISCOURS II, p. 798 : « C'est un Josué, c'est un Jésus, car c'était le vrai nom de Josué, [...] qui doit introduire le peuple de Dieu dans la Terre-Sainte. »

<sup>285</sup> DISCOURS II, pp. 800-801: « [...] le Saint des saints, lieu inaccessible, symbole de l'impénétrable majesté de Dieu, et du ciel interdit aux hommes jusqu'à ce que Jésus-Christ leur en eût ouvert l'entrée par son sang. »

<sup>286</sup> DISCOURS II, p. 801: « Jérusalem devint une cité sainte, image de l'Eglise, où Dieu devait habiter comme dans son véritable temple, et du ciel, où il nous rendra éternellement heureux par la manifestation de sa gloire. »

alcune grandi *profezie*. Con quest'ultime Dio prepara il suo popolo e il mondo all'arrivo di Cristo. La realizzazione di queste predizioni è una testimonianza della veridicità della Bibbia e svela la sempre presente volontà di Dio. Davide "vide" le mani e i piedi del Messia trafitti (Salmi 22 (21), 17).<sup>287</sup> Altre profezie descrivono a Betlemme, la più piccola città di Giuda, la nascita del Messia (Mich 5,1), raccontano della verginità di Sua madre (Is 7, 14), della sua entrata nel tempio (Mal 3,1), del numero e dell'uso dei trenta danari con cui fu comprato (Zacc 11, 12-13). Il Messia viene rappresentato in esse come l'uomo del dolore, carico di tutti i peccati del mondo, sfigurato dalle sue piaghe, trattato da colpevole e condotto al supplizio in compagnia dei malvagi; infine sottoposto quieto, come un agnello innocente e mansueto, alla morte (Is 53).<sup>288</sup>

---

<sup>287</sup> DISCOURS II, p. 803: « La croix paraît à David comme le trône véritable de ce nouveau roi. Il voit *ses mains et ses pieds percés, tous ses os marqués sur sa peau* par tout le poids de son corps violemment suspendu [...]. David, qui a vu ces choses, a reconnu en les voyant, que le royaume de son fils n'était pas de ce monde. Il ne s'en étonne pas, car il sait que le monde passe et un prince toujours si humble sur le trône voyait bien qu'un trône n'était pas un bien où se dussent terminer ses espérances.»

<sup>288</sup> DISCOURS II, p. 803-804: « Les autres prophètes n'ont pas moins vu le mystère du Messie. [...] L'un voit Bethléem la plus petite ville de Juda, illustrée par sa naissance; et en même temps élevé plus haut [...], l'autre voit la virginité de sa mère, un Emmanuel, un Dieu avec nous sortir de ce sein virginal, et un enfant admirable qu'il appelle Dieu. Celui-ci le voit entrer dans son temple, cet autre le voit glorieux dans son tombeau où la mort a été vaincue. [...] Ils l'ont vu vendu; ils ont vu le nombre et l'emploi des trente pièces d'argent dont il a été acheté. En même temps qu'ils l'ont vu grand et élevé, ils l'ont vu méprisé et méconnaissable au milieu des hommes; l'étonnement du monde, autant par sa bassesse que par sa grandeur; le dernier des hommes; l'homme de douleurs chargé de tous nos péchés; bienfaisant, et méconnu; défiguré par ses plaies, et par là guérissant les nôtres; traité comme un criminel; mené

Bossuet non prende in considerazione solo le profezie, con cui Dio prepara il mondo all'arrivo di Cristo, ma anche *la sorte dei profeti*, che, a suo parere, profetizzano la sorte del Messia che deve arrivare: tutti vennero perseguitati dalla giustizia e rappresentano l'innocenza e la verità perseguitate nel Signore. Così, Elia ed Eliseo vennero sempre minacciati; Isaia fu sempre nel mirino dell'ironia del popolo, Zaccaria fu lapidato, Ezechiele apparve sempre immerso nell'afflizione, i mali di Geremia furono continui, Daniele si trovò due volte in mezzo ai leoni. Tutti, con il loro esempio hanno dimostrato che i forti di Israele e gli uomini straordinari e santi vennero nutriti con il pane dell'afflizione e bevvero nel calice preparato per il Figlio di Dio, prima di Lui.<sup>289</sup>

La sorte del popolo dell'Antico Testamento e la volontà salvifica di Dio che s'incorpora nella Chiesa futura, la quale aspetta e chiama ogni nazione del mondo, si manifesta nelle profezie che annunciano la *benedizione futura del Messia, che si estende anche sui gentili*. Così viene annunciato da Isaia, che parla dell'"uomo del dolore", eletto per lavare i Gentili con un santo lavacro; quest'ultimo si identifica nel Suo sangue e nel battesimo (Is 53). Ed ecco un altro riferimento di questo profeta, che serve a Bossuet a giustificare la volontà della salvezza universale di Dio: "Coloro a cui egli era ignoto, sono chiamati a contemplarlo; egli è il testimonio dato ai popoli, il capo e precettore dei Gentili" (Is 55, 4-5). "Sotto di lui un popolo sconosciuto si

---

au supplice avec des méchants, et se livrant, comme un agneau innocent, paisiblement à la mort [...]. »

<sup>289</sup> DISCOURS II, p. 804: « Tous ont été contredits et maltraités; et tous nous ont fait voir, par leur exemple, que si l'infirmité de l'ancien peuple demandait en général d'être soutenue par des bénédictions temporelles, néanmoins les forts d'Israël, et les hommes d'une sainteté extraordinaire étaient nourris dès lors du pain d'affliction, et buvaient par avance, pour se sanctifier, dans le calice préparé au Fils de Dieu ; calice d'autant plus rempli d'amertume, que la personne de Jésus-Christ était plus sainte. »

congiungerà al popolo di Dio ed i Gentili da ogni parte vi accorreranno. Egli è il Giusto di Sion, è il Salvatore, che sarà acceso come una fiaccola, e i Gentili vedranno questo Giusto” (Is 62, 1-2).<sup>290</sup> Il “servo di Dio” sarà la luce di tutti i Gentili e le profezie così possono anticipare ciò che avverrà in futuro. Anche Gerusalemme - continua Bossuet, citando le profezie di Isaia - diventa l’immagine di una nuova società, in cui si radunano tutti i popoli e gli eletti, chiamati finora con il nome Israele, avranno un altro nome, in cui sarà reso noto l’adempimento delle promesse. I sacerdoti ed i leviti, che finora venivano da Arone, usciranno fuori, in futuro, dai gentili.<sup>291</sup>

Per far capire il modo in cui Dio è presente nella storia e come egli agisce, Bossuet prende sempre come esempio la storia dei giudei, nella quale sia le sventure che i successi servono a conoscere la pedagogia divina. Secondo lui, quando i re e i figli di Davide seguono il buon esempio del loro padre, Dio opera miracoli in loro favore; quando invece essi degenerano, provano la forza invincibile della Sua mano. *I re d’Egitto, quelli della Siria e, soprattutto, i re dell’Assiria*

---

<sup>290</sup> DISCOURS II, p. 805: « Sous lui un peuple inconnu se joindra au peuple de Dieu, et les Gentils y accourront de tous côtés. C’est le juste de Sion, qui s’élèvera comme une lumière; c’est son sauveur, qui sera allumé comme un flambeau. Les Gentils verront ce juste, et tous les rois connaîtront cet homme tant célébré dans les prophéties de Sion. »

<sup>291</sup> DISCOURS II, p. 805: « Jérusalem n’est plus une ville particulière ; c’est l’image d’une nouvelle société, où tous les peuples se rassemblent: l’Europe, l’Afrique, et l’Asie reçoivent des prédicateurs dans lesquels Dieu a mis son signe, afin qu’ils découvrent sa gloire aux Gentils . Les élus jusques alors appelés du nom d’Israël, auront un autre nom où sera marqué l’accomplissement des promesses, et un amen bienheureux. Les prêtres et les lévites qui jusqu’alors sortaient d’Aaron, sortiront dorénavant du milieu de la gentilité. »

e di Babilonia *servono da strumento alla sua vendetta*.<sup>292</sup> Tra essi Bossuet pone l'accento soprattutto sul re di Babilonia, *Nabucodonosor*, che viene rappresentato come un vendicatore, destinato a punire i giudei per la loro empietà.<sup>293</sup> Nella distruzione della patria mostra una particolare rilevanza la distruzione del tempio. Secondo Bossuet, quando Dio non risparmiò neanche il tempio, volle dimostrare che egli non era attaccato ad un edificio di pietra ma voleva trovare i cuori fedeli.<sup>294</sup> Anche in questa conclusione possiamo sentire la voce di quel vescovo, che conosce già l'universalismo della Chiesa e che sottolinea anche il carattere spirituale della Chiesa come l'aspetto fondamentale e tanto desiderato, soprattutto nel contesto della sua epoca.

Tutto questo serve però – secondo lui – all'istruzione di “tutto l'universo”. Quei conquistatori sono solo strumenti di Dio. Dio esercita la sua giustizia per mezzo di essi. Nabucodonosor, rivestito della potenza divina, e reso invincibile in virtù di questo ministero, punisce tutti i nemici del popolo di Dio; stermina gli Idumei, gli Ammoniti ed i Moabiti, sconfigge i monarchi della Siria e d'Egitto, i quali tante volte avevano minacciato e mortificato i giudei. E' Dio quindi che utilizza la mano di questo monarca, come strumento per castigare i suoi figli e abbattere i suoi nemici.<sup>295</sup>

---

<sup>292</sup> DISCOURS II, p. 810: « Les rois d'Egypte, les rois de Syrie, et surtout les rois d'Assyrie et de Babylone, servent d'instrument à sa vengeance. »

<sup>293</sup> DISCOURS II, p. 810: « [...] c'est Nabuchodonosor, roi de Babylone, le plus terrible des conquérants. Il le montre de loin aux peuples et aux rois comme le vengeur destiné à les punir. »

<sup>294</sup> DISCOURS II, p. 810: « Dieu avait résolu de leur faire voir qu'il n'était point attaché à un édifice de pierre, mais qu'il voulait trouver des cœurs fidèles. »

<sup>295</sup> DISCOURS II, p. 811: « Tout tombe ; tout est abattu par la justice divine, dont Nabuchodonosor est le ministre: il tombera à son tour, et

Ma il segno dell'opera divina viene "smascherato", per Bossuet, anche nel fallimento di grandi imperi e di persone in apparenza invincibili ed invulnerabili. Come ci insegna con l'esempio di Nabucodonosor: quando egli si ergeva al di sopra dell'umanità, Dio lo percosse, gli tolse il senno e lo confinò fra le bestie. Recuperando il suo intelletto, riconobbe il Dio del cielo, che gli aveva fatto sentire la sua potenza.<sup>296</sup> La forza e il potere pertanto non possono servire per sé stessi. Anche questo esempio mostra che tutto ciò che si possiede è un dono dato in prestito, che deve essere usato bene e restituito, solo per lo scopo di Dio.

Successivamente, la *caduta di Baldassare*, erede di Nabucodonosor, e il crollo dell'intera Babilonia diventano per Bossuet un altro segno del potere e della saggezza di Dio. La superba Babilonia fu data in preda ai Medi e a Cipro, come avevano detto i profeti; così però con essa il regno dei Caldei: "ed il martello, che aveva infranto tutto l'universo, fu esso medesimo infranto".<sup>297</sup> Per questo, tutto ciò che accadde ai giudei, ai Caldei, a Gerusalemme e a Babilonia appare a Bossuet una prova evidente dell'agire della divina Provvidenza. Lui distingue però "un castigo di rigore", per esempio sui Caldei, che anche a causa del loro "carattere e spirito nazionale", del loro orgoglio, hanno subito questa

Dieu, qui emploie la main de ce prince pour châtier ses enfants et abattre ses ennemis, le réserve à sa main toute-puissante. »

<sup>296</sup> DISCOURS II, p. 812: « Lorsqu'admirant sa grandeur, et la beauté de Babylone, il s'élève au-dessus de l'humanité, Dieu le frappe, lui ôte l'esprit, et le range parmi les bêtes. Il revient au temps marqué par Daniel, et reconnaît le Dieu du ciel qui lui avait fait sentir sa puissance. »

<sup>297</sup> DISCOURS II, p. 813: « Ainsi fut livrée, en proie aux Mèdes, et aux Perses, et à Cyrus, comme avaient dit les prophètes, cette superbe Babylone. Ainsi périt avec elle le royaume des Chaldéens, qui avait détruit tant d'autres royaumes ; et le marteau qui avait brisé tout l'univers, fut brisé lui-même. Jérémie l'avait prédit. Le Seigneur rompit la verge dont il avait frappé tant de nations. »

sorte, da un altro castigo, quello “paterno” sui i Giudei, che venivano puniti come figli disobbedienti, e come tali avevano la possibilità di ottenere il perdono.<sup>298</sup>

Tra gli argomenti di Bossuet troviamo le in un posto d'elezione le *profezie di Daniele*. La sua *visione di quattro monarchie* (Daniel 2, 31-45) suggerisce la realizzazione del regno del figlio dell'Uomo, Gesù Cristo. Secondo Bossuet l'ordine di queste monarchie è il seguente: l'impero di Alessandro, re dei Greci; in seguito alla sua caduta si ricostituisce un altro impero minore del suo, quello dei suoi successori, Antipatro, Seleuco, Tolomeo e Antigono; poi viene il regno dei loro figli con le loro guerre e le loro gelosie; per ultimo arriva il dominio di Antioco, l'implacabile nemico del popolo di Dio. Alla fine però, in seno a queste monarchie, nasce il regno di Cristo. Tutti i popoli vengono sottoposti ad esso; l'eternità gli è promessa e la sua potestà non passerà ad un altro impero.<sup>299</sup>

Un altro ragionamento interessante di Bossuet è la spiegazione della visione di Daniele delle *settanta settimane* (Daniel 9, 24-27). Il vescovo francese fa un vero calcolo per dimostrare la veridicità di questa profezia. Secondo lui, Dio consola il profeta non soltanto con la promessa della liberazione dei suoi fratelli dalla prigionia ma anche di un'altra liberazione più importante: le settanta settimane cominciano dopo il decreto promulgato da Artaserse Longimano, nel ventesimo anno del suo regno, per riedificare

---

<sup>298</sup> DISCOURS II, p. 814: « Mais Dieu découvre ici le grand secret des deux châtiments dont il se sert: un châtiment de rigueur sur les Chaldéens; un châtiment paternel sur les Juifs qui sont ses enfants. »

<sup>299</sup> DISCOURS II, p. 816: « On voit naître enfin sur la fin, et comme dans le sein de ces monarchies, le règne du Fils de l'homme. A ce nom vous reconnaissez Jésus-Christ ; mais ce règne du Fils de l'homme est encore appelé le règne des saints du Très-Haut. Tous les peuples sont soumis à ce grand et pacifique royaume; l'éternité lui est promise, et il doit être le seul dont la puissance ne passera pas à un autre empire. »

la città di Gerusalemme; verso la fine di queste settimane si realizza “la remissione dei peccati e il regno eterno della giustizia, l’internò adempimento delle promesse e l’unzione del Santo dei Santi”. Cristo deve allora adempiere gli uffizi del suo ministero e comparire dopo sessantanove settimane. “Dopo sessantanove settimane Cristo deve morire di morte violenta per compiere i misteri.” Una settimana spicca fra le altre ed è l’ultima e settantesima, quando Cristo sarà immolato: “l’alleanza sarà confermata, e alla metà della settimana l’offerta e i sacrifici saranno aboliti”, in conseguenza della morte di Cristo. “La rovina della città santa e del santuario, un popolo e un capitano che avanzano per sterminare ogni cosa, l’estrema e irripetibile desolazione del popolo ingrato verso il suo Salvatore.”<sup>300</sup> Secondo il computo di Bossuet, le settimane sono ridotte in settimane di anni, così formano quattrocentonovanta anni e ci conducono precisamente dal ventesimo anno di Artaserse all’ultima settimana, in cui Cristo immolato pone termine, con la sua morte, ai sacrifici della legge.<sup>301</sup> La rovina totale dei Giudei, che seguì la morte del Signore – argomenta Bossuet – mostra, anche ai meno perspicaci, il compimento della profezia.

---

<sup>300</sup> DISCOURS II, p. 817: « Une semaine est marquée entre les autres, et c’est la dernière et la soixante-dixième: c’est celle où le Christ sera immolé, où l’alliance sera confirmée, et au milieu de laquelle l’hostie et les sacrifices seront abolis; sans doute, par la mort du Christ, car c’est en suite de la mort du Christ que ce changement est marqué. Après cette mort du Christ, et l’abolition des sacrifices, on ne voit plus qu’horreur et confusion: on voit la ruine de la Cité sainte, et du sanctuaire; un peuple et un capitaine qui vient pour tout perdre; l’abomination dans le temple; la dernière et irrémédiable désolation du peuple ingrát envers son Sauveur. »

<sup>301</sup> DISCOURS II, p. 817-818: « Nous avons vu que ces semaines réduites en semaines d’années, selon l’usage de l’Ecriture, font quatre cent quatre-vingt-dix ans, et nous mènent précisément depuis la vingtième année d’Artaxerxe, à la dernière semaine; semaine pleine de mystères, où Jésus-Christ immolé met fin par sa mort aux sacrifices de la loi, et en accomplit les figures. »



Sebbene l'oracolo di Giacobbe avesse già previsto la fine del regno di Giuda, quando apparve il Messia, non diceva più che la morte sarebbe la causa della caduta di quel regno. Daniele invece conosceva il segreto e dichiarò che la rovina dei Giudei sarebbe stata la conseguenza della morte di Cristo e della loro ingratitude.<sup>302</sup>

Un altro esempio della realizzazione delle profezie e lo spostamento delle promesse divine dal popolo dell'Antico Testamento alla Chiesa, viene letto da Bossuet nelle parole del *profeta Malachia*. Secondo lui il profeta vede già, al posto delle offerte difettose e immonde degli "avari" giudei, l'ostia, sempre pura e immacolata, che sarà a Dio presentata non nel tempio di Gerusalemme, ma da oriente a occidente, e non più dai giudei, ma dai gentili<sup>303</sup> (Malachia 1, 11)<sup>304</sup>. La gloria del secondo tempio – come già aveva profetizzato Aggeo – proviene dal fatto che il Messia stesso lo onora con la sua presenza; tuttavia Malachia vede, anche nella persona del Messia, Dio stesso, a cui il tempio è dedicato: "Manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito

---

<sup>302</sup> DISCOURS II, p. 818: « L'oracle de Jacob nous avait appris que le royaume de Juda devait cesser à la venue du Messie; mais il ne nous disait pas que cette mort serait la cause de la chute de ce royaume. Dieu a révélé ce secret important à Daniel, et il lui déclare, que la ruine des Juifs sera la suite de la mort du Christ et de leur méconnaissance. »

<sup>303</sup> DISCOURS II, p. 821: « Enfin le temple s'achève; les victimes y sont immolées; mais les Juifs avares y offrent des hosties défectueuses. Malachie, qui les en reprend, est élevé à une plus haute considération; et à l'occasion des offrandes immondes des Juifs, il voit l'offrande toujours pure et jamais souillée qui sera présentée à Dieu, non plus seulement comme autrefois dans le temple de Jérusalem, mais depuis le soleil levant jusqu'au couchant; non plus par les Juifs, mais par les Gentils, parmi lesquels il prédit que le nom de Dieu sera grand. »

<sup>304</sup> "Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti." (Malachia 1, 11)

entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate, l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate" (Malachia 3,1). Questo inviato – argomenta Bossuet – ha una particolare dignità: un inviato, che ha un tempio, che entra nel tempio come nella propria stanza, un inviato desiderato da tutto il popolo, che viene a formare una nuova alleanza e per questo è appellato l'Angelo dell'alleanza e del testamento.<sup>305</sup> È il secondo tempio che Dio, inviato da Dio, deve visitare; ma prima un altro inviato lo precede e prepara le sue vie. Lui deve essere un nuovo Elia. Così l'ultimo profeta dell'antico popolo diventa il primo profeta del periodo successivo. "Io vi manderò il profeta Elia, che unirà il cuore dei padri con quelli dei figlioli" (Malachia 3, 23-24).

L'accuratezza che caratterizza Bossuet nella sua spiegazione delle profezie gli serve a dimostrare che tutto era stato preparato da Dio, per istruire il suo popolo in quel tempo in cui le profezie cessavano<sup>306</sup> e l'opera di Dio iniziava il suo cammino e le vie si preparavano per l'adempimento degli antichi oracoli. A questo scopo serviva anche la dispersione dei giudei fra le diverse nazioni: tramite loro il nome di Dio veniva conosciuto anche fra i gentili e con esso si diffusero anche le Scritture; in esse le antiche profezie davano qualche idea della loro futura conversione.<sup>307</sup>

---

<sup>305</sup> DISCOURS II, p. 821: « Un ange est un envoyé: mais voici un envoyé d'une dignité merveilleuse, un envoyé qui a un temple, un envoyé qui est Dieu, et qui entre dans le temple comme dans sa propre demeure; un envoyé désiré par tout le peuple, qui vient faire une nouvelle alliance, et qui est appelé, pour cette raison, l'Ange de l'alliance, ou du testament. »

<sup>306</sup> DISCOURS II, p. 823: « Les faux prophètes cessèrent sous le second temple. »

<sup>307</sup> DISCOURS II, p. 830: « Le peuple, dispersé en divers endroits dans la Haute-Asie, dans l'Asie-Mineure, dans l'Egypte, dans la Grèce même, commençait à faire éclater parmi les Gentils le nom et la gloire du Dieu d'Israël. Les Ecritures, qui devaient un jour être la lumière du monde, furent mises dans la langue la plus connue de l'univers ; leur antiquité est reconnue. Pendant que le temple est révééré, et les Ecritures répandues

Non è per caso che Bossuet, nella spiegazione storica, fa una critica anche ai filosofi del passato, perché nello stesso tempo questa memoria storica aiuta a fare *critica ai filosofi* della sua epoca: quando il ragionamento arriva alla conoscenza della verità, o almeno al riconoscimento dell'insufficienza delle idee finora seguite, sarebbe necessario un cambiamento; se questo non accade, è colpa dell'ostinazione. Per dimostrare i limiti delle riflessioni razionali, Bossuet mette nel mirino della sua osservazione l'esempio di Socrate e Platone. Sebbene i filosofi avessero già riconosciuto un altro Dio, diverso da quello che il volgo adorava, non osavano confessarlo - afferma Bossuet. Socrate, al contrario, poneva come massima che ognuno deve seguire la religione della sua patria. Anche Platone conosceva già Dio, che aveva formato l'universo, ma, ammettendo che sarebbe stato difficile trovarlo, consigliava il divieto della sua rivelazione al popolo.<sup>308</sup> Così Atene mostra a Bossuet l'insufficienza dello sforzo della ragione umana, perché, nonostante essa fosse la più dotta di tutte le città greche nella filosofia, era dominata dall'errore. Così la capacità della ragione, senza la rivelazione di Dio, non poteva produrre la conoscenza piena della verità.

Un altro esempio di Bossuet su questo argomento era la credenza dell'immortalità dell'anima. Già prima di Cristo si conosceva la dignità e l'immortalità dell'anima ma, senza la luce di Cristo, questo riconoscimento portava a frutti cattivi,

---

parmi les Gentils, Dieu donne quelque idée de leur conversion future, et en jette de loin les fondements. »

<sup>308</sup> DISCOURS II, p. 832: « Il est vrai que les philosophes avaient à la fin reconnu qu'il y avait un autre Dieu que ceux que le vulgaire adorait ; mais ils n'osaient l'avouer. Au contraire, Socrate donnait pour maxime, qu'il fallait que chacun suivît la religion de son pays. [...] et Platon, en parlant du Dieu qui avait formé l'univers, dit qu'il est difficile de le trouver, et qu'il est défendu de le déclarer au peuple. »

induceva in errore. Il culto degli uomini morti si basava su questo fondamento che esigeva sacrifici, che alla fine arrivava perfino ad immolare ad essi uomini vivi. Si trucidavano – continua Bossuet – i loro schiavi, le loro mogli, perché andassero a servirli nell'altro mondo. I galli e gli indiani – fa riferimento Bossuet all'opera *Commentarii de bello Gallico* di Giulio Cesare – erano notati fra i primi sostenitori dell'immortalità dell'anima ma erano anche i primi ad introdurre nel mondo, sotto il pretesto della religione, questi omicidi. Gli indiani, addirittura, si uccidevano da sé, per anticipare la felicità della vita futura. La conclusione non può essere altra che la seguente: è pericoloso insegnare la verità con un ordine diverso da quello seguito da Dio e spiegare chiaramente all'uomo tutto ciò che è, prima che egli abbia perfettamente conosciuto il suo Dio.<sup>309</sup> Per difetto di tale conoscenza la maggior parte dei filosofi non poteva credere nell'anima immortale, senza crederla una particella della divinità medesima, un ente eterno, increato e incorruttibile, che non aveva principio né fine. Così questo pensiero arriva piano piano alla credenza della trasmigrazione delle anime, che facevano scorrere dai cieli alla terra, e poi dalla terra ai cieli, dalle bestie negli uomini e dagli uomini nelle bestie, dalla felicità alla miseria e dalla miseria alla felicità e durante questo corso non c'è mai né termine, né ordine certo. Senza la luce della vera fede rimangono oscurate la bontà divina, la provvidenza, la giustizia fra tanti errori. Nonostante lo sforzo della ragione, rimane necessario conoscere il vero Dio e le regole della sua sapienza, prima di conoscere l'anima e la sua natura

---

<sup>309</sup> DISCOURS II, p. 846: « [...] tant il est dangereux d'enseigner la vérité dans un autre ordre que celui que Dieu a suivi, et d'expliquer clairement à l'homme tout ce qu'il est, avant qu'il ait connu Dieu parfaitement. »

immortale!<sup>310</sup> La verità conosciuta in parte, senza Dio, crea errore e turbamento.

Il bisogno dell'arrivo di Cristo è spiegato da Bossuet anche dall'atteggiamento dei *farisei*. Secondo lui i giudei, che erano depositari della religione vera, cominciarono a mischiare nella religione superstizioni indegne.<sup>311</sup> Proprio i farisei attribuivano a loro stessi il dono di Dio. Il popolo, che era scelto per servire la salvezza di tutto l'universo, cominciava a dimenticare la sua missione e riduceva la dottrina e la religione ad alcune pratiche da loro prescritte. Così la stirpe eletta giudicava se stessa l'unico popolo meritevole di conoscere Dio e "la discendenza di Abramo secondo la carne" si rendeva naturalmente superiore a tutti gli altri popoli. Alla fine si credevano santi per natura e non per grazia.<sup>312</sup> Le pratiche esteriori si moltiplicavano e i loro pensieri si mantenevano come se essi fossero la legge di Dio e facessero parte alle tradizioni autentiche. Questi cambiamenti serpeggiavano sensibilmente nel popolo, che diventava inquieto e turbato.

La cecità del popolo dell'Antico Testamento raggiunse il culmine quando i giudei diventarono tributari dei romani. La padronanza dell'impero e il regno di Erode facevano loro sperare in un Messia guerriero, dimenticando le antiche

---

<sup>310</sup> DISCOURS II, p. 846: « Combien était obscurcie la justice, la providence, la bonté divine parmi tant d'erreurs! Et qu'il était nécessaire de connaître Dieu, et les règles de sa sagesse, avant que de connaître l'âme et sa nature immortelle! »

<sup>311</sup> DISCOURS II, p. 833: « Cependant, à la fin des temps, les Juifs mêmes qui le connaissaient, et qui étaient les dépositaires de la religion, commencèrent, tant les hommes vont toujours affaiblissant la vérité, non point à oublier le Dieu de leurs pères, mais à mêler dans la religion des superstitions indignes de lui. »

<sup>312</sup> DISCOURS II, p. 834: « Etre sorti d'Abraham selon la chair, leur paraissait une distinction qui les mettait naturellement au-dessus de tous les autres; et, enflés d'une si belle origine, ils se croyaient saints par nature, et non par grâces: erreur qui dure encore parmi eux. »

profezie e volendo conoscere soltanto quelle che parlavano dei trionfi.<sup>313</sup>

Bossuet, con questa preparazione più teologica che storica, mostra la situazione in cui il mondo si trovava al momento dell'arrivo di Cristo. Le profezie, che preparavano il mondo alla sua venuta, erano già conosciute, anche se - nella costellazione politica appena trattata - erano state dimenticate. Il popolo ebreo non poteva essere più il depositario della speranza ma, nonostante tutto, rimaneva ancora il custode della Bibbia e degli antichi vaticini. Il tempo del compimento delle promesse realizzerà la venuta del Messia e la nascita di un nuovo popolo di Dio, creato già da tutti i popoli del mondo e, nello stesso tempo, anche la rovina e il cataclisma dei giudei.

### 3.2.5.2.2 *La Chiesa - il nuovo popolo di Dio*

Con questa logica, Bossuet prende in esame tutti gli eventi della vita di Cristo, in cui vede la realizzazione delle antiche profezie ma pone anche l'accento sugli eventi storici del popolo ebreo e della Chiesa, facendo conoscere in loro il compimento del piano divino.

Con Cristo comincia l'ultimo periodo del mondo: la rivelazione più perfetta di Dio e la nuova creazione del mondo salvato dal peccato e dalle sue conseguenze. Le

---

<sup>313</sup> DISCOURS II, p. 835: « Ils ne voulurent plus de Messie qui ne fût guerrier, et redoutable aux puissances qui les captivaient. Ainsi, oubliant tant de prophéties qui leur parlaient si expressément de ses humiliations, ils n'eurent plus d'yeux ni d'oreilles que pour celles qui leur annoncent des triomphes, quoique bien différents de ceux qu'ils voulaient. »

prefigurazioni della realizzazione di questa speranza ottengono il loro senso e si compie il loro significato.

I punti della vita di Gesù che Bossuet sottolinea nella sua argomentazione, in concordanza con le profezie sopra menzionate, sono i seguenti: *nella casa di Davide*, in modo più sublime di come “i giudei carnali” intendevano, Gesù è mandato sulla terra per *ristabilire il regno*, per predicare la dottrina di Dio e per *annunziarla a tutto l’universo*. Il fanciullo - come annuncia Isaia - è il Dio forte, il padre del futuro secolo, l’autore della pace, che, concepito dallo Spirito Santo, *nasce da una Vergine a Betlemme* e, come tale, egli è il solo degno di riparare il nostro danno e di salvarci dal peccato. Dopo la sua nascita, apparve in oriente una nuova stella, che si estendeva sopra i gentili e li conduceva all’infante Salvatore, delle “primizie dei gentili convertiti”. Quando Egli viene *portato al suo santo tempio*, Simeone lo ritenne non solo come *la gloria di Israele* ma anche come *la luce delle nazioni infedeli* (Lc 2, 32).<sup>314</sup> Prima del tempo di predicare il suo Vangelo, *San Giovanni Battista, come il nuovo Elia*, gli preparò la strada, chiamando i peccatori alla penitenza e il popolo - dopo cinquecento anni - vedendo di nuovo un profeta, credette alla sua testimonianza e cominciò a credere in Lui. Gesù Cristo avviava così la sua missione, predicava i segreti che sin da tutta l’eternità vedeva in seno al Padre. Egli poneva il fondamento della sua Chiesa con la vocazione *dei dodici pescatori* e metteva *San Pietro, per primo*,<sup>315</sup> *alla testa* del popolo di Dio.

---

<sup>314</sup> DISCOURS II, p. 836: « Un peu après, ce Seigneur tant désiré vient à son saint temple, où Siméon le regarde, non seulement comme *la gloire d’Israël*, mais encore comme *la lumière des nations infidèles*. »

<sup>315</sup> DISCOURS II, p. 836: « Il pose les fondements de son Eglise par la vocation de douze pêcheurs, et met saint Pierre à la tête de tout le troupeau, avec une prérogative si manifeste, que les évangélistes, qui dans le dénombrement qu’ils font des apôtres ne gardent aucun ordre certain,

Secondo Bossuet, anche i *miracoli di Cristo* avevano già un nuovo carattere: non erano prodigi che avvenivano in cielo ma erano operati sugli uomini stessi, per sanare le loro infermità. Questi miracoli coinvolgevano più la bontà che il potere; non suscitavano tanto la meraviglia quanto la commozione in fondo al cuore di coloro che assistevano al loro verificarsi. La sorgente di tali miracoli era in Cristo stesso e non al di fuori di Lui, pertanto poteva far sì che anche i suoi discepoli ricevessero da Lui questa feconda e inesauribile virtù e compissero i medesimi miracoli. Quindi anche gli apostoli potevano operare miracoli in nome di Gesù.<sup>316</sup>

*L'universalismo della missione di Gesù* viene dimostrato da Bossuet anche osservando che nel suo mandato, piano piano, si allargava sempre di più il cerchio all'interno del quale predicava: benché Cristo sia stato inviato per tutto il mondo, si rivolgeva primariamente alla terra d'Israele ma, nel frattempo, preparava la strada alla conversione dei samaritani e dei gentili. Una donna samaritana riconobbe in Cristo il Messia atteso ed imparò da Lui il mistero del nuovo culto; il quale, dunque, non sarebbe

---

s'accordent à nommer saint Pierre devant tous les autres, comme le premier. »

<sup>316</sup> DISCOURS II, p. 837: « Ses miracles sont d'un ordre particulier, et d'un caractère nouveau. Ce ne sont point *des signes dans le ciel*, tels que les Juifs les demandaient: il les fait presque tous sur les hommes mêmes, et pour guérir leurs infirmités. Tous ces miracles tiennent plus de la bonté que de la puissance, et ne surprennent pas tant les spectateurs, qu'ils les touchent dans le fond du cœur. [...] Le principe en est en lui-même ; ils coulent de source : « Je sens, dit-il, qu'une vertu est sortie de moi. » Aussi personne n'en avait-il fait ni de si grands, ni en si grand nombre; et toutefois il promet que ses disciples feront en son nom encore *de plus grandes choses*, tant est féconde et inépuisable la vertu qu'il porte en lui-même. »



più stato legato a un luogo specifico.<sup>317</sup> (Gn 4, 21.25). C'è poi l'esempio della donna cananèa, che Cristo inizialmente rifiutò ma, alla fine, esaudì le sue preghiere e guarì sua figlia.<sup>318</sup> (Mt 15, 21) Bossuet fa inoltre riferimento ai brani dove si dimostra in maniera evidente la volontà salvifica universale di Cristo: Egli riconosce in diversi luoghi, nei gentili, i figli d'Abramo e parla della sua dottrina, che deve essere predicata ed accolta in tutta la terra. (*"In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli."* Mt 8, 10.11).

Mentre, nella sua missione e nella sua predica, *Cristo* si allontanava sempre di più dalla cornice nazionale, *rimase fedele alle tradizioni religiose*: onorava la cattedra di Mosè e rispettava la sua tradizione, frequentava il tempio, di cui faceva rispettare la santità, rimandava ai sacerdoti i lebbrosi da Lui guariti. Cristo allora scoprì l'orgoglio nascosto e l'ipocrisia dei Farisei e dei dottori della legge ma, allo stesso tempo, insegnò agli uomini come reprimere gli abusi, senza pregiudizio, del ministro stabilito da Dio e dimostrò che il corpo della sinagoga esisteva, malgrado la corruzione dei privati.<sup>319</sup> Con questi esempi, presi dalla vita di Gesù,

---

<sup>317</sup> DISCOURS II, p. 838: « Une femme [samaritaine] le reconnaît pour le Christ, que sa nation attendait aussi bien que celle des Juifs, et apprend de lui le mystère du culte nouveau qui ne serait plus attaché à un certain lieu. »

<sup>318</sup> DISCOURS II, p. 838: « Une femme cananéenne et idolâtre lui arrache, pour ainsi dire, quoique rebutée, la guérison de sa fille. »

<sup>319</sup> DISCOURS II, p. 839: « Au milieu de ces reproches, il honore leur ministère, et la chaire de Moïse où ils sont assis. Il fréquente le temple, dont il fait respecter la sainteté, et renvoie aux prêtres les lépreux qu'il a guéris. Par là il apprend aux hommes comment ils doivent reprendre et réprimer les abus, sans préjudice du ministère établi de Dieu, et montre que le corps de la Synagogue subsistait malgré la corruption des particuliers. »

Bossuet esprime la sua critica ai rappresentanti della riforma della sua epoca, quelli che attaccavano tutta la Chiesa e negavano la Sua autorità e credibilità invece di criticare il regno e gli abusi fatti dai singoli. Non si può essere fedeli a Cristo, offendendo tutta la comunità e volendo abbatterla fino alle fondamenta.

Tutto è preparato per la realizzazione della nuova epoca del mondo, che si compie attraverso la *morte e resurrezione* di Cristo; il quale con la Sua morte ha sconfitto quest'ultima e con la Sua risurrezione ha ricreato il mondo. Secondo la struttura teologica di Bossuet, la nuova creazione del mondo, l'ultima fase della storia che va verso il compimento finale, viene realizzata con l'ultimo grido sulla croce: "Tutto è consumato!" (Gn 19, 30). Con questo grido, nel mondo cambia tutto: la legge cessa, le sue figure passano, i sacrifici vengono aboliti da un sacrificio più perfetto.<sup>320</sup> La rivelazione di Dio giungeva al compimento e con la sua risurrezione viene realizzata anche la nuova creazione del mondo. Gesù resuscitato ordinò ai suoi apostoli di testimoniare ciò che "avevano visto, udito, toccato"<sup>321</sup>, e, su queste basi, i dodici apostoli intraprendono la conversione del mondo intero, cominciando da Gerusalemme fino a espandersi al di là, per tutta la terra, per istruire tutte le nazioni e battezzare in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il senso delle parole alla creazione dell'uomo "*facciamo l'uomo a nostra immagine*" (Gen 1,26) e il mistero

---

<sup>320</sup> DISCOURS II, p. 839: « [...] *Tout est consommé*. A ce mot, tout change dans le monde: la loi cesse, ses figures passent, ses sacrifices sont abolis par une oblation plus parfaite. »

<sup>321</sup> DISCOURS II, p. 840: « Jésus-Christ ressuscité donne à ses apôtres tout le temps qu'ils veulent pour le bien considérer; et après s'être mis entre leurs mains en toutes les manières qu'ils le souhaitent, en sorte qu'il ne puisse plus leur rester le moindre doute, il leur ordonne de porter témoignage de ce qu'ils ont vu, de ce qu'ils ont ouï, et de ce qu'ils ont touché. »

della Trinità vengono espressamente rivelati nella rigenerazione dell'umanità.<sup>322</sup> La promessa di Cristo, di stare con i suoi fino alla fine dei secoli, assicura anche sull'eterna durata del ministero ecclesiastico.

Con l'ascensione di Cristo al cielo e con la Pentecoste cominciò il tempo della Chiesa: le promesse si adempivano, i gentili erano chiamati alla conoscenza di Dio per ordine di Gesù risorto, un nuovo rito veniva istituito per la rigenerazione del nuovo popolo di Dio e i fedeli potevano conoscere il vero Dio, il Dio d'Israele, quel Dio unico e indivisibile, a cui potevano appartenere per mezzo del battesimo. Secondo Bossuet, questa nuova epoca deve essere contrassegnata dal "regno della carità" e in essa tutti potevano scoprire i propri doveri. Prima di tutto bisogna amare Dio fino ad odiare sé stessi o, per meglio dire, il principio della corruzione nell'uomo, e bisogna amare il prossimo fino ad estendere questa inclinazione a tutti gli uomini, senza escludere neanche i persecutori.<sup>323</sup> Sulla base di questa carità si deve costruire tutta la società: l'amore coniugale deve assicurare la sanità della famiglia, la vita dedicata a Dio, il celibato, aiuta ad occuparsi solamente di Dio e ad abbandonarsi solamente al suo amore. In tale società, fondata sull'amore di Dio, nella visione di Bossuet gli inferiori devono riconoscere l'ordine di Dio nei poteri

---

<sup>322</sup> DISCOURS II, p. 840: « Nous entendons le secret de cette parole : « Faisons l'homme à notre image »; et la Trinité, marquée dans la création de l'homme, est expressément déclarée dans sa régénération. »

<sup>323</sup> DISCOURS II, p. 848: « Pour établir le règne de la charité, et nous en découvrir tous les devoirs, il nous propose l'amour de Dieu, jusqu'à nous haïr nous-mêmes, et persécuter sans relâche le principe de corruption que nous avons tous dans le cœur. Il nous propose l'amour du prochain, jusqu'à étendre sur tous les hommes cette inclination bienfaisante, sans en excepter nos persécuteurs. »

legittimi, anche quando questi abusano della loro autorità.<sup>324</sup> Tutta questa visione, tutta questa esigenza esprime il desiderio del vescovo francese di rinnovamento nei costumi e nella morale della società del suo tempo e, nello stesso tempo, Bossuet confessa la sua lealtà verso i rappresentanti del potere, vedendo il sigillo di Dio sulla loro autorità e sul loro ufficio.

In questa cornice, Bossuet comincia a trattare dei primi tempi della Chiesa e saranno due gli argomenti che svilupperà, secondo la sua visione teologica della storia: la punizione dei giudei, che a suo parere sarà frutto del loro rifiuto di Cristo, causandone alla fine la morte, e la loro ostinazione alla grazia con cui rispondono alla chiamata e alla pazienza di Dio, mentre la conversione dei gentili e la crescita della Chiesa continua nonostante le persecuzioni e le eresie. Ambedue mostrano il segno della “mano di Dio” sulla storia e la presenza attiva della sua volontà salvifica e Bossuet cerca di dimostrare che non ci sono argomenti del ragionamento umano con cui si potrebbero spiegare tali accadimenti.

La Chiesa venne fondata a Gerusalemme fra i giudei, chiamandoli per primi. Tuttavia, quando Bossuet menziona i giudei convertiti grazie alle prediche di San Pietro, usa già un tono critico, anzi ostile - che manterrà anche in seguito - per giudicarli: “*In due predicazioni di San Pietro ottomila giudei si convertono e piangendo il loro errore sono lavati nel sangue, che essi avevano versato.*” Bossuet pone poi l'accento sul fatto che, dopo i primi risultati, la Chiesa piano piano si stacca dalla comunità ebraica, per sua “incredulità”, e, come conseguenza dell'ostinata “ostinata malizia” degli ebrei, questi si trassero addosso la vendetta di Dio e

---

<sup>324</sup> DISCOURS II, p. 848: « [...] les inférieurs reconnaissent l'ordre de Dieu dans les puissances légitimes, lors même qu'elles abusent de leur autorité [...] »

affrettarono – secondo Bossuet – i mali estremi da cui erano stati minacciati prima, attraverso i loro profeti.

La Chiesa, il nuovo popolo di Dio, cresceva, nonostante il rifiuto e l'ostilità dei giudei. I punti cardinali che vengono sottolineati anche da Bossuet, gli eventi in cui accadevano fatti per la ragione umana incomprensibili ma che erano per la fede segni loquaci della protezione e dell'azione della divina Provvidenza sono due: il primo è il battesimo del centurione romano, Cornelio, da parte di San Pietro, il quale, nonostante la sua fedeltà alla religione giudaica e ai suoi riti, apre la porta della Chiesa ai pagani; il secondo è la conversione di San Paolo, persecutore feroce dei cristiani prima e difensore zelante della causa di Cristo poi, non facendo più distinzione tra giudei e gentili e chiamando entrambi alla conversione. Nonostante “*il furore e la gelosia*” con cui i giudei attaccavano San Paolo e lo consegnavano al potere dei romani, “*come avevano già fatto con Cristo*”<sup>325</sup>, la Chiesa si accresceva e neanche la persecuzione avvenuta sotto Nerone, in cui morirono San Pietro e San Paolo, frenò l'espansione del cristianesimo. Nonostante l'ostilità umana, la cristianità si dilatava avvalendosi della forza divina e il sangue dei principi degli Apostoli consacrava la città Roma come sede principale della religione.

Mostrando il processo in cui la Chiesa - nonostante le persecuzioni - continuava a crescere a Roma e nell'impero, Bossuet cerca di dimostrare la vendetta divina compiuta nei confronti dei giudei. La seconda parte del *Discours* è dedicata soprattutto a questo argomento. Per Bossuet costituisce una questione cardinale quella di dimostrare, attraverso i fatti

---

<sup>325</sup> DISCOURS II, p. 855: « La fureur et la jalousie transporte les Juifs ; ils font des complots terribles contre saint Paul, outrés principalement de ce qu'il prêche les Gentils, et les amène au vrai Dieu: ils le livrent enfin aux Romains, comme ils leur avaient livré Jésus-Christ. »

storici, come il popolo dell'Antico Testamento avesse perso la sua condizione particolare. Con quest'argomentazione, il vescovo difende l'attendibilità delle profezie e testimonia la protezione di Dio nella custodia della Chiesa e la sua volontà di chiamare ogni nazione - compresi i giudei - a riconoscere nella Chiesa il nuovo popolo di Dio.

Il primo tra i “segni espressivi” con cui Bossuet argomenta sono *i falsi profeti*, che illudevano il popolo giudeo con le promesse di un regno immaginario e provocavano la ribellione contro il legittimo potere. Tito stesso – cita Bossuet l'opera di Giuseppe Flavio, Guerra giudaica – , che portò a compimento la rovina dei giudei, riconosceva di sentirsi uno strumento nelle mani di Dio. Adriano finì di sterminare i giudei, i quali poterono sperimentare tutto il peso della vendetta divina: cacciati dalla loro terra nativa persero tutto, diventando schiavi in tutto l'universo, non avendo più né tempio, né altare, né sacrifici, né patria, né un popolo unito.

Mentre i giudei avevano perso tutto e dovevano sperimentare la dispersione, le diverse nazioni si unirono ai giudei convertiti, formando il nuovo popolo di Abramo, e divennero tutti suoi figli, perché con la fede ereditavano anche le promesse. Così essi formavano un nuovo popolo e in tutta la terra si cominciava ad offrire il nuovo sacrificio. Così si realizzava il piano divino, con la Chiesa, fondata inizialmente fra i giudei, che accoglieva alla fine i gentili, per formare con essi un medesimo “albero”, un medesimo corpo, un medesimo popolo.

Quello che accadde allora ai giudei, sotto Vespasiano e sotto Tito, non riguardava più la successione del popolo di Dio – afferma Bossuet –. Mentre gli “*increduli e ribelli*” subirono il castigo, con la loro infedeltà, il seme promesso ad Abramo e a Davide non era più giudeo e quello a cui il popolo dell'Antico Testamento aveva rinunciato, serviva alla benedizione delle altre nazioni. Quest'ultima desolazione dei giudei – continua Bossuet – non è paragonabile alla

deportazione in Babilonia o all'interruzione del governo e dello stato del popolo di Dio. Il nuovo popolo già formato e in continuità con quello antico in Gesù Cristo, non è traslatato ma si estende e si dilata senza interruzione da Gerusalemme fino all'estremità della terra. La conclusione logica di Bossuet dopo quest'argomentazione è che i gentili aggregati dai giudei sono diventati i veri giudei, il vero reame di Giuda opposto a quello d'Israele scismatico, e tronco dal popolo di Dio, il vero reame di Davide, a causa dell'obbedienza mostrata al Vangelo di Cristo, figlio di Davide.<sup>326</sup>

Dopo la "nascita" di questo nuovo popolo di Dio, in Giudea tutto perì: il secondo tempio non serviva più a nulla, perché il Messia aveva già compiuto ciò che era stato annunciato dalle profezie, anche Gerusalemme era servita alla nascita della Chiesa ma da quando i suoi "rami" si estendevano su tutta la terra, l'importanza della città diminuiva. La conclusione di Bossuet non a caso arriva all'affermazione che Giuda non è più nulla né per Dio, né per la religione, né per i giudei stessi, che sono sparsi in tutto il mondo.<sup>327</sup> Tutto accadeva nel modo in cui era stato profetizzato da Giacobbe, Daniele, Zaccaria e da tutti gli altri profeti. Mentre Dio, nei tempi antichi, aveva protetto in ogni rovina i giudei, che si sentivano i figli prediletti nonostante tutti i mali, dopo Cristo il loro stato infelice si è stabilito senza avere la minima speranza di essere di nuovo aiutati da Dio. La loro infedeltà forma il fondamento della fede cristiana, ribadisce Bossuet. Essi insegnano a temere Dio e

---

<sup>326</sup> DISCOURS II, p. 857: « Les Gentils agrégés aux Juifs deviennent d'orénavant les vrais Juifs, le vrai royaume de Juda opposé à cet Israël schismatique et retranché du peuple de Dieu, le vrai royaume de David, par l'obéissance qu'ils rendent aux lois et à l'Évangile de Jésus-Christ, fils de David. »

<sup>327</sup> DISCOURS II, p. 857: « La Judée n'est plus rien à Dieu ni à la religion, non plus que les Juifs ; et il est juste qu'en punition de leur endurcissement, leurs ruines soient dispersées par toute la terre. »

sono per il mondo uno spettacolo eterno dei giudizi di Dio, che esercita sopra i figli ingrati.<sup>328</sup> “Infedeltà”, “vendetta”, “esempio tremendo” sono le parole più usate da Bossuet quando parla di questo argomento. In esse possiamo trovare una sintesi delle sue idee. Egli, seguendo questa linea, continua ad argomentare.

La caduta dell’antico popolo di Dio creò l’occasione per la salvezza dei gentili. Bossuet, tuttavia, prendendo la lettera di San Paolo ai Romani (Rom 11, 22 seg.), vede anche il momento in cui i giudei accoglieranno Cristo e faranno ancora parte del nuovo popolo di Dio, la Chiesa. Secondo lui, dopo la conversione dei gentili, il Salvatore, che “Sion non aveva conosciuto e che i figli di Giacobbe avevano rigettato”, si volgerà verso di loro, cancellerà i loro peccati e li renderà capaci di comprendere le profezie.<sup>329</sup> Così i giudei un giorno ritorneranno e ciò sarà il frutto della benevolenza, che Dio nutrì verso i loro padri (Rom 11, 28 s.).

Nella sorte dei giudei Bossuet scorge anche un altro valore didattico, dimostrando essa che la grazia passa di popolo in popolo, per frenarli tutti col timore di perderla. Si vede in essa la forza invincibile che, dopo aver convertito gli “idolatri”, si riserva come ultima opera di convincere “l’ostinazione” e “la perfidia giudaica”. I giudei allora servono alla mantenere la memoria in mezzo alle nazioni; essi sussistono con la nota della loro riprovazione,

---

<sup>328</sup> DISCOURS II, p. 858: « Ainsi, nous profitons de leur disgrâce : leur infidélité fait un des fondements de notre foi ; ils nous apprennent à craindre Dieu, et nous sont un spectacle éternel des jugements qu’il exerce sur ses enfants ingrats, afin que nous apprenions à ne nous point glorifier des grâces faites à nos pères. »

<sup>329</sup> DISCOURS II, p. 860: « Il nous fait donc voir clairement, qu’après la conversion des Gentils, le Sauveur que Sion avait méconnu, et que les enfants de Jacob avaient rejeté, se tournera vers eux, effacera leurs péchés, et leur rendra l’intelligence des prophéties qu’ils auront perdue durant un long temps [...]. »



visibilmente decaduti per la loro infedeltà alle promesse fatte ai loro padri; banditi dalla terra promessa senza averne un'altra, schiavi ovunque essi si trovino, senza onore, senza alcuna forma di popolo.<sup>330</sup> Mentre l'antico popolo è riprovato per la sua infedeltà, il nuovo si accresce fra i gentili. L'alleanza stretta con Abramo si estende, secondo la promessa, a tutti i popoli del mondo.<sup>331</sup>

Per Bossuet questi due progressi opposti sono importanti, come argomento della veridicità delle profezie e della continuità che esiste fra le promesse date ad Abramo e alla Chiesa. Per questo egli riporta altre prove storiche, per dimostrare come sono differenti la sorte del popolo dell'Antico Testamento e quella del nuovo popolo di Dio e le tratta sempre paragonandole. Egli cita San Giustino, che parla della notevole crescita del cristianesimo fra "molte nazioni selvagge", già cento anni dopo Cristo.<sup>332</sup> Poi San Ireneo, che nella Gallia, nella Spagna e nella Germania vedeva un numero crescente di fedeli cristiani e, nello stesso tempo, vedeva anche in Egitto e in oriente l'espansione della "luce della verità".<sup>333</sup> Altri "testimoni" citati da Bossuet sono

---

<sup>330</sup> DISCOURS II, p. 861: « Par ce profond conseil de Dieu les Juifs subsistent encore au milieu des nations, où ils sont dispersés et captifs ; mais ils subsistent avec le caractère de leur réprobation, déchus visiblement par leur infidélité des promesses faites à leurs pères, bannis de la Terre promise, n'ayant même aucune terre à cultiver, esclaves par tout où ils sont, sans honneur, sans liberté, sans aucune figure de peuple. »

<sup>331</sup> DISCOURS II, p. 861: « Mais pendant que l'ancien peuple est réprouvé pour son infidélité, le nouveau peuple s'augmente tous les jours parmi les Gentils: l'alliance faite autrefois avec Abraham s'étend, selon la promesse, à tous les peuples du monde qui avaient oublié Dieu [...]. »

<sup>332</sup> DISCOURS II, p. 862: « Cent ans après Jésus-Christ, Saint Justin comptait déjà parmi les fidèles beaucoup de nations sauvages, et jusqu'à ces peuples vagabonds qui erraient de çà et de là sur des chariots sans avoir de demeure fixe. »

<sup>333</sup> DISCOURS II, pp. 862-863: « Saint Irénée vient un peu après, et on voit croître le dénombrement qui se faisait des églises. Leur concorde

Tertulliano ed Origene, i quali alla metà del terzo secolo vedevano interi popoli nel grembo della Chiesa.<sup>334</sup> Tutta questa crescita accadeva nel mezzo della persecuzione, che mostra a Bossuet come agisce il potere divino. Quest'ultimo non ebbe bisogno dell'aiuto umano, né delle potenze della terra per fondare la sua Chiesa ma, dopo trecento anni del periodo dei martiri, egli chiamava gli imperatori, e fece di Costantino un protettore dichiarato del cristianesimo.<sup>335</sup>

Bossuet, dimostrando la forza della Chiesa, sostenuta e custodita da Dio nei confronti di tutti i mali esterni, parla anche del pericolo che si presentava all'interno della Chiesa stessa: le eresie. Le sue parole non sono solo uno spassionato riassunto storico; piuttosto sono un'affermazione categorica con voce focosa, che riflette della realtà del protestantesimo della sua epoca. Lui la giudica essere una "persecuzione" più pericolosa di quella che doveva essere subita da parte dei poteri pagani, perché gli eretici cercavano di far distruggere la Chiesa da essa stessa, come non poteva succedere dai dichiarati nemici della Chiesa.<sup>336</sup> La critica dedicata ad Ario e

---

était admirable: ce qu'on croyait dans les Gaules, dans l'Espagne, dans la Germanie, on le croyait dans l'Egypte et dans l'Orient; et comme « il n'y avait qu'un même soleil dans tout l'univers, on voyait dans toute l'Eglise, depuis une extrémité du monde à l'autre, la même lumière de la vérité. » »

<sup>334</sup> DISCOURS II, p. 863: « Au milieu du troisième siècle, Tertullien et Origène font voir dans l'Eglise des peuples entiers qu'un peu devant on n'y mettait pas. »

<sup>335</sup> DISCOURS II, p. 864: « Dieu, qui sait que les plus fortes vertus naissent parmi les souffrances, l'a fondée par le martyr, et l'a tenue durant trois cents ans dans cet état, sans qu'elle [l'Eglise] eut un seul moment pour se reposer. Après qu'il eût fait voir, par une si longue expérience, qu'il n'avait pas besoin du secours humain ni des puissances de la terre pour établir son Eglise, il y appela enfin les empereurs, et fit du grand Constantin un protecteur déclaré du christianisme. »

<sup>336</sup> DISCOURS II, p. 864: « Que si elle a été invincible contre les efforts du dehors, elle ne l'est pas moins contre les divisions intestines. Ces

ai sostenitori dell'arianesimo, diventa nello stesso tempo un giudizio contro i riformatori e i loro sostenitori, contemporanei di Bossuet. Il pericolo proveniente dalle eresie sta proprio nel fatto che i suoi rappresentanti, sotto il Suo nome, dichiarano guerra a Gesù Cristo medesimo.<sup>337</sup> Costanzo, figlio di Costantino, sedotto dagli ariani, poi Giuliano l'Apostata,<sup>338</sup> che fece di tutto per distruggere il cristianesimo, poi Valente affezionato agli ariani, e gli altri imperatori dimostravano che la Chiesa non aveva avuto meno da soffrire sotto gli imperatori cristiani, di quello che essa aveva sofferto dai monarchi infedeli. La Chiesa dovette versare sangue, per difendere non solo tutto il corpo della sua dottrina ma anche ciascun articolo specifico. "Mille sette e mille eresie" sono uscite dal suo seno e si sono sollevate contro di lei ma la verità si è fortificata, allorquando fu contrastata e la Chiesa poté resistere<sup>339</sup> - professa Bossuet il suo giudizio, anche pensando alla sua epoca –.

---

hérésies, tant prédites par Jésus-Christ et par ses apôtres, sont arrivées, et la foi persécutée par les empereurs souffrait en même temps des hérétiques une persécution plus dangereuse. Mais cette persécution n'a jamais été plus violente que dans le temps où l'on vit cesser celle des païens. L'enfer fit alors ses plus grands efforts pour détruire par elle-même cette Eglise que les attaques de ses ennemis déclarés avaient affermie. »

<sup>337</sup> DISCOURS II, p. 864: « Constance, fils de Constantin, séduit par les ariens, dont il autorise le dogme, tourmente les catholiques par toute la terre : nouveau persécuteur du christianisme, et d'autant plus redoutable, que sous le nom de Jésus-Christ il fait la guerre à Jésus-Christ même. »

<sup>338</sup> Vedi: CLAUDE FAISANT, *L'immagine di Giulio l'Apostata nell'opera di Bossuet* in *Journées Bossuet, La prédication au XVII siècle*, (Actes du Colloque tenu a Dijon les 2, 3, et 4 décembre 1977 edited di Theres Goyet et Jean-Pierre Collinet), Paris, 1980, pp. 245-257.

<sup>339</sup> DISCOURS II, p. 865: « Mille sectes et mille hérésies sorties de son sein se sont élevées contre elle. Mais si elle les a vues s'élever selon les prédictions de Jésus-Christ, elle les a vues tomber toutes, selon ses promesses, quoique souvent soutenues par les empereurs et par les rois.

Ci sono riflessioni notevoli nell'argomentazione di Bossuet, che nascono osservando le predizioni di Gesù e il loro compimento nella caduta dei giudei. Tutte le circostanze che forniscono prove al Vangelo, spiegate da autori non cristiani, sono un mezzo nella mano di Bossuet, per cercare di convincere anche quelli che non accettano l'autorità della Bibbia. Peraltro egli usa il metodo moderno circa l'affidabilità delle fonti.

Oltre ai fatti attestati nel Talmud, Bossuet segue fedelmente la testimonianza di Giuseppe Flavio, "autore ebreo, storico fedelissimo", che parla dei fatti importanti che rendono testimonianza del Vangelo, sebbene lui non l'abbia conosciuto. Gerusalemme e il suo tempio furono distrutti due volte, l'una da Nabucodonosor, l'altra da Tito. Secondo Bossuet, ci sono memorabili differenze fra le due cadute: nell'ultima si può riconoscere una giustizia più rigorosa e più manifesta. Nabucodonosor fece appiccare il fuoco al tempio mentre Tito, secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio, fece di tutto per conservarlo. Quando venne il giorno fatale e malgrado i divieti di Tito e della naturale inclinazione dei soldati, che volevano saccheggiare piuttosto che consumare tante ricchezze, un soldato "per ispirazione divina", come afferma Giuseppe Flavio, si fa sollevare dai suoi compagni su una finestra e getta un tizzone acceso nel tempio. Tito, senza successo, comanda ai suoi soldati di estinguere la fiamma nascente ma essa si diffonde ovunque e tutto l'edificio è ridotto in cenere.<sup>340</sup> La giustizia operata da Dio sui giudei,

---

Ses véritables enfants ont été, comme dit Saint Paul, reconnus par cette épreuve ; la vérité n'a fait que se fortifier quand elle a été contestée, et l'Eglise est demeurée inébranlable. »

<sup>340</sup> DISCOURS II, p. 870: « Il y a pourtant, entre ces deux chutes de Jérusalem et des Juifs, de mémorables différences, mais qui toutes vont à faire voir dans la dernière une justice plus rigoureuse et plus déclarée. Nabuchodonosor fit mettre le feu dans le temple : Tite n'oublia rien pour

per mezzo di Nabucodonosor, durò settanta anni, ma in realtà si tratta di “milleseicento anni” della cattività dei giudei fatta da Tito secondo il calcolo di Bossuet. Tito, vittorioso dopo la presa di Gerusalemme, non volle ricevere le congratulazioni da parte dei popoli vicini, perché non si considerava il vincitore, bensì uno strumento della vendetta divina. Secondo Bossuet, in tal gesto Tito era illuminato dalla conoscenza che la Giudea periva per un chiaro effetto della giustizia divina.<sup>341</sup> La colpa dei giudei, che doveva essere punita in concordanza con le profezie di Cristo<sup>342</sup>, non è altro, secondo Bossuet, che *il deicidio*.<sup>343344</sup> Questa colpa prevedeva anche altri omicidi: la morte di Santo Stefano, dei due Giacomi e di San Pietro e San Paolo, per mano dei gentili ma con la collaborazione dei giudei.

È interessante anche la sorte simbolica di Gerusalemme, usata nella spiegazione di Bossuet, perché in essa – secondo lui – viene codificata la storia della salvezza: la città eletta dal Signore, finché rimase ferma nell’alleanza e nella fede alle promesse, rappresentò le sembianze della

---

le sauver [...]. Malgré les défenses de Tite prononcées devant les Romains et devant les Juifs, et malgré l’inclination naturelle des soldats qui devait les porter plutôt à piller qu’à consumer tant de richesses, un soldat, poussé, dit Josèphe, par *une inspiration divine*, se fait lever par ses compagnons à une fenêtre, et met le feu dans ce temple auguste. Tite accourt, Tite commande qu’on se hâte d’éteindre la flamme naissante. Elle prend partout en un instant, et cet admirable édifice est réduit en cendres. »

<sup>341</sup> Lc 19,41.

<sup>342</sup> Mt 23, Mt 24.

<sup>343</sup> HANS KÜNG, *Ebraismo*, Milano 1995, pp. 374-379.

<sup>344</sup> DISCOURS II, p. 871 : « C’est pourquoi Tite, assez éclairé pour connaître que la Judée périssait par un effet manifeste de la justice de Dieu, ne connut pas quel crime Dieu avait voulu punir si terriblement. C’était le plus grand de tous les crimes ; crime jusques alors inouï, c’est à dire le déicide, qui aussi a donné lieu à une vengeance dont le monde n’avait vu encore aucun exemple. »

Chiesa e del cielo, con le quali Dio si mostrava ai suoi figli; mentre Gerusalemme, riprovata e sconosciuta verso il suo Salvatore, doveva essere l'immagine dell'inferno e i suoi "perfidi"<sup>345</sup> cittadini dovevano rappresentare i dannati. Il giudizio tremendo che Gesù doveva esercitare su di loro rappresentava ciò che eserciterà su tutto l'universo, quando verrà la fine dei secoli.<sup>346</sup>

La sorte dell'antico popolo di Dio, il suo stato di popolo rifiutato cominciava a verificarsi già nella separazione dal nuovo popolo di Dio. Prima dell'assedio di Gerusalemme, i cristiani obbedirono alla parola del loro maestro<sup>347</sup> e si ritirarono nella piccola città di Pella; così avvenne la separazione tra i giudei increduli e i giudei convertiti al cristianesimo. Quelli che erano rimasti nella città subirono la punizione a causa della loro infedeltà, quelli che si erano ritirati, come Lot uscito da Sodoma, poterono osservare e tremare per gli effetti della "vendetta divina".<sup>348</sup>

Il tempo della grazia era scaduto e la rovina dei giudei era inevitabile. Secondo l'argomentazione di Bossuet per

---

<sup>345</sup> Anche nella preghiera liturgica del venerdì santo veniva usato "*Pro perfidis Judaeris*". GIACOMO MARTINA, *Il problema ebraico nella storia della Chiesa*, Roma, 1996, p. 15.

<sup>346</sup> DISCOURS II, p. 874: « Mais Jérusalem réprouvée, et ingrate envers son Sauveur, devait être l'image de l'enfer ; ses perfides citoyens devaient représenter les damnés; et le jugement terrible que Jésus-Christ devait exercer sur eux était la figure de celui qu'il exercera sur tout l'univers, lorsqu'il viendra à la fin des siècles, en sa majesté, juger les vivants et les morts. »

<sup>347</sup> Lc 21, 20.21

<sup>348</sup> DISCOURS II, p. 879: « [...] il n'y a rien de plus remarquable que cette séparation des Juifs incrédules d'avec les Juifs convertis au christianisme ; les uns étant demeurés dans Jérusalem pour y subir la peine de leur infidélité, et les autres s'étant retirés, comme Lot sorti de Sodome, dans une petite ville, où ils considéraient avec tremblement les effets de la vengeance divine, dont Dieu avait bien voulu les mettre à couvert. »

questo fu vano il tentativo di Tito di salvare la città e il tempio. Così dovette fallire anche il tentativo dell'imperatore Giuliano l'apostata di ristabilire il tempio. Bossuet, seguendo la testimonianza di Ammiano Marcellino "zelante difensore di Giuliano", fornisce una prova del suo tentativo fallito. L'imperatore, dopo aver dichiarato guerra a Gesù Cristo, si credette abbastanza potente da annientare le sue predizioni. Per questo egli incoraggiò i giudei a riedificare il tempio. Diede loro immense somme e prestò in aiuto tutta la forza dell'impero ma, a causa delle scosse violente e dagli orribili globi di fuoco che uscivano dalle fondamenta, l'opera tornò a essere nulla.<sup>349</sup> Come conclusione di questo argomento e come sintesi del suo "credo storico", Bossuet cita San Crisostomo dicendo: *"Egli ha edificato la sua Chiesa sulla pietra, nulla poté rovesciarla. Egli ha atterrato il tempio, nulla poté rialzarlo: nessuno può abbattere ciò che Dio edifica, nessuno può edificare ciò che Dio distrugge"*.<sup>350</sup>

Bossuet, dopo aver spiegato la distruzione del tempio e di Gerusalemme, cerca di descrivere il percorso delle

---

<sup>349</sup> DISCOURS II, pp. 880-881: « Julien l'Apostat, après avoir déclaré la guerre à Jésus-Christ, se crut assez puissant pour anéantir ses prédictions. Dans le dessein qu'il avait de susciter de tous côtés des ennemis aux Chrétiens, il s'abaissa jusqu'à rechercher les Juifs, qui étaient le rebut du monde. Il les excita à rebâtir leur temple ; il leur donna des sommes immenses, et les assista de toute la force de l'empire. [...] Mais il fallait que la chose fût attestée par les païens mêmes. Ammian Marcellin, Gentil de religion, et zélé défenseur de Julien, l'a racontée en ces termes : « Pendant qu'Alypius, aidé du gouverneur de la province, avançait l'ouvrage autant qu'il pouvait, de terribles globes de feu sortirent des fondements qu'ils avaient auparavant ébranlés par des secousses violentes; les ouvriers, qui recommencèrent souvent l'ouvrage, furent brûlés à diverses reprises; le lieu devint inaccessible, et l'entreprise cessa. » »

<sup>350</sup> DISCOURS II, p. 881: « Saint Jean Chrysostome s'écrie : Il a bâti son Eglise sur la pierre, rien ne l'a pu renverser : il a renversé le temple, rien ne l'a pu relever : «nul ne peut abattre ce que Dieu élève ; nul ne peut relever ce que Dieu abat. » »

successive perdite dei giudei. I falsi profeti che sono indicati da Cristo (Gn 5, 43) erano coinvolti nella rivolta di Bar Kokhba. Dopo le rassicurazioni di rabbi Akiba, che prometteva che il Messia non poteva tardare ancora a lungo, e sotto la guida di Bar Kokhba, i giudei si ribellarono in tutto l'impero romano. Questa rivolta venne soffocata nel sangue per opera di Adriano, con seicentomila morti fra i giudei.<sup>351</sup>

Secondo Bossuet la perdita dello stato di popolo eletto da parte dei giudei si manifestava anche nella spiegazione errata delle profezie di Giacobbe e di Daniele. Ambedue annunciavano la rovina del regno di Giuda, nel tempo in cui Cristo sarebbe apparso; Daniele spiegava però che l'intera distruzione di questo regno doveva essere una conseguenza della morte di Cristo.<sup>352</sup> Le parole della profezia erano conosciute ai giudei ma essi non potevano capirne il senso profondo. Bossuet porta come esempio l'errore di Giuseppe Flavio, evidenziando come quest'"uomo istruito" non poteva interpretare bene le Sacre Scritture: lui cercava in Vespasiano il figlio di Abramo e di Davide ed attribuiva ad un principe idolatra il titolo di Messia.<sup>353</sup>

La cecità dei giudei stava allora nel fatto che essi rifiutarono Gesù nonostante i miracoli che aveva compiuto;

---

<sup>351</sup> DISCOURS II, pp. 881-882: « [...] Akibas disait que le Christ ne pouvait pas beaucoup tarder. Les Juifs se révoltèrent par tout l'empire romain, sous la conduite de Barchochébas qui leur promettait l'empire du monde. Adrien en tua six cent mille. »

<sup>352</sup> DISCOURS II, p. 882: « Nous avons vu, Monseigneur, que deux prophéties marquaient aux Juifs le temps du Christ, celle de Jacob, et celle de Daniel. Elles marquaient toutes deux la ruine du royaume de Juda, au temps que le Christ viendrait. Mais Daniel expliquait que la totale destruction de ce royaume devait être une suite de la mort du Christ [...] . »

<sup>353</sup> DISCOURS II, p. 886: « Josèphe tomba dans une semblable erreur. [...] qui cherchait en Vespasien le fils d'Abraham et de David, et attribuait à un prince idolâtre le titre de Celui dont les lumières devaient retirer les Gentils de l'idolâtrie. »



perché Cristo aveva solo una solida grandezza priva di ogni pompa.<sup>354</sup> Secondo Bossuet questo errore derivava dal fatto che aspettavano due Messia<sup>355</sup>: uno che avrebbe sofferto ed un altro pieno di gloria; l'uno morto e resuscitato, l'altro sempre felice e sempre vincitore. Cristo è il compimento delle profezie: lui doveva essere afflitto prima di diventare trionfante, come dice Cristo stesso ai discepoli di Emmaus: *“Oh insensati, e tardi di cuore, che non potete credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! Non conveniva forse che il Cristo soffrisse queste cose, ed entrasse con questo mezzo nella sua gloria?”* (Lc 24, 25-26).<sup>356</sup>

Lo stato miserabile dei giudei è il frutto della loro ostinazione e cecità. L'accusa più pesante nei loro confronti rimane però il deicidio. Non è per caso che Bossuet, concludendo la sua teoria nella quale cercava di fornire argomenti per spiegare la caduta di Gerusalemme, la rovina del tempio e la dispersione di tutto il popolo ebreo, finisce con la citazione di San Girolamo e ripete l'argomento vecchio dell'antigiudaismo: *“Che aspetti tu o incredulo giudeo?(...) Tu taci? (...) Ricordati di quelle parole dei tuoi padri: “il suo sangue sia sopra di noi e sopra i nostri*

---

<sup>354</sup> DISCOURS II, pp. 886-887: « Et encore que durant sa vie et après sa mort il [Jésus] confirmât sa mission par tant de miracles, ces aveugles le rejetèrent, parce qu'il n'avait en lui que la solide grandeur destituée de tout l'appareil qui frappe les sens, et qu'il venait plutôt pour condamner que pour couronner leur ambition aveugle. »

<sup>355</sup> Vedi: BRUNO FORTE, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, Napoli, 1981, pp. 74-88.

<sup>356</sup> DISCOURS II, pp. 892-893: « Les Juifs ont mieux aimé mettre deux Messies. Nous voyons dans leur Talmud, et dans d'autres livres d'une pareille antiquité, qu'ils attendent un Messie souffrant, et un Messie plein de gloire ; l'un mort et ressuscité ; l'autre toujours heureux et toujours vainqueur ; [...] c'est-à-dire, être affligé avant que d'être triomphant, comme le dit lui-même le fils de David. « O insensés et pesants de cœur, qui ne pouvez croire ce qu'ont dit les prophètes, ne fallait-il pas que le Christ souffrît ces choses, et qu'il entrât dans sa gloire par ce moyen ? » »

*figli” (Mt 27,25) ed ancora: “ Noi non abbiamo altro che Cesare” (Gn 19, 15). Il Messia non sarà il tuo re; bada bene a colui che hai scelto: rimani schiavo di Cesare e dei re, finché la pienezza dei gentili sia entrata (Rom 11, 25, 28) e tutto Israele finalmente sia salvo.”<sup>357</sup>*

Lo stato inferiore del popolo ebreo in una comunità cristiana viene giustificato teoreticamente<sup>358</sup> con un argomento antico da Bossuet, il quale, però, da vescovo zelante della missione, punta anche sulla loro futura conversione.

La seconda cosa che doveva accadere ai tempi del Messia e il segno sicuro della sua venuta è la conversione dei gentili. Bossuet nella sua costruzione logica in cui prende come testimone la fonte più importante, la Bibbia e le sue profezie con armonia dei fatti storici già conosciuti, dopo la dimostrazione della caduta dell’antico popolo di Dio e il suo miserabile stato concreto, cercava di mostrare la forza divina nella nascita e nella crescita della Chiesa, del nuovo popolo di Dio. L’apologia della veridicità della Sacra Scrittura e delle profezie viene giustificata anche dai “testimoni”, autori non cristiani, menzionati in gran numero da Bossuet. Il suo metodo “moderno” viene verificato anche quando argomenta sull’autorità della Bibbia, usando le critiche moderne al testo. Tutto questo lo vedremo più estesamente in seguito.

---

<sup>357</sup> DISCOURS II, p. 89 : « Car enfin, comme leur dit saint Jérôme : « Qu’attends-tu, ô Juif incrédule ? [...] Tu te tais ? [...] Souviens-toi de cette parole de tes pères: *Son sang soit sur nous et sur nos enfants*; et encore : *Nous n’avons point de roi que César*. Le Messie ne sera pas ton roi; regarde bien ce que tu as choisi: demeure l’esclave de César et des rois jusqu’à ce que *la plénitude des Gentils soit entrée, et qu’enfin tout Israël soit sauvé*. »

<sup>358</sup> Vedi: ANNA FOA, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all’emancipazione*, Bari, 2004, pp. 13-50.

Il corso della storia, le persecuzioni subite dai cristiani, l'ostilità del mondo che rifiuta già in principio la speranza cristiana, sono tutti motivi che giustificano l'intervento divino, il contributo della Provvidenza nella nascita e nella sopravvivenza della Chiesa. Tutti gli eventi che non possono essere giustificati dalla ragione umana e dalle logiche deduzioni del ragionamento, servono a Bossuet per dimostrare l'originalità divina della Chiesa cattolica, costituita dalla volontà salvifica di Dio per il mondo intero, e la sua antichità, che risale al tempo della creazione del mondo. Non è spiegabile l'esistenza della Chiesa se non si prende in considerazione questa volontà salvifica di Dio. E' proprio questo che Bossuet vuole dimostrare nella sua argomentazione.

La conversione del mondo non doveva essere opera dei filosofi, né dei profeti, ma di Cristo. Bossuet, come filo conduttore cita la frase di San Paolo: "i giudei domandano miracoli", come all'uscita dall'Egitto, quando Dio li pone visibilmente al di sopra dei loro nemici, (1Cor 1, 22-25), "ed i greci (o i gentili) cercano la sapienza" e discorsi ben ordinati, come quelli del loro Platone o del loro Socrate, e "noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, scandalo dei giudei (e non miracolo), follia dei gentili (e non sapienza).<sup>359</sup> La Chiesa trionfante del mondo ha pochi sapienti, che il mondo ammira, pochi potenti e pochi nobili; Dio scelse ciò che era folle secondo il mondo, per confondere i sapienti, e ciò che era debole, per reprimere i potenti (1Cor 1, 26-29).<sup>360</sup> La

---

<sup>359</sup> DISCOURS II, p. 900: « Et nous, continue l'Apôtre, nous prêchons Jésus-Christ crucifié, « scandale aux Juifs, » et non pas miracle; « folie aux Gentils, » et non pas sagesse ».

<sup>360</sup> DISCOURS II, p. 900: « Il y a peu de ces sages » que le monde admire; « il y a peu de puissants et peu de nobles : mais Dieu a choisi ce qui est fou selon le monde, pour confondre les sages; il a choisi ce qui était faible, pour confondre les puissants : il a choisi ce qu'il y avait de

Chiesa poteva crescere, nonostante il suo messaggio non fosse conforme alle attese del mondo che la circondava e l'atteggiamento ostile della società in cui si trovava. Anche i suoi mezzi limitati e i suoi rappresentanti semplici non possono giustificare la sua esistenza, anzi, essa sarebbe dovuta svanire tra le onde agitate della storia. Questa crescita è frutto della divina Provvidenza e nessun ragionamento umano può giustificarla.

Bossuet, ricordando i primi trecento anni pieni di persecuzioni, vuole sottolineare un altro elemento, da riferire piuttosto al suo tempo. Conoscendo personalmente la forza terrificante delle guerre e delle loro conseguenze terribili nella società, Bossuet non a caso pone l'accento sul fatto che Dio voleva che lo stabilirsi della vera religione non suscitasse tumulti. Per l'intero arco di trecento anni, in cui la Chiesa soffriva per la rabbia dei persecutori, fra tante congiure contro gli imperatori non è stato trovato un cristiano – argomenta Bossuet. “*Rendete a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio*” (Mt 22, 21). I cristiani allora non cessarono mai di rispettare l'immagine di Dio nei principi, anche in quelli che perseguitavano la verità. I cristiani, per amore dell'ordine pubblico, non aspettavano da altri che da Dio lo stabilirsi del cristianesimo.<sup>361</sup> La lealtà verso i rappresentanti del potere, anche se usurpatori, e il pacifismo del cristianesimo, che non giustifica nessun terrore contro di esso, sono gli argomenti per comprendere e riconoscere nella

---

plus méprisable et de plus vil, et enfin ce qui n'était pas, pour détruire ce qui était, afin que nul homme ne se glorifie devant lui. »

<sup>361</sup> DISCOURS II, p. 900: « [...] la doctrine chrétienne inspirait de vénération pour la puissance publique ; et tant fut profonde l'impression que fit dans tous les esprits cette parole du fils de Dieu. « Rendez à César ce qui est à César, et à Dieu ce qui est à Dieu. » Cette belle distinction porta dans les esprits une lumière si claire, que jamais les chrétiens ne cessèrent de respecter l'image de Dieu dans les princes persécuteurs de la vérité. »

storia una comunità voluta da Dio, che ha agito e deve agire secondo le regole divine e non con le spinte dei sentimenti e con le logiche umane.

“L’odio cieco” che agisce con la forza è il contesto in cui Cristo e i primi cristiani dovevano vivere. In contrasto con questo atteggiamento è l’innocenza e la forza della fede, con cui Cristo e i cristiani agiscono. “Essendo nel mondo, ma non rinchiuso nel mondo”, potrebbe essere il motto di Bossuet con il quale egli spiega la differenza principale tra i cristiani e la vita mondana, portando a termine la giustificazione dell’essenza sovranaturale della Chiesa.

Non c’è alcuna spiegazione razionale per la diffusione della cristianità. *“Hanno forse potuto pensare i romani ad onorare come Dio colui che i loro magistrati avevano condannato all’ultimo supplizio?”*<sup>362</sup> - certo che no, risponde Bossuet -. Non c’è una spiegazione fondata neanche all’odio. I romani hanno condannato Gesù Cristo senza rimproverargli alcun particolare delitto, argomenta Bossuet. Pilato lo condannò a causa delle minacce dei giudei. Ma neanche i giudei hanno conservato nei loro libri antichi la memoria di un’azione nella vita di Cristo che avesse meritato l’ultimo supplizio, se non quella che egli si nominava figlio di Dio.<sup>363</sup> Tacito, allo stesso modo, fa riferimento al supplizio di Gesù sotto Ponzio Pilato, ma neanche lui menziona alcun delitto, che lo abbia reso meritevole della morte, tranne quello di aver

---

<sup>362</sup> DISCOURS II, p. 905: « Quoi donc, les Romains ont-ils pu penser à honorer comme Dieu celui que leurs magistrats avaient condamné au dernier supplice, et que plusieurs de leurs auteurs ont chargé d’opprobres? »

<sup>363</sup> DISCOURS II, p. 905: « [...] les Juifs eux-mêmes, à la poursuite desquels il a été crucifié, n’ont conservé dans leurs anciens livres la mémoire d’aucune action qui notât sa vie, loin d’en avoir remarqué aucune qui lui ait fait mériter le dernier supplice: par où se confirme manifestement ce que nous lisons dans l’Evangile, que tout le crime de Notre-Seigneur a été de s’être dit le Christ fils de Dieu. »

creato una setta che odiava il genere umano. I grandi nemici di Cristo e dei cristiani non hanno mai potuto accusarli che in termini generali.<sup>364</sup> La Chiesa è nata nell'innocenza, è rimasta tale anche nel mezzo dell'odio.

Nonostante l'ostilità generale, c'erano persone anche fra i pagani che riconoscevano la santità di Cristo. Bossuet fa menzione dell'imperatore Alessandro Severo, che ammirava Cristo e faceva scrivere negli edifici pubblici e anche nel suo palazzo alcune sentenze del Vangelo. Anche nella sua cappella c'erano le immagini delle sante anime, fra le quali, insieme con Orfeo, c'erano Gesù ed Abramo.<sup>365</sup>

L'innocenza e la santità di Cristo fanno da fondamento per la sua Chiesa e proprio i miracoli giustificano la sua missione e la sua persona – argomenta Bossuet –. I miracoli di Cristo non erano mai stati messi in discussione neanche fra i nemici di Cristo. L'attendibilità di Cristo viene giustificata così anche dai non cristiani. Bossuet menziona che i giudei, nel loro Talmud, non hanno mai negato i miracoli di Cristo; solo per oscurarli, dissero che operava con malefici appresi in Egitto.<sup>366</sup> Anche Celso, concordando con i giudei, vede nei

---

<sup>364</sup> DISCOURS II, p. 906: « En effet, Tacite nous rapporte bien le supplice de Jésus-Christ sous Ponce Pilate et durant l'empire de Tibère; mais il ne rapporte aucun crime qui lui ait fait mériter la mort, que celui d'être l'auteur d'une secte convaincue de haïr le genre humain, ou de lui être odieuse. Tel est le crime de Jésus-Christ et des chrétiens; et leurs plus grands ennemis n'ont jamais pu les accuser qu'en termes vagues [...]. »

<sup>365</sup> DISCOURS II, pp. 906-907: « Un des plus grands empereurs romains, c'est Alexandre Sévère, admirait Notre-Seigneur, et faisait écrire dans les ouvrages publics, aussi-bien que dans son palais, quelques sentences de son Evangile. [...] Il y avait consacré les images *des âmes saintes*, parmi lesquelles il rangeait avec Orphée Jésus-Christ et Abraham. »

<sup>366</sup> DISCOURS II, p. 907: « Outre l'innocence et la sainteté de Jésus-Christ, il y a encore un troisième point qui n'est pas moins important, c'est ses miracles. Il est certain que les Juifs ne les ont jamais niés; et nous trouvons dans leur Talmud quelques-uns de ceux que ses disciples

miracoli di Cristo una specie di magia, un segreto imparato in Egitto.<sup>367</sup> Un'altra testimonianza dei miracoli di Cristo viene da Giuliano l'Apostata, che disprezza quei miracoli, senza però metterli in dubbio. Volusiano, nella sua lettera scritta a San Agostino, ripete lo stesso concetto.<sup>368</sup>

Accanto alle voci negative, ci sono testimoni "citati" da Bossuet che confessavano la divinità di Cristo, senza essere suoi discepoli; per questo sono ritenuti imparziali anche secondo i criteri della storia moderna. Bossuet fa riferimento all'opera Apologetica di Tertulliano, in cui si trova la testimonianza della proposta dell'imperatore Tiberio al Senato di accordare a Gesù gli onori divini. Un autore pagano, Lampridio, citato anch'esso da Bossuet, riferisce ad Adriano che voleva innalzare alcuni templi a Gesù Cristo. Anche Alessandro Severo, viene citato un'altra volta da Bossuet, come quello che voleva erigere un altare pubblico dedicato a Cristo e voleva anche inserirlo nel numero degli dei.<sup>369</sup>

ont faits en son nom. Seulement, pour les obscurcir, ils ont dit qu'il les avait faits par les enchantements qu'il avait appris en Egypte. »

<sup>367</sup> DISCOURS II, p. 908: « Celse, le grand ennemi des chrétiens, et qui les attaque dès les premiers temps avec toute l'habileté imaginable, recherchant avec un soin infini tout ce qui pouvait leur nuire, n'a pas nié tous les miracles de Notre-Seigneur: il s'en défend, en disant avec les Juifs que Jésus-Christ avait appris les secrets des Egyptiens, c'est à dire la magie, et qu'il voulut s'attribuer la divinité par les merveilles qu'il fit en vertu de cet art damnable. »

<sup>368</sup> DISCOURS II, pp. 908-909: « C'est pour la même raison que les chrétiens passaient pour magiciens; et nous avons un passage de Julien l'Apostat qui méprise les miracles de Notre-Seigneur, mais qui ne les révoque pas en doute. Volusien, dans son épître à Saint Augustin, en fait de même; et ce discours était commun parmi les païens. »

<sup>369</sup> DISCOURS II, p. 909: « Que si on veut le témoignage d'un auteur païen, Lampridius nous dira « qu'Adrien avait élevé à Jésus-Christ des temples qu'on voyait encore du temps qu'il écrivait; et qu'Alexandre

Bossuet conosce bene anche il pensiero ellenistico fondato nel platonismo, che disprezza la verità cristiana sull'incarnazione. Per mostrare come era difficile suscitare simpatie per l'insegnamento cristiano fra i pagani, come era impossibile la missione in questo contesto culturale secondo le attese umane, Bossuet cita Porfirio, che arriva all'affermazione che Dio altissimo non ha bisogno di un sacrificio, perché tutto ciò che è materiale è per Lui impuro. La parola stessa non deve essere usata, perché la voce è corporea e bisogna adorarlo in silenzio.<sup>370</sup>

Alle ostilità politico-culturali-religiose si associavano le discordie interne che aggravavano la posizione della Chiesa. Essa sembrava un'opera umana vicina a cadere da sé medesima.<sup>371</sup> Proprio in questa disperata situazione Bossuet vede la presenza della protezione divina: nella confusione delle sette, che si vantavano di essere cristiane, la Chiesa poteva conservare la sua autorità contro le eresie. Proprio in quel tempo agitato viene cristallizzato il carattere della Chiesa come cattolica ed universale, che abbracciava tutti i tempi e ogni popolo, ed apostolica, che ha la successione e la cattedra dell'unità e l'autorità primitiva. Anche questa volta Bossuet si riferisce agli autori non cristiani per giustificare la sua affermazione. Celso, che rimproverava ai cristiani le discordie, fra le tante chiese scismatiche vedeva una Chiesa distinta da tutte le altre e sempre più numerosa. Egli la

Sévère, après l'avoir révééré en particulier, lui voulait publiquement dresser des autels, et le mettre au nombre des dieux. »

<sup>370</sup> DISCOURS II, p. 911: « Ce Dieu très haut, disait-il [Porphyre], ne recevait point de sacrifice: tout ce qui est matériel est impur pour lui, et ne peut lui être offert. La parole même ne doit pas être employée à son culte, parce que la voix est une chose corporelle: il faut l'adorer en silence, et par de simples pensées; tout autre culte est indigne d'une majesté si haute. »

<sup>371</sup> DISCOURS II, p. 913: « L'Eglise ne leur paraissait qu'un ouvrage humain prêt à tomber de lui-même. »



chiamava la gran Chiesa.<sup>372</sup> Poi, al tumulto suscitato da Paolo di Samosata, l'imperatore Aureliano non aveva difficoltà di riconoscere la vera Chiesa cristiana in quella comunità, dove c'era il luogo dell'orazione e dove si trovava la casa del vescovo. Egli riteneva la vera Chiesa quella che era in comunione con i vescovi d'Italia e di Roma.<sup>373</sup> Un altro esempio citato da Bossuet risale al tempo dell'imperatore Costanzo, che proteggeva gli ariani. Lo scrittore pagano Ammiano Marcellino riconosceva che questo imperatore traviava dal dritto cammino "della religione cristiana, semplice e precisa in sé medesima", nei suoi dogmi e nella sua condotta. La vera Chiesa aveva una maestà ed una rettitudine che le eresie non potevano imitare, né osservare; per questo esse rendevano testimonianze alla Chiesa cattolica.<sup>374</sup>

Nell'argomentazione di Bossuet, dopo la dimostrazione dell'innocenza e della santità di Cristo e dopo il ragionamento dell'autenticità e dell'attendibilità della Chiesa,

---

<sup>372</sup> DISCOURS II, p. 914: « Celse, qui reprochait aux chrétiens leurs divisions, parmi tant d'églises schismatiques qu'il voyait s'élever, remarquait une Eglise distinguée de toutes les autres, et toujours plus forte qu'il appelait aussi pour cette raison *la grande Eglise*. »

<sup>373</sup> DISCOURS II, p. 914: « Dans le trouble qu'excita Paul de Samosate, l'empereur Aurélien n'eut pas de peine à connaître la vraie Eglise chrétienne à laquelle appartenait la *maison de l'Eglise*, soit que ce fût le lieu d'oraison, ou la maison de l'évêque. Il l'adjudgea à ceux « qui étaient en communion avec les évêques d'Italie et celui de Rome », parce qu'il voyait de tout temps le gros des chrétiens dans cette communion. »

<sup>374</sup> DISCOURS II, p. 914: « Lorsque l'empereur Constance brouillait tout dans l'Eglise, la confusion qu'il y mettait en protégeant les ariens, ne put empêcher qu'Ammian Marcellin, tout païen qu'il était, ne reconnût que cet empereur s'égarait de la droite voie, « de la religion chrétienne, simple et précise par elle-même » dans ses dogmes et dans sa conduite. C'est que l'Eglise véritable avait une majesté et une droiture que les hérésies ne pouvaient ni imiter, ni obscurcir; au contraire, sans y penser, elles rendaient témoignage à l'Eglise catholique. »

come fondamenti di una vera fede e speranza, sostenuta con la testimonianza delle persone non cristiane, l'ultima cosa da difendere è la credibilità della Bibbia. Anche questa volta, il punto di vista di Bossuet non è primariamente quello della persona di fede; piuttosto cerca di dare argomenti razionali con cui rispondere non soltanto ad un problema teoretico ma anche ai critici della sua epoca, i quali usano lo stesso modo di argomentare contro la Bibbia. La "battaglia" è combattuta con la stessa "arma" ma lo scopo è differente. Per Bossuet la domanda fondamentale se la Bibbia avesse l'autorità divina, potrebbe dare una chiave nelle mani di tutti per vedere oltre il mondo e trovare una vita sensata nel mondo. Senza questa autorità della Sacra Scrittura il mondo potrebbe cadere nella confusione, nella visione insensata o sperare soltanto in una speranza che è chiusa nel mondo, radicata nel mondo, così rimarrebbe al posto della speranza trascendentale un'"eternità umana".

Il primo argomento di Bossuet è proprio l'esistenza della Sacra Scrittura. I libri divini degli egiziani sono perduti e ne sono rimasti soltanto alcuni annali. I libri sacri dei romani, in cui Numa aveva scritto i misteri, perirono, i libri sibellini, che sono ritenuti profetici allo stesso modo. I giudei furono i soli, le cui sacre Scritture furono custodite.<sup>375</sup> La divina Provvidenza dà lo stesso compito ai giudei anche nel seguito dei tempi.

---

<sup>375</sup> DISCOURS II, pp. 917-918 : « Les livres que les Egyptiens et les autres peuples appelaient divins, sont perdus il y a longtemps, et à peine nous en reste-t-il quelque mémoire confuse dans les histoires anciennes. Les livres sacrés des Romains, où Numa auteur de leur religion en avait écrit les mystères, ont péri par les mains des Romains mêmes, et le sénat les fit brûler comme tendants à renverser la religion. Ces mêmes Romains ont à la fin laissé périr les livres sibyllins si longtemps révéérés parmi eux comme prophétiques [...]. Les Juifs ont été les seuls dont les Ecritures sacrées ont été d'autant plus en vénération, qu'elles ont été plus connues. »

Il secondo argomento di Bossuet per l'autenticità della Bibbia proviene dal fatto che i libri di due testamenti costituiscono un'unità. Nonostante il fatto che i libri dell'Antico Testamento furono composti in diversi tempi e quelli del Nuovo Testamento furono scritti nel tempo degli apostoli. Tutto questo dimostra, per Bossuet, che il secondo chiudeva il corso della rivelazione, perché in Cristo era già la perfezione e la pienezza delle risposte e dopo di Lui non c'è nulla di nuovo da rivelare.<sup>376</sup> Gesù stesso sceglieva i testimoni della sua risurrezione, che bastava alla Chiesa cristiana. Tutto ciò che avveniva in seguito, sarebbe stato edificato su questo fondamento, costruito sull'autorità e sulla testimonianza degli apostoli.<sup>377</sup> Così si è formato il corpo delle Scritture Sante: conservato dalla tradizione costante del popolo giudeo e l'altra tradizione del popolo cristiano, che venne confermata dal sangue e dal martirio di quelli che hanno scritto questi libri o di quelli che li hanno ricevuti.<sup>378</sup> L'Antico e il Nuovo Testamento si sostengono vicendevolmente. Gli Atti degli Apostoli sono continuazioni

---

<sup>376</sup> DISCOURS II, pp. 918-919: « Mais dans le rapport qu'ont ensemble les livres des deux Testaments, il y a une différence à considérer : c'est que les livres de l'ancien peuple ont été composés en divers temps. [...] Dans le Nouveau Testament il a suivi une autre conduite. Il ne veut plus rien révéler de nouveau à son Eglise après Jésus-Christ. En lui est la perfection et la plénitude ; et tous les Livres divins qui ont été composés dans la nouvelle alliance, l'ont été au temps des apôtres. »

<sup>377</sup> DISCOURS II, p. 919: « C'est à dire, que le témoignage de Jésus-Christ et de ceux que Jésus-Christ même a daigné choisir pour témoins de sa résurrection, a suffi à l'Eglise chrétienne. Tout ce qui est venu depuis l'a édifiée; mais elle n'a regardé comme purement inspiré de Dieu que ce que les apôtres ont écrit, ou ce qu'ils ont confirmé par leur autorité. »

<sup>378</sup> DISCOURS II, p. 919: « C'est ainsi qu'elles sont venues jusqu'à nous, toujours saintes, toujours sacrées, toujours inviolables ; conservées les unes par la tradition constante du peuple juif, et les autres par la tradition du peuple chrétien, d'autant plus certaine, qu'elle a été confirmée par le sang et par le martyre tant de ceux qui ont écrit ces Livres divins, que de ceux qui les ont reçus. »

del Vangelo; le loro Epistole lo suppongono di necessità. E proprio perché tutto concordi, gli Atti e le Epistole reclamano gli antichi libri dei giudei. San Paolo e gli altri apostoli non cessano dall'allegare ciò che Mosè ha detto e scritto, ciò che i profeti hanno detto o scritto dopo Mosè. Anche Gesù – argomenta Bossuet –, chiama in testimonianza la legge di Mosè, i Profeti e i Salmi, a testimonianza che tutti depongono la stessa verità.<sup>379</sup>

Proprio a questo punto Bossuet arriva ad un dibattito storico per quanto riguarda l'autorità di questi libri: gli eretici non osavano dire che essi non fossero l'opera dei discepoli di Cristo. Marcione e Manete - <sup>380</sup> i rappresentati citati da Bossuet -, affermavano che i tre Vangeli erano validi e quello di San Luca era stato falsificato. Bossuet sceglie questo esempio storico per poter rispondere con il riferimento alla tradizione apostolica che garantisce l'autorità: tutto procede dagli apostoli, continuata dai loro discepoli e dai vescovi e dalla moltitudine dei popoli e ricevuta in maniera unanime da

---

<sup>379</sup> DISCOURS II, p. 927: « Aussi se soutiennent-elles les unes les autres avec une force invincible. Les Actes des Apôtres ne font que continuer l'Évangile; leurs Épîtres le supposent nécessairement: mais afin que tout soit d'accord, et les Actes et les Épîtres et les Évangiles réclament partout les anciens livres des Juifs. Saint Paul et les autres apôtres ne cessent d'alléguer ce que *Moïse a dit*, ce qu'*il a écrit*, ce que les prophètes ont dit et écrit après Moïse. Jésus-Christ appelle en témoignage *la Loi de Moïse, les Prophètes et les Psaumes*, comme des témoins qui déposent tous de la même vérité. S'il veut expliquer ses mystères, *il commence par Moïse et par les Prophètes*; et quand il dit aux Juifs que *Moïse a écrit de lui*, il pose pour fondement ce qu'il y avait de plus constant parmi eux, et les ramène à la source même de leurs traditions. »

<sup>380</sup> DISCOURS II, p. 921: « Marcion et Manès, constamment les plus téméraires et les plus ignorants de tous les hérétiques [...] osèrent dire que trois Évangiles étaient supposés, et que celui de Saint Luc qu'ils préféraient aux autres, on ne sait pourquoi puisqu'il n'était pas venu par une autre voie, avait été falsifié. Mais quelles preuves en donnaient-ils ? De pures visions, nuls faits positifs. »

tutta la Chiesa.<sup>381</sup> Il problema però non è soltanto teoretico. Bossuet vede bene che l'autorità della Bibbia garantisce l'autorità della fede cristiana e la legittimità della Chiesa e finalmente la pace nella società. Anche gli eventi seguenti, realizzati nella rivoluzione francese e in seguito nella storia, verificano questa preoccupazione. Se qualcuno mette in dubbio l'autorità della Santa Scrittura, non rischia soltanto in campo scientifico. Bossuet non per caso lascia gli esempi storici e si rivolge direttamente alla sua epoca, confessando che questa nuova tendenza minaccia "il fondamento delle cose".<sup>382</sup> Le pubblicazioni in tutte le lingue contro la Scrittura puntano a discreditarla la sua antichità. I critici argomentano le loro accuse con le incertezze per quanto riguarda i nomi e le date trovate nella Bibbia ma, secondo Bossuet, queste non intaccano la sostanza stessa e le diverse versioni dei particolari testimoniano e non confutano l'antichità del testo.<sup>383</sup> Il libro medesimo, che passò per le mani di tanti copisti dopo tanti secoli, che la lingua in cui è scritto cessò di

---

<sup>381</sup> DISCOURS II, p. 921: « [...], malgré la tradition venue des apôtres, continuée par leurs disciples et par les évêques à qui ils avoient laissé leur chaire et la conduite des peuples, et reçue unanimement par toute l'Eglise chrétienne. »

<sup>382</sup> DISCOURS II, p. 927: « [...] et de telles observations, qui dans toute autre matière ne passeraient tout au plus que pour de vaines curiosités incapables de donner atteinte au fond des choses, nous sont ici alléguées comme faisant la décision de l'affaire la plus sérieuse qui fut jamais. »

<sup>383</sup> DISCOURS II, p. 927: « Voyons néanmoins ce qu'on oppose à une autorité si reconnue, et au consentement de tant de siècles: car, puisque de nos jours on a bien osé publier en toute sorte de langues des livres contre l'Ecriture, il ne faut point dissimuler ce qu'on dit pour décrier ses antiquités. Que dit-on donc pour autoriser la supposition du Pentateuque et que peut-on objecter à une tradition de trois mille ans, soutenue par sa propre force et par la suite des choses? Rien de suivi, rien de positif, rien d'important, des chicanes sur des nombres, sur des lieux, ou sur des noms [...]. »

essere comune, tutti questi aspetti ribadiscono la sua antichità.<sup>384</sup>

Talvolta ci sono alterazioni volute del testo, quando le antiche versioni non concordano. Il testo ebraico in diversi luoghi differisce da quello dei Samaritani. Questa volta Bossuet ribadisce che il cambiamento fosse dovuto alle intenzioni dei samaritani in favore del loro tempio Garizim e in odio dei giudei e di Esdra; e in odio del primo e secondo tempio.<sup>385</sup>

Non soltanto le diverse versioni ma anche le aggiunte al testo originario servono ai critici per dubitare dell'autenticità delle Scritture. La risposta di Bossuet all'esempio delle cose aggiunte al testo di Mosè, dove si trova la sua morte alla fine del libro, che evidentemente non può essere la sua confessione, è la seguente: non c'è niente da meravigliarsi se coloro che hanno continuato la sua storia abbiano aggiunto la sua fine al resto delle sue imprese, per formare di tutto uno stesso corpo. Così viene costruita una logica interna e un'unità contestuale.

La sostanza essenziale della Bibbia però non cambia. Si trovano in ogni versione le medesime leggi, gli stessi miracoli, le stesse predizioni, la stessa serie di storie, il

---

<sup>384</sup> DISCOURS II, p. 929: « Mais d'où viennent ces variétés des textes et des versions? D'où viennent-elles en effet, sinon de l'antiquité du livre même, qui a passé par les mains de tant de copistes depuis tant de siècles que la langue dans laquelle il est écrit a cessé d'être commune ? »

<sup>385</sup> DISCOURS II, p. 928: « Mais il y a des altérations dans le texte: les anciennes versions ne s'accordent pas; l'hébreu en divers endroits est différent de lui-même; et le texte des Samaritains, outre le mot qu'on les accuse d'y avoir changé exprès, en faveur de leur temple de Garizim, diffère encore en d'autres endroits de celui des Juifs. [...] Loin qu'on puisse s'imaginer que ces schismatiques aient pris quelque chose des Juifs et d'Esdras, nous avons vu au contraire que c'est en haine des Juifs et d'Esdras, et en haine du premier et du second temple, qu'ils ont inventé leur chimère de Garizim. »

medesimo corpo della dottrina.<sup>386</sup> Sarebbe stato uno scandalo, uno stato “orribile” se fosse stato aggiunto qualcosa all’opera di Dio.<sup>387</sup>

Secondo Bossuet, quelli che attaccano l’autenticità della Bibbia, dicendo di che è un libro nemico del genere umano, che vuole obbligare la gente a sottomettere la loro mente a Dio e a reprimere le loro passioni sregolate, non vogliono altro che liberarsi a qualunque costo dall’autorità divina, e servire così pienamente al loro libertinaggio.<sup>388</sup>

L’autorità per Bossuet è però indiscussa, mostrando le reazioni vicendevoli dei due Testamenti: l’uno mette il fondamento, l’altro termina l’edificio, in una parola l’uno predice ciò che l’altro mostra adempiuto. Così c’è un generale disegno della volontà divina, della divina Provvidenza, che si è rivelato nei due testamenti che formano

---

<sup>386</sup> DISCOURS II, p. 929: « Qu’on me dise s’il n’est pas constant que de toutes les versions, et de tout le texte quel qu’il soit, il en reviendra toujours les mêmes lois, les mêmes miracles, les mêmes prédictions, la même suite d’histoire, le même corps de doctrine, et enfin la même substance. »

<sup>387</sup> DISCOURS II, p. 929: « On n’y songe seulement pas: il n’y en a pas le moindre soupçon, ni le moindre indice; c’eût été ajouter à l’œuvre de Dieu: la loi l’avait défendu, et le scandale qu’on eût causé eût été horrible. »

<sup>388</sup> DISCOURS II, p. 930: « Mais c’est que l’Ecriture est un livre ennemi du genre humain; il veut obliger les hommes à soumettre leur esprit à Dieu, et à réprimer leurs passions déréglées: il faut qu’il périsse; et à quelque prix que ce soit, il doit être sacrifié au libertinage. »

È interessante che proprio nel successo delle idee di S. Freud, si vede questa novità: con il suo aiuto la gente si è liberata dalla “responsabilità pesante” della Bibbia, che gli attribuisce la libertà della scelta e l’uso della ragione. Mentre Freud vede la gente come involontariamente determinata dalle spinte degli istinti. Così non esiste più la responsabilità sottolineata dalla Bibbia, soltanto una determinazione naturale. Dove però non c’è responsabilità, là non ci sono neanche responsabili, non c’è colpa, non c’è peccato.

un solo corpo e un solo libro.<sup>389</sup> Tutti i grandi avvenimenti che potevano servire all'istruzione dei fedeli avevano le loro memorie fra i giudei. La desolazione del popolo giudeo e la conversione dei gentili sono nello stesso corso della storia e ambedue precisamente nello stesso tempo, in cui il vangelo venne predicato e Gesù Cristo apparve.

Non è per caso che Bossuet, concludendo questa argomentazione, usa di nuovo quello che lui desidera certificare anche con argomenti razionali, cioè la Bibbia. Lui prende la parabola del Vangelo dei vignaioli omicidi (Mt 21, 33-44) e interpreta la storia con la conoscenza storica. Il padre che aveva piantato la vigna è Dio, la vigna è la vera religione fondata sulla sua alleanza; aveva dato il compito di coltivarla ad alcuni operai, cioè ai giudei. Per raccogliere i frutti egli spedisce in più riprese i suoi servitori, che rappresentano i profeti. Gli operai infedeli li uccidono. La sua bontà lo spinge ad inviare ad essi il proprio figlio, ma essi lo trattano ancor peggio dei servi. Finalmente toglie a loro la vigna e la dà ad altri agricoltori, che vuol dire, toglie ad essi la grazia della sua alleanza per darla ai gentili.<sup>390</sup> Così queste

---

<sup>389</sup> DISCOURS II, p. 931: « Par le rapport des deux Testaments, on prouve que l'un et l'autre est divin. Ils ont tous deux le même dessein et la même suite: l'un prépare la voie à la perfection que l'autre montre à découvert; l'un pose le fondement, et l'autre achève l'édifice; en un mot, l'un prédit ce que l'autre fait voir accompli. Ainsi tous les temps sont unis ensemble, et un dessein éternel de la divine Providence nous est révélé. La tradition du peuple juif et celle du peuple chrétien ne font ensemble qu'une même suite de religion, et les Ecritures des deux Testaments ne font aussi qu'un même corps et un même livre. »

<sup>390</sup> DISCOURS II, p. 940: « Le père de famille avait planté cette vigne, c'est-à-dire, la religion véritable fondée sur son alliance; et l'avait donné à cultiver à des ouvriers, c'est-à-dire, aux Juifs. Pour en recueillir les fruits, il envoie à diverses fois ses serviteurs, qui sont les prophètes. Ces ouvriers infidèles les font mourir. Sa bonté le porte à leur envoyer son propre Fils. Ils le traitent encore plus mal que les serviteurs. A la fin, il



tre cose hanno dovuto concorrere: la missione del figlio di Dio, la riprovazione dei giudei e la vocazione dei gentili.<sup>391</sup> La storia testimonia – argomenta Bossuet – che il regno di Giuda e lo stato della sua repubblica cominciarono a cadere ai tempi di Erode, quando Gesù Cristo venne al mondo. L'evidente calo della loro potenza, la loro ultima rovina, doveva essere il castigo di un più grave delitto, quello che hanno commesso nel crocifiggere il Messia. Nel tempo medesimo in cui l'antico culto venne distrutto in Gerusalemme insieme con il tempio, cominciava la conversione dei gentili. Per Bossuet è un'evidenza che credere nella Bibbia dopo la testimonianza dei fatti storici. Il suo "credo storico" è il seguente: *“Se non si scopre qui un disegno sempre mantenuto e sempre continuato, se non vi si scorge uno stesso ordine dei consigli di Dio, che prepara fin dall'origine del mondo ciò che egli perfeziona alla fine dei tempi, e che sotto i diversi stati, ma con una successione sempre costante, rende perpetua agli occhi di tutto l'universo la santa società, in cui vuol essere servito; ben si merita di nulla vedere, e di essere dato in preda al suo proprio indurimento come al più giusto ed al più rigoroso di tutti i supplizi. Ed affinché questa successione del popolo di Dio fosse chiara ai meno perspicaci, Dio la rende sensibile e palpabile con fatti che nessuno può ignorare, se non chiude volontariamente gli occhi alla verità. Il Messia è aspettato dagli ebrei, ed appella i gentili come lo aveva predetto. Il popolo, che lo riconosce come venuto, è incorporato al popolo, che lo aspettava senza che fra i due v'abbia un solo momento d'interruzione; questo popolo è sparso per tutta la*

---

leur ôte sa vigne, et la donne à d'autres ouvriers: il leur ôte la grâce de son alliance pour la donner aux Gentils. »

<sup>391</sup> DISCOURS II, p. 940: « Ces trois choses devaient donc concourir ensemble, l'envoi du Fils de Dieu, la réprobation des Juifs, et la vocation des Gentils. »

*terra; i gentili non cessano di aggregarvisi; e quella Chiesa che Gesù Cristo ha stabilita sulla pietra, malgrado gli sforzi dell'inferno, non fu mai rovesciata.*"<sup>392</sup>

Basandosi su questo fondamento, Bossuet vede nel ministero di Innocenzo XI, il papa di allora, questo mistero e questa continuità. Il suo seggio, che occupa il primo seggio della Chiesa, risale senza interruzione fino a quello di San Pietro creato da Gesù; da lì, riprendendo i pontefici che servirono sotto la legge, si va fino ad Arone e a Mosè e di là fino ai Patriarchi; e fino all'origine del mondo. "*Quale concatenazione meravigliosa!*"<sup>393</sup> L'autorità della Chiesa cattolica per questo deve essere la più grande autorità, perché unisce in sé medesima tutta l'autorità dei secoli andati e le antiche tradizioni del genere umano, fino alla sua origine.

---

<sup>392</sup> DISCOURS II, p. 941: « Si on ne découvre pas ici un dessein toujours soutenu et toujours suivi; si on n'y voit pas un même ordre des conseils de Dieu qui prépare dès l'origine du monde ce qu'il achève à la fin des temps, et qui, sous divers états, mais avec une succession toujours constante, perpétue aux yeux de tout l'univers la sainte société où il veut être servi, on mérite de ne rien voir, et d'être livré à son propre endurcissement, comme au plus juste et au plus rigoureux de tous les supplices. Et afin que cette suite du peuple de Dieu fût claire aux moins clairvoyants, Dieu la rend sensible et palpable par des faits que personne ne peut ignorer, s'il ne ferme volontairement les yeux à la vérité. Le Messie est attendu par les Hébreux; il vient, et il appelle les Gentils comme il avait été prédit. Le peuple qui le reconnaît comme venu, est incorporé au peuple qui l'attendait, sans qu'il y ait entre deux un seul moment d'interruption; ce peuple est répandu par toute la terre; les Gentils ne cessent de s'y agréger, et cette Eglise que Jésus-Christ a établie sur la pierre, malgré les efforts de l'enfer, n'a jamais été renversée. »

<sup>393</sup> DISCOURS II, pp. 941-942: « Quelle consolation aux enfants de Dieu! Mais quelle conviction de la vérité, quand ils voient que d'Innocent XI qui remplit aujourd'hui si dignement le premier siège de l'Eglise, on remonte sans interruption jusqu'à Saint Pierre, établi par Jésus-Christ, prince des apôtres: d'où, en reprenant les pontifes qui ont servi sous la loi, on va jusqu'à Aaron et jusqu'à Moïse; de là jusqu'aux patriarches, et jusqu'à l'origine du monde! Quelle suite, quelle tradition, quel enchaînement merveilleux! »

Tale successione è propria soltanto della Chiesa di Dio è nessuna eresia, nessuna setta, nessun'altra società ne ha una simile. Ogni setta che non mostri la sua successione fin dall'origine del mondo, non procede da Dio – suona il verdetto di Bossuet –.<sup>394</sup>

Un nuovo elemento attuale nella sua argomentazione è che anche la religione dell'Islam viene giudicata e criticata allo stesso modo degli eretici. “Il falso profeta degli arabi”-secondo l'espressione di Bossuet -, si definiva l'inviato di Dio e, ingannando “i popoli ignoranti”, poté diffondere con le armi una religione “tutta sensuale”.<sup>395</sup> Il suo nome però non appare negli scritti dei cristiani, come si verifica invece per quello di Gesù nelle scritture dei giudei. Secondo Bossuet, la risposta degli arabi di Mohamed che i libri dei cristiani e quelli dei giudei fossero falsificati e il fatto che l'unica testimonianza fosse di un falso profeta, accanto agli argomenti sopramenzionati, non si può prendere sul serio. “Seicento anni dopo Cristo” si è annunziato da sè, senza alcun testimonia precedente, e senza un miracolo compiuto da lui o dai suoi seguaci. L'autorità della sua missione non

---

<sup>394</sup> DISCOURS II, p. 942: « [...] quelle plus grande autorité que celle de l'Eglise catholique, qui réunit en elle-même toute l'autorité des siècles passés, et les anciennes traditions du genre humain jusqu'à sa première origine? Ainsi la société que Jésus-Christ, attendu durant tous les siècles passés, a enfin fondée sur la pierre, et où saint Pierre et ses successeurs doivent présider par ses ordres, se justifie elle-même par sa propre suite, et porte dans son éternelle durée le caractère de la main de Dieu. C'est aussi cette succession, que nulle hérésie, nulle secte, nulle autre société que la seule Eglise de Dieu n'a pu se donner. Les fausses religions ont pu imiter l'Eglise en beaucoup de choses, et surtout elles l'imitent en disant, comme elle, que c'est Dieu qui les a fondées. [...] toute secte qui ne montre pas sa succession depuis l'origine du monde n'est pas de Dieu. »

<sup>395</sup> DISCOURS II, p. 942: « Par exemple, le faux prophète des arabes a bien pu se dire envoyé de Dieu; et, après avoir trompé des peuples souverainement ignorants, il a pu profiter des divisions de son voisinage, pour y étendre par les armes une religion toute sensuelle. »

viene allora giustificata né dalla successione, né dai miracoli.<sup>396</sup>

L'argomento dei miracoli viene usato da Bossuet anche quando vuole confutare l'autorità dei nuovi movimenti. "Le nuove sette fra i cristiani" che hanno reso più facile la fede negando i misteri che vanno al di là dei sensi, possono ingannare tanti ma non hanno nulla che non sia umano. Loro non possono allora vantarsi di aver operato alcun miracolo e secondo la misura di Bossuet, oltre alla loro separazione dalla Chiesa cattolica, al distacco dall'origine, c'è l'assoluta assenza di miracoli, che testimonia la loro falsità.<sup>397</sup>

Riassumendo gli argomenti trattati da Bossuet, i testimoni dell'autorità della Chiesa cattolica, che ha unicamente questi criteri, sono i seguenti: la sua successione della religione che risale fino all'origine del mondo; i miracoli fatti da Gesù e sui quali è stata fondata la sua Chiesa, nonostante le forze umane che si opponevano; la religione sempre vittoriosa sugli errori che cercano di distruggerla; e, finalmente, la visibile continuazione del

---

<sup>396</sup> DISCOURS II, pp. 942-943: «De peur qu'on ne voulût rechercher dans les Ecritures des chrétiens des témoignages de sa mission, semblables à ceux que Jésus-Christ trouvait dans les Ecritures des Juifs, il a dit que les chrétiens et les Juifs avaient falsifié tous leurs livres. Ses sectateurs ignorants l'en ont cru sur sa parole, six cents ans après Jésus-Christ; et il s'est annoncé lui-même, non seulement sans aucun témoignage précédent, mais encore sans que ni lui, ni les siens aient osé ou supposer ou promettre aucun miracle sensible qui ait pu autoriser sa mission. »

<sup>397</sup> DISCOURS II, p. 943: « De même les hérésiarques qui ont fondé des sectes nouvelles parmi les chrétiens [...]. Ils ont bien pu éblouir les hommes par leur éloquence et par une apparence de piété, les remuer par leurs passions, les engager par leurs intérêts, les attirer par la nouveauté et par le libertinage, soit par celui de l'esprit, soit même par celui des sens; en un mot, ils ont pu facilement, ou se tromper, ou tromper les autres, car il n'y a rien de plus humain: mais outre qu'ils n'ont pas pu même se vanter d'avoir fait aucun miracle en public [...]. »

castigo dei giudei, che non hanno voluto ricevere il Cristo promesso ai loro padri.<sup>398</sup> Questi segni attestano che quella cristiana è la religione più antica del mondo e non ha altro autore al di fuori di colui che creò l'universo.

Questo fondamento presentato da Bossuet, su cui poggia il presente, dà fiducia anche nel futuro, in un avvenire non semplicemente temporale ma escatologico. Dio che si è mostrato così fedele nell'adempiere ciò che riguarda il secolo presente, non sarà meno fedele nel compiere ciò che riguarda il futuro. Tutto quello che vediamo è una preparazione per il momento in cui tutta la Chiesa, con i suoi figli fedeli, sarà trasportata in cielo, la sua vera sede, e coloro che saranno esclusi da questa celeste città non rimarrà l'altro che un'eternità infelice.<sup>399</sup>

Si deve allora inserire il presente storico nel contesto escatologico. Bossuet, seguendo questa idea mostrata al Delfino, concludendo la seconda parte del suo Discours fa un esempio. La gloria della Chiesa francese risplende attraverso

---

<sup>398</sup> DISCOURS II, pp. 943-944: « Ainsi, outre l'avantage qu'a l'Eglise de Jésus-Christ, d'être seule fondée sur des faits miraculeux et divins qu'on a écrits hautement, et sans crainte d'être démenti, dans le temps qu'ils sont arrivés, voici en faveur de ceux qui n'ont pas vécu dans ces temps, un miracle toujours subsistant, qui confirme la vérité de tous les autres: c'est la suite de la religion toujours victorieuse des erreurs qui ont tâché de la détruire. Vous y pouvez joindre encore une autre suite, et c'est la suite visible d'un continuel châtement sur les Juifs qui n'ont pas reçu le Christ promis à leurs pères. »

<sup>399</sup> DISCOURS II, pp. 945-946: « Les mêmes promesses nous assurent la vie future. Dieu, qui s'est montré si fidèle, en accomplissant ce qui regarde le siècle présent, ne le sera pas moins à accomplir ce qui regarde le siècle futur, dont tout ce que nous voyons n'est qu'une préparation; et l'Eglise sera sur la terre toujours immuable et invincible, jusqu'à ce que ses enfants étant ramassés, elle soit toute entière transportée au ciel qui est son séjour véritable. Pour ceux qui seront exclus de cette cité céleste, une rigueur éternelle leur est réservée; et après avoir perdu par leur faute une bienheureuse éternité, il ne leur restera plus qu'une éternité malheureuse. »

le sue parole: gli esempi degli antenati Clodoveo, Carlomagno e San Luigi, che non hanno mai abbandonato la Chiesa ma, anzi, l'hanno sostenuta, sono maturati nella signoria di Luigi XIV. Bossuet, facendo lode al re, confessa anche le sue attese e i suoi valori politici: il re deve proteggere la religione all'interno e all'esterno del regno, fino agli ultimi confini del mondo; le sue leggi devono essere baluardi più fermi della Chiesa; la sua autorità, "la maestà del suo scettro" non si sostiene mai meglio se non quando essa difende la causa di Dio; fa guerra all'eresia; ama i suoi popoli e, "vedendosi sollevato dalla mano di Dio ad una potenza, che nulla può eguagliare nell'universo", la fa servire alla guarigione delle piaghe della Chiesa.<sup>400</sup>

---

<sup>400</sup> DISCOURS II, pp. 946-947: « La gloire de vos ancêtres est non seulement de ne l'avoir jamais abandonnée, mais de l'avoir toujours soutenue; et d'avoir mérité par là d'être appelés ses fils aînés, qui est sans doute le plus glorieux de tous leurs titres. Je n'ai pas besoin de vous parler de Clovis, de Charlemagne, ni de Saint Louis. Considérez seulement le temps où vous vivez, et de quel père Dieu vous a fait naître. Un roi si grand en tout se distingue plus par sa foi que par ses autres admirables qualités. Il protège la religion au dedans et au dehors du royaume, et jusqu'aux extrémités du monde. Ses lois sont un des plus fermes remparts de l'Eglise. Son autorité révérée autant par le mérite de sa personne que par la majesté de son sceptre, ne se soutient jamais mieux que lorsqu'elle défend la cause de Dieu. [...] S'il attaque l'hérésie par tant de moyens, et plus encore que n'ont jamais fait ses prédécesseurs, ce n'est pas qu'il craigne pour son trône; tout est tranquille à ses pieds, et ses armes sont redoutées par toute la terre: mais c'est qu'il aime ses peuples, et que, se voyant élevé par la main de Dieu à une puissance que rien ne peut égaler dans l'univers, il n'en connaît point de plus bel usage que de la faire servir à guérir les plaies de l'Eglise. »

### 3.2.5.3. I principi razionali nei cambiamenti storici

L'originalità di Bossuet e la grandezza della sua opera risiedono nel tentativo con cui egli cerca di armonizzare l'idea della Provvidenza e i principi razionali, che stanno dietro ai mutamenti storici. Già Sant'Agostino, nel descrivere ed interpretare la caduta di Roma, fu costretto a chiamare in causa il genere umano, come artefice di quell'evento. In questo modo confutò le accuse dei pagani, che facevano responsabili i cristiani ed il loro Dio del saccheggio di Roma. Se fosse tutto opera della Provvidenza, anche Agostino avrebbe dovuto condividere quest'accusa. Sant'Agostino individua invece nella decadenza della morale e dei costumi romani la responsabile di questa caduta, ripetendo le opinioni di Sallustio.<sup>401</sup>

L'interpretazione storica di Bossuet è più consequenziale: quando egli parla dell'antichità e dei popoli che non potevano conoscere la concezione della Provvidenza, mette in rilievo "*les causes particulières*", cioè le cause umane. La terza parte del suo *Discours* è dedicata a questo metodo.

Il rapporto fra la Provvidenza e le cause umane non è inconciliabile. Dio conosce la natura umana e anche lo spirito delle nazioni e delle persone e, attraverso di loro, con la loro partecipazione, guida il mondo verso il compimento. Bossuet costruisce su questo fondamento teorico i suoi pensieri. Può così individuare i motivi naturali e umani negli eventi storici, senza dimenticare "la ragione ultima", che si trova dietro ad ogni avvenimento: la divina Provvidenza.

---

<sup>401</sup> MÜCK DOROTTYA, *Bossuet történelemszemlélete*, [La visione storica di Bossuet], Budapest, 1944, p. 11.

Secondo Bossuet, se vogliamo comprendere veramente le cose umane, dobbiamo partire da un punto di vista “più alto”, dagli aspetti generali, dall’indole e dal carattere delle diverse nazioni, dalla loro morale e in particolare dalle persone straordinarie, che sono alla guida della propria nazione, influiscono sul suo destino e decidono della sorte del proprio popolo. Il carattere di queste persone può essere la fonte dei cambiamenti, buoni o cattivi, nella vita di una comunità e nello stato. Dalle cause generali si devono dedurre le conseguenze particolari. Spesso, a prima vista, sembra decidere il destino cieco, come nel gioco delle carte, ma le conseguenze possono essere già previste se conosciamo le loro origini. I motori dei cambiamenti, i principi della prosperità e della decadenza dei grandi imperi dell’antichità, vengono esaminati da Bossuet, considerando le cause generali e particolari nelle nazioni e negli imperi stessi. Nel mirino della sua ricerca ci sono il temperamento, la morale e l’indole particolare di una nazione ed anche il clima, l’educazione, il modo di combattere, la disciplina militare, le conseguenze delle leggi, l’influsso della propaganda, il modo di vivere la libertà, la relazione con essa, la gente di grande ambizione e i nullatenenti che non hanno niente da perdere, che sono sempre interessati nel cambiamento. La storia, secondo Bossuet, è lo scenario del “continuo cambio di guardia”. La successione degli imperi permette a Bossuet di esaminare le cause generali e particolari e di completare la sua visione teologica della storia.

Come abbiamo accennato, la ricerca storica per Bossuet deve sempre accompagnarsi alla teologia, alla storia della salvezza. L’uomo che non vede sé stesso nell’orizzonte della salvezza e del trascendentale ma è rinchiuso nel mondo e nell’attimo fugace, vive ancora nelle conseguenze del peccato. Al contrario, quell’uomo che immagina sé stesso sempre in rapporto con Dio, vede al di là dell’apparenza e può trovare l’essenza di ogni cosa.



Spinto da tali ragionamenti, Bossuet esamina gli imperi che sono entrati in relazione con il popolo di Dio e dimostra il compimento della volontà salvifica di Dio. Prima di cominciare a trattare i dettagli, presenta in sintesi le tappe principali dell'opera della divina Provvidenza.

Il progetto divino della salvezza si servì degli Assiri e dei Babilonesi per castigare il suo popolo infedele, dei Persiani per ristabilirlo, di Alessandro e dei suoi principali successori per esercitarlo, dei Romani per sostenere la sua libertà contro i re di Siria. Gli ebrei, intanto, essendo il popolo di Dio, godettero della sua protezione preservatrice fino a Gesù Cristo. Quando essi non riconobbero quest'ultimo e lo fecero crocifiggere, i Romani "prestarono il loro braccio", senza accorgersene, alla vendetta divina e sterminarono il popolo giudeo. Dio, allo stesso tempo, scelse un nuovo popolo da tutte le nazioni ma primariamente unì le terre e i mari sotto il dominio romano, per facilitare l'espansione della cristianità e la propagazione del Vangelo.<sup>402</sup> Il nuovo popolo di Dio venne perseguitato per trecento anni, per dimostrare che la sua forza non proveniva dall'uomo ma da Dio stesso. Finalmente anche gli imperatori riconobbero la Chiesa e Roma divenne la capitale dell'impero

---

<sup>402</sup> DISCOURS III, p. 948: « Dieu s'est servi des Assyriens et des Babyloniens, pour châtier ce peuple; des Perses, pour le rétablir; d'Alexandre et de ses premiers successeurs, pour le protéger; d'Antiochus l'Illustre et de ses successeurs, pour l'exercer; des Romains, pour soutenir sa liberté contre les rois de Syrie, qui ne songeaient qu'à le détruire. Les Juifs ont duré jusqu'à Jésus-Christ sous la puissance des mêmes Romains. Quand ils l'ont méconnu et crucifié, ces mêmes Romains ont prêté leurs mains, sans y penser, à la vengeance divine, et ont exterminé ce peuple ingrat. Dieu qui avait résolu de rassembler dans le même temps le peuple nouveau, de toutes les nations, a premièrement réuni les terres et les mers sous ce même empire. Le commerce de tant de peuples divers, autrefois étrangers les uns aux autres, et depuis réunis sous la domination romaine, a été un des plus puissants moyens dont la Providence se soit servie pour donner cours à l'Évangile. »

spirituale, che Gesù Cristo volle estendere a tutta la terra. Roma però dovette subire il destino degli altri imperi, quando divenne preda dei barbari. Questi ultimi, tuttavia, appresero a poco a poco la pietà cristiana, che “addolcì la loro barbarie”; così i loro re divennero i protettori della Chiesa.<sup>403</sup>

Bossuet non si lascia sfuggire la possibilità di dimostrare che, come nelle profezie dell’Antico Testamento, anche nel Nuovo Testamento vi sono delle predizioni, nelle quali Dio svela l’avvenire al suo servo. La sorte dell’impero romano viene svelata nell’Apocalisse di San Giovanni e vede Dio rinnovare su tale impero i terribili castighi che aveva esercitato su Babilonia. “La nuova Babilonia”, che “era ebbra del sangue di tanti martiri”<sup>404</sup> e persecutrice del popolo di Dio, venne presa dalle tre alle quattro volte, messa al sacco, disastata e distrutta. Un’altra Roma, tutta cristiana, uscì dalle ceneri della prima e servì a tramandare il Vangelo, dopo l’invasione dei barbari.<sup>405</sup>

---

<sup>403</sup> DISCOURS III, pp. 948-949: « Si le même empire Romain a persécuté durant trois cents ans ce peuple nouveau qui naissait de tous côtés dans son enceinte, persécution a confirmé l’Eglise chrétienne, et a fait éclater sa gloire avec sa foi et sa patience. Enfin l’empire romain a cédé; et ayant trouvé quelque chose de plus invincible que lui, il a reçu paisiblement dans son sein cette Eglise à laquelle il avait fait une si longue et si cruelle guerre. Les empereurs ont employé leur pouvoir à faire obéir l’Eglise: et Rome a été le chef de l’empire spirituel que Jésus-Christ a voulu étendre par toute la terre. Quand le temps a été venu que la puissance romaine devait tomber, et que ce grand empire qui s’était vainement promis l’éternité, devait subir la destinée de tous les autres, Rome, devenue la proie des Barbares, a conservé par la religion son ancienne majesté. Les nations qui ont envahi l’empire romain, y ont appris peu à peu la piété chrétienne, qui a adouci leur barbarie; et leurs rois, en se mettant chacun dans sa nation à la place des empereurs, n’ont trouvé aucun de leurs titres plus glorieux que celui de protecteurs de l’Eglise. »

<sup>404</sup> Gn 17, 6

<sup>405</sup> DISCOURS III, p. 950: « Cette nouvelle Babylone, imitatrice de l’ancienne, comme elle enflée de ses victoires, triomphante dans ses

Gli imperi del mondo, dunque, servirono alla religione e alla conservazione del popolo di Dio e la loro successione veniva svelata dai profeti. Abbiamo un esempio di questo in Nabucodonosor, che dovette “castigare i popoli superbi e principalmente i giudei ingrati verso Dio”; oppure in Ciro, il quale, duecento anni prima della nascita di Cristo, dovette ristabilire il popolo di Dio e punire l’orgoglio di Babilonia. In un solo istante, Dio fece passare davanti agli occhi di Daniele l’impero di Babilonia, quello dei Medi e dei Persiani e quello di Alessandro e dei Greci. Anche Roma – come San Giovanni aveva profetizzato – sperimentò la mano di Dio e condivise la sorte degli altri imperi, i quali caddero uno dopo. L’impero di Gesù deve sussistere in mezzo alla rovina di tutti gli altri e solo per esso c’è la promessa dell’eternità.<sup>406</sup>

---

délices et dans ses richesses, souillée de ses idolâtries, et persécutrice du peuple de Dieu, tombe aussi comme elle d’une grande chute, et saint Jean chante sa ruine. La gloire de ses conquêtes, qu’elle attribuait à ses dieux, lui est ôtée: elle est en proie aux Barbares, prise trois et quatre fois, pillée, saccagée, détruite. Le glaive des Barbares ne pardonne qu’aux chrétiens. Une autre Rome toute chrétienne sort des cendres de la première; et c’est seulement après l’inondation des Barbares que s’achève entièrement la victoire de Jésus-Christ sur les dieux romains qu’on voit non seulement détruits, mais oubliés. »

<sup>406</sup> DISCOURS III, pp. 950-951: « Vous avez vu les endroits où Nabuchodonosor a été marqué comme celui qui devait venir pour punir les peuples superbes, et sur tout le peuple juif ingrat envers son auteur. Vous avez entendu nommer Cyrus deux cents ans avant sa naissance, comme celui qui devait rétablir le peuple de Dieu, et punir l’orgueil de Babylone. La ruine de Ninive n’a pas été prédite moins clairement. Daniel, dans ses admirables visions, a fait passer en un instant devant vos yeux l’empire de Babylone, celui des Mèdes et des Perses, celui d’Alexandre et des Grecs. [...] On y voit ces fameux empires tomber les uns après les autres; et le nouvel empire que Jésus-Christ devait établir y est marqué si expressément par ses propres caractères, qu’il n’y a pas moyen de le méconnaître. C’est l’empire des saints du Très-Haut; c’est l’empire du Fils de l’homme: empire qui doit subsister au milieu de la ruine de tous les autres, et auquel seul l’éternité est promise. »

Gli imperi rientravano allora nell'ordine del progetto di Dio; fu Egli a decidere di punire o proteggere un popolo da Lui scelto. Questo eterno scenario della storia aiuta a riferire gli accadimenti umani agli ordini dell'eterna sapienza, dalla quale essi dipendono.<sup>407</sup> Per questo, i principi devono essere attenti agli ordini di Dio e prestare la propria mano alla sua volontà. Esistono quindi due verità fondamentali, conosciute dalla storia e dalla fede: Dio fonda i regni e li dà a chi più gli piace, facendoli servire nei tempi e nell'ordine da lui prefissato, in base ai disegni che egli ha sul suo popolo.<sup>408</sup>

Così la storia aiuta ad apprendere la vera saggezza. Se gli uomini imparano a moderarsi vedendo morire i re, quanto saranno più colpiti vedendo perire i regni stessi che hanno fatto tremare tutto l'universo? Questa è la più bella lezione sulla vanità e le grandezze umane.<sup>409</sup>

Bossuet ribadisce che la fondazione e la caduta degli imperi trovano nel disegno di Dio i loro progressi e la loro decadenza; questi ultimi dipendono però da cause diverse.

---

<sup>407</sup> DISCOURS III, pp. 950-951: « Dieu donc qui avait dessein de se servir des divers empires pour châtier, ou pour exercer, ou pour étendre, ou pour protéger son peuple [...]. C'est pourquoi comme les empires entraînent dans l'ordre des desseins de Dieu sur le peuple qu'il avait choisi [...]. [...] vous appreniez à rapporter les choses humaines aux ordres de cette sagesse éternelle dont elles dépendent. »

<sup>408</sup> DISCOURS III, p. 952: « [...] il apprend aux rois ces deux vérités fondamentales; premièrement, que c'est lui qui forme les royaumes pour les donner à qui il lui plaît; et secondement, qu'il sait les faire servir, dans les temps et dans l'ordre qu'il a résolu, aux desseins qu'il a sur son peuple. C'est ce qui doit tenir tous les princes dans une entière dépendance, et les rendre toujours attentifs aux ordres de Dieu, afin de prêter la main à ce qu'il médite pour sa gloire dans toutes les occasions qu'il leur en présente. »

<sup>409</sup> DISCOURS III, p. 952: « Car si les hommes apprennent à se modérer en voyant mourir les rois, combien plus seront-ils frappés en voyant mourir les royaumes mêmes; et où peut-on recevoir une plus belle leçon de la vanité des grandeurs humaines? »

Dio infatti ha stabilito che *“l’ordine che le parti di un sì gran tutto dipendessero le une dalle altre e gli uomini e le nazioni ebbero qualità proporzionate all’ingrandimento, cui erano destinate”*, tranne che per certi eventi straordinari in cui Dio stesso voleva che la sua mano apparisse da sola. Così non accade un grande cambiamento, che non abbia avuto le sue cause nei secoli precedenti.<sup>410</sup> La vera scienza della storia è quella di cogliere in ciascun tempo quelle segrete disposizioni, che hanno preparato i grandi cambiamenti. Chi vuole conoscere le cose umane deve ripartire da un principio più alto e osservare le inclinazioni e i costumi, l’indole dei popoli dominanti in generale quanto dei principi in particolare e, finalmente, di tutti gli uomini straordinari che contribuirono nel bene o nel male al cambiamento degli stati.<sup>411</sup>

---

<sup>410</sup> DISCOURS III, p. 953: « Car ce même Dieu qui a fait l’enchaînement de l’univers, et qui, tout-puissant par lui-même, a voulu, pour établir l’ordre, que les parties d’un si grand tout dépendissent les unes des autres; ce même Dieu a voulu aussi que le cours des choses humaines eût sa suite et ses proportions: je veux dire que les hommes et les nations ont eu des qualités proportionnées à l’élévation à laquelle ils étaient destinés; et qu’à la réserve de certains coups extraordinaires, où Dieu voulait que sa main parut toute seule, il n’est point arrivé de grands changements qui n’aient eu ses causes dans les siècles précédents. »

<sup>411</sup> DISCOURS III, p. 953: « Qui veut entendre à fond les choses humaines doit les reprendre de plus haut; et il lui faut observer les inclinations et les mœurs, ou, pour dire tout en un mot, le caractère, tant des peuples dominants en général que des princes en particulier, et enfin de tous les hommes extraordinaires qui, par l’importance du personnage qu’ils ont eu à faire dans le monde, ont contribué, en bien ou en mal, au changement des Etats et à la fortune publique. »

### 3.2.5.3.1 *Gli etiopi e gli Egizi – Uno stato esemplare*

L'importanza dei fattori naturali e di quelli umani nella storia non contrastano con la teoria che tutto è regolato dalla divina Provvidenza. Gli elementi singoli e particolari si inseriscono nel progetto divino, come anche le tendenze generali che precedono i grandi cambiamenti. Per questo motivo Bossuet, osservando le nazioni e gli stati dell'antichità, cerca di scoprire questi elementi particolari e generali, avvalendosi spesso, come fonte storica, dei resoconti classici greci e romani.

Bossuet lascia dunque fuori della sua osservazione gli imperi dell'oriente, nelle cui storie non c'è “nulla di certo”<sup>412</sup> e comincia a trattare dettagliatamente dei “popoli vicini”.

#### Gli Etiopi

Il carattere di questa nazione viene ben delineato da Bossuet, sulla base del racconto di Erodoto, il quale narra di quando Cambise di Persia regalò vari oggetti di lusso agli etiopi e di come essi rifiutarono porpora, braccialetti d'oro e profumi, non ritenendoli utili alla vita, e ricambiarono il gesto di Cambise, regalando un arco curvo agli ambasciatori persiani. L'esito della guerra, dopo questo incontro, per

---

<sup>412</sup> DISCOURS III, p. 954: « Je ne compterai pas ici parmi les grands empires celui de Bacchus, ni celui d'Hercule, ces célèbres vainqueurs des Indes et de l'Orient. Leurs histoires n'ont rien de certain, leurs conquêtes n'ont rien de suivi [...] ».

Bossuet è evidente. Cambise avanzò con i suoi senza senno ed in maniera disorganizzata, senza disciplina, vedendo così perire il suo esercito.<sup>413</sup> La nazione etiopie, tuttavia, secondo il giudizio di Bossuet “selvaggia e rozza”, non lasciò tracce indelebili nella storia, come accadde invece per il popolo degli Egizi, ritenuto civile dal vescovo francese.

### Gli Egizi

È evidente la simpatia di Bossuet nei confronti di questo popolo, proprio perché esso gli forniva un buon esempio di Stato ben concentrato e regolato. Egli parla degli egizi come dei primi che conobbero le regole del buon governo e il vero fine della politica: realizzare una vita agiata e rendere i popoli felici. Questa mentalità sobria ed equilibrata derivava da un clima “sempre uniforme del paese”, che formava animi fermi e costanti.<sup>414</sup> La loro

---

<sup>413</sup> DISCOURS III, pp. 955-956: « Lorsque Cambyse leur envoya, pour les surprendre, des ambassadeurs et des présents tels que les Perses les donnaient, de la pourpre, des bracelets d'or, et des compositions de parfums, ils se moquèrent de ses présents où ils ne voyaient rien d'utile à la vie, aussi-bien que de ses ambassadeurs, qu'ils prirent pour ce qu'ils étaient, c'est-à-dire pour des espions. Mais leur roi voulut aussi faire un présent à sa mode au roi de Perse; et, prenant en main un arc qu'un Perse eût à peine soutenu, loin de le pouvoir tirer, il le banda en présence des ambassadeurs, et leur dit : « Voici le conseil que le roi d'Ethiopie donne au roi de Perse. » [...] Cambyse, irrité de cette réponse, s'avança vers l'Ethiopie comme un insensé, sans ordre, sans convois, sans discipline; et vit périr son armée, faute de vivres, au milieu des sables, avant que d'approcher l'ennemi. »

<sup>414</sup> DISCOURS III, p. 956: « Les Egyptiens sont les premiers où l'on ait su les règles du gouvernement. Cette nation grave et sérieuse connut d'abord la vraie fin de la politique, qui est de rendre la vie commode et les peuples heureux. La température toujours uniforme du pays y faisait les esprits solides et constants. »

principale virtù era la riconoscenza, a riprova del fatto che erano i più socievoli. Bossuet, citando Diodoro, conferma anche che le loro leggi erano semplici e piene di equità, fatto che suscitava fra i cittadini il sentimento dell'unità. Non era permesso essere inutile allo Stato: la legge assegnava a ciascuno il proprio compito, che si tramandava di padre in figlio. Tutte le professioni venivano onorate. Tutta la società era paragonata ad un unico corpo: gli occhi con il loro splendore non rendevano spregevoli i piedi né le parti più basse. Così, fra gli Egizi, i sacerdoti e i soldati avevano un onore particolare ma tutti i mestieri, anche i più infimi, godevano di stima.<sup>415</sup> Tutto veniva fatto sempre nello stesso modo, come mai nessun altro popolo che abbia così lungamente conservato i suoi usi e le sue leggi.<sup>416</sup> Il popolo ammirava il potere delle leggi, che estendeva fino a dopo la morte. Se esso provava che la condotta in vita del defunto era stata malvagia, si condannava la sua memoria.<sup>417</sup> Le mummie, i cadaveri conservati, esprimevano la riconoscenza immortale dei figli verso i parenti, perché, vedendo i corpi dei loro antenati, si ricordavano delle loro virtù riconosciute dal pubblico e si confortavano ad amare le leggi che loro avevano tramandato. I re erano più degli altri obbligati a vivere secondo le leggi. Doveva essere regolata la misura nel

---

<sup>415</sup> DISCOURS III, p. 957: « [...] mais aussi toutes les professions étaient honorées. Il fallait qu'il y eût des emplois et des personnes plus considérables, comme il faut qu'il y ait des yeux dans le corps. Leur éclat ne fait pas mépriser les pieds, ni les parties les plus basses. Ainsi parmi les Egyptiens, les prêtres et les soldats avaient des marques d'honneur particulières ; mais tous les métiers, jusqu'aux moindres, étaient en estime [...] ». »

<sup>416</sup> DISCOURS III, p. 957: « Aussi n'y eut-il jamais de peuple qui ait conservé plus longtemps ses usages et ses lois. »

<sup>417</sup> DISCOURS III, p. 958: « S'il prouvait que la conduite du mort eût été mauvaise, on en condamnait la mémoire, et il était privé de la sépulture. Le peuple admirait le pouvoir des lois, qui s'étendait jusqu'après la mort [...] ». »



bere e nel mangiare. Erano sobri ed erano stabilite anche tutte le loro ore: l'ora della levata, del sacrificio, del lavoro. Dopo la preghiera e il sacrificio, al re venivano letti dai libri sacri i consigli e le azioni di grandi uomini, affinché egli governasse il suo Stato secondo le loro massime e mantenesse le leggi che avevano reso felici sia i suoi predecessori che i loro sudditi.<sup>418</sup> Gli Egizi non inventarono l'agricoltura, né le altre arti, ma le perfezionarono.<sup>419</sup> Per riconoscere i loro terreni, coperti ogni anno dall'inondazione periodica del Nilo, furono obbligati allo studio della geometria. Furono i primi ad osservare il corso degli astri che regolano l'anno e, come informa Platone, queste osservazioni li fecero avvicinare anche all'aritmetica. Essi scoprirono quel grande anno che riconduce tutto il cielo al suo punto di partenza. In un clima così sereno e sotto un sole ardente, l'osservazione della natura era feconda, fatto questo che favorì l'invenzione della medicina.<sup>420</sup>

---

<sup>418</sup> DISCOURS III, pp. 958-960: « Chacun sait combien curieusement les Egyptiens conservaient les corps morts. Leurs momies se voient encore. Ainsi leur reconnaissance envers leurs parents était immortelle ; les enfants, en voyant les corps de leurs ancêtres, se souvenaient de leurs vertus que le public avait reconnues, et s'excitaient à aimer les lois qu'ils leur avaient laissées. [...] mais les rois étaient obligés plus que tous les autres à vivre selon les lois. [...] Après la prière et le sacrifice, on lisait au roi, dans les saints livres, les conseils et les actions des grands hommes, afin qu'il gouvernât son Etat par leurs maximes, et maintint les lois qui avaient rendu ses prédécesseurs heureux, aussi bien que leurs sujets. »

<sup>419</sup> DISCOURS III, p. 961: « Mais si les Egyptiens n'ont pas inventé l'agriculture, ni les autres arts que nous voyons devant le déluge, ils les ont tellement perfectionnés, et ont pris un si grand soin de les rétablir parmi les peuples où la barbarie les avait fait oublier, que leur gloire n'est guère moins grande que s'ils en avaient été les inventeurs. »

<sup>420</sup> DISCOURS III, p. 961: « Comme leur pays était uni, et leur ciel toujours pur et sans nuage, ils ont été les premiers à observer le cours des astres. Ils ont aussi les premiers réglé l'année. Ces observations les ont jetés naturellement dans l'arithmétique ; et s'il est vrai ce que dit Platon, que le soleil et la lune aient enseigné aux hommes la science des nombres,

Secondo Bossuet il primo fra tutti i popoli ad avere biblioteche fu quello egiziano. Esse guarivano l'anima dalla "malattia dell'ignoranza, che è la più pericolosa delle sue malattie e la sorgente di tutte le altre".<sup>421</sup>

La loro anima era intrisa d'amore per la patria. I sacerdoti che scrivevano la storia dell'Egitto, in base a quell'immensa successione nei secoli di racconti e di genealogie, avevano lo scopo di imprimere nell'anima dei popoli l'antichità e la nobiltà del loro paese.<sup>422</sup>

Bossuet conosce bene il ruolo principale del Nilo nella società egiziana e il fatto che tutto dipendeva dalla sua inondazione. In Egitto doveva piovere di rado ma il Nilo portava la fecondità delle terre. Per moltiplicare il suo effetto benefico l'Egitto era attraversato da un infinito numero di canali. Oltre alle sue acque salutari, il Nilo univa le città e il Mar Rosso, aiutando il commercio all'interno e al di fuori del

c'est-à-dire, qu'on ait commencé les comptes réglés par celui des jours, des mois, et des ans, les Egyptiens sont les premiers qui aient écouté ces merveilleux maîtres. Les planètes et les autres astres ne leur ont pas été moins connus, et ils ont trouvé cette grande année qui ramène tout le ciel à son premier point. Pour reconnaître leurs terres tous les ans couvertes par le débordement du Nil, ils ont été obligés de recourir à l'arpentage qui leur a bientôt appris la géométrie. Ils étaient grands observateurs de la nature, qui dans un air si serein et sous un soleil si ardent, était forte et féconde parmi eux. C'est aussi ce qui leur a fait inventer ou perfectionner la médecine. »

<sup>421</sup> DISCOURS III, pp. 961-962: « Le premier de tous les peuples où on voie des bibliothèques, est celui d'Égypte. Le titre qu'on leur donnait inspirait l'envie d'y entrer, et d'en pénétrer les secrets : on les appelait, *le trésor des remèdes de l'âme*. Elle s'y guérissait de l'ignorance la plus dangereuse de ses maladies, et la source de toutes les autres. »

<sup>422</sup> DISCOURS III, p. 962: « Une des choses qu'on imprimait le plus fortement dans l'esprit des Egyptiens, était l'estime et l'amour de leur patrie. [...] Les prêtres, qui composaient l'histoire d'Égypte de cette suite immense de siècles, qu'ils ne remplissaient que de fables et des généalogies de leurs dieux, le faisaient pour imprimer dans l'esprit des peuples l'antiquité et la noblesse de leur pays. »

regno. Laghi scavati e grandi argini aiutavano a regolare il flusso delle immense acque.<sup>423</sup>

La qualità dell'architettura degli egiziani trovò espressione anche nelle città, con la realizzazione di opere immense. Concordando con i racconti di Diodoro, Bossuet vede in Tebe la città più bella, con le sue cento porte cantate anche da Omero.<sup>424</sup>

Le virtù egiziane ammirate da Bossuet sono la semplicità e la regolarità, che vengono apprese dalla natura. Quest'ultima ispira l'uomo a sperimentare come si torni a gran fatica allo stato originale, se questo viene guastato dalle novità.<sup>425</sup>

Anche le piramidi suscitano l'ammirazione di Bossuet. Egli le ritiene i simboli della grandezza dell'uomo e, allo stesso tempo, quelli della sua nullità, in quanto tombe, luoghi di sepoltura.<sup>426</sup>

Tutta questa grandezza e ricchezza della loro arte ispirò i greci, come Omero, Pitagora, Platone, Licurgo e Solone, i quali – come annuncia Bossuet con Diodoro –, andavano ad

<sup>423</sup> DISCOURS III, p. 962: « Pour multiplier un fleuve si bienfaisant, l'Égypte était traversée d'une infinité de canaux d'une longueur et d'une largeur incroyable. Le Nil portait par tout la fécondité avec ses eaux salutaires, unissait les villes entre elles et la grande mer avec la mer Rouge, entretenait le commerce au dedans et au dehors du royaume, et le fortifiait contre l'ennemi; de sorte qu'il était tout ensemble et le nourricier et le défenseur de l'Égypte. »

<sup>424</sup> DISCOURS III, p. 963: « Thèbes le pouvait disputer aux plus belles villes de l'univers. Ses cent portes chantées par Homère sont connues de tout le monde. »

<sup>425</sup> DISCOURS III, p. 965: « Le bon goût des Egyptiens leur fit aimer dès lors la solidité et la régularité toute nue. N'est-ce point que la nature porte d'elle-même à cet air simple, auquel on a tant de peine à revenir, quand le goût a été gâté par des nouveautés et des hardiesses bizarres? »

<sup>426</sup> DISCOURS III, p. 965: « Mais quelque effort que fassent les hommes, leur néant paraît partout. Ces pyramides étaient des tombeaux; encore les rois qui les ont bâties n'ont-ils pas eu le pouvoir d'y être inhumés, et ils n'ont pas joui de leur sépulcre. »

apprendere la sapienza in Egitto. Non è per caso che Dio volle che lo stesso Mosè fosse istruito con tutta la sapienza degli Egizi e proprio nella loro terra egli cominciò ad essere forte in parole e in opere. La vera sapienza si serve di tutto, ribadisce Bossuet, e Dio non vuole che coloro che da Lui traggono ispirazione trascurino i mezzi umani, in quanto anch'essi derivano da lui.<sup>427</sup>

Il vescovo francese, che ha sperimentato la devastazione della guerra, ritiene importante - sebbene questa affermazione appaia utopistica - il fatto che l'Egitto amasse la pace, perché amava la giustizia e non aveva soldati solo per la difesa.<sup>428</sup> Nei pensieri di Bossuet l'Egitto era un impero spirituale ed appariva più glorioso di uno che si fondasse sulle armi.

Come persone straordinarie, Bossuet menziona i “due Mercuri”, autori delle scienze e di tutte le istituzioni degli Egizi.<sup>429</sup> In modo più dettagliato il vescovo tratta del faraone conquistatore Sesostri, la cui vita ha tanto in comune con quella di Luigi XIV e non è un caso quindi che Bossuet lo

---

<sup>427</sup> DISCOURS III, p. 966: « Ses plus nobles travaux et son plus bel art consistait à former les hommes. La Grèce en était si persuadée, que ses plus grands hommes, un Homère, un Pythagore, un Platon, Lycurgue même et Solon ces deux grands législateurs, et les autres qu'il n'est pas besoin de nommer, allèrent apprendre la sagesse en Egypte. Dieu a voulu que Moïse même fût instruit dans toute la sagesse des Egyptiens: c'est par là qu'il a commencé à être puissant en paroles et en œuvres. La vraie sagesse se sert de tout; et Dieu ne veut pas que ceux qu'il inspire négligent les moyens humains, qui viennent aussi de lui à leur manière. »

<sup>428</sup> DISCOURS III, p. 967: « L'Egypte aimait la paix, parce qu'elle aimait la justice, et n'avait des soldats que pour sa défense. »

<sup>429</sup> DISCOURS III, p. 960: « Les deux Mercurès auteurs des sciences, et de toutes les institutions des Egyptiens, l'un voisin des temps du déluge, et l'autre qu'ils ont appelé le Trismégiste ou le trois fois grand, contemporain de Moïse, ont été tous deux rois de Thèbes. Toute l'Egypte a profité de leurs lumières [...] »

prende come esempio per il Grande Delfino.<sup>430</sup> Prendendo spunto dai racconti di Diodoro, Bossuet presenta questo faraone come una persona che già dalla sua infanzia viene educata e preparata da suo padre per un regno di conquista. Già nella guerra contro gli arabi il giovane principe imparò a sopportare la fame e la sete e conquistò gran parte della Libia. Dopo la morte improvvisa di suo padre, concepì nel suo animo un disegno di conquista del mondo. Prima di uscire dal suo regno, provvide però alla sicurezza interna. Il suo esercito era dominato dal coraggio, dalla disciplina e dall'amore per il sovrano. Prima invase l'Etiopia e la rese tributaria, poi conquistò Gerusalemme. Roboamo non poteva resistergli e Sesostri fece razzia delle ricchezze di Salomone. "Dio con un giusto giudizio le aveva date a lui in preda." Sesostri entrò in India e poi, dopo la sottomissione degli Sciti, degli Armeni e anche dei Traci, estese il suo impero dal Gange fino al Danubio. Dopo nove anni fece ritorno in patria. Per descrivere il suo impero egli inventò le carte geografiche.<sup>431</sup> Regnò trentatré anni e, poiché non voleva morire come gli altri uomini, divenuto cieco in vecchiaia si

---

<sup>430</sup> La sua gioventù era già stata segnata dalla morte precoce di suo padre, così Sesostri dovette dedicarsi abbastanza giovane alla responsabilità del governo. Egli prima dovette dominare la guerra civile e, dopo aver stabilizzato il suo potere, iniziò la conquista dei paesi vicini e poi di quelli lontani. Vedi: LÁSZLÓ KÁKOSSY, *Az ókori Egyiptom története és kultúrája* [La storia e la cultura dell'Egitto nell'antichità], Budapest, 1998.

<sup>431</sup> DISCOURS III, pp. 968-969: « En ce temps son père mourut, et le laissa en état de tout entreprendre. Il ne conçut pas un moindre dessein que celui de la conquête du monde: mais avant que de sortir de son royaume, il pourvut à la sûreté du dedans, en gagnant le cœur de tous ses peuples par la libéralité et par la justice, et réglant au reste le gouvernement avec une extrême prudence. [...] Pour décrire son empire, il inventa les cartes de géographie. »

procurò da sè la morte lasciando alle sue spalle un Egitto ricco e potente.<sup>432</sup>

Questo grande impero però, come gli altri, doveva in qualche modo perire. La discordia, poi l'anarchia, l'indebolimento dell'esercito e le milizie straniere sono le cause, secondo Bossuet, che portarono alla scomparsa dell'Egitto. Indebolito prima dai re di Babilonia e da Ciro, divenne in seguito preda di Cambise.<sup>433</sup>

Le caratteristiche particolari e le leggi generali sopra accennate vengono così articolate da Bossuet, dando un esempio non soltanto dalla sua conoscenza della storia d'Egitto, ma anche del suo modo di vedere quali siano le virtù da seguire e quali quelle da evitare per un futuro re di Francia.

### 3.2.5.3.2 *Gli Assiri, Babilonia, i Medi e Ciro*

Dopo le osservazioni sull'Egitto, Bossuet mette nel mirino della sua attenzione i grandi imperi dell'Asia, che ebbero qualche contatto con il popolo di Dio. Per esporre le caratteristiche particolari Bossuet usa le opere di Diodoro, di Erodoto, di Xenophonte, di Platone e di Polibio.

---

<sup>432</sup> DISCOURS III, p. 969: « Il semble qu'il ait dédaigné de mourir comme les autres hommes. Devenu aveugle dans sa vieillesse, il se donna la mort à lui-même, et laissa l'Egypte riche à jamais. »

<sup>433</sup> DISCOURS III, p. 970: « Depuis ce temps l'Egypte ne se soutint plus que par des milices étrangères. On trouve une espèce d'anarchie. [...] Enfin cet ancien royaume, après avoir duré environ seize cents ans, affaibli par les rois de Babylone et par Cyrus, devint la proie de Cambyse, le plus insensé de tous les princes. »

Bossuet ammette che sono pochissime le nozioni storiche certe intorno al primo impero degli Assiri. Nino e sua moglie Semiramide sono coloro ai quali viene attribuita la grandezza del primo impero. Tutti i loro successori, cominciando dal loro figlio Ninyas, non furono molto attivi nella loro vita e ci sono pervenuti solo i loro nomi. Le imprese di questo Stato furono rivolte piuttosto verso oriente ed ebbero breve durata.<sup>434</sup>

Gli imperi che derivarono da questo primo impero godono di più attenzione da parte di Bossuet. I re di Ninive ritenevano il titolo di re di Assiria. La conquista del regno degli Israeliti o di Samaria venne permessa da Dio, ma la Giudea sotto Ezechia venne protetta. La loro potenza venne alla fine limitata dal regno di Babilonia.<sup>435</sup>

Babilonia sembrava nata per comandare su tutta la terra. I suoi popoli erano pieni di coraggio e in oriente non

---

<sup>434</sup> DISCOURS III, pp. 972-973: « Ninus, plus entreprenant et plus puissant que ses voisins, les accabla les uns après les autres, et poussa bien loin ses conquêtes du côté de l'Orient. Sa femme Sémiramis, qui joignit à l'ambition assez ordinaire à son sexe, un courage et une suite de conseils qu'on n'a pas accoutumé d'y trouver, soutint les vastes desseins de son mari, et acheva de former cette monarchie. [...] Je ne sais donc plus en quel temps Ninive aurait poussé ses conquêtes jusqu'à Troie, puisqu'on voit si peu d'apparence que Ninus et Sémiramis aient rien entrepris de semblable; et que tous leurs successeurs, à commencer depuis leur fils Ninyas, ont vécu dans une telle mollesse et avec si peu d'action, qu'à peine leur nom est-il venu jusqu'à nous, et qu'il faut plutôt s'étonner que leur empire ait pu subsister, que de croire qu'il ait pu s'étendre. »

<sup>435</sup> DISCOURS III, p. 973-974: « Les rois de Ninive retinrent le nom de rois d'Assyrie, et furent les plus puissants. Leur orgueil s'éleva bientôt au-delà de toutes bornes par les conquêtes qu'ils firent, parmi lesquelles on compte celle du royaume des Israélites ou de Samarie. Il ne fallut rien moins que la main de Dieu, et un miracle visible pour les empêcher d'accabler la Judée sous Ezéchias; et on ne sut plus quelles bornes on pourrait donner à leur puissance, quand on leur vit envahir un peu après dans leur voisinage, le royaume de Babylone, où la famille royale était défaille. »

c'erano migliori soldati dei caldei. La decadenza di questo impero derivò da suoi sovrani: Nabucodonosor I e Nabucodonosor II. Essi vollero conquistare “tutto l'universo”; la loro superbia non conosceva limite. Nabucodonosor II voleva piuttosto farsi adorare come Dio che comandare come re. Il suo orgoglio venne abbattuto dalla mano di Dio e divenne insopportabile ai popoli vicini.<sup>436</sup>

Babilonia, nonostante si credesse invincibile, divenne schiava dei Medi e perì a causa del suo orgoglio. Un evento simbolico che rappresenta questo difetto viene menzionato da Bossuet. La città perì per le sue invenzioni! Nitocri, madre di Baldassarre voleva innalzare un ponte di pietra sopra l'Eufrate, affinché le due parti della città, che erano troppo separate dal fiume, potessero essere unite. Bisognava allora asciugare un fiume che scorreva rapido e profondo, deviando le sue acque in un immenso lago fatto scavare dalla regina. Nello stesso tempo si costruì il ponte. Tutto fu realizzato ma questa provvida regina non pensò che in quel modo stava dando ai suoi nemici il modo di prendere la sua città. Fu nello stesso lago da lei scavato che Ciro deviò l'Eufrate e poté finalmente occupare la città, che in passato aveva già assediato invano, non riuscendo a farla cedere né con la forza né con la fame.<sup>437</sup>

---

<sup>436</sup> DISCOURS III, p. 974: « Nabuchodonosor I crut son empire indigne de lui, s'il n'y joignait tout l'univers. Nabuchodonosor II, superbe plus que tous les rois ses prédécesseurs, après des succès inouïs et des conquêtes surprenantes, voulut plutôt se faire adorer comme un dieu, que commander comme un roi. [...] Son orgueil, quoiqu'abattu par la main de Dieu, ne laissa pas de revivre dans ses successeurs. Ils ne pouvaient souffrir autour d'eux aucune domination; et, voulant tout mettre sous le joug, ils devinrent insupportables aux peuples voisins. »

<sup>437</sup> DISCOURS III, p. 975: « Mais cette reine [Nitocris] entreprit un travail bien plus merveilleux: ce fut d'élever sur l'Euphrate un pont de pierre, afin que les deux côtés de la ville, que l'immense largeur de ce fleuve séparait trop, pussent communiquer ensemble. Il fallut donc mettre à sec une rivière si rapide et si profonde, en détournant ses eaux dans un



La conclusione di Bossuet davanti a questo esempio della storia è la seguente: se Babilonia avesse creduto di essere caduca al pari di tutte le cose umane, essa avrebbe potuto vincere i Persiani “nel letto del fiume”. Ma in quella città ci si dedicava ai piaceri e così perirono non solo le più formidabili fortezze ma tutto l'impero. Il re empio Baldassarre, la cui morte era stata predetta da Daniele, venne trucidato.<sup>438</sup>

I Medi, che avevano distrutto il primo impero degli Assiri, distrussero anche il secondo, ma questa volta la grande fama di Ciro fece sì che i Persiani suoi sudditi avessero la gloria di questa conquista.<sup>439</sup>

lac immense que la reine avait fait creuser. En même temps on bâtit le pont, dont les solides matériaux étaient préparés, et on revêtit de brique les deux bords du fleuve jusqu'à une hauteur étonnante, en y laissant des descentes revêtues de même, et d'un aussi bel ouvrage que les murailles de la ville. La diligence du travail en égala la grandeur. Mais une reine si prévoyante ne songea pas qu'elle apprenait à ses ennemis à prendre sa ville. Ce fut dans le même lac qu'elle avait creusé, que Cyrus détourna l'Euphrate, quand désespérant de réduire Babylone ni par force, ni par famine, il s'y ouvrit des deux côtés de la ville le passage que nous avons vu tant marqué par les prophètes. »

<sup>438</sup> DISCOURS III, p. 975: « Si Babylone eût pu croire qu'elle eût été périssable comme toutes les choses humaines, et qu'une confiance insensée ne l'eût pas jetée dans l'aveuglement: non seulement elle eût pu prévoir ce que fit Cyrus, puis que la mémoire d'un travail semblable était récente; mais encore, en gardant toutes les descentes, elle eût accablé les Perses dans le lit de la rivière où ils passaient. Mais on ne songeait qu'aux plaisirs et aux festins: il n'y avait ni ordre, ni commandement réglé. Ainsi périrent non seulement les plus fortes places, mais encore les plus grands empires. L'épouvante se mit partout; le roi impie fut tué; et Xénophon, qui donne ce titre au dernier roi de Babylone, semble désigner par ce mot les sacrilèges de Baltasar, que Daniel nous fait voir puni par une chute si surprenante. »

<sup>439</sup> DISCOURS III, p. 976: « Mais à cette dernière fois la valeur et le grand nom de Cyrus fit que les Perses ses sujets eurent la gloire de cette conquête. »

Ciro, che fondò l'impero dei persiani e sconfisse i medi, viene descritto da Bossuet come una persona che era stata educata sotto una disciplina severa e regolare e che nella sua vita mostrò coraggio, abilità nella diplomazia e clemenza nel governo. Egli risparmiò il sangue dei sudditi, unì sotto i suoi standardi i popoli vicini contro Babilonia e finalmente lasciò una monarchia potente che non poteva fare altro che crescere anche sotto i suoi successori.<sup>440</sup>

Ma anche questo impero, secondo il ritmo eterno della storia, doveva cedere ad un altro impero, ad un altro popolo.

### *3.2.5.3.3 I Persiani e i Greci: la guerra delle civiltà; Alessandro*

La decadenza dell'impero dei Persiani viene imputata da Bossuet alla carente educazione. Mentre Ciro venne bene educato in maniera adeguata nella disciplina militare, suo figlio Cambise non ricevette da suo padre un'educazione analoga e, per "l'ordinario destino delle cose umane", la troppa grandezza corruppe la virtù. Cambise, determinato per natura, portò alla corruzione anche i costumi dei Persiani. Dario fece alcuni sforzi per riparare ai disordini, ma la dilagante corruzione si era ormai diffusa in maniera irreparabile e tutti i suoi tentativi furono vani. Ogni cosa

---

<sup>440</sup> DISCOURS III, p. 976: « [...] et en montrant son courage, il se donna la réputation d'un prince élément qui épargne le sang des sujets. Il joignit la politique à la valeur. »

degenerò sotto i suoi successori e il lusso nei Persiani non ebbe più alcuna misura.<sup>441</sup>

Oltre della depravazione della virtù, Bossuet individua anche un altro elemento nello spirito della nazione, come causa della decadenza di tutto l'impero. I persiani "non ebbero mai la scienza del buon governo."

C'era inoltre una grande subordinazione in tutti gli impieghi. I sudditi prestavano obbedienza al sovrano piuttosto per timore e per la paura di rimanere senza ricompensa. Tutti dovevano dedicarsi non solo a sé stessi ma anche al re e allo Stato. Il rispetto verso l'autorità reale arrivò fino all'eccesso; i sudditi avevano per essa una sorta di adorazione: sembravano più suoi schiavi che sudditi sottomessi dalla ragione ad un legittimo impero. In sintesi Bossuet afferma: questo era lo spirito degli orientali e l'indole vivace e violenta di quei popoli richiedeva un governo più assoluto, anzi despotico.<sup>442</sup>

---

<sup>441</sup> DISCOURS III, p. 977: « Cambyse, fils de Cyrus, fut celui qui corrompit les mœurs des Perses. Son père, si bien élevé parmi les soins de la guerre, n'en prit pas assez de donner au successeur d'un si grand empire une éducation semblable à la sienne; et, par le sort ordinaire des choses humaines, trop de grandeur nuisit à la vertu. Darius fils d'Hystaspe, qui d'une vie privée fut élevé sur le trône, apporta de meilleures dispositions à la souveraine puissance, et fit quelques efforts pour réparer les désordres. Mais la corruption était déjà trop universelle; l'abondance avait introduit trop de dérèglements dans les mœurs; et Darius n'avait pas lui-même conservé assez de force pour être capable de redresser tout à fait les autres. Tout dégénéra sous ses successeurs, et le luxe des Perses n'eut plus de mesure. »

<sup>442</sup> DISCOURS III, pp. 977-979: « Il est vrai qu'ils ne sont pas arrivés à la connaissance parfaite de cette sagesse qui apprend à bien gouverner. [...] Le respect qu'on inspirait aux Perses, dès leur enfance, pour l'autorité royale, allait jusqu'à l'excès, puisqu'ils y mêlaient de l'adoration, et paraissaient plutôt des esclaves que des sujets soumis par raison à un empire légitime: c'était l'esprit des Orientaux, et peut-être que le naturel vif et violent de ces peuples demandait un gouvernement plus ferme et plus absolu. »

Il sistema dell'educazione dei figli era stato ammirato da Platone e, come elemento fondamentale anche nei criteri di Bossuet, egli tratta quest'argomento dettagliatamente. All'età di sette anni i giovani cominciavano ad imparare a montare a cavallo e ad esercitarsi nella caccia. All'età di quattordici anni, quando lo spirito cominciava a formarsi, venivano affidati nelle mani di quattro personaggi più virtuosi e più saggi dello stato, al fine di essere da loro istruiti. Il primo personaggio insegnava la magia, cioè il culto degli dei secondo le antiche massime e secondo le leggi di Zoroastro. Il secondo insegnava la virtù di dire la verità e praticare la giustizia. Il terzo insegnava loro il metodo per essere padroni di sé. Il quarto fortificava il loro coraggio contro il timore. Alla fine dell'educazione, tutti, secondo la loro condotta, ricevevano ricompense o castighi. Così apprendevano la virtù dell'obbedire e del comandare.<sup>443</sup>

Nonostante l'educazione ben organizzata, i costumi corrotti della nazione trionfarono e nemmeno l'educazione poté opporsi a ciò.<sup>444</sup>

Secondo Bossuet, nell'arte militare i persiani non conoscevano "l'essenza". Avevano meno esperienza in una certa condotta, severità, disciplina, ordine delle marce e così non riuscirono a far muovere il grande corpo dell'esercito senza confusione. Credettero di aver fatto tutto ciò che era necessario, quando radunarono, senza fare una cernita, un esercito immenso, che si apprestava a combattere con sufficiente coraggio ma senza ordine. Si ritrovarono così con una moltitudine infinita di persone inutili. Il re e i magnati

---

<sup>443</sup> DISCOURS III, p. 979: « La manière dont on élevait les enfants des rois est admirée par Platon, et proposée aux grecs comme le modèle d'une éducation parfaite. [...] La jeunesse qui les voyait, apprenait de bonne heure avec la vertu, la science d'obéir et de commander. »

<sup>444</sup> DISCOURS III, p. 979: « Mais les mœurs corrompues de la nation les entraînaient bientôt dans les plaisirs, contre lesquels nulle éducation ne peut tenir. »

volevano trovare nell'esercito la stessa magnificenza alla quale erano abituati nella loro corte. I re marciavano accompagnati dalle loro mogli, dalle loro concubine, dai loro eunuchi e da tutto ciò che serviva ai loro piaceri.<sup>445</sup> Quest'indole verso le comodità e il lusso causò la sconfitta dei Persiani contro un popolo più disciplinato, contro un esercito meno numeroso ma più ordinato.

Secondo Bossuet i Greci ebbero questo vantaggio nella guerra contro i persiani e ciò diede loro - secondo la logica nascosta delle cose - una vittoria non tanto sorprendente.

I segreti del predominio greco - secondo Bossuet - erano i seguenti: i Greci avevano una milizia regolare e i soldati condividevano tutti una stessa anima, un accordo tale che si scorgeva nei loro movimenti. Il loro amore verso la libertà e verso la loro patria li rendeva invincibili. L'esercizio del corpo lo praticavano alla perfezione, desiderando la gloriosa corona dei giochi olimpici.<sup>446</sup> Bossuet non nasconde

---

<sup>445</sup> DISCOURS III, pp. 979-980: « Mais jamais ils n'en connurent le fond, ni ne surent ce que peut dans une armée la sévérité, la discipline, l'arrangement des troupes, l'ordre des marches et des campements, et enfin une certaine conduite qui fait remuer ces grands corps sans confusion et à propos. Ils croyaient avoir tout fait quand ils avaient ramassé sans choix un peuple immense, qui allait au combat assez résolument, mais sans ordre, et qui se trouvait embarrassé d'une multitude infinie de personnes inutiles que le roi et les grands traînaient après eux seulement pour le plaisir. Car leur mollesse était si grande, qu'ils voulaient trouver dans l'armée la même magnificence et les mêmes délices que dans les lieux où la cour faisait sa demeure ordinaire; de sorte que les rois marchaient accompagnés de leurs femmes, de leurs concubines, de leurs eunuques, et de tout ce qui servait à leurs plaisirs. »

<sup>446</sup> DISCOURS III, pp. 980-981: « Mais quand ils vinrent à la Grèce même, ils trouvèrent ce qu'ils n'avaient jamais vu, une milice réglée, des chefs entendus, des soldats accoutumés à vivre de peu, des corps endurcis au travail, que la lutte et les autres exercices ordinaires dans ce pays rendaient adroits. [...] Mais ce que la Grèce avait de plus grand, était une politique ferme et prévoyante, qui savait abandonner, hasarder, et défendre ce qu'il fallait; et ce qui est plus grand encore, un courage que

neanche qui la sua simpatia verso gli Egizi, affermando che i greci venivano istruiti dai re e dalle colonie venute dall'Egitto. La virtù più opportuna – “insegnata dagli Egizi” - era quella del lasciarsi formare dalle leggi al pubblico bene. I Greci erano educati a considerare sé stessi e la loro famiglia come parte integrante di un grande unico corpo: lo Stato. I padri allevavano i loro figli secondo queste idee e loro imparavano a considerare la patria come una madre comune. La parola “civiltà” indicava un buon cittadino, che si considerava sempre come membro dello Stato, che si lasciava condurre dalle leggi e cooperava con esse al pubblico bene.<sup>447</sup>

Nella sua valutazione, quando parla dei greci, è evidente che Bossuet trovi positivo tutto ciò che si inserisce in un'idea di Stato ben concentrato e sia invece irritato dai fattori che lasciano spazio all'individuo e alla libertà individuale. Non è per caso che egli valuti come stati poco “civilizzati”, quelli che volevano governare sé medesimi e sceglievano come forma di Stato, la repubblica. “Invece” alcuni saggi legislatori, come Talete, Pitagora, Pittaco, Licurgo, Solone e Filoao impedirono che la libertà degenerasse in intemperanza. Poche leggi tenevano i popoli

---

*l'amour de la liberté et celui de la patrie rendait invincible. [...] C'est de là qu'ils avaient appris les exercices du corps, la lutte, la course à pied, la course à cheval et sur des chariots, et les autres exercices qu'ils mirent dans leur perfection par les glorieuses couronnes des jeux olympiques. »*

<sup>447</sup> DISCOURS III, p. 981: « Mais ce que les Egyptiens leur avaient appris de meilleur, était à se rendre dociles, et à se laisser former par des lois pour le bien public. [...] Les Grecs étaient instruits à se regarder, et à regarder leur famille comme partie d'un plus grand corps qui était le corps de l'Etat. [...] Le mot de civilité ne signifiait pas seulement parmi les Grecs la douceur et la déférence mutuelle qui rend les hommes sociables: l'homme civil n'était autre chose qu'un bon citoyen qui se regarde toujours comme membre de l'Etat, qui se laisse conduire par les lois, et conspire avec elles au bien public, sans rien entreprendre sur personne. »

ligi al dovere e li facevano concorrere al bene comune della patria.<sup>448</sup> L'idea della libertà dei greci era quella di una libertà sottomessa alla legge, cioè alla ragione riconosciuta da tutto il popolo. La legge era considerata sovrana.<sup>449</sup> Quanto più i popoli erano liberi, tanto più era necessario stabilire con ragione le regole dei costumi e quelle della società. I grandi pensatori come Pitagora, Talete, Anassagora, Socrate, Archita, Platone, Senofonte, Aristotele insegnavano a sacrificare l'interesse particolare all'interesse generale e alla salute dello stato.<sup>450</sup> Ai Greci il tipo di governo asiatico ispirava orrore, perché in quello non la regola ma la volontà del principe era la signora di tutte le leggi. Anche per questo gli asiatici erano considerati come "barbari" dai Greci. La differenza tra i Greci e la mentalità asiatica è abbastanza palpabile per Bossuet, il quale, per meglio dire, vuole fare una distinzione teorica tra la civiltà europea e l'asiatica: dalla parte dell'Asia c'era Venere, cioè i piaceri, dalla parte della

---

<sup>448</sup> DISCOURS III, p. 982: « Les Grecs ainsi policés peu à peu se crurent capables de se gouverner eux-mêmes, et la plupart des villes se formèrent en républiques. Mais de sages législateurs qui s'élevèrent en chaque pays, un Thales, un Pythagore, un Pittacus, un Lycurgue, un Solon, un Philolas, et tant d'autres que l'histoire marque, empêchèrent que la liberté ne dégénéraît en licence. Des lois simplement écrites et en petit nombre, tenaient les peuples dans le devoir, et les faisaient concourir au bien commun du pays. »

<sup>449</sup> DISCOURS III, p. 982: « L'idée de liberté qu'une telle conduite inspirait, était admirable. Car la liberté que se figuraient les Grecs, était une liberté soumise à la loi, c'est-à-dire, à la raison même reconnue par tout le peuple. »

<sup>450</sup> DISCOURS III, p. 983: « Plus ces peuples étaient libres, plus il était nécessaire d'y établir par de bonnes raisons les règles des mœurs, et celles de la société. Pythagore, Thalès, Anaxagore, Socrate, Archytas, Platon, Xénophon, Aristote, et une infinité d'autres remplirent la Grèce de ces beaux préceptes. [...] ceux qui enseignaient à sacrifier l'intérêt particulier, et même la vie à l'intérêt général et au salut de l'Etat; et c'était la maxime la plus commune des philosophes, qu'il fallait ou se retirer des affaires publiques, ou n'y regarder que le bien public. »

Grecia c'era Giunone, l'amor coniugale, Mercurio con l'eloquenza, Giove con la sapienza politica. Dalla parte dell'Asia c'era Marte impetuoso e brutale, cioè la guerra vinta con furore, dalla parte della Grecia stava Pallade, cioè l'arte militare.

Pertanto, nella lotta tra i Greci e i Persiani, Bossuet intravede allora anche una battaglia fra le civiltà d'Europa e d'Asia. Le città di Grecia, all'attacco persiano, quantunque formassero altrettante repubbliche, si unirono per l'interesse comune. *“Gli Ateniesi abbandonavano la loro città al saccheggio ed all'incendio e, dopo che essi ebbero salvato i loro vecchi e le mogli con i figli, posero sulle navi tutti quelli che erano atti a portare le armi. Ad arrestare per alcuni giorni l'esercito persiano ad un passo difficile e fare ad esso provare ciò che era la Grecia un gruppo dei Lacedemoni corse con il suo re nella morte sicura; paghi in morendo d'aver immolato alla loro patria un numero infinito di quei barbari, e di aver lasciato ai loro concittadini l'esempio di un inaudito coraggio.”*<sup>451</sup> Contro tali eserciti e contro una condotta simile, la Persia o – possiamo aggiungere seguendo i pensieri e gli argomenti del vescovo francese – la civiltà asiatica “si trovava debole”.<sup>452</sup>

---

<sup>451</sup> DISCOURS III, p. 984: « Il ne coûta rien aux Athéniens d'abandonner leur ville au pillage et à l'incendie; et après qu'ils eurent sauvé leurs vieillards et leurs femmes avec leurs enfants, ils mirent sur des vaisseaux tout ce qui était capable de porter les armes. Pour arrêter quelques jours l'armée persienne à un passage difficile, et pour lui faire sentir ce que c'était que la Grèce, une poignée de lacédémoniens courut avec son roi à une mort assurée, contents en mourant d'avoir immolé à leur patrie un nombre infini de ces Barbares, et d'avoir laissé à leurs compatriotes l'exemple d'une hardiesse inouïe. »

<sup>452</sup> DISCOURS III, p. 984: « Contre de telles armées et une telle conduite, la Perse se trouva faible, et éprouva plusieurs fois à son dommage, ce que peut la discipline contre la multitude et la confusion, et ce que peut la valeur conduite avec art contre une impétuosité aveugle. »



Mentre il timore teneva uniti i Greci, la vittoria ruppe l'unione e si armarono gli uni contro gli altri. La guerra del Peloponneso, fra Atene e Sparta, è di nuovo un conflitto fra le diverse strutture dello stato e della civiltà. Nella valutazione di Bossuet, possiamo trovare maggiore simpatia verso lo stato disciplinato di Sparta rispetto a quello ateniese, “contaminato” abbastanza dallo spirito della libertà. Questa ostilità, cioè la guerra del Peloponneso, viene però considerata anche come l'evento finale del secolo d'oro della civiltà ellenica.<sup>453</sup>

Atene amava i piaceri, a Sparta invece la vita era dura e laboriosa. Ad Atene la libertà tendeva naturalmente alla licenza, a Sparta invece tutto era dominato dalle leggi severe. Atene voleva dominare il mare e il commercio e voleva rimanere il suo padrone unico; il suo interesse si frammischiava alla gloria. Sparta, al contrario, disprezzava il denaro e, come tutte le sue leggi tendevano a formare una repubblica bellica, così la gloria delle armi era il solo scopo dei suoi cittadini. Sparta, con la sua vita regolata, stava ferma nelle sue massime e nei suoi traguardi. Atene era più vivace e il popolo dominava troppo. La filosofia e le leggi producevano begli effetti sopra indoli così eccellenti, ma la sola ragione non bastava a trattenerli.<sup>454</sup> Due cose alla fine

---

<sup>453</sup> DISCOURS III, p. 984: « Comme la crainte les tenait unis, la victoire et la confiance rompit l'union. Accoutumés à combattre et à vaincre, quand ils crurent n'avoir plus à craindre la puissance des Perses, ils se tournèrent les uns contre les autres. »

<sup>454</sup> DISCOURS III, pp. 984-985: « Parmi toutes les républiques dont la Grèce était composée, Athènes et Lacédémone étaient sans comparaison les principales. On ne peut avoir plus d'esprit qu'on en avait à Athènes, ni plus de force qu'on en avait à Lacédémone. Athènes voulait le plaisir: la vie de Lacédémone était dure et laborieuse. L'une et l'autre aimait la gloire et la liberté: mais à Athènes, la liberté tendait naturellement à la licence; et, contrainte par des lois sévères à Lacédémone, plus elle était réprimée au dedans, plus elle cherchait à s'étendre en dominant au dehors. Athènes voulait aussi dominer, mais par un autre principe. L'intérêt se

causarono la rovina di Atene: la gloria delle loro imprese e la sicurezza in cui credevano di trovarsi.

Lo spirito di Sparta era duro, con un governo troppo severo e con una vita organizzata sempre per la guerra. Questo sentimento della società lacedemone era troppo altero, troppo imperioso. I lacedemoni volevano comandare e tutti temevano che essi comandassero. Gli ateniesi erano più piacevoli, le loro feste e i loro giochi si perpetuavano e in essi regnavano la vivacità, la libertà e le passioni. La loro condotta opposta però dispiaceva ai loro alleati ed era insopportabile ai loro sudditi.

Queste cause, questi spiriti opposti, queste tendenze contraddittorie non permisero che la Grecia rimanesse in pace. Le discordie avevano indebolito tutta la Grecia e alla fine risultò che una milizia che era invincibile e alla quale tutto avrebbe dovuto cedere, per le sue discordie potesse essere sottomessa ad un nemico così debole che invece non avrebbe potuto resistere, se essa fosse stata unita.<sup>455</sup>

mêlait à la gloire. Ses citoyens excellaient dans l'art de naviguer; et la mer, où elle régnaît, l'avait enrichie. Pour demeurer seule maîtresse de tout le commerce, il n'y avait rien qu'elle ne voulût assujettir; et ses richesses qui lui inspiraient ce désir, lui fournissaient le moyen de le satisfaire. Au contraire, à Lacédémone, l'argent était méprisé. Comme toutes ses lois tendaient à en faire une république guerrière, la gloire des armes était le seul charme dont les esprits de ses citoyens fussent possédés. Dès là naturellement elle voulait dominer; et plus elle était au-dessus de l'intérêt, plus elle s'abandonnait à l'ambition. Lacédémone, par sa vie réglée, était ferme dans ses maximes et dans ses desseins. Athènes était plus vive, et le peuple y était trop maître. La philosophie et les lois faisaient à la vérité de beaux effets dans des naturels si exquis; mais la raison toute seule n'était pas capable de les retenir. »

<sup>455</sup> DISCOURS III, pp. 985-987: « Celui de Lacédémone était dur. On remarquait dans son peuple je ne sais quoi de farouche. Un gouvernement trop rigide et une vie trop laborieuse y rendait les esprits trop fiers, trop austères, et trop impérieux: joint qu'il fallait se résoudre à n'être jamais en paix sous l'empire d'une ville, qui, étant formée pour la guerre, ne

Il ritmo eterno della storia, al tramonto della Grecia, fece sorgere la Macedonia di Filippo. Le discordie di tante città favorirono un regno piccolo ma unito, in cui il potere reale era assoluto. Secondo Bossuet, questo vantaggio piano piano produsse il suo frutto anche in campo politico. Questo regno diventò il più potente della Grecia ed obbligò tutti i greci a “marciare sotto i suoi stendardi contro un nemico comune”.<sup>456</sup> L’unità e il potere assoluto del re si integrarono grazie a una persona straordinaria, Alessandro Magno, che, dopo suo padre, fece del regno il più grande impero del mondo. Anche in questo caso, Bossuet sfrutta la possibilità di mostrare come può essere decisivo un uomo straordinario nella vita di un impero e anche nella storia del mondo. Non è per caso che, nella corte di Luigi XIV, questo influsso viene sottolineato anche nell’insegnamento all’erede principale, lo sperato sovrano di Francia in futuro.

---

pouvait se conserver qu’en la continuant sans relâche. Ainsi les Lacédémoniens voulaient commander, et tout le monde craignait qu’ils ne commandassent. Les Athéniens étaient naturellement plus doux et plus agréables. Il n’y avait rien de plus délicieux à voir que leur ville, où les fêtes et les jeux étaient perpétuels; où l’esprit, où la liberté et les passions donnaient tous les jours de nouveaux spectacles. Mais leur conduite inégale déplaisait à leurs alliés, et était encore plus insupportable à leurs sujets. [...] Ces deux villes ne permettaient point à la Grèce de demeurer en repos. Vous avez vu la guerre du Péloponnèse, et les autres toujours causées ou entretenues par les jalousies de Lacédémone et d’Athènes. [...] Toute la Grèce vit alors, plus que jamais, qu’elle nourrissait une milice invincible à laquelle tout devait céder, et que ses seules divisions la pouvaient soumettre à un ennemi trop faible pour lui résister quand elle serait unie. »

<sup>456</sup> DISCOURS III, p. 987: « Philippe, roi de Macédoine, également habile et vaillant, ménagea si bien les avantages que lui donnait, contre tant de villes et de républiques divisées, un royaume petit, à la vérité, mais uni, et où la puissance royale était absolue, qu’à la fin, moitié par adresse, et moitié par force, il se rendit le plus puissant de la Grèce, et obligea tous les Grecs à marcher sous ses étendards contre l’ennemi commun. »

La presentazione di Alessandro, probabilmente per questo, è molto dettagliata: un genio con uno spirito penetrante e sublime e con il coraggio invincibile, che si sente animato dagli ostacoli; un uomo che dal suo destino era reso superiore agli altri e che sapeva ispirare non solamente i suoi capitani, ma anche i suoi ultimi soldati.<sup>457</sup>

Per Bossuet era evidente il vantaggio che avevano per sopraffare i Persiani grazie a questo uomo e allo spirito dei greci e dei macedoni. La grandezza di Alessandro si realizzò nelle sue conquiste: entrò in Babilonia con uno splendore che superava tutto ciò che “l’universo aveva mai veduto”, soggiogò tutte le terre del domino persiano, entrò nelle Indie, poi ritornò in Babilonia, “non come un conquistatore, ma come un Dio”.<sup>458</sup> Proprio a questo punto Bossuet vuole dimostrare con l’esempio di Alessandro la caducità dell’uomo. Abbiamo la sensazione che voleva presentare così dettagliatamente il suo splendore, per poter anche far percepire la forza dell’improvviso annientamento. Tutta la

---

<sup>457</sup> DISCOURS III, pp. 987-988: « Mais si vous le [Darius] comparez avec Alexandre, son esprit avec ce génie perçant et sublime; sa valeur avec la hauteur et la fermeté de ce courage invincible qui se sentait animé par les obstacles; avec cette ardeur immense d’accroître tous les jours son nom, qui lui faisait préférer à tous les périls, à tous les travaux et à mille morts, le moindre degré de gloire; enfin, avec cette confiance qui lui faisait sentir au fond de son cœur que tout lui devait céder comme à un homme que sa destinée rendait supérieur aux autres, confiance qu’il inspirait non seulement à ses chefs, mais encore aux moindres de ses soldats [...] »

<sup>458</sup> DISCOURS III, pp. 988-989: « Et si vous joignez à ces choses les avantages des Grecs et des Macédoniens au-dessus de leurs ennemis, vous avouerez que la Perse, attaquée par un tel héros et par de telles armées, ne pouvait plus éviter de changer de maître. Ainsi vous découvrirez en même temps ce qui a ruiné l’empire des Perses, et ce qui a élevé celui d’Alexandre. [...] Ce prince fit son entrée dans Babylone avec un éclat qui surpassait tout ce que l’univers avait jamais vu. [...] Il revint à Babylone, craint et respecté non pas comme un conquérant, mais comme un dieu. »

grandezza, tutto il potere, tutta l'ammirazione sparirono per una morte imprevista: all'età di trentatré anni, in mezzo ai più vasti disegni, Alessandro morì senza aver avuto la possibilità di stabilire le cose sue.<sup>459</sup> L'esperienza della mortalità, del fatto che tutto può accadere in un istante, è la più grande maestra di vita. Egli lasciava tutto l'impero ai suoi capitani. Se fosse rimasto in pace in Macedonia, la grandezza del suo impero non avrebbe tentato i suoi capitani ed egli avrebbe potuto lasciare ai suoi figli il regno dei suoi padri. Poiché invece egli era stato troppo potente, fu causa della rovina di tutti i suoi.<sup>460</sup> Bossuet fa indovinare a tutti i suoi lettori il grande mistero della storia: l'uomo segue la sua volontà e alla fine tutti i suoi fatti saranno contro di lui, come se egli fosse solo un mezzo per arrivare a una potenza più grande e, seguendo i suoi istinti, alla fine esegue la volontà delle altre dominazioni.

I regni formati dalle rovine dell'impero di Alessandro, quello della Siria, quello della Macedonia e quello dell'Egitto poterono sperimentare il ritmo eterno della storia, cioè il momento della caduta. Questi imperi furono costretti a cedere ad un impero più grande, quello romano.

---

<sup>459</sup> DISCOURS III, p. 989: « Mais cet empire formidable qu'il avait conquis, ne dura pas plus longtemps que sa vie, qui fut fort courte. A l'âge de trente-trois ans, au milieu des plus vastes desseins qu'un homme eût jamais conçus et avec les plus justes espérances d'un heureux succès, il mourut sans avoir eu le loisir d'établir solidement ses affaires, laissant un frère imbécile, et des enfants en bas âge incapables de soutenir un si grand poids. »

<sup>460</sup> DISCOURS III, p. 989: « S'il fût demeuré paisible dans la Macédoine, la grandeur de son empire n'aurait pas tenté ses capitaines, et il eût pu laisser à ses enfants le royaume de ses pères. Mais parce qu'il avait été trop puissant, il fut cause de la perte de tous les siens: et voilà le fruit glorieux de tant de conquêtes. »

### 3.2.5.3.4 *L'impero romano*

Bossuet, quando parla dell'impero romano, non nasconde la sua simpatia. Come francese, si sente erede di quel grande impero, che un tempo dominava su tutti gli imperi dell'universo e dal quale sono nati "i più grandi regni del mondo".<sup>461</sup>

Per Bossuet il popolo dell'Impero Romano è "il più" di tutto: "Il più altero, il più ardito, ma tutto insieme il più regolato nei suoi consigli, il più costante nelle sue massime, il più accorto, il più laborioso, e finalmente il più paziente".<sup>462</sup>

Quest'esaltazione viene giudicata con le caratteristiche particolari del popolo romano, in cui possiamo riconoscere i valori apprezzati e ritenuti come indispensabili da Bossuet. Secondo lui l'essenza dello spirito romano era l'amore per la libertà e per la patria. La libertà, tuttavia, in questo caso significa sottomissione alla legge. Come lui argomenta, tra i romani nessuno era suddito di altri che della legge, e la legge era più potente degli uomini.<sup>463</sup> Un buon esempio della

---

<sup>461</sup> DISCOURS III, p. 990: « Nous sommes enfin venus à ce grand empire qui a englouti tous les empires de l'univers, d'où sont sortis les plus grands royaumes du monde que nous habitons. »

<sup>462</sup> DISCOURS III, p. 991: « De tous les peuples du monde, le plus fier et le plus hardi, mais tout ensemble le plus réglé dans ses conseils, le plus constant dans ses maximes, le plus avisé, le plus laborieux, et enfin le plus patient, a été le peuple romain. De tout cela s'est formée la meilleure milice et la politique la plus prévoyante, la plus ferme, et la plus suivie qui fut jamais. »

<sup>463</sup> DISCOURS III, p. 991: « Le fond d'un Romain, pour ainsi parler, était l'amour de sa liberté et de sa patrie. Une de ces choses lui faisait aimer l'autre: car, parce qu'il aimait sa liberté, il aimait aussi sa patrie comme une mère qui le nourrissait dans des sentiments également

mentalità romana, dello spirito di questa nazione viene citato da Bossuet nella “triste fermezza” del console Bruto, che fece morire davanti ai suoi occhi i suoi figli, cioè immolava la propria famiglia alla libertà.<sup>464</sup> La libertà era un tesoro che i romani preferivano a tutte le ricchezze del mondo. La povertà per loro non era un male, ma un mezzo per conservare una libertà più indipendente. Chi sa vivere con poco, non aspetta niente dall'altro e fonda la sua esistenza sul suo lavoro. Bossuet esalta la “santa semplicità”, anche se con esagerazione, nella vita dei senatori: “Loro poco differivano dai contadini e non avevano né splendore, né maestà, se non in pubblico e nel Senato”.<sup>465</sup>

I romani non risparmiavano invece nulla per la grandezza della loro città. Tutti i resti testimoniano questa mentalità: i principali templi, i mercati, i bagni, le pubbliche piazze, le strade maestre, le cloache.<sup>466</sup> La pompa era

généreux et libres. Sous ce nom de liberté, les Romains se figuraient, avec les Grecs, un état où personne ne fût sujet que de la loi, et où la loi fût plus puissante que les hommes. »

<sup>464</sup> DISCOURS III, pp. 991-992: « On frémit encore en voyant dans les histoires la triste fermeté du consul Brutus, lorsqu'il fit mourir à ses yeux ses deux enfants, qui s'étaient laissés entraîner aux sourdes pratiques que les Tarquins faisaient dans Rome pour y rétablir leur domination. Combien fut affermi dans l'amour de la liberté un peuple qui voyait ce consul sévère immoler à la liberté sa propre famille! »

<sup>465</sup> DISCOURS III, p. 992: « [...] la pauvreté n'était pas un mal pour eux: au contraire, ils la regardaient comme un moyen de garder leur liberté plus entière, n'y ayant rien de plus libre ni de plus indépendant qu'un homme qui sait vivre de peu, et qui sans rien attendre de la protection ou de la libéralité d'autrui, ne fonde sa subsistance que sur son industrie et sur son travail. [...] Les sénateurs les plus illustres, à n'en regarder que l'extérieur, différaient peu des paysans, et n'avaient d'éclat ni de majesté qu'en public, et dans le sénat. »

<sup>466</sup> DISCOURS III, p. 993: « Cependant, dans ce grand amour de la pauvreté, les Romains n'épargnaient rien pour la grandeur et pour la beauté de leur ville. Dès leurs commencements, les ouvrages publics furent tels, que Rome n'en rougit pas depuis même qu'elle se vit

indispensabile ai trionfi, alle cerimonie della religione, ai giochi, agli spettacoli che offrivano al popolo, cioè quando essa serviva al pubblico, così poteva dargli una grande idea della loro patria comune. Anche questa volta Bossuet non prescinde tanto dalla sua epoca, dalle cerimonie pompose, in cui vede l'esaltazione della grandezza della patria.

L'arte militare è un altro aspetto da analizzare secondo il metodo di Bossuet. La milizia dei romani, a suo avviso, era ammirabile per il suo coraggio, per la sua unita e per l'obbedienza. Era meglio morire in modo eroico, che vivere nella vergogna per vigliaccheria. Chi abbassava le armi davanti al nemico, chi preferiva divenire prigioniero che morire gloriosamente per la sua patria, era giudicato indegno di ogni soccorso.<sup>467</sup>

Bossuet cita Polibio, facendo riferimento alla storia di Regolo, che persuase il Senato a costo della propria vita di lasciare i prigionieri in balia dei cartaginesi. Un'altra volta Bossuet cita Cicerone, nella guerra contro Annibale e dopo la perdita di Canne: il Senato preferì armare ottomila schiavi, che riscattare ottomila romani.<sup>468</sup> Un soldato romano,

---

maîtresse du monde. [...] Les principaux temples, les marchés, les bains, les places publiques, les grands chemins, les aqueducs, les cloaques mêmes et les égouts de la ville avaient une magnificence qui paraîtrait incroyable, si elle n'était attestée par tous les historiens, et confirmée par les restes que nous en voyons. »

<sup>467</sup> DISCOURS III, p. 994: « Qui mettait les armes bas devant l'ennemi, qui aimait mieux se laisser prendre que de mourir glorieusement pour sa patrie, était jugé indigne de toute assistance. »

<sup>468</sup> DISCOURS III, p. 994: « Vous avez vu dans Florus et dans Cicéron l'histoire de Régulus, qui persuada au sénat, aux dépens de sa propre vie, d'abandonner les prisonniers aux Carthaginois. Dans la guerre d'Annibal, et après la perte de la bataille de Cannes, c'est-à-dire, dans le temps où Rome, épuisée par tant de pertes, manquait le plus de soldats, le sénat aime mieux armer, contre sa coutume, huit mille esclaves que de racheter huit mille Romains qui ne lui auraient pas plus coûté que la nouvelle milice qu'il fallut lever. »



pertanto, doveva vincere o morire. Citando Sallustio, Bossuet scrive che si trovavano fra i romani più persone punite per aver combattuto senza ordine, che per esser fuggite ed aver abbandonato il loro posto.<sup>469</sup> Il vantaggio dei romani, oltre al coraggio, era la capacità che avevano di approfittare di tutto ciò che vedevano negli altri popoli, per gli accampamenti, per gli ordini delle battaglie, cioè tutto quello che facilitava l'attacco o la difesa. I galli, che erano numericamente superiori ai romani, vennero vinti, perché i romani sapevano scegliere migliori armi e approfittare meglio del tempo nella lotta corpo a corpo.<sup>470</sup> Anche contro i macedoni, che si credevano invincibili a causa della loro falange ma non potevano muoversi che tutti insieme, mentre l'esercito romano, distinto in piccoli corpi, era più pronto e più disposto ad ogni sorta di movimento. Mentre la falange dei macedoni, distrutta una volta non sapeva più riordinarsi, l'esercito romano si poteva unire e dividere come voleva. È logica la citazione di Polibio da parte di Bossuet, nel ricordare che la falange doveva necessariamente cedere all'esercito romano e che la Macedonia veniva sconfitta.<sup>471</sup>

---

<sup>469</sup> DISCOURS III, pp. 994-995: « [...] comme remarque Salluste, il se trouve parmi les Romains plus de gens punis pour avoir combattu sans en avoir ordre, que pour avoir lâché le pied et quitté son poste [...]. »

<sup>470</sup> DISCOURS III, p. 995: « [...] ces Romains, inferieurs en tout le reste, l'emporter sur les Gaulois, parce qu'ils savaient choisir de meilleures armes, se ranger dans un meilleur ordre, et mieux profiter du temps dans la mêlée. »

<sup>471</sup> DISCOURS III, pp. 995-996: « Cependant le même Polybe, et Tite-Live après lui, ont démontré, qu'à considérer seulement la nature des armées romaines et de celles des Macédoniens, les dernières ne pouvaient manquer d'être battues à la longue, parce que la phalange macédonienne qui n'était qu'un gros bataillon carré, fort épais de toutes parts, ne pouvait se mouvoir que tout d'une pièce ; au lieu que l'armée romaine, distinguée en petits corps, était plus prompte et plus disposée à toute sorte de mouvements. »

La disciplina militare era il fondamento dell'Impero Romano ma i romani conoscevano anche la prudenza, che è la virtù più elogiata da Bossuet: secondo lui, i romani non volevano battaglie avventurose, né vittorie che richiedessero un eccessivo spargimento di sangue.<sup>472</sup> Tutte queste doti insieme, la saggezza e la prudenza, il coraggio e la disciplina fecero sì che la fama delle armi romane arrivasse al punto che vi fosse una convinzione generale della loro invincibilità. Bossuet, vantandosi delle armi francesi, tradisce sè stesso, che nell'Impero Romano proiettava la sua Francia ideale.

Un altro aspetto che viene esaminato da Bossuet, è il tipo di governo e il suo funzionamento. Secondo lui, il Senato aveva un solo zelo: per il bene pubblico. Esso praticava una bontà paterna. Con esempio citato da Tito Livio, Bossuet mostra questa paternità: nella necessità estrema i senatori esentarono la plebe da ogni imposta, dicendo che “i poveri pagavano già un assai grave tributo alla repubblica, nutrendo i loro figli”.<sup>473</sup>

Nell'educazione Bossuet mette in rilievo la fedeltà allo Stato. Secondo lui i padri che non educavano i loro figli con questa massima e nel modo consono a renderli capaci di servire lo Stato, erano chiamati in giudizio dai magistrati e giudicati colpevoli di attentato verso il pubblico.<sup>474</sup>

---

<sup>472</sup> DISCOURS III, p. 997: « Les Romains ne voulaient point de batailles hasardées mal à propos, ni de victoires qui coûtassent trop de sang. »

<sup>473</sup> DISCOURS III, p. 1000: « Ces sages sénateurs avaient quelquefois pour le peuple une juste condescendance, comme lorsque, dans une extrême nécessité non seulement ils se taxèrent eux-mêmes plus haut que les autres, ce qui leur était ordinaire, mais encore qu'ils déchargèrent le menu peuple de tout impôt, ajoutant « que les pauvres payaient un assez grand tribut à la république, en nourrissant leurs enfants. » »

<sup>474</sup> DISCOURS III, p. 1003: « Les pères qui n'élevaient pas leurs enfants dans ces maximes, et comme il fallait pour les rendre capables de servir l'Etat, étaient appelés en justice par les magistrats, et jugés coupables d'un attentat envers le public. »

Queste caratteristiche sopramenzionate si sono presentate anche nei singoli fatti. Cartagine era divisa in vecchie frazioni, quando Roma, ancor povera, respirava la gloria e pensava in maniera unanime ad ingrandire il nome romano. Cartagine, arricchita dal commercio, aveva milizie straniere, mentre gli eserciti romani erano quasi tutti composti da cittadini.<sup>475</sup> Cartagine con Annibale era vincitrice nelle battaglie singole, mentre Roma con Scipione, con la pazienza romana, era vincitrice nella guerra. Con la conclusione di Polibio, Bossuet ribadisce che, paragonando la mentalità delle diverse nazioni, vediamo che Cartagine doveva fallire e alla fine obbedire a Roma, per la sola natura delle due repubbliche.<sup>476</sup>

I greci, guardando l'ingrandimento di Roma al tempo di Polibio, parlavano, come coloro che non osservano le forze generali dietro i singoli fatti, del fatto che facevano muovere questo grande corpo. "I non vedenti" attribuivano al caso i fatti che erano frutto dei costumi degli uomini.<sup>477</sup> Il successo di Roma era codificato nella sua natura e le sue conquiste

---

<sup>475</sup> DISCOURS III, p. 1005: « Le sénat de Carthage était divisé par de vieilles factions irréconciliables; et la perte d'Annibal eût fait la joie de la plus notable partie des grands seigneurs. Rome encore pauvre, et attachée à l'agriculture, nourrissait une milice admirable, qui ne respirait que la gloire, et ne songeait qu'à agrandir le nom romain. Carthage enrichie par son trafic, voyait tous ses citoyens attachés à leurs richesses, et nullement exercés dans la guerre. Au lieu que les armées romaines étaient presque toutes composées de citoyens; Carthage, au contraire, tenait pour maxime de n'avoir que des troupes étrangères, souvent autant à craindre à ceux qui les paient qu'à ceux contre qui on les emploie. »

<sup>476</sup> DISCOURS III, p. 1006: « [...] et Polybe a très bien conclu, que Carthage devait à la fin obéir à Rome, par la seule nature des deux républiques. »

<sup>477</sup> DISCOURS III, pp. 1006-1007: « [...] ou peut-être que voyant de loin l'empire romain s'avancer si vite, sans pénétrer les conseils qui faisaient mouvoir ce grand corps, ils attribuaient au hasard, selon la coutume des hommes, les effets dont les causes ne leur étaient pas connues. »

erano la conseguenza di un disegno ben preparato. I romani non avanzavano alla conquista del mondo per caso ma per condotta. Per mostrare questa saggezza preparata e anche per dare un messaggio alla sua epoca, Bossuet fa riferimento al *collegio dei Feciali*, che era stabilito per giudicare se una guerra fosse giusta. Quando la giustizia di guerra veniva riconosciuta, il Senato faceva i preparativi per intraprenderla ma non si veniva mai agli estremi, se non dopo aver tentato tutte le vie della mitezza.

Lo spirito umano cambia: anche i romani divennero sempre più ossessionati dalla sete di vittoria e di dominio. Il collegio dei Feciali e la sua funzione diventò un'inutile formalità.<sup>478</sup> La crudeltà fece sempre più parte delle conquiste romane ma, oltre alla tattica di far timore ai nemici, queste conquiste impiantavano una cultura di *romanitas* in tutte le parti dell'impero. La colonizzazione romana fece fiorire la giustizia, l'agricoltura, il commercio, ed anche le arti e le scienze.<sup>479</sup> I Romani stabilivano, insieme con il loro impero, le leggi e gli istituti civili. Il diritto alla cittadinanza romana aiutò ad unire le diverse nazioni al popolo dominante e dava la sensazione di formare una sola nazione. Roma fu considerata come una patria comune.

La spiegazione per la fine di questo grande impero sembra essere una profezia da parte di Bossuet sulla

---

<sup>478</sup> DISCOURS III, p. 1008: « Mais que servent les meilleures institutions, quand enfin elles dégénèrent en pures cérémonies? La douceur de vaincre et de dominer corrompt bientôt dans les Romains ce que l'équité naturelle leur avait donné de droiture. Les délibérations des Féciaux ne furent plus parmi eux qu'une formalité inutile. »

<sup>479</sup> DISCOURS III, p. 1009: « Ce n'était donc pas de ces conquérants brutaux et avarés, qui ne respirent que le pillage, ou qui établissent leur domination sur la ruine des pays vaincus. Les Romains rendaient meilleurs tous ceux qu'ils prenaient en y faisant fleurir la justice, l'agriculture, le commerce, les arts même et les sciences, après qu'ils les eurent une fois goûtées. »

rivoluzione francese, che nel XVIII secolo si avvicinava. Bossuet ribadisce che la subordinazione necessaria al potere reale era stata conservata non solo sotto i re, ma anche nella repubblica. Ma la gelosia perpetua del popolo nei confronti del Senato o, piuttosto, dei plebei contro i patrizi portò alla rovina di tutta la società. Il popolo voleva essere più autonomo e non forzato dai senatori. Tutto ciò che sembrava troppo imperioso, tutto ciò che feriva o sembrava ferire l'uguaglianza diveniva un sospetto per il popolo.<sup>480</sup> Aumentavano la gelosia tra il Senato e il popolo, fra i patrizi e i plebei, e la libertà eccessiva che distrugge alla fine sé medesima. Aumentava anche l'autorità, che di sua natura sempre cresce, fino a trasformarsi in tirannide.<sup>481</sup>

Dopo le forze generali Bossuet spiega, attraverso i fatti e le persone singole, l'esito della storia dell'Impero Romano. Il suo modo di rappresentare questo processo assomiglia alla teoria di ciclo del potere rappresentata da Platone<sup>482</sup>: il punto

---

<sup>480</sup> DISCOURS III, p. 1012: « L'autorité du sénat était jugée nécessaire pour modérer les conseils publics, qui sans ce tempérament eussent été trop tumultueux. Mais, au fond, c'était au peuple à donner les commandements, à établir les lois, à décider de la paix et de la guerre. Un peuple qui jouissait des droits les plus essentiels de la royauté, entrait en quelque sorte dans l'humeur des rois. Il voulait bien être conseillé, mais non pas forcé par le sénat. Tout ce qui paraissait trop impérieux, tout ce qui s'élevait au-dessus des autres, en un mot tout ce qui blessait ou semblait blesser l'égalité que demande un Etat libre, devenait suspect à ce peuple délicat. »

<sup>481</sup> DISCOURS III, p. 1012: « De là ces jalousies furieuses entre le sénat et le peuple, entre les patriciens et les plébéiens : les uns alléguant toujours que la liberté excessive se détruit enfin elle-même; et les autres craignant, au contraire, que l'autorité, qui de sa nature croît toujours, ne dégénérât enfin en tyrannie. »

<sup>482</sup> Vedi: ZOLTÁN PÉTERI, *Természetjog – Államtudomány* [Diritto naturale - Scienza dello Stato], Budapest, 2005, pp. 10-11., GEORG BUSOLT, *Griechische Staatskunde*, I, München, 1920, pp. 306-307; GUSTAVE GLOTZ, *La Polis grecque*, Paris, 1928, pp. 140-141, 340-341.

di partenza della prassi di ogni potere è la monarchia, che si trasforma gradualmente in un dominio di un cerchio elitario, cioè dell'aristocrazia; quando però il desiderio della gloria e le virtù militari sono accentuate arriva un certo tipo di timocrazia, che con il principio degli aspetti finanziari diventa l'oligarchia, cioè il dominio dei benestanti; lo scontento del popolo si trasforma in rivolta e arriva la democrazia; dall'eccessiva prassi della democrazia, cioè dalla libertà incontrollata, nasce la tirannia, che a causa della sua sfrenatezza sbocca nell'anarchia; da questa situazione si può uscire con l'aiuto di una persona che ha un forte e decisivo carattere, che fonda di nuovo una monarchia, e il circolo continua. Anche noi vogliamo seguire questa costruzione di Bossuet, dimostrando che il processo stesso è la legge generale dei cambiamenti, per quanto riguarda la società e la forma dello Stato.

La storia di Roma comincia con una monarchia e con la "legge della forza": Romolo, nutrito nella guerra e reputato figlio di Marte, tirò su questo popolo con l'insegnamento di conquistare tutto con la forza, perfino le donne da sposare.<sup>483</sup> Questo spirito feroce piano piano venne più regolato con la religione, che divenne il fondamento dello stato. Anche il Senato era stato fondato e costruito da duecento senatori, che provenivano dalle famiglie nobili dei patrizi. Con spirito d'indipendenza il Senato eliminò Romolo, poi venne pubblicato che gli Dei lo avevano trasportato in cielo.<sup>484</sup>

---

<sup>483</sup> DISCOURS III, p. 1013: « Il [Romulus] nourrit ce peuple farouche dans l'esprit de tout entreprendre par la force, et ils eurent par ce moyen jusqu'aux femmes qu'ils épousèrent. »

<sup>484</sup> DISCOURS III, p. 1014: « Romulus, dans une assemblée où il survint tout à coup un grand orage, fut mis en pièces par les sénateurs, qui le trouvaient trop impérieux; et l'esprit d'indépendance commença dès lors à paraître dans cet ordre. Pour apaiser le peuple, qui aimait son prince, et donner une grande idée du fondateur de la ville, les sénateurs publièrent que les dieux l'avaient enlevé au ciel, et lui firent dresser des autels. »

Dopo le azioni dei re che vennero in seguito, i costumi e la disciplina militare si stabilizzarono e il numero dei senatori aumentò fino a trecento. Una novità del governo venne da Servio Tullio, che voleva stabilire lo Stato con due magistrati annuali, che sarebbero stati eletti dal popolo. Per l'odio nei confronti di Tarquinio il Superbo, la potenza reale fu abolita ed venivano eletti dal popolo due consoli fra i patrizi, che venivano cambiati ogni anno. Sotto Valerio, benché fosse patrizio, si stabilì la legge che permette di appellarsi al popolo che attribuiva, in alcuni casi, il giudizio definitivo. Con questa nuova legge il potere consolare venne indebolito nella sua origine e il popolo estese i suoi diritti. In occasione delle violenze che si commisero per i debiti da parte dei ricchi contro i poveri, il popolo si sollevò contro la potenza dei consoli e del Senato e si ritirò sul monte Aventino. Qui fondò il titolo di tribuni del popolo, che potevano radunarsi e soccorrere contro l'autorità dei consoli. Questi nuovi magistrati, quando acquisirono una certa autorità, cominciarono a creare una nuova discordia fra i due ordini.<sup>485</sup> Il Senato non trovò miglior rimedio contro queste discordie, che creare incessantemente occasione per delle guerre straniere, nelle quali si riunivano così i vari ordini, nella difesa della patria. Mentre le guerre portarono successi, l'opposizione dei due ordini si rinforzò. Le leggi delle dodici tavole, ispirate dalle leggi di Solone in Grecia e composte dai decemviri, cercavano di sistemare le difficoltà presenti nella

---

<sup>485</sup> DISCOURS III, p. 1015: « Il ne se parlait que de liberté dans ces assemblées; et le peuple romain ne se crut pas libre s'il n'avait des voies légitimes pour résister au sénat. On fut contraint de lui accorder des magistrats particuliers, appelés tribuns du peuple, qui pussent l'assembler, et le secourir contre l'autorité des consuls, par opposition, ou par appel. Ces magistrats, pour s'autoriser, nourrissaient la division entre les deux ordres, et ne cessaient de flatter le peuple, en proposant que les terres des pays vaincus, ou le prix qui proviendrait de leur vente, fût partagé entre les citoyens. »

società romana. I decemviri però divennero usurpatori della legge e vennero privati del potere. Una nuova tappa nella sistematizzazione della divisione del potere fra i patrizi e i plebei, menzionata da Bossuet, fu l'invenzione di nuovi tre magistrati di tribuni militari, dove il popolo era ammesso a partecipare. Mentre Roma estendeva il suo potere per terra e per mare, la tensione nella società aumentava. Con i Gracchi si giunse alla guerra civile. L'apice di questa guerra interna fu lo scontro tra il plebeo Mario, grande guerriero con i suoi successi militari, e il patrizio Silla. Mario aveva modernizzato l'esercito, grazie a tante riforme. I suoi soldati ricevevano tanti compensi per il servizio e cominciarono a dipendere da lui e non dalla patria. Allo stesso modo, Silla, nella guerra contro Mitridate, lasciò i suoi soldati arricchirsi, rendendoli da lui dipendenti. Con questo mezzo divennero padroni delle loro milizie l'uno nel nome del popolo, l'altro sotto la pretesa di sostenere il Senato e si fecero una guerra furiosa. Il partito di Mario e del popolo fu abbattuto e Silla divenne dittatore. Dopo di lui ebbe il potere Pompeo, che dopo la vittoria contro i pirati, in Spagna e in tutto l'oriente, divenne onnipotente nella repubblica e principalmente nel Senato. La forza opposta del suo potere si presentò nella persona di Cesare, il quale, dopo la conquista della Gallia, raggiunse una popolarità immensa. Pompeo e Cesare si unirono per interesse e litigarono per gelosia. La guerra civile si accese e morì prima Pompeo; poi Cesare fu ucciso nel Senato stesso. Questo omicidio, che voleva ostacolare il potere assoluto di Cesare, aprì la strada ad una monarchia assoluta e al potere imperiale di Cesare Augusto. Roma era affaticata da tante guerre civili e, per trovare riposo fu costretta a rinunciare alla sua libertà. Il Senato non aveva più alcun potere, la famiglia dei Cesari, unendo a sé il comando degli eserciti, esercitava un potere assoluto. Alla morte di Caligola, il Senato fece un tentativo per ristabilire la libertà e il potere consolare ma questo fallì per i soldati che volevano che il loro capo fosse il sovrano. Nella rivoluzione scoppiata



a causa delle violenze di Nerone, ciascun esercito elesse un imperatore e i soldati divennero gli arbitri dell'impero. Questa situazione conservò l'anarchia. Gli imperatori si moltiplicarono e l'impero stesso fu considerato come un bene ereditario. Diocleziano voleva risolvere questa situazione con la divisione dell'impero ma gli imperatori e cesari volevano il potere soltanto per sé. Così Costantino arrivò alla sovranità e al titolo di imperatore unico. La parte occidentale dell'impero non poté però più resistere alla pressione dei barbari e il tramonto di Roma era evidente. La sua rinascita, secondo Bossuet, veniva realizzata con i re di "Francia", con Pipino e con Carlomagno.<sup>486</sup>

---

<sup>486</sup> DISCOURS III, pp. 1017-1021: « Les Gracques mirent tout en confusion, et leurs séditieuses propositions furent le commencement de toutes les guerres civiles. [...] Marius, plébéien, grand homme de guerre, avec son éloquence militaire et ses harangues séditieuses, où il ne cessait d'attaquer l'orgueil de la noblesse, réveilla la jalousie du peuple, et s'éleva par ce moyen aux plus grands honneurs. [...] Le parti de Marius et du peuple fut tout à fait abattu, et Sylla se rendit souverain sous le nom de dictateur. [...] Pompée et lui [César] s'unissent par intérêt, et puis se brouillent par jalousie. La guerre civile s'allume. [...] Pour augmenter la haine publique, le sénat lui décerne des honneurs jusqu'alors inouïs dans Rome : de sorte qu'il [César] est tué en plein sénat comme un tyran. [...] Le sénat ne peut plus rien : tout se fait par la force et par les soldats, qui se livrent à qui plus leur donne. [...] Antoine entreprend en vain de se relever, et la bataille Actiaque soumet tout l'empire à la puissance d'Auguste César. [...] Dans les révoltes causées par les violences de Néron, chaque armée élit un empereur; et les gens de guerre connaissent qu'ils sont maîtres de donner l'empire. [...] L'empire même étant regardé comme un bien héréditaire, les empereurs se multiplient naturellement par la multitude des enfants des princes. [...] Par cette multitude d'empereurs et de Césars, l'Etat est accablé d'une dépense excessive, le corps de l'empire est désuni, et les guerres civiles se multiplient. Constantin fils de l'empereur Constantius Chlorus partage l'empire comme un héritage entre ses enfants: la postérité suit ces exemples, et on ne voit presque plus un seul empereur. La mollesse d'Honorius, et celle de Valentinien III empereurs d'Occident fait tout périr. L'Italie et Rome même sont saccagées à diverses fois, et deviennent la proie des Barbares. [...] Rome,

Il ritmo eterno dei cambiamenti è rappresentato con questa sequela di fatti: in principio c'era uno Stato monarchico, stabilito secondo le sue leggi primitive, poi, in seguito alla sua libertà, di nuovo veniva sottomesso al governo monarchico ma con la forza e la violenza. C'è un'eterna regola su come nasce una democrazia nel grembo di una monarchia e su come una repubblica genera, alla fine, una dittatura.<sup>487</sup>

Bossuet voleva presentare anche la forza delle due tendenze opposte: l'amore per la patria, quando la legge frena gli animi, e l'interesse personale che opera con forza.

Tutte queste regole, tutte le cause particolari che fondano e distruggono gli imperi, ci rinchiuderebbero in una sorte cieca, e non ci sarebbe altra speranza se non che la storia ci colga nella sua fase positiva, dunque sperare nella "fortuna". Bossuet per questo non lascia incompleta la sua opera e ordina queste cause razionali nel servizio dei segreti disegni della divina Provvidenza.<sup>488</sup> Come conclusione, Bossuet svela la relazione dei principi trascendentali con quelli razionali, trovando una relazione tra essi, non una

réduite à l'extrémité par leurs entreprises continuelles, et demeurée sans défense du côté de ses empereurs, est contrainte de se jeter entre les bras des Français. Pepin, roi de France, passe les monts, et réduit les Lombards. Charlemagne, après en avoir éteint la domination, se fait couronner roi d'Italie, où sa seule modération conserve quelques petits restes aux successeurs des Césars; et en l'an 800 de Notre-Seigneur, élu empereur par les Romains, il fonde le nouvel empire. »

<sup>487</sup> DISCOURS III, p. 1021: « En elle-même vous la voyez au commencement dans un Etat monarchique établi selon ses lois primitives, en suite dans sa liberté, et enfin soumise encore une fois au gouvernement monarchique, mais par force et par violence. »

<sup>488</sup> DISCOURS III, pp. 1024-1025: « [...] ce long enchaînement des causes particulières, qui font et défont les empires, dépend des ordres secrets de la divine Providence. »

contraddizione ma il completamento vicendevole. Dio ha tutti i cuori nella sua mano, con cui muove tutto il genere umano. *“Vuol egli formare dei conquistatori? Fa marciare lo spavento innanzi ad essi, ed inspira loro non meno che i soldati un invincibile ardimento. Vuol egli formare dei legislatori? Infonde in essi il suo spirito di sapienza e di prevedimento. (...) Egli conosce la sapienza umana sempre difettiva, da qualche lato; la illumina, estende le sue mire, e poscia l’abbandona alla sua ignoranza, l’accieca, la percepita e la confonde da sé medesima.”*<sup>489</sup>

Dio regna così sopra i tutti i popoli, e con la sua saggezza fa tutto concorrere ad uno stesso fine ed è *“per sola mancanza di intendere il tutto, che noi troviamo caso od irregolarità nei particolari eventi”*.<sup>490</sup> Egli opera così tutti i cambiamenti con un consiglio immutabile, *“dona e toglie il potere, lo trasporta da un uomo ad un altro, da una famiglia all’altra, da un popolo ad un altro, per mostrare che essi non l’hanno se non in prestito, e che egli è il solo, in cui esso naturalmente risiede.”*

Per questo motivo, tutti coloro che governano si sentono soggetti ad una forza maggiore, operando più o meno quel che essi non pensano. *“Alessandro non credeva già di faticare per i suoi capitani, né di rovinare la sua famiglia con le sue conquiste. Quando Bruto ispirava al popolo romano*

---

<sup>489</sup> DISCOURS III, p. 1025: « Veut-il faire des conquérants; il fait marcher l’épouvante devant eux, et il inspire à eux et à leurs soldats une hardiesse invincible. Veut-il faire des législateurs; il leur envoie son esprit de sagesse et de prévoyance; il leur fait prévenir les maux qui menacent les Etats, et poser les fondements de la tranquillité publique. Il connaît la sagesse humaine, toujours courte par quelque endroit; il l’éclaire, il étend ses vues, et puis il l’abandonne à ses ignorances: il l’aveugle, il la précipite, il la confond par elle-même [...]. »

<sup>490</sup> DISCOURS III, p. 1025: « C’est ainsi que Dieu règne sur tous les peuples. Ne parlons plus de hasard ni de fortune, ou parlons-en seulement comme d’un nom dont nous couvrons notre ignorance. »

*un infinito amore per la libertà, egli non pensava già d'introdurre nei cuori il principio di quella licenza sfrenata, non la quale la tirannide che egli voleva distruggere, doveva essere un giorno ristabilita più inesorabile, che sotto i Tarquini. Quando i Cesari blandivano i soldati, non avevano già lo scopo di dar padroni ai loro successori ed all'impero.*"<sup>491</sup>

Come conclusione spirituale di un uomo che chiude il grande libro della storia, Bossuet ribadisce: "*Dio solo sa tutto ridurre alla sua volontà*".<sup>492</sup> La vera saggezza e la vera libertà dell'uomo stanno nell'essere trascinato da un traguardo stabilito da Dio e, nel suo presente, essere partecipe nella storia di un evento soprastorico, provando a diventare un mezzo nelle mani di Dio eterno.

---

<sup>491</sup> DISCOURS III, pp. 1025-1026: « Par là se vérifie ce que dit l'Apôtre, que « Dieu est heureux, et le seul puissant, Roi des rois, et Seigneur des seigneurs. » Heureux, dont le repos est inaltérable, qui voit tout changer sans changer lui-même, et qui fait tous les changements par un conseil immuable; qui donne, et qui ôte la puissance; qui la transporte d'un homme à un autre, d'une maison à une autre, d'un peuple à un autre, pour montrer qu'ils ne l'ont tous que par emprunt, et qu'il est le seul en qui elle réside naturellement. C'est pourquoi tous ceux qui gouvernent se sentent assujettis à une force majeure. Ils font plus ou moins qu'ils ne pensent, et leurs conseils n'ont jamais manqué d'avoir des effets imprévus. [...] Alexandre ne croyait pas travailler pour ses capitaines, ni ruiner sa maison par ses conquêtes. Quand Brutus inspirait au peuple romain un amour immense de la liberté, il ne songeait pas qu'il jetait dans les esprits le principe de cette licence effrénée, par laquelle la tyrannie qu'il voulait détruire devait être un jour rétablie plus dure que sous les Tarquins. Quand les Césars flattaient les soldats, ils n'avaient pas dessein de donner des maîtres à leurs successeurs et à l'empire. En un mot, il n'y a point de puissance humaine qui ne serve malgré elle à d'autres desseins que les siens. »

<sup>492</sup> DISCOURS III, p. 1026: « Dieu seul sait tout réduire à sa volonté. »

## CAPITOLO IV

### 4. Filosofia della storia di Bossuet nelle prediche e nelle orazioni funebri

#### 4.1. Osservazioni preliminari<sup>493</sup>

Sin dalla giovane età, Bossuet era noto come celebre predicatore. Egli aveva appena sedici anni, quando, nel palazzo di Rambouillet, in una piccola compagnia di pensatori celebri della sua epoca, gli venne affidato il compito di sviluppare una tesi. Dopo breve tempo, verso le undici di quella stessa sera, Bossuet fece un'orazione sul tema ricevuto in modo così bello e con stile così elevato, che tutta la compagnia venne trascinata dall'entusiasmo. In quell'occasione nacque la battuta di Voiture: "Così saggiamente io non ho mai sentito parlare nessuno così presto e così tardi".<sup>494</sup>

---

<sup>493</sup> Vedi: *Bossuet egyházi beszédei, vol I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. XXI-XXXIII.

<sup>494</sup> Vedi: *Bossuet egyházi beszédei, vol I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, p. XXI.

Il primo periodo della sua attività come predicatore risale agli anni 1652-1659, durante la sua permanenza a Metz. Allora Bossuet era già prete e poteva esporre alcune prediche anche davanti alla corte reale.

Un altro periodo comincia per lui nel 1659, quando per la prima volta predicò a Parigi, e nell'anno seguente tenne i suoi famosi discorsi sulla Quaresima ai paolini di Place-Royale, nel 1661 alle suore carmelitane e nel 1662 al Louvre. Poi, nel 1665, nel 1668 e nel 1669, Bossuet fece le sue prediche di Avvento di nuovo a Parigi. I suoi sermoni esercitavano un effetto straordinario sul suo auditorio. Non soltanto la corte reale e i nobili illustri ma anche gli scienziati si precipitavano per poterlo ascoltare.

Tale successo ebbe un'altra conseguenza: anche il re fu avvertito del suo talento e lo nominò vescovo di Condom precettore dell'erede al trono. Così (dal 1669 fino al 1687) cominciò il terzo periodo della sua attività, con le sue famose orazioni funebri.

Bossuet non volle far stampare i suoi discorsi e le sue prediche. Con il suo permesso, in vita, sono stati pubblicati soltanto sette discorsi: sei famose orazioni funebri e una predica sull'unità della Chiesa, fatta nel 1687.

Dopo la sua morte, vennero scoperte le bozze e le note da lui scritte dettagliatamente o in modo provvisorio. Dopo tanti anni, rielaborando queste note, uscì l'edizione critica dall'abbé Lebarq.

Ad oggi conosciamo 235 discorsi di Bossuet, dei quali noi sfruttiamo quelli che possono darci qualche aiuto per approfondire i suoi pensieri sul senso della storia e sulla Provvidenza.

## 4.2. Sull'uomo mortale<sup>495</sup>

Secondo la visione di Bossuet, l'uomo non subisce passivamente la storia ma ne rappresenta lui stesso il protagonista. Per poter raggiungere questa visione della storia, si deve partire dalla mortalità dell'uomo. È proprio dalla disperazione che nasce la speranza! Quando l'uomo si confronta con la sua contingenza e caducità, ha la possibilità di aprirsi davanti ad una speranza trascendentale. Quando riflette sull'irrazionalità della sua vita, indirizzata verso la morte e verso l'annientamento, matura in lui il pensiero di una speranza che va oltre la morte. Soltanto colui che vive la sua vita nel legame con Dio, può conoscere la profondità del suo essere. Soltanto colui che si pone di fronte a Dio non è contingente! Da questo aspetto si può guardare alla storia come a un evento salvifico, dove l'uomo è colui per mezzo del quale e per il quale tutto accade. Questa visione aiuta l'uomo a prendere parte attiva nella storia. Senza tale modo di vedere, l'uomo si rinchiude nel mondo finito e diventa succube passivo degli eventi storici.

Bossuet, aveva formulato quest'idea già nella meditazione *Sur la brévit  de la vie*<sup>496</sup>. L'uomo   una creatura irrilevante, perch  tutto quello che ha una fine   irrilevante. Ci sar  un tempo in cui l'uomo che adesso viene apprezzato e ritenuto grande non ci sar  pi  e sar  simile ad un bambino

---

<sup>495</sup> Vedi : JACQUES TRUCHET, *La pr dication de Bossuet*, Vol. I, Paris, 1960, pp. 226-243.

<sup>496</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur la br vit  de la vie* in *Bossuet egyh zi besz dei, vol. I*. [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 1-4.

non ancora nato, trasformandosi nel nulla. Soltanto grazie ai suoi giorni di vita, l'uomo è distinto dalla nullità. Ma questa differenza è minima, perché alla fine si immerge comunque nella nullità e in seguito non ci sarà più traccia della sua vita; non conterà più quanti anni abbia vissuto, perché semplicemente non esisterà più. Tutti entriamo nella vita con la finalità che una volta dobbiamo lasciarla. Giochiamo il nostro ruolo, ci presentiamo come gli altri e poi dobbiamo lasciare il palcoscenico. Noi assistiamo alla scomparsa degli altri e gli altri assistono alla nostra. Abbiamo soltanto aumentato il numero dei viventi; e lo spettacolo della vita sarebbe potuto accadere anche se noi fossimo rimasti dietro le quinte; tanto è insignificante il nostro ruolo. Possiamo evitare qualche male ma la morte è per noi inevitabile. Come accade nell'albero in balia della tempesta, in ogni momento cade una foglia e l'una può resistere più, l'altra meno, ma ad un certo punto arriverà l'inverno e tutte cadranno. Tutta la nostra esistenza dipende da un momento che ci separa da nulla; se questo momento vola via, noi ne afferriamo un altro; uno dopo l'altro si disperdono nel nulla e cerchiamo di metterli insieme per assicurare noi stessi, ma veniamo trascinati via da loro. Ecco la vera immagine della vita umana, che deve passare! La nostra vita è però sperimentata così soltanto da noi, dagli uomini, mentre per Dio essa rimane permanente. Tutto ciò che abbiamo dipende dal tempo, perché noi stessi siamo da esso dipendenti; ma i nostri momenti erano stati prima di Dio, ed erano stati prima dipendenti da Dio e non dal tempo. Il tempo non può sottrarli al suo potere: Dio sta sopra il tempo. Pertanto tutto ciò che per noi è transitorio, per Dio è permanente. Tutto ciò che nasce nel tempo, con il tempo stesso entra nel tesoro di Dio! Tutto quello che abbiamo fatto, con il tempo stesso s'immerge nell'eternità.

L'uomo in sé è una creatura vivente giudicata alla morte, allorché, di fronte a Dio, diventa un "cittadino dell'eternità", con tutto quel che ha!



La fragilità dell'uomo e di tutto ciò che è umano, si evince anche all'orazione funebre di Anna de Gonzague de Clèves. Cosa è l'uomo? Tutto quello che si pensa di possedere è come il ghiaccio: mentre si stringe tra le mani, si scioglie e sparisce.<sup>497</sup>

Lo stesso argomento si trova nell'orazione funebre di Henriette-Anne d'Inghilterra. La Provvidenza divina rende a noi evidente la vanità di ogni cosa umana. L'uomo dovrebbe usare bene questa esperienza, sperando sempre di più nella misericordia di Dio, altrimenti sarà proprio lui che escluderà se stesso dalla grazia di Dio.<sup>498</sup>

In una predica sulla morte, pronunciata al Louvre nel 1662, Bossuet vede di nuovo insieme la fragilità umana, che impaurisce, e la consolazione della fede, la vita eterna, che proprio nella tragica esperienza, può essere sperata e vissuta.<sup>499</sup> È strano, secondo lui, che l'immagine della morte non sia sempre presente per l'uomo, nonostante che la si incontri in mille sfaccettature. In occasione delle celebrazioni funebri, si odono sempre voci di sorpresa, su questo e

---

<sup>497</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers, 1951, p. 180 : « Il ne reste plus à l'homme que le néant et le péché : pour tout fonds, le néant ; pour toute acquisition, la péché. Le reste, qu'on croyait tenir, échappe : semblable à l'eau gelée, dont le vil cristal se fond entre les mains qui le serrent et ne fait que les salir. »

<sup>498</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Anne d'Angleterre* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 121: « La Providence divine pouvait-elle nous mettre en vu, ni de plus près, ni plus fortement, la vanité de choses humaines ? Et si nos cœurs s'endurcissent après un avertissement si sensible, que lui restet-il autre chose que de nous frapper nous-même sans miséricorde? »

<sup>499</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur la mort* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 319-330.

quell'uomo che sono morti. Tutti si ricordano di quando e di che cosa avevano parlato con lui e poi, improvvisamente, è morto - si dicono. Anche colui che ragiona su queste cose è un uomo mortale ma non gli viene in mente di applicare l'esperienza della morte su di sé. Qualora egli avesse un minimo desiderio nella sua anima di prepararsi alla morte, scaccerebbe presto questi pensieri oscuri dalla sua mente. L'uomo mortale fatica così tanto a seppellire i pensieri difficili, nati dalla constatazione della sua mortalità, come per seppellire i morti stessi. La gente invece è chiamata a riflettere sulla sua fragilità e a domandarsi: di che cosa priva la morte? E cosa non può essere tolto all'uomo, neanche nelle braccia della morte? Soltanto così si può capire in profondità cosa è l'uomo. Così, dall'ombra della morte, splende fuori una luce immortale, che aiuta la gente ad illuminarsi ed a riconoscere la sua vera natura ordinata dalla speranza. Nello specchio della morte si vede l'uomo che vale molto poco, perché è mortale, e nello stesso tempo è molto valoroso, in quanto è destinato all'eternità. È difficile dire in faccia a qualcuno che è un vivente irrilevante e dimenticabile. Tutti noi siamo narcisi e, in un certo senso, accecati, ostacolati nel riconoscimento della nostra fragilità. Proprio i potenti sono molto sensibili sui loro difetti, non vogliono che essi vengano scoperti o, se questi fossero già stati scoperti, dovrebbero essere taciuti. Ma, a causa dell'evidenza della morte, si può parlare liberamente anche di loro. Se guardiamo avanti c'è un tempo illimitato davanti a noi, quando non ci saremo più e se guardiamo indietro, c'è un altro flusso immenso del tempo allorché ancora non esistevamo. Quanto è piccola la nostra parte nel tempo infinito! Tutto quello che è contingente non può essere più importante di ciò che è essenziale; l'accidentale non può essere più valoroso della sostanza. L'edificio non può essere più forte delle sue fondamenta. Anche il fondamento della vita umana deve essere più forte, più importante di una vita singola e fragile. L'uomo fatto da Dio, ha in sé una parte del suo Creatore, come una macchina

che porta in sé le tracce della sapienza del suo inventore. E chi potrebbe conoscere meglio la funzione della macchina di colui che l'ha costruita! Dio ha creato il mondo, come se fosse una macchina meravigliosa, e ha messo dentro l'uomo, che può impreziosirlo, con il talento in cui si rispecchia la saggezza dell'unico e vero Creatore. Così l'uomo può riconoscere in sé stesso l'immagine di Dio, una parte dell'eternità. La nostra anima, il "soffio divino", garantisce la nostra appartenenza alla realtà del Creatore. Così l'anima sta sopra ogni tipo di forza del mondo creato e l'uomo, per questo, non ha nessun motivo di avere paura se non a causa delle azioni da lui commesse contro il suo Creatore. Così, argomenta Bossuet, questo corpo deve essere distrutto per poter entrare nel mondo dell'eternità, dove ha la sua origine, quando riceve la sua vita dalla Vita stessa, e come un edificio vecchio, che deve essere distrutto se vogliamo ricostruirlo senza i difetti precedenti, così anche il corpo, contaminato dal peccato, deve essere distrutto, per poter essere pronto alla ricostruzione voluta da Dio.

La vita dell'uomo è legata indissolubilmente a Dio e come tale è piena di speranza. Non soltanto a livello metafisico ma anche attraverso l'incarnazione di Cristo. Bossuet parla di questo argomento nella predica fatta sul tema del mistero della natività di Cristo.<sup>500</sup> Con Tertulliano, Bossuet ribadisce la somiglianza fra la benda del bambino Gesù e le lenzuola funebri di Cristo morto. La benda del Figlio di Dio è l'iniziazione della sua celebrazione funebre. E c'è anche una somiglianza fra la culla e la bara. La vita umana dall'inizio fino alla sua fine è condivisa e benedetta da Cristo! Lui non ha paura di accettare una stalla rovinata e maleodorante come luogo della sua nascita. Quello che viene

---

<sup>500</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur le mystère de la nativité de Notre Seigneur* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp.105-123.

giudicato dall'uomo come terribile, qualcosa da evitare, proprio quello sarà scelto da Dio stesso. La mangiatoia di Cristo non è soltanto una culla umilmente povera, ma deve essere considerata come un carro trionfale, sul quale viene rimorchiato il mondo sconfitto, insieme con le sue paure vinte, con la sua comodità sdegnata, e con tutta la sua miseria temuta. Ci sono due parti tra le quali si deve scegliere: da una parte c'è il mondo con la sua ricchezza, con il suo splendore, dall'altra parte c'è Cristo con la sua povertà. Il mondo lusinga e illude con l'apparenza, Cristo offre la verità. Chi sceglie il mondo e rifiuta Cristo non partecipa alla sua gloria rimane nell'illusione dell'apparenza, mentre chi sceglie Cristo diventa alleato della verità e portatore della speranza nel mondo.

Soltanto la dipendenza da Dio può essere la fonte della vera libertà. Senza questa dipendenza l'uomo diventa schiavo delle cose fuggitive, ribadisce Bossuet nella sua predica sulla falsa gloria.<sup>501</sup> La maestà dell'uomo sta in questo: che non ha bisogno di nulla eccetto Dio. Questa dipendenza era vissuta nello stato dell'innocenza originale, quando l'uomo aveva tutto. Quando diventa dipendente dalle cose che lui dovrebbe possedere, perde tutto e rimane soltanto il desiderio verso l'eterno. In quest'occasione si presenta la tentazione di calmare e sostituire questa sete di Dio con le cose mondane, in cui si trova soltanto l'ombra dell'eternità. Con questo inganno l'uomo finisce per mettere al posto di Dio qualcosa, qualcuno o sè stesso. È un orgoglio del peccato il disprezzo dell'uomo per i comandamenti di Dio, ma questa colpa è tanto più grande quando l'uomo rivendica per sè stesso quello

---

<sup>501</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur la gloire fausse* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I*. [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 467-480.

che appartiene a Dio. Dio dà la gloria e lui la riprende. Lui eleva la gente e lui la ripudia.

Questo argomento viene continuato da Bossuet anche nella predica sul figlio prodigo o dell'inseguimento dei diletti.<sup>502</sup> Tutti i mali provengono dal nostro allontanamento da Dio. Il figlio prodigo separa prima il suo cuore, poi anche la sua mente da Dio.

Anche nell'orazione funebre di Henriette-Anna di Inghilterra<sup>503</sup> viene sottolineata da Bossuet la nostra possibilità di scegliere a chi vogliamo servire. Tutto quello che diamo al mondo è vano, perché finisce insieme con esso, mentre tutto ciò che diamo a Dio è importante, perché è legato all'eternità. Da questo provengono la vera dignità e il valore della vita umana.

L'avvertimento per la nostra vita arrivata dal Vangelo è stato l'oggetto della predica di Bossuet sulla parabola dell'uomo straricco con il cuore cattivo.<sup>504</sup> La nostra morte sarà come la nostra vita. Colui che vive immergendosi nei peccati, nell'egoismo, sperimenterà la conseguenza dei suoi vizi. Come i fiumi che non possono fermare il loro flusso a causa dalla propria spinta, sarà così con una vita guidata soltanto dalla ricerca dei piaceri. Non si può servire due

---

<sup>502</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur l'enfant prodigue* in *Bossuet egyházi beszédei*, vol. I. [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 495-508.

<sup>503</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Anne d'Angleterre* in J. B. Bossuet, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 99. : « Ainsi tout est vain en l'homme, si nous regardons ce qu'il donne au monde ; mais au contraire, tout est important, si nous considérons ce qu'il doit à Dieu. Encore une fois, tout est vain en l'homme, si nous regardons le cours de la vie mortelle ; mais tout est précieux, tout est important, si nous contemplons le terme où elle aboutit, et le compte qu'il en faut rendre. »

<sup>504</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur l'homme riche* in *Bossuet egyházi beszédei*, vol. I [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 276-292.

padroni: il cuore o appartiene a Dio o al peccato. Tutto quello che abbiamo è un prestito che riceviamo da Dio per servire la sua volontà.

Proprio per questo l'ateismo è considerato da Bossuet come una fuga dal giudizio divino, come viene fuori nell'orazione funebre di Anne de Gonzague de Clèves. Se la compensazione e il peccato dipendessero dal giudizio umano, se non ci fosse una garanzia del buono e del vero, davvero sarebbe tutto relativo. Al posto del buono si troverebbe l'utile, al posto del vero e della verità, si troverebbe un relativismo, che può accettare tutto e anche il suo contrario. Se qualcuno vuole essere il centro del mondo, deve negare Dio, ma, ribellandosi allo sguardo di Dio, "guadagnerebbe" il vuoto insensato nella profondità della sua vita.<sup>505</sup> Quando l'uomo eleva se stesso, diventa il Dio di se stesso.<sup>506</sup>

È assurdo per Bossuet negare i misteri incomprensibili della religione e, nello stesso tempo, seguire gli errori incomprensibili.<sup>507</sup> Non si può accettare come argomento la

---

<sup>505</sup> JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 167 : « Où a-t-on pris que la peine et la récompense ne soient que pour les jugements humains, et qu'il n'y ait pas en Dieu une justice dont celle qui reluit en nous ne soit qu'une étincelle ? (...) Où en sont donc les impies; et quelle assurance ont-ils contre la vengeance éternelle dont on les menace ? Au défaut d'un meilleur refuge, iront-ils enfin se plonger dans l'abîme de l'athéisme... »

<sup>506</sup> JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 168 : « Ce superbe croit s'élever au-dessus de tout et au-dessus de lui-même, quand il s'élève, ce lui semble, au-dessus de la religion (...) et devenu le seul objet de ses complaisances, il se fait lui-même son Dieu. »

<sup>507</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 167 : « Les absurdités où ils tombent en niant la religion deviennent plus insoutenables que les vérités dont la hauteur les

negazione di qualcosa che non vediamo o non possiamo sperimentare, perché può essere così reale come sono le cose visibili.<sup>508</sup>

Come conclusione possiamo dire, con Bossuet, che l'uomo in rapporto con Dio ha l'unica possibilità di trovare il vero punto di partenza per guardare la sua esistenza. Senza questo rapporto si smette di avere una speranza che vada oltre la morte, e ci si rinchiude volontariamente nella vita insensata, nei piaceri fugaci, e si mette al centro della vita, al posto di Dio, un idolo, che può essere la ricchezza, la grandezza, la gioventù, la sanità, tutto quello che alla fine della vita risulta vanità. Guardando la nostra esistenza nella prospettiva della vita eterna, si può comprendere cosa è fugace e vano e cosa è permanente ed eterno.<sup>509</sup>

---

étonne; et pour ne vouloir pas croire des mystères incompréhensibles, ils suivent l'une après l'autre d'incompréhensibles erreurs. »

<sup>508</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 169 : « Mon exemple, dit-il, vous doit apprendre qu'il y a des choses très excellentes et très admirables qui échappent à notre vue, et qui n'en sont ni moins vraies ni moins désirables, quoiqu'on ne les puisse ni comprendre ni imaginer. »

<sup>509</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Marie-Thérèse d'Autriche* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 152 : « "...la grandeur est un songe, la joie une erreur, la jeunesse une fleur qui tombe, et la santé un nom trompeur. Amassez donc les biens qu'on ne peut perdre. »

### 4.3. Sul disegno divino

Secondo Bossuet, lo scopo che dà senso alla vita umana è quello di cooperare con la volontà divina. Nelle sue prediche, come nelle sue orazioni funebri, dà voce a questo argomento. Tale sintesi delle sue idee, presentate in queste opere, vuole rispondere sulle domande seguenti: quando e come si realizza la volontà divina? Come si può conciliare la bontà di Dio con il suo rigore? Dove si può trovare traccia della sua presenza? Quale piano ha Dio per l'uomo? Perché è difficile riconoscere la volontà divina?

Secondo Bossuet, la completa durata dell'universo è necessaria per capire pienamente la profondità della saggezza divina. Dio dà la pienezza, non legata al momento ma al tutto compiuto. Come nella vita umana, in cui c'è una parte della totalità nell'infanzia e anche qualche parte nella gioventù, un'altra parte nell'età maggiore e anche qualche parte nella vecchiaia ma è tutto l'insieme che dà la pienezza della vita umana, così, anche nel mondo, si dovrebbe guardare le cose provvisorie attraverso l'eternità di Dio.

Questo vale anche quando vogliamo sapere come si può pacificare la bontà di Dio con la sua giustizia severa. Bossuet, nella sua predica su questo argomento,<sup>510</sup> esprime che la sua giustizia agisce sempre per promuovere la bontà. La vendetta divina nasce sempre a causa dei nostri peccati. Come Bossuet dice con le parole di Tertulliano, la bontà di Dio proviene dalla sua natura principale, mentre la sua giustizia deriva dalla nostra natura. Come esempio esplicativo, Bossuet prende un evento storico, la caduta di Gerusalemme. Secondo

---

<sup>510</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur la bonté e la rigueur de Dieu* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 5-28.



lui, Dio ha voluto che la tragedia del popolo ebreo fosse una nota disciplinare per ogni popolo del mondo. Lui ha scelto il popolo romano, “il signore della terra e del mare”, per castigare il suo popolo antico. Ma tutto questo è già stato profetizzato per bocca di Mosè: “*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila; una nazione della quale non capirai la lingua.*” (Deut 28, 49). È noto – argomenta Bossuet – che ogni nazione prima dei romani, che hanno conquistato Gerusalemme, era una nazione dell’est e c’era in quei popoli un rapporto con i giudei. Il popolo romano, invece, è venuto da lontano, d’oltremare, da terre distanti. È noto pure che il simbolo militare dei romani è l’aquila. Anche i versetti seguenti della profezia vengono spiegati da Bossuet, corrispondendo quasi letteralmente alle parole scritte. Bossuet dimostra come la parola di Dio sveli il mistero e ci lasci capire tutto ciò che sta davanti ai nostri occhi: la distruzione totale della città, l’uccisione dei vecchi e dei fanciulli, la dispersione di tutto il popolo (Deut 28,50-53) sono tutti segni che non solo una forza umana, ma la volontà divina ha fatto distruggere la città, usando le armi di Vespasiano e Tito. I cristiani, come il nuovo popolo di Dio, devono imparare da questo esempio tremendo. Come eredi del popolo ebreo, devono scegliere fra la vendetta divina provocata dai peccati e la bontà di Dio, che è offerta per noi già prima di ogni azione umana.

Per poter cooperare effettivamente con la divina Provvidenza, dobbiamo avere una misura giusta con cui, in ogni mutevole circostanza, possiamo reagire secondo la volontà di Dio. Così dice Bossuet nella predica fatta sull’argomento la legge di Dio.<sup>511</sup> La vita è un lungo viaggio

---

<sup>511</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur la loi de Dieu* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 28-51.

pericoloso, “pieno di precipizio e sentiero sinuoso”, dove si può sperimentare la limitatezza dell’intelletto, la scorrettezza della volontà e l’inquietudine continua. In questa perplessità, soltanto la legge di Dio può essere una guida sicura. Gli occhi si trovano sulla testa, perché già da lontano possiamo vedere ed evitare le barriere. Così anche la divina Provvidenza ci ha dato la ragione per non sbagliare, come fondamento del nostro orientamento, ma la ragione in sé non è sufficiente, lo conosciamo dalle nostre scelte sbagliate. Come un pilota di una nave che nella tempesta, nell’oscurità, non vedendo le stelle, non può orientarsi e si lascia portare dalla sua nave con le onde capricciose, così è l’uomo che nell’ondata della vita si lascia portare dai suoi desideri e dalle sue fantasie. Come il mondo ha le sue regole fisse con cui Dio lo gestisce e sostiene, così anche per l’uomo esiste una regola fissata dalla divina Provvidenza. Per questo la misura dei fatti deve essere la ragione, e la misura della ragione deve essere Dio. Soltanto l’uomo guidato dalla regola di Dio può trovare una pace interiore.

Per riconoscere la volontà divina è necessaria la sua luce, come afferma Bossuet, con le parole di Sant’Agostino nella predica fatta sulla parola di Dio.<sup>512</sup> Come gli occhi non sono capaci di vedere niente della finezza e della sottigliezza delle forme e dei colori se manca la luce, così l’uomo non è capace di riconoscere cosa è il buono, cosa è il male se non ha la luce di Dio. La luce interiore ricevuta da Dio è la “percezione di Cristo”. I cristiani sono chiamati a vivere con questa luce e in questa luce.

Senza la luce l’uomo, che sarebbe dovuto diventare una persona spirituale anche nel suo corpo, è diventato carnale anche nel suo spirito. Per poter trovare la sua chiamata

---

<sup>512</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur la parole de Dieu in Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 206-224.

originale, l'uomo deve riconoscere le manifestazioni della volontà di Dio: primariamente nell'approvazione delle sue leggi, cioè nell'obbedienza, e attraverso gli eventi della vita, scrutando la sua volontà, nella pazienza. I principi del mondo sono chiamati primariamente alla fedeltà alla legge di Dio, perché il loro popolo è il popolo di Dio, perché il loro potere è un dono di Dio, così il loro governo deve essere al servizio della volontà divina.

Nella ricerca della verità, non abbiamo bisogno dei saggi che fanno discussioni ma di Dio, che ci aiuta a prendere una decisione. La fede deve sorpassare la filosofia, perché anche per partire, è necessario un traguardo, cioè credere in qualcosa.<sup>513</sup> La storia ci insegna che l'iniziativa viene da Dio, afferma Bossuet. Secondo lui, il progetto divino era che i re del mondo in principio fossero contrari alla cristianità e più tardi diventassero i suoi "discepoli fedeli", cioè protettori della fede. Dio non ha chiamato loro per necessità ma per grazia. La radicazione della verità non dipende dalla gente, esiste anche in sé. La verità può essere usata dalla gente ma non dipende da lei. Anche gli eretici, anche le rotture tra i cristiani, non possono scuotere la verità. I libertini sono ossessionati dalla loro passione, vogliono vedere la verità intera, ma senza il sostegno della fede, rimangono nell'oscurità. Nel mondo esiste un ordine gerarchico: come i bambini devono obbedire ai loro genitori, i servitori al loro padrone, i principi a Dio stesso. Da questo proviene l'autorità dei principi e dei potenti legittimi. Con fede si può accettare quest'ordine, e in esso si può trovare il nostro posto. Senza la fede, con la voglia insensata di libertà c'è l'anarchia. In questo modo la libertà diventa una trappola. I libertini vogliono erodere la legge di Dio, invece di frenare le loro

---

<sup>513</sup> Vedi: J. B. Bossuet: *Sermon sur la divinité de Jésus Christ* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I*. [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 450-467.

passioni. Se facessero tutti così, sarebbe una confusione totale.

Questo argomento viene completato da Bossuet nella predica sulla necessità della penitenza.<sup>514</sup> Come la terra, quando produce la nebbia contro la luce del sole, non toglie in realtà nulla alla luminosità di questo, rimanendo invece essa stessa nascosta e al buio, così il peccatore, che resiste a Dio, offende e nuoce a sé stesso. La punizione non è altro che la conseguenza del peccato. Dio è buono e da sé vuole bene, per questo la sua rabbia serve alla penitenza, a riconoscere i peccati, a ritornare sulla via del Signore.

Questa cecità viene menzionata da Bossuet nella predica fatta sul tema dell'adorazione degna di Dio.<sup>515</sup> Secondo i pensieri qui formulati, la fortuna è un idolo ingiusto, perché non realizza tutto quello che l'uomo desidera e che si aspetta da essa. Ma nella rivolta contro la fortuna capricciosa, si ribella realmente contro i disegni segreti di Dio. In questa rivolta c'è un certo egoismo, quando vogliamo che la volontà divina operi secondo le nostre esigenze, ma nello stesso tempo la protesta smaschera la nostra ignoranza, che ci ostacola nel comprendere in profondità la volontà divina. Secondo Bossuet, la potestà di Dio poggia sulla sua bontà. La creazione la testimonia. Lui ci ha dato l'esistenza, per questo il suo potere immenso su di noi proviene dalla sua bontà infinita. Crediamo giustamente che chi ha dato la vita debba darci tutto il contributo necessario per renderci felici. Dio infinito, che non ha bisogno di noi e che avrebbe potuto lasciarci nella nullità, sarebbe indegno di sé stesso, se lasciasse il suo lavoro incompiuto. Come conseguenza di

---

<sup>514</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur la nécessité de la pénitence* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 481-495.

<sup>515</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur l'adoration digne de Dieu* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 523-536.

questo, possiamo capire che Dio, che ci ha chiamati alla vita, vuole anche la nostra perfezione e la perfezione suppone anche la felicità. Lo scopo della creazione è l'elevazione dell'uomo da parte di Dio. Mentre i popoli antichi sono chiamati da Dio con promesse terrene, noi, che viviamo una nuova epoca aperta da Cristo, siamo chiamati con la promessa di beni spirituali.

Come scopo finale, come il più grande bene spirituale, nella predicazione detta nella festa di Ognissanti<sup>516</sup>, Bossuet parla del "sabato mistico", del settimo giorno universale, quando gli scelti da Dio potranno riposarsi in Dio. Come Dio ha santificato con il riposo il settimo giorno dopo la creazione, così, dopo tanti secoli, arriverà un giorno, il giorno dell'eternità, quando Dio di nuovo riposerà o, per meglio dire, i suoi riposeranno in lui. Non c'è un uomo saggio che non avrebbe puntato su uno scopo da raggiungere, dove può trovare rifugio anche quando egli sente l'agitazione del presente. La domanda fondamentale è: quale scopo? Tutto quel che è terreno è incerto. Dobbiamo lanciare l'ancora della nostra speranza nel cielo. (Ebrei 6, 19)

La cosa più difficile è quella di trovare la presenza di Dio negli avvenimenti disastrosi e tragici. Anche Bossuet si occupa di questa tematica, parlando di *Fronde* nell'orazione funebre di Anne Gonzague de Clèves. A che cosa è servita la terribile rivolta? Era come sono le tempeste di cui ha bisogno talvolta anche il cielo per pulirsi? O questi eventi erano come la sofferenza del travaglio del parto ed hanno preparato la sovranità di Luigi XIV? No! Quegli eventi hanno dimostrato che tutto dipende da Dio. Lui dà la morte ed è lui che fa

---

<sup>516</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur le jour de Toussaint* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I*. [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 568-582.

risuscitare.<sup>517</sup> Con questa risposta Bossuet ritorna al campo della fede. Rispondendo così, non dà effettivamente una risposta, o la risposta può essere questa: non c'è una spiegazione logica ma tutto quello che è accaduto è un mistero di Dio. La risposta giusta è di affidarsi sempre, in ogni circostanza, a Dio.

Anche la rivolta che in Inghilterra causò l'uccisione del re Carlo I, e la fuga della sua vedova Henriette-Marie, poi la sua miseria, poi il ritorno al trono di suo figlio, svela il segreto di Dio, che combatte per la salvezza delle anime e per la sua Chiesa. Da parte nostra la risposta deve essere la pazienza nelle sventure e la fiducia instancabile. La vita della figlia della "regina infelice" serviva a questo esempio, come viene espresso da Bossuet nell'orazione funebre di Henriette-Anne di Inghilterra.<sup>518</sup> Tutte le forze umane, tutti i poteri terreni che si pongono contro la volontà divina devono essere sconfitti. La vita avventurosa di Henriette-Anne serve a contemplare questa verità. Lei era già perseguitata prima della sua nascita, poi venne separata da sua madre cattolica e già nella sua culla era prigioniera dei suoi nemici e dei nemici

---

<sup>517</sup> Jacques- Bénigne Bossuet, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. Bossuet, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, pp. 160-161 : « Était-ce là de ces tempêtes par où le ciel a besoin de se décharger quelquefois ; et le calme profond de nos jours devait-il être précédé par de tels orages ? (...) Non, non: c'est Dieu qui voulait montrer qu'il donne la mort, et qu'il ressuscite, qu'il plonge jusqu'aux enfers, et qu'il en retire, qu'il secoue la terre et la brise, et qu'il guérit en un moment toutes ces brisures. »

<sup>518</sup> JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Anne d'Angleterre* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, pp. 112-113 : « Mais si les lois de l'État s'opposent à son salut éternel, Dieu ébranlera tout l'État pour affranchir de ces lois. Il met les âmes à ce prix; il remue le ciel et la terre pour enfanter ses élus; et comme rien ne lui est cher que ces enfants de sa dilection éternelle, que ces membres inséparables de son Fils bien-aimé, rien ne lui coûte, pourvu qu'il les sauve. »

della Chiesa. Due anni dopo veniva liberata dall'ambiente ostile e, attraversando l'oceano agitato, arrivò in Francia e poté abbracciare sua madre. Seguendo sua madre, la regina esiliata, anche Henriette-Anne divenne una fedele serva di Dio e, nonostante tante sventure, ebbe sempre fiducia nella bontà di Dio.

Per Bossuet la vita della famiglia reale esiliata, poi il loro potere ripristinato di nuovo sul trono d'Inghilterra, sono segni evidenti dell'effetto della forza protettrice di Dio. Nell'orazione funebre di Henriette-Marie di Francia presenta questa relazione. Attraverso la sua vita si può capire che le forze che riuscirono a rovesciare lo stato di Inghilterra risultarono impotenti contro una persona protetta da Dio.<sup>519</sup> Bossuet, come prete, non vuole raccontare storie, ma vuole mostrare con segni evidenti "i miracoli delle mani di Dio", come ha punito l'Inghilterra e nello stesso tempo come ha gestito la salvezza della regina.<sup>520</sup> Anche qui, attraverso una

---

<sup>519</sup> JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 90 : « ... je vois que toutes les entreprises sont inutiles contre sa personne, pendant que tout réussit d'une manière surprenant contre l'État, que puis-je penser autre chose, sinon que la Providence, autant attachée à lui conserver la vie qu'à renverser sa puissance, a voulu qu'elle survéquit à ses grandeurs, afin qu'elle pût survivre aux attachements de la terre, et aux sentiments d'orgueil qui corrompent d'autant plus les âmes, qu'elles sont plus grandes et plus élevées ? »

<sup>520</sup> JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 78 : « Je ne suis pas ici un historien qui doit vous développer le secret des cabinets ni l'ordre des batailles, ni les intérêts des partis : il faut que je m'élève au-dessus de l'homme, pour faire trembler toute créature sous les jugements de Dieu. (...) j'ai à vous faire voir les merveilles de sa main et de ses conseils; conseils de juste vengeance sur l'Angleterre; conseils de miséricorde pour le salut de la Reine, mais conseils marqués par le doigt de Dieu, dont l'empreinte est si

vita singola, Dio insegna a capire la sua disposizione e anche aiuta a riconoscere le conseguenze terribili dei peccati umani, cioè della rivolta. Questa volta però anche la regina è diventata una persona esemplare.<sup>521</sup> Attraverso la sua vita vediamo la forza di Dio, che può annientare e anche ripristinare le potenze e la quale ci dà esempio e la possibilità di capire e vedere il suo modo di agire per la nostra salvezza, anche tramite sofferenza, infortunio e solitudine. La sua vita è un libro, dove le righe sono scritte secondo la volontà divina.<sup>522</sup> Tutto ha il suo tempo nei progetti di Dio. L'incoronamento di Carlo II significa per Bossuet la realizzazione del piano salvifico di Dio. L'esempio dato ai sovrani si è compiuto, mentre la regina trovò già la cosa più importante, cioè il Regno eterno.<sup>523</sup>

---

vive et si manifeste dans les évènements que j'ai à traiter, qu'on ne peut résister à cette lumière. »

<sup>521</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 71: « Mais la sage et religieuse princesse qui fait le sujet de se discours n'a pas été seulement un spectacle proposé aux hommes pour y étudier les conseils de la divine Providence, et les fatales révolutions des monarchies ; elle s'est instruite elle-même, pendant que Dieu instruisait les princes par son exemples. »

« ... elle-même a su profiter de ses malheurs et ses disgrâces plus qu'elle n'avait fait de toute sa gloire. »

<sup>522</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 94 : « Dieu a tenu douze ans relâche, sans aucune consolation de la part des hommes, notre malheureuse Reine (donnons-lui hautement ce titre, dont elle a fait un sujet d'actions de grâces), lui faisant étudier sous sa main ces dures, mais solides leçons. Enfin, fléchi par ses vœux et par son humble patience, il a rétabli la maison royale. Charles II est reconnu, et l'injure des rois a été vengée. »

<sup>523</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 95 : « Elle vit avec étonnement que Dieu, qui avait rendu inutiles tant d'entreprises et tant d'efforts, parce qu'il attendait



Anche nella vita di Marie-Thérèse di Austria, la moglie solitaria e meno amata di Luigi XIV, Bossuet vede un esempio della Provvidenza, proprio a causa della sua vita pura in mezzo agli intrighi della corte reale.<sup>524</sup>

Infine, vogliamo menzionare un esempio della divina Provvidenza, quando Dio lotta per la persona contro la persona. Nell'orazione funebre di Anna de Gonzague de Clèves Bossuet, dimostra questa contraddizione, perché ci sono le forze opposte alla volontà di Dio non soltanto fuori ma anche nella persona. La vita della principessa dimostra la forza di Dio, che anche dai peccati può chiamare e salvare tutta la gente, dimostrando il suo potere e rendendo possibile la salvezza delle anime. La principessa nella sua vita visse anche un periodo di forte dubbio e arrivò quasi all'ateismo; in seguito tuttavia, grazie a un processo di maturazione della fede, alla fine della sua vita trovò Dio.<sup>525</sup>

l'heure qu'il avait marquée, quand elle fut arrivée, alla prendre comme par la main le roi son fils, pour le conduire à son trône. Elle se soumit plus que jamais à cette main souveraine, qui tient du plus haut des cieux les rênes de tous les empires ; et dédaignant les trônes qui peuvent être usurpés, elle attacha son affection au royaume où l'on ne craint point d'avoir des égaux, et où l'on voit sans jalousie ces concurrents. »

<sup>524</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Marie-Thérèse d'Autriche* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 125 : « Entrons, Messieurs, dans les desseins de la Providence, et admirons les bontés de Dieu, qui se répandent sur nous et sur tous les peuples, dans la prédestination de cette princesse. Dieu l'a élevée au faite des grandeurs humaines, afin de rendre la pureté et la perpétuelle régularité de sa vie plus éclatante et plus exemplaire. »

<sup>525</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 155 : « Entrons encore plus profondément dans les voies de la divine Providence, et ne craignons pas de faire paraître notre princesse dans les états différents où elle a été. Que ce – là craignent de découvrir les défauts des âmes saintes, qui ne savent pas combien est puissant le bras de Dieu pour faire servir ces défauts non seulement à sa gloire, mais encore à la perfection de ses élus. »

#### 4.4. Sul compito dei principi

Il ruolo dei sovrani, come tema principale di Bossuet, viene elaborato più dettagliatamente nella predica “Sui doveri dei re”,<sup>526</sup> fatta al Louvre, nel 1662, in occasione della festa della domenica delle palme, alla presenza di Luigi XIV.

Per dare la voce principale ed esprimere il fondamento della sua teoria, Bossuet cita il libro dei Proverbi: “*Per mezzo mio i capi comandano.*” (Proverbi 8, 15). Questo dà l’autorità non soltanto all’incarico ma anche alla persona. Il sovrano dell’universo accetterebbe chiunque per regnare nel suo impero? No, risponde Bossuet. Allora quelli che secondo la loro nascita o quelli che secondo l’elezione legittima diventano re, sono per sua volontà in questo incarico. Se Dio vuole creare vincitori, guida lo spirito della paura davanti a loro, per far tremare le nazioni che vuole sottomettere al loro dominio.<sup>527</sup> “*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: “Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io*

---

<sup>526</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur les devoirs des rois* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 388-401.

<sup>527</sup> Lo stesso argomento si trova in JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Louis de Bourbon* in J. B. Bossuet, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 216: « Dieu nous a révélé que lui seul il fait les conquérants, et que seul il les fait servir à ses desseins. » e ancora in JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 86 : «... quand ce grand Dieu a choisi quelqu’un pour être l’instrument de ses desseins, rien n’en arrête le cours... »

*marcerò davanti a te, spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”* (Isaia 45, 1-2). Bossuet ripete l’argomento già conosciuto dal suo *Discours*. Anche la caduta di uno Stato è voluta da Dio, afferma Bossuet e attesta di nuovo il suo argomento con la Bibbia: *“Il Signore percuoterà Israele, il cui agitarsi sarà simile all’agitarsi di una canna sull’acqua. Eliminerà Israele da questo ottimo paese da lui dato ai loro padri e li disperderà”* (1Re 14, 15).

Secondo Bossuet sulla faccia dei sovrani c’è il segno della divinità. Come dimostrazione della verità di questa affermazione, egli cita la storia di Giuseppe dall’Antico Testamento, quando lui giura sulla vita del faraone<sup>528</sup>, nonostante l’antico regolamento.<sup>529</sup> Tutto questo è possibile, secondo Bossuet, perché egli vede nel principe l’immagine mortale dell’autorità immortale di Dio. Anche nei Salmi, con le parole di Davide, i re sono chiamati come Dei: *“Io ho detto: ‘Voi siete dei, siete tutti figli dell’Altissimo’. Eppure morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti.”* (Salmi 82 (81), 6-7). Voi Dei, fatti di polvere e di fango, quando morirete, la vostra autorità non morirà, lo spirito del vostro regno salirà al vostro successore e susciterà lo stesso timore, la stessa stima e la stessa venerazione, riassume Bossuet. L’uomo muore ma il re non muore mai! L’immagine di Dio è immortale! Questo è il fondamento ideologico su cui Bossuet costruisce la sua fedeltà incondizionata per i principi e per i sovrani. Anche con le parole di San Gregorio Nazianzo lui afferma che l’autorità dei re è un riflesso dell’autorità divina!

---

<sup>528</sup> Gen 42, 15: “In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscite di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane.”

<sup>529</sup> Deut 10, 20: “Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome.”

Proprio da questo deriva l'unico pericolo, che minaccia i re: loro sono condizionati soltanto da Dio, perché nessun potere terreno si può opporre a loro. Per questo devono lottare, come tutti gli uomini, contro le loro passioni, e limitarsi. Soltanto colui che può vivere veramente con il suo potere è anche capace di frenarlo. Può stabilizzare il suo dominio solo colui che non ne sopporta il danneggiamento da parte degli altri ma neanche da parte di sé stesso! Come è difficile per qualcuno rifiutare qualcosa da sé stesso, quando tutti gli danno tutto! Non per caso Bossuet cita le parole del re Davide pentito: "Come acqua sono versato." (Salmi 22 (21), 15). Il potere del sovrano, non trovando nessuna barriera, è come l'acqua, che a causa della sua forza potente non può più moderare sé stessa.

C'è però un altro potere sulla terra, che non proviene dal potere del re: quello della Chiesa. Non per caso voleva Dio che nella fondazione della sua Chiesa assistessero "i pescatori" e non i sovrani, per attestare al mondo la sua origine divina. Quando questa separazione non aveva più senso, secondo le intenzioni segrete della divina Provvidenza, perché la Chiesa dimostrava già evidentemente che la sua forza era sempre più grande di quella dei potenti della terra, Dio chiamò i principi per servire alla sua volontà ed essere sostenitori della sua Chiesa. Così i compiti dei re, secondo la teoria di Bossuet, sono i seguenti: essere custodi della fede, protettori dell'autorità della Chiesa ed operatori delle sue regole.

Secondo Bossuet il re di Francia ha più da fare su questo campo, che gli altri re del mondo. Egli è obbligato dal passato, perché la nazione francese è l'unica nazione dove sul trono c'erano soltanto sovrani cattolici.<sup>530</sup> Anche questo fatto,

---

<sup>530</sup> Lo stesso argomento viene menzionato da Bossuet nell'orazione funebre di Henriette-Marie di Francia. Vedi: JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B.

oltre alla fedeltà pretesa, obbliga il re di Francia, come un compito ereditato, di “guarire le pieghe” della Chiesa cattolica e di sopprimere ogni tipo di eresia e di rottura. Quando l’impero terrestre serva all’impero celeste, cioè quando i sovrani cattolici aiutano con tutti i mezzi di “allargare” le vie del cielo, allora diventano loro i veri rappresentanti di Dio sulla terra, ed esercitano bene il potere ricevuto.<sup>531</sup>

Questa protezione dei re per la Chiesa non è soltanto un obbligo ricevuto da Dio e dai predecessori nel potere, ma anche un mezzo per fortificare la potestà reale. La Chiesa infatti difende la persona del re con un “articolo della fede”, obbligando tutti i fedeli alla lealtà e all’obbedienza verso il sovrano. La Chiesa così tronca già nel cuore dei fedeli ogni tipo della mormorazione e della rivolta contro un potere legittimo. Secondo Bossuet, la Chiesa insegna pure che si deve sopportare tutto, anche l’ingiustizia<sup>532</sup> (*sic*), perché anche nell’ingiustizia del sovrano in modo invisibile la giustizia di Dio si impegna.

Questa è la garanzia della pace nella società. Chi attacca l’autorità della Chiesa, attacca nello stesso tempo, il potere reale, l’autorità del re e minaccia l’ordine voluta da

BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 72 : « ...seule nation de l’univers qui depuis douze siècles presque accomplis que ses rois ont embrassé le christianisme, n’a jamais vu sur le trône que des princes enfants de l’Église. »

<sup>531</sup> A questo argomento, vedi: JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, pp. 73-74 : « La pape saint Grégoire, écrivant au pieux empereur Maurice, lui représente en ces termes les devoirs des rois chrétiens : »Sachez ô grand empereur, que la souveraine puissance vous est accordée d’en haut, afin que la vertu soit aidée, que les voies du ciel soient élargies, et que l’empire de la terre serve l’empire du ciel. »

<sup>532</sup> Questa è un’idea propria di Bossuet e non della Chiesa.

Dio. Per Bossuet, un tipo esemplare che abusava il suo potere assoluto non potendo frenare le sue passioni è il re Enrico VIII. La sua massima colpa era che usava il suo potere di attaccare l'autorità della Chiesa. Dopo aver indebolito il sostegno del suo potere, sguinzagliava le forze sfrenate sul suo paese.<sup>533</sup>

Vogliamo menzionare brevemente altri punti sottolineati da Bossuet su questo argomento nelle orazioni funebri.

Non soltanto il potere dei re viene spiegato da Bossuet, ma anche la loro responsabilità. L'origine della giustizia e delle regole si trova in Dio. Attraverso i re arriva la giustizia divina, che viene esercitata dai magistrati nelle leggi.<sup>534</sup>

Nonostante la fedeltà assoluta, quasi servile, di Bossuet ai principi e ai sovrani, egli non dimentica di avvertire loro che le grandi crisi sono causate dai peccati dei principi.<sup>535</sup>

---

<sup>533</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 76 : « Lorsque le roi Henri VIII, prince en tout le reste accompli, s'égara dans les passions qui ont perdu Salomon et tant d'autres rois, et commença d'ébranler l'autorité de l'Église, les sages lui dénoncèrent qu'en remuant ce seul point il mettait tout en péril, et qu'il donnait, contre son dessein, une licence effrénée aux âges suivants. »

<sup>534</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de messire Michel le Tellier* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 198 : « La Justice, leur commune amie, les avait unis; et maintenant ces deux âmes pieuses, touchées sur la terre de même désir de faire régner les lois, contemplant ensemble à découvert les lois éternelles d'où les nôtres sont dérivées; et, si quelque légère trace de nos faibles distinctions paraît encore dans une si simple et si claire vision, elles adorent Dieu en qualité de justice et de règle. « Le roi régnera selon la justice, et les juges présideront en jugement. » La justice passe du Prince dans les magistrats, et du trône elle se répand sur les tribunaux. »

<sup>535</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 78 : « Quelque haut qu'on puisse remonter pour rechercher dans les histoires les exemples des grandes mutations, on

Accanto agli avvertimenti di Bossuet espressi ai principi, la sua teoria è più dominata dalla venerazione quasi religiosa di Luigi XIV, e da un patriottismo orgoglioso. Proprio Dio è il protettore di Francia e del re.<sup>536</sup> Per Bossuet Luigi XIV è più un fedele servitore di Gesù Cristo, che un sovrano.<sup>537</sup> Questa esaltazione del re da parte di Bossuet, arriva ad assomigliarlo ai grandi imperatori come era Costantino, Teodosio, Carlomagno.<sup>538</sup>

---

trouvera que jusques ici elles sont causées, ou par la mollesse, ou par la violence des princes. »

<sup>536</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Louis de Bourbon* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 221 : « Dieu, protecteur de la France et d'un roi qu'il a destiné à ses grands ouvrages, l'ordonne ainsi. »

JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Louis de Bourbon* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, pp. 221-222 : « Il n'a pas besoin d'armer cette tête qu'il expose à tant de périls ; Dieu lui est une armure plus assurée ; les coups semblent perdre leur force en l'approchant, et laisser seulement sur lui des marques de son courage et de la protection du Ciel. »

<sup>537</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Marie-Thérèse d'Autriche* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 133 : « ... nous voyons en Louis, non un roi, mais un serviteur de Jésus-Christ, et un prince qui s'élève au-dessus des hommes, plus encore par sa foi que par sa couronne... »

<sup>538</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de messire Michel le Tellier* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 206 : « Touchés de tant de merveilles, épanchons nos cœurs sur la piété de Louis. Poussons jusqu'au ciel nos acclamations, et disons à ce nouveau Constantin, à ce nouveau Théodose, à ce nouveau Marcien, à ce nouveau Charlemagne, ce que les six cent trente Pères dirent autrefois dans le concile de Chalcédoine : « Vous avez affermi la foi, vous avez exterminé les hérétiques : c'est la digne ouvrage de votre règne, ç'en est le propre caractère. Par vous, l'Hérésie n'est plus : Dieu seul a pu faire cette merveille. Roi du ciel, conservez le roi de la terre : c'est le vœu des Église; c'est le vœu des évêques. »

## 4.5. Sulla Chiesa

Dopo aver osservato con lo sguardo di Bossuet l'uomo mortale, che può essere il protagonista della storia, in quanto offre la sua vita alla realizzazione della volontà salvifica di Dio, o si può sentire, rinchiudendosi nel mondo, come un vivente caduco, vacillante tra l'essere e il non essere; dopo aver cercato di scoprire le connessioni della vita delle singole persone e degli avvenimenti storici con il disegno divino; dopo aver esaminato il fondamento della teoria di Bossuet sulla sacralità del re e del suo potere, vogliamo presentare in che modo vede Bossuet la comunità che è destinata a essere portatrice della speranza ricevuta da Gesù Cristo nel mondo. I punti cardinali per noi sono i seguenti: il fondamento della Chiesa cattolica, il fondamento ideologico della Chiesa gallicana, il rapporto tra Francia e Santa Sede, il ruolo della Chiesa nella società e la Chiesa come una società "alternativa", secondo le idee di Bossuet.

Principalmente vogliamo esaminare il discorso di Bossuet fatto sul tema dell'unità della Chiesa<sup>539</sup>, nel 1681, all'apertura dell'assemblea generale dei preti francesi. Bossuet riassume l'essenza della Chiesa in un'immagine: come gli ebrei, che lasciano Egitto, la terra dell'idolatria, e fanno un cammino verso la terra promessa, attraversando il deserto, mangiando il pane ricevuto dal cielo, sono stranieri, sempre in uno stato transitorio, sempre in arma, pronti alla battaglia, però sono felici a causa delle grazie ricevute e del futuro promesso, che aspetta loro alla fine del loro viaggio. C'è la bellezza dell'ordine in questo popolo pellegrino, che è

---

<sup>539</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sur l'unité de l'Église* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 583-623.



ammirato da Bossuet: nel centro c'è il loro capo invisibile, Dio, poi Aronne, il principe dei preti, il capo visibile della chiesa, sotto (*sic*)<sup>540</sup> il potere di Mosè, che è un legislatore assoluto e una prefigurazione di Gesù Cristo. C'è l'armonia tra il potere secolare ed ecclesiale e grazie alla stretta sintonia del clero con il potere e come frutto di questo consenso, c'è pace. Core e suoi compagni che erano “nemici dell'ordine e della pace”, erano inghiottiti dalla terra e davanti agli occhi di tutto il popolo, scesi vivi agli inferi insieme con le loro famiglie e con tutta la gente che apparteneva a Core.<sup>541</sup>

La bellezza che proviene dall'unità viene ammirata da Bossuet in tutta la sfera della realtà. Anche nella sfera celeste c'è una gerarchia, dice lui. Neanche gli angeli non ritengono indegno di essere sottomessi agli arcangeli. Questo gruppo è un esercito dove tutto accade secondo l'ordine fisso. L'esercito di Dio viene guidato da San Michele. Se questo è necessario nella sfera celeste, dove non si può parlare della presenza dei peccati, come tanto sarebbe necessario nella sfera degli uomini caduchi. E come ha una bellezza particolare dell'unità degli angeli, così anche le parti e i singoli membri hanno la propria bellezza in questa relazione armoniosa. L'ordine stesso allora ha un'origine trascendentale secondo l'argomentazione di Bossuet. Questa bellezza che proviene dall'armonia, sarebbe opportuna anche nella Chiesa, perché è necessario un ordine, in cui i membri trovano i loro posti particolari, e come in parte, così anche in un insieme rispecchierebbero la bellezza delle sfere celeste.

L'unità della Chiesa si posa primariamente sul primato. Gesù ha scelto Simone e gli ha dato il nome Pietro, ma realmente Cristo è la vera pietra. La sua forza risiede in se stesso, mentre Pietro possiede questa forza soltanto attraverso

---

<sup>540</sup> Anche in questa interpretazione vengono fuori “i pensieri gallicani” di Bossuet sul rapporto fra Chiesa e lo Stato.

<sup>541</sup> Vedi Numeri 16, 1-35: la rivolta dei leviti.

la parola di Cristo. L'autorità data a Pietro, che garantisce la purezza della fede, è un'autorità data al suo ufficio e non alla persona.<sup>542</sup> Questa forza garantisce che le eresie, e la rottura non possono mettere radici permanentemente nella Chiesa. Secondo Bossuet, il primato di Pietro viene espresso nelle diverse occasioni: primato nella confessione della fede, (Mt16, 16), nella confessione dell'amore (Gn 21, 15), nell'esperienza della risurrezione (1Cor 15, 16), nella testimonianza su Cristo davanti al popolo (Atti 2, 14), nell'iniziativa, quando gli apostoli dovevano trovare un altro apostolo sul posto di Giuda (Atti 1, 15), nella verifica della sua missione con mezzo di un miracolo (Atti 3, 6.7), nella conversione dei giudei (Atti 2,14), nell'accoglienza dei pagani nella Chiesa (Atti 10) e nel riconoscimento del suo errore. Quando Pietro era già incaricato del governo di tutta la Chiesa, veniva avvertito pubblicamente da Paolo, perché con il suo atteggiamento ipocrita ha causato una rottura nella Chiesa, quando egli si è separato dai pagani convertiti in cristianità.<sup>543</sup> Questo errore non si presentava sul campo della fede, ma nell'atteggiamento, accentua Bossuet. Nonostante, che Pietro non era da solo colpevole in questo errore, perché anche Giacomo l'ha commesso, Paolo avvertiva solo lui, perché lui era il responsabile per il governo. Secondo Bossuet, Pietro, che riconosceva il suo errore è più grande di

---

<sup>542</sup> Mt 16, 18: "Io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa."

<sup>543</sup> Galati 2, 11-14: "Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»

Paolo, che l'ha avvertito, proprio a causa della sua umiltà. Anche i successori di Pietro devono accattare le critiche, se queste servono all'interesse di tutta la Chiesa.

Con questa teoria, Bossuet ha un'intenzione chiara: trovare un'ideologia, che conferma il diritto per il clero francese di avvertire il papa, anzi resistere alla sua decisione con cui viola l'autonomia della Chiesa gallicana. Anche nella parte seguente del suo discorso egli cerca argomenti a difendere questa resistenza senza andare fino alla rottura, ma nello stesso tempo ci dà una visione evidente, cosa è la sua idea sulla Chiesa.

La consegna delle chiavi<sup>544</sup>, il potere della legatura e dello scioglimento è un simbolo del potere del governo, ma - aggiunge Bossuet -, questo potere deve essere inteso sul campo della fede, perché viene seguito con un compito spirituale, con l'autorizzazione del perdono dei peccati data direttamente da Cristo, già a tutti gli apostoli.<sup>545</sup> Secondo l'esegesi di Bossuet e secondo la spiegazione della sua intenzione, qui c'è la prova che Cristo in Pietro fondava primariamente l'autorità della Chiesa, ma non è rimasta solo in Pietro, ma egli estendeva sugli altri apostoli, che la devono praticare insieme con Pietro. Per questo Bossuet ribadisce, che la totalità dell'autorità apostolica si trova nella sede di San Pietro, ma essa deve essere praticata secondo le leggi generali della Chiesa universale. Nessun vescovo può fare, o può dire qualcosa che non è accettabile da tutta la Chiesa.

---

<sup>544</sup> Mt 16, 19: "A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli."

<sup>545</sup> Mt 18, 18: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo."

Gn 20, 22-23: "Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.»"

Anche le parti funzionano con la forza del tutto e ogni parte deve agire con lo spirito di tutta la Chiesa.

Dopo che Bossuet da parte sua ha chiarito il rapporto delle diverse parti nella Chiesa, presenta la sua interpretazione sul rapporto Chiesa e lo Stato. Come agli ebrei i capi del potere religioso e il potere secolare potevano collaborare, così anche nella Chiesa devono nascere “Davide, Salomone”, che possono essere sostenitori della Chiesa. Come Giosuè poteva collaborare con Eleazaro così deve maturarsi l’unanimità fra il clero e lo stato nella società cristiana. Le persecuzioni della Chiesa nei primi tre secoli attestano che la Chiesa è fondata senza l’aiuto umano e anche in sé può essere forte, perché Dio la sostiene. Il periodo delle persecuzioni dimostra pure, che la Chiesa dovrebbe sempre rispettare l’ordine voluta da Dio, cioè l’autorità del potere, anche se essa fosse diventata vittime dei sovrani persecutori. Lo stesso sangue dei martiri che testimoniava la forza del Vangelo, attestava anche la verità dell’origine divina del potere (*sic*). Secondo Bossuet, per questo non si può giustificare in nessun modo le rivolte.

Dopo tre secoli Dio chiamava anche i principi e “nel segno della croce vincente Costantino si è prostrato alle tombe di un pescatore e diventato il suo discepolo”. Il principe è l’immagine di Dio onnipotente. La Chiesa protegge questa autorità, in ricompensa i sovrani proteggono la Chiesa contro gli eretici. La Chiesa può trovare pace in alleanza con il potere secolare. Come vengono citate da Bossuet le parole del re inglese Giacomo II: “La spada di Costantino è nella mia mano, la spada di Pietro si trova nelle vostre. Mettiamo insieme queste due spade affinché quelli che non hanno una fede sufficiente, di avere paura vedendo la tua spada spirituale, tremino vedendo la spada reale!”

Bossuet mentre parla della bellezza di unità e di armonia difende con tutta la forza l’autonomia della Chiesa francese. Gli argomenti sono: la sua origine e la sua antichità,

i contributi dati alla Chiesa universale poi la protezione secolare ed ecclesiale prestato ai papi.

Secondo Bossuet, San Policarpo, Sant'Ireneo, il sangue dei martiri danno un'autorità particolare alla Chiesa gallicana già nella sua nascita. Poi fa riflessioni varie sul suo ruolo principale esercitato al tempo delle eresie e nella conversione dei popoli barbari alla fede cristiana. La vita e l'opera di San Ilario e di San Martino che serviva alla rinnovazione della Chiesa fanno anche parte dell'argomentazione di Bossuet.

In relazione con le sue intenzioni attuali, Bossuet mette sul rilievo la presentazione del ruolo fondamentale dei principi e dei re di "Francia" nel sostegno della fede cristiana dopo il crollo dell'Impero Romano in occidente. Come il primo in questa fila viene menzionato il "nuovo Costantino", Clodoveo che dopo la "vittoria miracolosa" si battezzava con il suo popolo, riconoscendo che Dio della sua moglie Clotilde sia Dio vero. San Remigio, che ha unto per re Clodoveo, è come un "nuovo Samuele" negli occhi di Bossuet. Lo stesso vescovo fa dal regno dei franchi un paese cristiano. Secondo Bossuet, Francia ha dato la cristianità anche per Inghilterra con il monaco Sant'Agostino, e anche per Germania con San Bonifacio. Dopo la casa di Merovingi, "Dio ha chiamato" altra casa, quella dei Carolingi, per essere protettori dei papi e della cristianità: Pipino il Breve e Carlo Magno che ha lasciato ai suoi successori l'obbligo della protezione la sede di San Pietro. Nel tempo di Carlo Magno, il rapporto fra la Chiesa dei franchi e la Santa Sede venne regolato da canoni ricevuti da papa Adriano. Questo antico regolamento deve essere rispettato secondo Bossuet. Secondo l'argomentazione di Bossuet il sinodo di Francoforte dimostrava che un sovrano come può essere protettore della fede senza di oltrepassare i suoi limiti nei casi religiosi.<sup>546</sup>

---

<sup>546</sup> I fatti invece dicono altro. Nel 794 Carlo convocò un Concilio a Francoforte, a cui parteciparono anche alcuni rappresentanti del papa e

Secondo Bossuet, Carlo Magno prestava il suo aiuto anche per assicurare il dominio terreno dei papi. Il suo aiuto dava quell'autonomia ai pontefici della Chiesa cattolica, che permetteva di praticare il loro potere spirituale indipendentemente dall'altro potere secolare. Francia, argomenta Bossuet, è diventata il secondo centro dei papi: come la loro abitazione e anche attraverso i concili, che risultavano di essere fondamentali per tutta la Chiesa, come erano a Lione e a Vienne.

Per argomentare contro il centralismo papale Bossuet usa anche gli argomenti di San Bernardo. Tutto dipende dalla testa, ma in un certo ordine. Sarebbe una cosa disastrosa se mettessimo ogni membro del corpo sulla testa. La Chiesa di Roma è madre delle altre Chiese, ma non il loro padrone. Il vescovo di Roma non è un superiore degli altri vescovi, ma il loro socio. Per questo il potere deve praticata attraverso le regole accettate da tutta la Chiesa. Anche il papa deve rispettare i canoni. Bossuet argomenta anche con il conciliarismo. Soltanto la Chiesa Universale è più grande della Santa Sede, come i concili di Pisa e di Costanza dimostrano. La Santa Sede se non rispettasse i canoni, indebolirebbe anche se stesso! A questo caso, la Francia deve avvertire il papa. I membri del corpo seguono la testa, ma la testa non colpisca i membri, perché quello nuocerebbe al tutto il corpo. Dodici secoli nel servizio della Chiesa

---

nel quale vennero ribadite le decisioni già prese da Carlo: negazione dell'"adorazione" delle immagini, e nello stesso tempo, rifiuto delle decisioni assunte nel Concilio di Nicea II. La richiesta di scomunica per l'imperatrice Irene e suo figlio Costantino VI venne pure accettata. Il re franco intendeva in tal modo affermare la superiorità dell'autorità dell'Occidente su quella dell'Oriente anche sulle questioni religiose. Il papa Adriano I invece non accettò nessuna delle posizioni e delle richieste del concilio franco.

universale con i re sempre cattolici, la Chiesa Gallicana vuole appellare a questa tradizione e chiede rispetto alla sua libertà. Come Carlo Magno e come San Luigi conoscevano i limiti del loro potere, così deve essere praticato il rapporto fra la Chiesa e lo Stato nel tempo di Luigi XIV: il vescovo ha il pieno potere nei casi della religione e della Chiesa<sup>547</sup>, mentre il re deve assistere alla protezione dell'unità del regno e della Chiesa<sup>548</sup>. Luigi XIV ha lottato contro i calvinisti, e attacca i luterani, comincia ridare le chiese alla Chiesa Cattolica. Perché il Santo Padre non può cooperare con il re più religioso? Servire a Dio vuol dire servire allo Stato, e servire lo Stato è uguale con il servizio dato a Dio. Quello che ha cominciato San Luigi con la guarigione delle pieghe della Chiesa, lo fa finire Luigi XIV - argomenta Bossuet. L'ordine di Dio non può opporsi alla volontà di Dio. I servitori di Dio e i servitori del re, sono tutti servitori del Re dei re. In questo contesto rifiuta Bossuet tutte le prescrizioni, in cui la libertà della Chiesa Gallicana e i diritti ottenuti diminuirebbero.

Dopo che abbiamo fatto un riassunto degli argomenti di Bossuet per una chiesa nazionale, dove il re ha un potere particolare a causa del suo ufficio, e dove il primato papale diventa sempre più simbolico, vogliamo ancora menzionare alcuni aspetti sottolineati da Bossuet in diversi discorsi.

---

<sup>547</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de messire Michel le Tellier* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 204 : « ... la puissance séculière ne donne plus ce qu'elle n'a pas, et la sainte subordination des puissances ecclésiastiques, images des célestes hiérarchies et lien de notre unité, est conservée ; ainsi la cléricature jouit par tout le royaume de son privilège... »

<sup>548</sup> Secondo questo argomento di Bossuet la formazione del clero appartiene alla Chiesa, mentre la nomina dei vescovi appartiene al diritto reale. Vedi: Jacques- Bénigne Bossuet, *Oraison Funèbre de messire Michel le Tellier* in J. B. Bossuet, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 205 : « (...) nous sommes soigneux de former des prêtres que Louis puisse choisir pour remplir nos chaires... »

Tutte le disposizioni di Dio servono alla conservazione della sua Chiesa.<sup>549</sup> Anche la sua protezione da parte dei sovrani, ma anche la presenza sempre rinnovante delle diverse eresie. I tempi della crisi servono alla punizione degli scandali e per il rinnovamento della Chiesa nel “corpo e nel capo”, in mezzo ai credenti e anche fra “i pastori”. Dio però determina pure i limiti del progresso dell’eresia e della sofferenza della Chiesa.<sup>550</sup>

Secondo la visione storico-teologica di Bossuet, la fonte di ogni male è stata sempre la rivolta contro l’autorità della Chiesa. Essa garantisce nella società l’ordine sacro voluto da Dio. Il rimedio deve essere sempre il ritorno alla Chiesa, all’unità religiosa e alla sottomissione antica.<sup>551</sup> Bossuet comunque dedica tutta la sua vita a questo scopo per quanto riguardi gli ebrei, i protestanti, i libertini.

---

<sup>549</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 73 : « Dieu, qui rapporte tous ses conseils à la conservation de sa sainte Église, et qui, fécond en moyens, emploie toutes choses à ses fins cachées... »

<sup>550</sup> JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 75 : « Quand Dieu laisse sortir du puits de l’abîme la fumée qui obscurcit le soleil, selon l’expression de l’Apocalypse, c’est-à-dire, l’erreur et l’hérésie ; quand, pour punir les scandales, ou pour réveiller les peuples et les pasteurs, il permet à l’esprit de séduction de tromper les âmes hautaines, et de répandre partout un chagrin superbe, une indocile curiosité, et un esprit de révolte, il détermine, dans sa sagesse profonde, les limites qu’il veut donner aux malheureux progrès de l’erreur et aux souffrances de son Église.»

<sup>551</sup> JACQUES- BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 84 : « En effet, il est visible que puisque la séparation et la révolte contre l’autorité de l’Église a été la source d’où sont dérivés tous les maux, on n’en trouvera jamais les remèdes que par le retour à l’unité, et par la soumission ancienne. »



Nel mirino dei libertini si trova sempre la Chiesa. Loro prima tentarono distruggere la sua autorità<sup>552</sup>, così senza la garanzia trascendentale della verità, può dominare il relativismo.<sup>553</sup> Questa mentalità apre la strada davanti un'immagine di un Dio lontano e indifferente e finisce in una negazione assoluta.

Per finire il tema, vogliamo tornare dal vescovo della corte al prete Bossuet, alla predicazione evangelica, al posto dei discorsi di teologia politica. Nella predica fatta sulla dignità eminente dei poveri nella Chiesa<sup>554</sup>, nel 1659 a Parigi, riconosciamo di nuovo il discepolo di Vincenzo de' Paoli. Bossuet parla di una Chiesa dove dovrebbe cominciare la rovesciata degli stati e dei rapporti abituati nella società umana. La Chiesa potrebbe diventare così un inizio del celeste stato statico.

La Chiesa se vuole essere fedele alla sua missione, deve mostrare al mondo un esempio di una società parallela - dice Bossuet. "Gli ultimi saranno i primi, e i primi saranno gli ultimi" (Mt 20, 16), promette Cristo questo cambiamento alla

---

<sup>552</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 166 : « Il a mis dans cette Église une autorité seule capable d'abaisser l'orgueil (...). C'est contre cette autorité que les libertins se révoltent avec un air de méprise. »

<sup>553</sup> JACQUES - BENIGNE BOSSUET, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers 1951, p. 167 : « Que s'il ne dédaigne pas de juger ce qu'il a créé, et encore ce qu'il a créé capable d'un bon et d'un mauvais choix, qui leur dira ou ce qui lui plaît, ou ce qui l'offense, ou ce qui l'apaise ? Par où ont-ils deviné que tout ce qu'on pense de ce premier Être soit indifférent, et que toutes les religions qu'on voit sur la terre lui soient également bonnes ? »

<sup>554</sup> Vedi: J. B. BOSSUET: *Sermon sur l'éminente dignité des pauvres dans l'Église* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895, pp. 142-155.

risurrezione. Gli sdegnati veri occuperanno i primi posti e gli empi che regnano sulla terra, verranno gettati nell'oscurità esterna. Questo cambiamento che sarà compiuto nel momento della risurrezione, l'ha cominciato Gesù quando stabiliva la sua Chiesa nel mondo. Lui è venuto per rovesciare l'ordine che poggia sull'orgoglio umano e domina il mondo. Nel mondo tutto il privilegio appartiene ai ricchi, nella comunità di Cristo invece i poveri hanno la priorità<sup>555</sup>. Nel mondo i poveri sono sottoposti ai ricchi, come se loro fossero ordinati solo al servizio dei potenti, mentre nella Chiesa si trovano i ricchi, soltanto perché possano aiutare i poveri. Nel mondo i poveri quando ricevono qualcosa, questo accade soltanto a causa del favore dei ricchi, mentre nella Chiesa, tutta la grazia, tutta la benedizione appartiene ai poveri, i ricchi soltanto con il loro intervento possono partecipare dalla ricchezza spirituale. Anche Dio, quando è venuto al mondo, ha indossato le vesti di un servo; per questo in una parabola evangelica "il signore della casa" dice ai suoi servi di chiamare tutti i miserabili<sup>556</sup>. Dio vuole riempire la sua casa con quelli che sono spesso ritenuti superflui e scomodi per il mondo. "Lo Spirito (...) mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4, 18): citando Cristo dal libro d'Isaia, anche San Paolo ribadisce la stessa realtà, quando parla della chiamata degli sdegnati del mondo.<sup>557</sup>

---

<sup>555</sup> Lc 6, 20: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio."

<sup>556</sup> Lc 14, 23: "Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia."

<sup>557</sup> 1Cor 1, 26-28: "Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono."

La Chiesa di Gesù già in principio era la comunità dei poveri. I ricchi che vi entrarono rinunciarono ai loro benefici, diventando poveri. Cristo non promette beni terreni a chi lo segue ma la sofferenza e la croce. Lui non ha bisogno dei ricchi. “A che cosa possono essere utili i ricchi”? - domanda Bossuet. Per costruire chiese pompose, con altari dorati e gemmati? Cristo accetta questi, come segni della venerazione, ma non li richiede. Cristo ha scelto l’acqua semplice per essere mezzo dell’appartenenza a lui. Egli vuole acqua pura che i suoi possano rinascere nel battesimo. Al sacrificio eucaristico egli sceglie pane e vino niente speciale, da cui sorge ogni grazia!

“Allora quale è la missione dei ricchi nella Chiesa?”- domanda Bossuet. Il padre fa entrare nella sua casa gli stranieri a causa dell’amore verso i suoi figli. I ricchi possono entrare nella Chiesa perché aiutino i poveri. Il peso pesante della vita di un povero è la necessità, mentre il peso severo della vita di un ricco è l’abbondanza, che fa troppo egoista. La risoluzione proposta da Bossuet è scambiare vicendevolmente i pesi! La Provvidenza potrebbe essere rimproverata a causa della disuguaglianza nel mondo. Dio però offre a tutti in una misura uguale. Se qualcuno ha di più, allora egli possiede degli altri, così è responsabile per quello che vive in miseria. A questo scopo, cioè per fare presentare il mondo voluto da Dio, fu creata la Chiesa. I poveri servono ad aiutare i ricchi di arrivare nel regno celeste. Le porte del regno di Dio sono aperte, ma soltanto i poveri possono introdurre i ricchi in questo regno. I ricchi devono trovare i loro mediatori fra i poveri, se vogliono alla fine della loro vita arrivare nel regno dei cieli-<sup>558</sup> avverte Bossuet.

---

<sup>558</sup> C’è un’altra mentalità nel tempo della borghesia. Il successo sarà considerato come frutto del lavoro. I poveri bisognosi allora non saranno più considerati come “portieri del cielo”, ma come quelli che minacciano la società. Per questo saranno costruiti gli istituti penitenziari. C’è un

---

connesso tra l'etica della riforma e questa nuova mentalità. Vedi: ALISTER E. MCGRATH, *Il pensiero della Riforma: Lutero - Zwingli - Calvino - Bucero una introduzione*, Torino, 1993.

## Conclusione

L'uomo è destinato al cielo, ad essere insieme a Dio! La sua più grande possibilità è quella di vivere nell'orizzonte di questa chiamata divina e il più grande peccato sarebbe la dimenticanza di essa.

Bossuet, con le sue opere, vuole introdurci in una "cappella Sistina spirituale", dove, tra la Creazione e l'Ultimo Giudizio, possiamo trovare il nostro posto giusto e possiamo capire l'essenza della nostra esistenza.

In questa maniera Bossuet vede anche la storia. Lui non smette di essere un parroco, che vede la sua vita e gli eventi che lo circondano nell'ottica della fede. Egli non smette neanche di essere un rappresentante combattente della Chiesa cattolica, in contrasto con tutti quelli che negavano l'autorità della Chiesa cattolica. Egli rimane, anche nei suoi scritti, un suddito estremamente fedele al re e alla fine rimane più francese che cattolico, quando deve proteggere i diritti assoluti del re contro la giurisdizione del papa.

Noi, invece di "aprire il fuoco" contro le debolezze della sua persona e dei suoi pensieri, abbiamo voluto presentare l'integrità della sua teoria, cogliendone talvolta l'aspetto teologico, talaltra l'aspetto teologico legato a quello politico di un vescovo di cultura.

Per Bossuet, l'essenza della storia è quella di andare oltre alle osservazioni semplici degli eventi e scoprire le cause, le forze motrici che si nascondono dietro ai fenomeni. Il suo filo conduttore era quello di cercare ciò che non cambia, che dà stabilità nel processo della storia. Per lui questo è l'eterna perseveranza della religione, dall'origine del

mondo fino al presente. Ciò significa che è sempre presente nel mondo la speranza che mantiene viva la promessa di Dio, la sua volontà salvifica. Bossuet vede anche gli aspetti costanti nell'eterno cambiamento, nella salita e nella decadenza degli imperi, delle culture, della vita umana. Possiamo dire che Bossuet ha la saggezza dei greci dell'antichità, i quali volevano occuparsi non del mondo in continuo mutamento, ma di tutto ciò che rimane costante nell'eterno cambiamento. Egli fa la stessa cosa, senza rinchiudere la vita in un eterno ciclo ordinato dal fato cieco, bensì con la speranza della fede, vedendo tra l'inizio e la fine della storia una realtà soprastorica.

Per lui la storia della salvezza è come una "tela", su cui siano dipinti gli avvenimenti della storia profana. Un vero storico, secondo la sua opinione, deve penetrare attraverso i diversi strati dei fatti umani per arrivare al tessuto del progetto salvifico di Dio preparato per ogni singola persona e per tutto l'universo.

Bossuet descrive un progresso nel compimento del progetto divino, partendo dallo stato originale, quando l'uomo si trovava sotto la legge della natura, al tempo del popolo eletto e del periodo sotto la legge scritta, fino all'ultimo periodo, "l'eterna giovinezza del mondo", perché non sarà mai superato il periodo sotto la legge del Vangelo di Cristo. In questo modo di intendere la storia si suppone che non vi sia distinzione fra la storia profana e la storia della salvezza, in quanto fanno parte ambedue della stessa realtà. Mosè viene menzionato come un vero storico e la Bibbia serve come fonte per le spiegazioni storiche.

La storia del popolo di Dio è primariamente trattata come quella che possiede l'autenticità garantita da Dio per essere osservata con attenzione. Questa storia è un modello per tutta la storia umana e fa vedere come Dio realizzi il suo

progetto salvifico, come mantenga la sua promessa, la sua protezione e come trionfino la sua giustizia e la sua misericordia. Possiamo dire che il modo di Bossuet di raccontare la storia è piuttosto una teologia presentata nella veste della storia, dove le vicende dei diversi stati o imperi servono a confermare le verità della fede conosciute dalla Bibbia e annunciate dalla Chiesa Cattolica.

Nella teoria di Bossuet c'è e ci deve essere un inizio assoluto, la creazione, che indica anche lo scopo. Dove Dio è l'architetto, là ci sono le tracce – anche se spesso nascoste – delle opere delle sue mani. La creazione dimostra un'attenzione particolare di Dio verso l'uomo. Possiamo dire che c'è un vento, che proviene dal paradiso e soffia attraverso la storia. Bossuet sta in questa corrente del vento salvifico. Nella sua antropologia gioca un ruolo eminente questa visione dell'uomo. L'uomo, preso dalla terra, viene però chiamato ad arrivare al cielo. Corporalmente egli è legato alla terra, per sua vocazione, invece, ha le sue radici in cielo. Due tendenze opposte che guidano l'uomo stesso e, attraverso di lui, guidano tutto il mondo. Per Bossuet, che conosceva bene la vita nella corte del Re Sole, è sempre una tentazione quella di cadere nella gioia dei sensi, ma questo atteggiamento rappresenta, più che una critica vana dei costumi corrotti, una distinzione teologica su cosa intende lui per uomo spirituale e per uomo carnale. Il primo è “radicato” nel cielo, il secondo invece è radicato nella vita terrena.

La storia diventa un tempo intermedio nell'attrazione tra l'origine e la fine! È un intervallo dell'amore di Dio. Negare il legame vivificante con Dio, crea la vera prigionia dell'uomo. La critica più feroce da parte di Bossuet, è per questo indirizzata ai libertini, perché essi – secondo lui –, negando Dio in nome della libertà, rifiutano la più grande possibilità. L'uomo in sé, se scordasse le sue radici celesti, rimarrebbe soltanto un essere mortale, condannato a vivere

una vita insensata, che vada verso l'annientamento. L'essere stato creato e l'essere chiamato alla conoscenza di Dio, alla vita eterna, rappresenta l'unica speranza, che dà senso alla vita umana. Proprio nei discorsi e sermoni di Bossuet viene fuori questo aspetto.

La storia del popolo eletto ha due aspetti importanti, secondo le idee di Bossuet. Il primo è che in essa viene preparata la venuta di Cristo, attraverso le prefigurazioni e le profezie; il secondo aspetto è che in essa viene preparato il tempo della Chiesa, in cui saranno chiamate tutte le nazioni della terra. Bossuet, nella sorte del popolo ebreo, vede anche l'esempio della pedagogia divina e il compimento delle profezie. Nella sua argomentazione usa la retorica antiggiudaica, con la sua vecchia tradizione cristiana. L'accusa di deicidio e l'ostinazione dei giudei contro la grazia vengono primariamente chiamate in causa. Su questa base egli ritiene giusto il loro stato inferiore nella società che si dichiara ufficialmente cristiana.

Secondo Bossuet, la rovina dei giudei e la nascita della Chiesa delle nazioni sono due risultati della stessa volontà divina e per questo li rappresenta insieme. Anche nelle profezie dell'Antico Testamento Bossuet cerca di mostrare questa svolta (vedi Isacco, che è nato per grazia, e Giacobbe, che anticipa il primogenito, la sua profezia su Giuda, la sorte di Mosè, che non poteva entrare nella Terra promessa, le profezie di Daniele sui quattro imperi, su settantasette settimane). In questa dimostrazione Bossuet risponde a tutte le critiche in cui si mette in dubbio l'autenticità della Bibbia. In questa battaglia qualche volta i nemici sono invisibili, ma conosciamo dalla vita: Richard Simon e Baruch Spinoza. Mentre lui difende fanaticamente l'autenticità della Bibbia, secondo sua interpretazione letterale, fra gli argomenti utilizzati da Bossuet ci sono anche quelli che usa la storia moderna: il riferimento ai monumenti, ai resti, ai canti, alla



tradizione, ad alcune pietre, ad alcune tombe. La continuità dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Un argomento trattato dal vescovo è quello di porre l'accento sull'inviolabilità della persona di potere, a causa dell'origine divina del suo incarico. Secondo Bossuet, il sovrano è indipendente dal potere terreno e, come tale, deve frenare sé stesso. La lealtà di Bossuet verso il re ha già un aspetto religioso. Era diffusa al suo tempo la credenza nei poteri di guarigione del re, a causa del suo mandato divino, ricevuto dall'olio celeste e dall'unzione.

Finora abbiamo fatto un riassunto delle idee teologiche di Bossuet ma, nella terza parte di *Discours*, il vescovo dimostra il talento del moderno storico. Quando parla degli imperi dell'antichità, lo fa sempre in un contesto teologico, ma dà più spazio alle cause razionali che nel trattato scritto sul popolo eletto e sulla nascita della Chiesa. Dio conosce le tendenze delle nazioni e la volontà delle singole persone. La sua volontà sfrutta entrambe le cose. Per questo sono risultati contrari che primariamente volevano raggiungere. L'esempio di Tito o di Giuliano, l'apostata che voleva risparmiare il tempio di Gerusalemme, o Alessandro Magno, che involontariamente preparava il potere dei suoi generali, l'uccisione di Cesare da parte di Bruto, che voleva ostacolare un potere concentrato ma alla fine, con questa uccisione, aprì la strada ad Augusto. È "il trucco della Saggezza", possiamo dire con Hegel, ma Bossuet, che usa questa spiegazione, si riferisce alla saggezza della divina Provvidenza.

Quando egli parla del clima in Egitto e del ruolo del Nilo, o del ruolo dei canali, potremmo pensare alla scuola di *Annales di Marc Bloch, di Lucien Febvre e di Fernand Braudel*, o quando Bossuet parla delle diverse mentalità delle culture e delle loro guerre, la battaglia tra Asia ed Europa, potremmo citare *Huntington*, o, vedendo il ritmo eterno della

nascita e la caduta delle culture, vorremmo citare *Oswald Spengler*.

È evidente la simpatia di Bossuet verso Egitto, che è uno Stato regolato, mentre non gli piace l'amore per la libertà dei greci. Roma è l'impero più amato da Bossuet, perché vede in esso il mezzo della Provvidenza e un impero da cui nasce la Francia, che, nella teoria di Bossuet, ereditava il suo posto.

Questo orgoglio rimane anche quando parla dei re più cattolici del mondo, e difende l'idea della Chiesa nazionale, vale a dire la Chiesa Gallicana.

Nel complesso abbiamo un quadro intero di Bossuet, dove vediamo il suo talento ed anche la sua mentalità, così com'è imprigionata nei pregiudizi della sua epoca. Per chiudere questo lavoro dedicato a lui, vogliamo vedere nella sua persona un uomo che nel nostro mondo testimonia la gioia di essere alleato di Dio. La sua vita era un gioco d'immaginazione eccezionale; un gioco che si è servito della maturità di un grande uomo per scrivere con un dito mortale, sulla sabbia, il piano eterno e immutabile della Creazione.





Immagine I



Immagine II /1



Immagine II /2

## Bibliografia

### Fonti edite

BOSSUET, G. B., *Discorso sulla Storia Universale*, a cura di G. de Stefano, Napoli, 1864.

BOSSUET, J. B., *Œuvres Complètes*, Vol. I-XVIII, a cura di F. Lachat, Paris, 1885.

BOSSUET, J. B., *Oeuvres complètes*, Tomo I-V, edito da J. Leroux, Paris, 1846.

BOSSUET, J. B., *Œuvres*, a cura di abbé B. Velat e Y. Champailler, Paris, 1961.

BOSSUET, J. B., *Sermon sur la Providence I*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, a cura di l'abbé Velat et Yvonne Champailler, Paris, 1961.

BOSSUET, J. B., *Sermon sur la Providence II*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, a cura di l'abbé Velat et Yvonne Champailler, Paris, 1961.

BOSSUET, J. B., *Discours sur l'Histoire Universelle*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, a cura di l'abbé B. Velat e Y. Champailler, Paris, 1961.

BOSSUET, J. B, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers, 1951.

BOSSUET, JACQUES - BENIGNE, *Oraison Funèbre de Anne de Gonzague de Clèves* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers, 1951.

BOSSUET, JACQUES - BENIGNE, *Oraison Funèbre de Henriette-Anne d'Angleterre* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers, 1951.

BOSSUET, JACQUES- BENIGNE, *Oraison Funèbre de Henriette-Marie de France* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers, 1951.

BOSSUET, JACQUES - BENIGNE, *Oraison Funèbre de Louis de Bourbon* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers, 1951.

BOSSUET, JACQUES - BENIGNE, *Oraison Funèbre de Marie-Thérèse d'Autriche* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers, 1951.

BOSSUET, JACQUES - BENIGNE, *Oraison Funèbre de messire Michel le Tellier* in J. B. BOSSUET, *Oraison Funèbres* (a cura di Abbé Bernard Velat), Angers, 1951.

*Bossuet egyházi beszédei, vol. I-II.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.

BOSSUET, J. B. : *Sermon sur l'adoration digne de Dieu* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.



- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur l'éminente dignité des pauvres dans l'Église* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.
- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur l'enfant prodigue* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.
- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur l'homme riche* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.
- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur la bonté e la rigueur de Dieu* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.
- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur la brévité de la vie* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.
- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur la gloire fausse* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.
- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur la loi de Dieu* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.
- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur la mort* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.
- BOSSUET, J. B.: *Sermon sur la nécessité de la pénitence* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.

BOSSUET, J. B.: *Sermon sur les devoirs des rois* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.

BOSSUET, J. B.: *Sur l'unité de l'Église* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.

BOSSUET, J. B.: *Sermon sur le jour de Toussaint* in *Bossuet egyházi beszédei, vol. I.* [I discorsi ecclesiali di Bossuet] a cura di Ferencz Acsay, Esztergom, 1895.

BOSSUET, J.B., *Politique tirée des propres paroles de l'Écriture sainte*, ed. da J. Le Brun, Genève, 1967.

## Letteratura

AA.VV., *Philosophisches Wörterbuch*, a cura di Walter Brugger, Freiburg, 1978.

AA.VV., *Enciclopedia Italiana*, vol. XXI, Roma, 1934.

AA.VV., *Storia della Chiesa*, vol. VII, (diretta da Hubert Jedin) Milano, 1994.

ALSZEGHY, ZOLTÁN, *A kezdetek teológiája* [La teologia dei principi], Budapest, 1994.

- AUVRAY, PAUL, *Richard Simon e Spinoza in Religion, érudition, et critique à la fin du XVIIe siècle e au début du XVIIIe siècle*, Paris, 1968.
- BALTHASAR, HANS URS VON, *Das Ganze im Fragment*, Einsiedeln, 1963.
- BARRY, PATRICK J., *Bossuet's "Discours on Universal History" in The Catholic Philosophy of History Vol. III* (edited by Peter Guilday), New York, 1936.
- BENJAMIN, WALTER, *Angelus novus*, Torino, 1981.
- BIANCO, FRANCO, *Distruzione e riconquista del mito. Il problema della storia come orizzonte e fondamento della demitizzazione*, Roma, 1961.
- BLOCH, MARC, *Gyógyító királyok [I re taumaturghi]*, Budapest, 2005.
- BLOCH, MARC, *A történész mestersége [Il mestiere di uno storico]*, Budapest, 1996.
- BLONDEL, M., *La philosophie et l'esprit chrétien*, Paris, 1944.
- BODEI, REMO, *Se la storia ha un senso*, Bergamo, 1997.
- BUBER, MARTIN, *Gottesfinsternis. Betrachtungen zur Beziehung zwischen Religion und Philosophie*, Zürich, 1953.
- BULTMANN, RUDOLF, *Történelem és eszkatológia [Storia ed Escatologia]*, Budapest, 1994.
- BUSOLT, GEORG, *Griechische Staatskunde*, Vol. I, München, 1920.
- BUTTERFIELD, HERBERT, *Cristianesimo e storia*, Alba Cuneo, 1958.

- CALVET, JEAN, *La littérature religieuse de François de Sales à Fénelon*, Paris, 1938.
- CANTONE, CARLO, *Trascendenza e storia*, Roma, 1995.
- FAISANT, CLAUDE, *L'image de Julien L'Apostat dans l'oeuvre de Bossuet* in *Journées Bossuet, La prédication au XVII siècle*, (Actes du Colloque tenu a Dijon les 2, 3, et 4 décembre 1977 edited di Thérés Goyet et Jean-Pierre Collinet), Paris, 1980.
- FLINT, ROBERT, *La Philosophie de l'Histoire en France*, Paris 1878.
- FOA, ANNA, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione*, Bari, 2004.
- FORTE, BRUNO, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, Napoli, 1981.
- FORTE, BRUNO, *Trinità come storia, saggio sul Dio cristiano*, Milano, 1988.
- FUETER, EDUARD, *Geschichte der neueren Historiographie*, München und Berlin, 1911.
- GADAMER, HANS-GEORG, *Ermeneutica e metodica universale*, Tübingen, 1973.
- GÁRDONYI, MÁTÉ, *Bevezetés a Katolikus Egyház történetébe* [Introduzione nella storia della Chiesa Cattolica], Budapest, 2006.
- GLOTZ, GUSTAVE, *La Polis grecque*, Paris, 1928.
- GOYET, THERESE, *D'une politique de la foi: la théorie et l'expérience de Bossuet* in *Journées Bossuet, La prédication au XVII siècle*, (Actes du Colloque tenu a Dijon les 2, 3, et 4 décembre 1977 edited di Thérés Goyet et Jean-Pierre Collinet), Paris, 1980.

- GOYET, THERESE, *L'humanisme de Bossuet*, Vol. I. Paris, 1965.
- HANKISS, ELEMER, *Ikarosz bukása. Lét és Sors az európai civilizációban*, [Caduta di Icaro. Essere e Destino nella civiltà europea ], Budapest, 2008.
- HARDY, GEORGES, *Le « De civitate Dei » source principale du Discours sur l'histoire universelle*, Paris, 1913.
- HEIDEGGER, MARTIN, *Lét és idő* [Essere e tempo], Budapest, 2007.
- HUNTINGTON, SAMUEL P., *A civilizációk összecsapása és a világtrend átalakulása*, [Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale], Budapest, 2005.
- KÁKOSSY, LÁSZLÓ, *Az ókori Egyiptom története és kultúrája* [La storia e la cultura dell'Egitto nell'antichità], Budapest, 1998.
- KLANICZAY, GÁBOR, *Az uralkodók szentsége a középkorban* [ La sacralità dei sovrani nel Medioevo], Budapest, 2000.
- KÜNG, HANS, *Ebraismo*, Milano, 1995.
- LABROUSSE, ÉLISABETH, *Une foi, une loi, un roi? La révocation de l'édit de Nantes*, Paris-Genève, 1985.
- LE BRUN, JACQUES, *La spiritualité de Bossuet*, Paris, 1972.
- LE DIEU, F., *Mémoires & journal sur la vie et les ouvrages de Bossuet*, Vol. I, Paris, 1856.
- LESSING, THEODOR, *Geschichte als Sinngebung des Sinnlosen*, Matthes und Seitz Verlag, München, 1983.
- LORTZ, JOSEPH, *Storia della Chiesa in prospettiva delle idee*, vol. II, Milano, 1987.

- LÖWITH, KARL, *Világtörténelem és üdvtörténet. A történelemfilozófia teológiai gyökerei* [Storia del mondo e storia della salvezza. Le radici teologiche della filosofia della storia], Budapest, 1996.
- MAGNARD, PIERRE, *La tradition chez Bossuet et chez Richard Simon in Journées Bossuet, La prédication au XVII siècle*, (Actes du Colloque tenu a Dijon les 2, 3, et 4 décembre 1977 edited di Thérés Goyet et Jean-Pierre Collinet), Paris, 1980.
- MARTINA, GIACOMO, *Il problema ebraico nella storia della Chiesa*, Roma, 1996.
- MARTINA, GIACOMO, *Storia della Chiesa, da Lutero ai nostri giorni*, vol. II, Brescia, 1994.
- MICCOLI, PAOLO, ENRICO GUARNERI, ORLANDO FRANCESCHELLI, *Il problema della storia*, Palermo, 1988.
- MÜCK, DOROTTYA, *Bossuet történelemszemlélete*, [La visione storica di Bossuet], Budapest, 1944,
- NEMESHEGYI, PÉTER, *A Szentháromság*, [La Santa Trinità], Róma, 1974.
- NOURRISSON, JEAN FELIX, *Essais sur la Philosophie de Bossuet : avec des fragments inédits*, Paris, 1852.
- PÉTERI, ZOLTÁN, *Természetjog – Államtudomány* [Diritto naturale - Scienza dello Stato], Budapest, 2005.
- RÉBELLIAU, ALFRED, *Bossuet*, Paris, 1900.
- RIZZI, MARCO, *Cesare e Dio. Potere spirituale e potere secolare in Occidente*, Bologna, 2009.
- RIZZO, F. P., *La Chiesa dei primi secoli*, Bari, 1999.

- SCHÜTZ, ANTAL, *Isten a történelemben* [Dio nella storia], Budapest, 1934.
- SIMON, RICHARD, *Histoire critique du Vieux Testament*, Paris, 1678.
- SPENGLER, OSWALD, *Der Untergang des Abendlandes*, München, 1963.
- SPINOZA, BARUCH DE, *Tractatus Theologico-Politicus*, Napoli, 2007.
- TAUBES, JACOB, *Die politische Theologie des Paulus*, München, 1993.
- TERSTEGGE, GIORGANA, *Providence as Idée-Maîtresse in the Works of Bossuet*, Washington, D.C., 1948.
- TRUCHET, JACQUES, *La prédication de Bossuet*, Vol. I, Paris, 1960.
- TUBA, IVÁN, *A történelem teológiai értelme* [Il senso teologico della storia], Budapest, 2006.
- VOLTAIRE, FRANÇOIS-MARIE AROUET DE, *Le siècle de Louis XIV*, in François-Marie Arouet de Voltaire, *Œuvres Historiques*, a cura di René Pomeau, Dijon, 1957.





## Sigle e abbreviazioni

DISCOURS    BOSSUET, J. B., *Discours sur l'Histoire Universelle*, in J. B. BOSSUET, *Œuvres*, a cura di l'abbé B. Velat e Y. Champailier, Paris, 1961

DISCORSO    G. B. Bossuet, *Discorso sulla Storia Universale*, a cura di G. de Stefano, Napoli, 1864

OEC         J. B. Bossuet, *Œuvres Complètes*, vol. XVIII, a cura di F. Lachat, Paris, 1885

p.         pagine

Vol.       Volume



## Indice Generale

Introduzione .....	5
CAPITOLO I.....	9
1. La legittimità della filosofia della storia .....	9
1.1.    Un'apologia .....	9
1.2.    Il Perché? Una domanda dimenticata .....	11
CAPITOLO II .....	21
2. Lo scenario storico-politico e religioso del XVII secolo .....	21
2.1.    L'assolutismo .....	22
2.2.    Il Gallicanesimo.....	24
CAPITOLO III .....	27
3. Filosofia della storia di Bossuet in <i>Discours sur l'Histoire     Universelle</i> .....	27

3.1.	Le fonti.....	27
3.2.	Discours sur l’Histoire Universelle - Le epoche e le leggi divine e umane che formano la storia .....	28
3.2.1.	Osservazioni preliminari .....	28
3.2.2.	“La storia” del <i>Discours</i> - Un’opera di vita .....	29
3.2.2.1.	A cosa serve la storia? – La risposta dell’educatore, del moralista e del teologo .....	31
3.2.2.2.	“Les cartes universelles”: camminare nel tempo .....	34
3.2.2.3.	La periodizzazione della storia: L’avvicinamento alla storia di un teologo.....	36
3.2.3.	Il principio della storia è la Provvidenza .....	40
3.2.3.1.	Disordine: un argomento contro Dio .....	40
3.2.3.2.	La Creazione: Preludio della Provvidenza .....	46
3.2.3.3.	L’inadeguatezza dei sistemi filosofici .....	50
3.2.3.4.	La creazione dell’uomo: l’attenzione particolare di Dio ..	53
3.2.4.	Il fine ultimo della storia: Il Regno di Dio .....	59
3.2.4.1.	La felicità eterna .....	64

3.2.1.2. L'evento di Cristo: inizio della fine e del compimento del mondo .....	66
3.2.4.2. La condizione della felicità eterna è la carità come virtù principale .....	81
3.2.4.3. Il giudizio finale come la fine della storia e il mezzo del compimento del mondo .....	85
3.2.5. Il tempo storico come tempo intermedio .....	97
3.2.5.1. La volontà salvifica di Dio come "tessuto" di ogni avvenimento della storia .....	108
3.2.5.2. Il popolo eletto di Dio .....	122
3.2.5.2.1 Il popolo ebreo.....	124
3.2.5.2.2 La Chiesa - il nuovo popolo di Dio .....	150
3.2.5.3. I principi razionali nei cambiamenti storici.....	191
3.2.5.3.1 Gli etiopi e gli Egizi – Uno stato esemplare.....	198
3.2.5.3.2 Gli Assiri, Babilonia, i Medi e Ciro.....	206
3.2.5.3.3 I Persiani e i Greci: la guerra delle civiltà; Alessandro	210
3.2.5.3.4 L'impero romano.....	222

CAPITOLO IV .....	237
4. Filosofia della storia di Bossuet nelle prediche e nelle orazioni funebri .....	237
4.1. Osservazioni preliminari .....	237
4.2. Sull'uomo mortale .....	239
4.3. Sul disegno divino .....	248
4.4. Sul compito dei principi.....	258
4.5. Sulla Chiesa .....	264
Conclusione .....	277
Appendice.....	283
Bibliografia.....	287
Sigle e abbreviazioni .....	297
Indice Generale.....	299